

| | |
|---|-----|
| INTRODUZIONE | 1 |
| TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE: I SECOLI XII-XIII | |
| Introduzione | 6 |
| Cupola del Coro o dei Profeti | 18 |
| Cappella di San Pietro, cantoria di sinistra, tribuna del Patriarca | 42 |
| Cappella di San Clemente, cantoria di destra, tribuna dei procuratori | 47 |
| Cupola dell'Ascensione | 64 |
| Cupola di San Giovanni, transetto Nord | 97 |
| Cupola di San Leonardo | 123 |
| Cupola della Pentecoste, navata centrale | 135 |
| Le Tribune | 181 |
| Atrio | 184 |
| TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE: IL SECOLO XIV | |
| Introduzione | 356 |
| Schede epigrafiche | 362 |
| TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE: IL SECOLO XV | |
| Introduzione | 465 |
| Schede epigrafiche | 474 |
| CONCLUSIONI | 485 |
| BIBLIOGRAFIA | 493 |

Introduzione

Scrivere alla greca è un'espressione coniata da Armando Petrucci: con questa definizione, egli non intendeva riferirsi all'impiego dell'alfabeto greco o della lingua greca, ma piuttosto all'uso dell'alfabeto latino caratterizzato dalla presenza di elementi che a livello morfologico sembrano risentire dell'influenza della maiuscola greca¹.

Il campo di indagine di questa trattazione è costituito dalle iscrizioni medievali di Venezia che presentano il fenomeno di scrittura alla greca, e che si distribuiscono in un arco cronologico fra il secolo XI e XIV, evidenziando la presenza precoce di alcuni elementi ritenuti prevalentemente ascrivibili al secolo XV.

Le iscrizioni sono state ordinate secondo un criterio cronologico in un primo grande gruppo concernenti le iscrizioni alla greca presenti all'interno della basilica di San Marco, in un secondo gruppo contenente le iscrizioni nelle chiese di Murano e Torcello, in un terzo gruppo con le iscrizioni varie relative al XIV secolo, e infine un ultimo gruppo in cui sono presenti le iscrizioni che coinvolgono gli umanisti del XV secolo.

Gli episodi di imitazione e adozione di elementi latini la cui morfologia abbia risentito di chiari influenze bizantine caratterizzarono tutta la produzione grafica del medioevo italiano, e in modo significativo l'età romanica per poi confluire nelle testimonianze quattrocentesche.

Petrucci fa risalire l'origine della scrittura alla greca intorno al XI-XII secolo: tale fenomeno si sarebbe originato da mani bizantine e italiane, esperte nella creazione di modelli grafici, creando una scrittura latina con inserti di elementi greci; la scrittura sarebbe poi stata impiegata nelle iscrizioni di alcune porte di bronzo prodotte a Costantinopoli per le chiese italiane, in mosaici con iscrizioni e in iscrizioni incise. Questa scrittura sarebbe caratterizzata da forme allungate e strette, arricchite con nodi ad altezza mediana delle aste, da B con occhielli piccoli e non congiunti sull'asta, da N con un'ondulazione sull'asta e infine da M con i tratti obliqui che si congiungono toccando il rigo di base². Non casualmente, la scrittura alla greca si rileva nelle aree che vennero maggiormente in contatto con la cultura bizantina, quali ovviamente Venezia, ma anche Bari, Salerno, le maggiori comunità benedettine della Campania e infine la Sicilia³.

Dunque l'influenza bizantina sulla morfologia delle scritture latine si verifica inizialmente per imitazione della maiuscola ornamentale greca epigrafica risalente all'ambiente costantinopolitano del secolo XI; nel secolo XIII, a differenza delle altre aree d'Italia in cui la maiuscola di tipo gotico

¹ PETRUCCI 1991, p. 121.

² PETRUCCI 1991, pp. 131-132.

³ PETRUCCI 1991, p. 132.

porta all'eliminazione di ogni grecismo per i successivi due secoli a mezzo⁴, a Venezia si verifica una certa continuità del fenomeno, rilevabile nelle iscrizioni musive degli edifici sacri di San Marco, di Murano e di Torcello, nonché in alcuni esempi trecenteschi di scultura gotica e di iscrizioni *pictae* su icone.

Nella prima metà del quattrocento, questi fenomeni ricompaiono nel resto d'Italia e se ne costata la presenza ininterrotta nelle testimonianze veneziane, per imitazione di elementi grafici bizantini per la gran parte già presenti in età romanica, e con l'introduzione di nuove morfologie.

Infine, nell'ultimo quarto del XV secolo questa stilizzazione di maiuscola alla greca scomparve dal territorio italiano, sostituita dalla capitale epigrafica⁵. Ancora una volta, tuttavia, Venezia rappresenta l'eccezione rivelando nella chiesa di San Pietro di Murano una testimonianza di M a tre aste con traversa rettilinea nelle iscrizioni esegetiche che identificano alcune figure di santi dominicani, affrescate nel cinquecento⁶; un'ulteriore testimonianza, in cui figura la stessa morfologia di M, si ritrova nell'iscrizione musiva relativa a Santa Erasma, in uno dei pennacchi della Cupola di San Marco, datata fra la fine del secolo XV e gli inizi del XVI.

Il lavoro di Petrucci trasse le fila dagli scritti di Stanley Morison: «Byzantine Elements in Humanistic Script. Illustrated from the Aulus Gellius of 1445 in the Newberry Library» e in «Politics and script: aspects of authority and freedom in the development of Graeco-Latin script from the sixth century B.C. to the twentieth century A.D». Il primo testo risulta pressoché introvabile, ma fortunatamente il materiale alla base della ricerca confluì nella seconda edizione.

Morison mise in luce come a partire dal 1000 siano iniziati dei cambiamenti di massima importanza nella scrittura, il più significativo dei quali concernente la tessitura testuale che gradualmente si infittiva⁷. Ciò che davvero assume rilevanza, tuttavia, è l'attenzione dell'autore per gli elementi bizantini presenti nelle testimonianze manoscritte ed epigrafiche in latino di cui egli si occupa, databili fra metà dell'XI e metà del XV secolo, definendoli una sorta di lettere ibride fra il greco e il latino⁸: egli individua tali elementi nella A con traversa a forcilla, nella E in forma di *epsilon*, nell'inclusione di vocali nel corpo di consonanti, nella C in forma quadrata, in M con l'incrocio delle traverse che tocca il rigo di base⁹.

Morison aggiunge inoltre che i grandi dogi della famiglia Orseolo, a cominciare dalla fine del X fino al XII secolo mantennero un certo filobizantinismo, coerentemente con le decorazioni di San Marco, costruita d'altronde su ispirazione della chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli: si

⁴ PETRUCCI 1991, p. 132.

⁵ PETRUCCI 1991, p. 137.

⁶ BARILE 1994, p. 123.

⁷ MORISON 1972, p. 197.

⁸ MORISON 1972, p. 204.

⁹ MORISON 1972, pp. 197-263.

interpellarono molti artisti dall'Oriente e si creò un alfabeto ibrido. Alcuni dei mosaici che presentano queste caratteristiche risalgono al XII secolo e sono dunque coevi alle decorazioni di Palermo e Monreale, commissionate da Ruggero II¹⁰; sulla base di questi prestigiosi esempi, furono decorati molti altri edifici sacri.

Lo stato attuale degli ricerche non consente una conoscenza approfondita del fenomeno di scrittura alla greca secondo linee di sviluppo diacronico o territoriale; sotto il profilo metodologico, aggiungono nuovi tasselli alla comprensione del fenomeno gli studi effettuati da Cavallo e Magistrale riguardanti il Mezzogiorno normanno e le scritture esposte¹¹, e lo studio di Elisabetta Barile concernente la *littera antiqua* e le scritture alla greca nel quattrocento veneziano¹², entrambi basati su campionature (seppure ampie, non totalmente esaustive).

Il primo studio segnala la presenza di lettere latine influenzate dalla morfologia delle minuscole bizantine nel contesto siciliano e pugliese; alla lista degli stilemi alla greca segnalati da Petrucci, viene aggiunta la lettera A con coronamento spostato verso sinistra¹³. In questo studio, non vengono fornite motivazioni sulla presenza di elementi alla greca, ma si nota come l'utilizzo di iscrizioni in lingua greca e latina negli edifici sacri sia connotato da significati prettamente politici: se la lingua greca è inizialmente preponderante, lascia in seguito spazio a un bilinguismo, il quale si risolve poi nella sola presenza della lingua latina; le scelte epigrafiche proseguono di pari passo con il processo di integrazione dello stato normanno nella cultura bizantina dell'occidente medievale¹⁴ e questo lavoro è di estrema importanza ai fini comparativi, trattandosi di un iscrizioni coeve a quelle veneziane.

Il secondo studio, da cui questa trattazione ha preso spunto, focalizza l'attenzione sulla presenza di scrittura alla greca nella *littera antiqua* redatta da cancellieri e copisti veneziani nel quattrocento, citando brevemente e diacronicamente gli esempi di minuscola bizantina inseriti in contesti scrittori latini nell'area veneta e soprattutto veneziana; il lavoro concede ampio spazio al XV secolo e al confluire degli elementi bizantineggianti rilevati nei documenti di cancelleria su contesti epigrafici, a cui aggiunge A con traversa a forcella, C in forma quadrata che ricorda la morfologia di *sigma* lunato, N con innesto della traversa verso la parte mediana delle aste ed M con aggancio dei tratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste (che spesso figurano a mio avviso anche leggermente incurvati); infine, anche una tessitura testuale fitta può ricollegarsi all'imitazione di modelli bizantini. Infine, Barile ritiene che il fenomeno umanistico di scrittura alla greca non sia una semplice ripresa dei modelli epigrafici di età romanica, ma la prosecuzione di una tendenza mai

¹⁰ MORISON 1972, p. 222.

¹¹ CAVALLO-MAGISTRALE 1995, pp. 293-329.

¹² BARILE 1994.

¹³ CAVALLO-MAGISTRALE 1995, p. 300.

¹⁴ CAVALLO-MAGISTRALE 1995, p. 315.

sopita a Venezia, la quale trasse nuova linfa vitale dal fervore umanistico quattrocentesco e dal mito di Venezia come nuova Costantinopoli¹⁵.

Dopo aver passato in rassegna gli elementi tipici della scrittura alla greca, c'è un ultimo gruppo di lettere che presenta talvolta (ma non sistematicamente) una morfologia singolare, con spezzatura delle curve in due archetti sovrapposti: E, C, G, O e Q; tale morfologia compare nelle iscrizioni marciane, e viene poi ripresa da alcune epigrafi di età umanistica¹⁶.

Secondo Kloos, tale morfologia prese avvio dalla cancelleria carolingia, e non si pone come tratto ornamentale particolarmente significativo, in quanto di ampia diffusione: vengono così riportate alcune testimonianze di età carolingia, appunto, nonché alcuni esempi di tipo librario ed epigrafico afferenti all'area scrittoria pugliese e dalmata del 1100 circa¹⁷.

Secondo Favreau¹⁸ questa tipologia di lettere con un rinforzamento mediano compare con una più ampia tipologia da una parte nell'area della Spagna settentrionale e della Narbonese, e dall'altra nell'Italia meridionale; la morfologia di O «strozzata di origine bizantina» viene anche segnalata da Magistrale¹⁹.

Non si tratta dunque di una scrittura propriamente alla greca, ma è interessante come essa compaia in numerose testimonianze in cui le lettere risultano influenzate dalla maiuscola bizantina, come si è detto, con un amplissimo arco cronologico e geografico di diffusione che lascia intendere un'elaborazione di questo tratto ornamentale abbastanza indipendente, senza che sia implicito un contatto fra le diverse aree²⁰.

Per comprendere meglio il fenomeno, può essere utile un confronto con testimonianze affini a quelle riscontrate nelle iscrizioni di San Marco e negli esemplari di epigrafia umanistica. Una simile dentellatura delle curve compare anche in alcune scritture d'apparato greche e latine provenienti da Costantinopoli²¹: in un'icona bizantina del X secolo conservata nel Tesoro del Duomo di Limburg an der Lahn, la quale presenta la stilizzazione di due archetti sovrapposti relativa al contorno esterno delle lettere O e C (ovvero sigma lunato, in forma quadrata)²²; in una patena bizantina custodita nel Tesoro di San Marco²³; negli smalti della cornice superiore della Pala d'oro di San Marco, sempre limitatamente ai contorni esterni delle lettere²⁴; in scritte di raccordo fra iniziale

¹⁵ BARILE 1994, p. 8.

¹⁶ Si veda in particolare l'iscrizione funeraria del cardinale Antonio Correr, custodita nel seminario patriarcale di Venezia alla Salute e datata al 1445 (BARILE 1994, pp. 115-119, 120 tav. 22a).

¹⁷ BARILE 1994, p. 76; KLOOS 1980, p. 123.

¹⁸ FAVREAU 1979, p. 60.

¹⁹ MAGISTRALE 1992, p. 17.

²⁰ BARILE 1994, pp. 76-77.

²¹ BARILE 1994, pp. 77-80.

²² GAUTHIER 1983, pp. 68-69, 72 n. 36.

²³ HAHNLOSER 1965-1971, II, tav. LVII.

²⁴ PERTUSI 1965-1971, I, p. 75.

miniata e testo all'interno della Bibbia di Calci, del 1168²⁵, e di un'altra Bibbia conservata nella biblioteca Nacional di Madrid, ma di provenienza ugualmente pisana²⁶. Negli ultimi due casi elencati, la dentellatura delle curve compare in presenza di una scrittura fortemente influenzata da elementi alla greca e in una fase storica di intensi contatti fra la città pisana, l'Oriente bizantino e la Sicilia²⁷. Allo stesso modo, si può concordare con Barile affermando che le forme speculari di 3 e 8 presenti a San Marco sono da relazionarsi con le scritture bizantineggianti, e sono quindi interpretabili come ulteriori elementi alla greca, seppure *sui generis*²⁸.

²⁵ BERG 1968, pp. 151-157, 224-227 n. 4, fig. 249-268.

²⁶ BERG 1968, pp. 160-162, 289-291 n. 108, figg. 279-287.

²⁷ BERSCHIN 1989, pp. 280-292.

²⁸ BARILE 1994, p. 79.

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE: I SECOLI XII-XII

Introduzione

Il fenomeno della scrittura alla greca, rilevabile nella gran parte delle epigrafi all'interno della basilica di San Marco a Venezia, verrà indagato in questa trattazione tramite l'utilizzo di tre chiavi di lettura: l'influenza di modelli manoscritti e la relazione fra alfabeto greco e divulgazione di testi sacri; nella parte finale, invece, la problematica verrà trattata passando da una prospettiva veneziana e una prospettiva greca.

Tali iscrizioni non furono semplici indicazioni apposte a scene di tipo biblico, agiografico o geografico²⁹, ma nascondono connessioni e significati ben più profondi, come del resto ogni elemento scelto per far parte di uno dei luoghi più sacri e rappresentativi della Serenissima.

Sembra sia un dato ormai certo che la decorazione della basilica, il cui inizio si pone nell'ultimo quarto dell'XI secolo, vada inserita all'interno di una ripresa più ampia di quest'arte, che coinvolge l'area nord adriatica e la Sicilia, e che deve essere posta in relazione agli interventi di *magistri* bizantini: tale influenza era sorta almeno nell'VIII secolo, grazie alla presenza di artisti orientali e talvolta profughi³⁰. Inoltre, il rapporto fra Costantinopoli e Venezia si esplicita anche tramite l'arte musiva, ponendo radici in un contesto lagunare molto colto e preparato, seppure le maestranze venete non avessero un repertorio eccessivamente ampio³¹.

Inizialmente l'ideazione dell'apparato musivo venne attribuito all'abate San Giovanni da Fiore, vissuto nell'Appennino calabrese, fra il 1130 e il 1205, da Sansovino, Bressan, Lorenzoni e Onda; tuttavia non ci sono elementi concreti che permettano di collegare il disegno iconografico con l'abate calabrese, e Polacco dubitò della validità dell'attribuzione.

Un'ipotesi successiva rilevava delle analogie fra gli schemi iconografici di San Marco e un testo relativo alla pittura cristiana, ad opera del monaco Dionigi da Furnà, ma essa si rilevò poi priva di fondamento³². Si è infine proposto di riconoscere in Jacopo Venetico³³, canonico di Venezia, l'ideatore delle decorazioni musive marciane: venne a trovarsi a Costantinopoli nel 1136, ed era un perfetto conoscitore della lingua greca; inoltre, propendeva per l'unione fra la chiesa d'Occidente e d'Oriente.

²⁹ Di questo avviso sembra essere D. Howard: HOWARD 2000, p. 65.

³⁰ DORIGO 1991, p. 4.

³¹ DORIGO 1991, p. 4.

³² GROSSO 1971.

³³ DEMUS 1984, nr. 1.

La prima chiave di lettura riguarda l'influenza di modelli manoscritti negli schemi iconografici marciari: è possibile, infatti, che i codici miniati da cui si trasse spunto per le raffigurazioni abbiano esercitato un'influenza anche sul piano paleografico, dal momento che entrambi furono redatti in lingua e alfabeto greco.

La prima ipotesi che verrà presa in esame concerne alcune fra le più antiche edizioni di testi liturgici orientali, quali *Le costituzioni Apostoliche* e la *Divina Liturgia* di San Giovanni Crisostomo³⁴, mentre la seconda riguarda la cosiddetta *Bibbia Cotton*.

Le rappresentazioni musive di San Marco non sarebbero l'unico esempio di arte ispirata a modelli manoscritti: si possono infatti rilevare casi analoghi nella chiesa di Saint Julien a Tours, che riproduce scene dell'antico Testamento originariamente presenti in un Pentateuco del VII secolo; le scene relative all'antico Testamento presenti nei mosaici di Santa Maria Maggiore, tratte dal libro di Joshua, che mostrano le peculiarità tipiche delle miniature; o ancora le scene che adornavano la chiesa di San Paolo fuori le mura, a loro volta tratte da un manoscritto sull'Antico Testamento³⁵.

L'uso delle miniature come modelli per dipinti monumentali non sembra del resto doversi confinare entro determinati limiti geografici, cronologici o culturali: esse risultavano particolarmente comode agli artisti, i quali desideravano riprodurre numerose scene in successione secondo schemi narrativi precisi, e dunque trovavano nei manoscritti la fonte più consona a questo scopo³⁶.

Non va tuttavia tralasciato il fatto che, in tutta la storia dell'arte, non esistono paralleli al narcece di San Marco in cui un manoscritto sia stato utilizzato su così vasta scala e, apparentemente, con l'intento di riprodurre questo modello fedelmente in ogni dettaglio: senza dubbio la superficie differente delle mura del narcece necessitavano di aggiustamenti e hanno impedito ai mosaicisti di seguire il modello in ogni dettaglio; tuttavia, i cambiamenti necessari furono effettuati in base a principi di validità generale, totalmente o parzialmente applicabili a periodi e culture diverse³⁷.

L'apparato musivo venne dunque eseguito sulla base di criteri ben precisi: la selettività (non era infatti possibile rappresentare tutte le scene presenti nel manoscritto, a prescindere dallo spazio fisicamente presente all'interno dell'edificio: si calcola che vennero usate circa un quinto delle scene presenti nella *Bibbia Cotton*³⁸); l'alterazione del format originario, il quale presentava altezza predeterminata e larghezza flessibile; sintesi e raggruppamento delle rappresentazioni per poter utilizzare al meglio gli spazi; omissioni e aggiunte; cambiamenti nelle composizioni (per dare maggior risalto a determinate scene e o personaggi), nell'iconografia (in seguito all'introduzione di nuovi elementi cristologici) e nello stile; infine, è necessario considerare il processo di transizione

³⁴ PENNI IACCO 2000, pp. 109.

³⁵ WEITZMANN 1984, p. 105.

³⁶ WEITZMANN 1984, p. 106.

³⁷ WEITZMANN 1984, p. 106.

³⁸ WEITZMANN 1984, p. 106;

da un *medium* all'altro (è verosimile che il mosaicista non avesse a portata di mano il manoscritto relativo al modello originale, ma che si basasse su disegni preparatori che fungevano da intermediari, i quali essendo acromatici spiegherebbero anche la non perfetta aderenza dei colori musivi alle miniature)³⁹. I criteri utilizzati da Weitzmann risultano a mio avviso metodologicamente utili e applicabili anche alle iscrizioni musive, le quali citavano talvolta fedelmente passi biblici, talvolta si limitavano a descrivere le scene in funzione didascalica, o ancora riportavano parzialmente inni o preghiere.

Se si considera la decorazione musiva nel suo insieme, passo fondamentale per riuscire a comprendere realmente le motivazioni ideologiche alla base delle scelte iconografiche, sembra plausibile che essa illustrasse al fedele le varie parti di cui si compone la celebrazione liturgica, tramite la rappresentazione di brani tratti dall'Antico o dal Nuovo Testamento⁴⁰.

Le Costituzioni Apostoliche offrono contenuti di carattere giuridico e liturgico, rappresentando la più antica testimonianza della liturgia della messa: un unico autore redasse questi otto libri, presumibilmente in Siria, ad Antiochia, nel 380⁴¹. La Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo fu invece composto a Costantinopoli, di poco successiva al testo precedentemente citato, a cui per altro si ispira⁴².

Venezia offriva un ambiente culturale e religioso ideale per la diffusione di queste opere, visti i continui scambi culturali, artistici e diplomatici con l'Oriente, e dunque anche con Costantinopoli e la Siria: testi liturgici orientali in greco e latino e fonti archivistiche testimoniano inoltre la presenza di comunità che seguivano la liturgia bizantina nel territorio veneto⁴³.

L'importanza di queste fonti e la diffusione delle stesse nell'area veneziana viene testimoniata dalle pubblicazioni di queste opere ad opera di alcune tipografie localizzate proprio a Venezia, seppure in un periodo di molto successivo: nel 1563 Bovio pubblica nella città lagunare un'edizione latina delle Costituzioni Apostoliche, affermando che il suo lavoro consistette principalmente nel trascrivere parte di documenti (già tradotto in lingua latina) che circolavano nei conventi⁴⁴; Bovio annovera inoltre fra i traduttori dell'opera anche il nome di Rufino Tirannio, di Aquileia: dopo un soggiorno in Oriente, intorno al 400, egli si dedicò alla traduzione di opere in lingua greche, a conferma che determinati testi erano conosciuti anche nell'Italia settentrionale⁴⁵.

³⁹ WEITZMANN 1984, pp. 106-108.

⁴⁰ PENNI IACCO 2000, pp. 108-109; DA VILLA URBANI 1999, nr. 1, pp. 17-210.

⁴¹ PENNI IACCO 2000, pp. 110, e nr. 7.

⁴² PENNI IACCO 2000, pp. 110; RAES, 1964, p. 211; NIUTTA, 1989, p. 86.

⁴³ PENNI IACCO 2000, pp. 110-111.

⁴⁴ PENNI IACCO 2000, p. 111, nr. 12-13. Bovio trascrive un vero e proprio elenco degli autori che citarono il testo, e che dimostra come le Costituzioni Apostoliche fossero molto note ai padri della chiesa e induce ritenere che, vista la larga diffusione, circolassero numerose copie.

⁴⁵ PENNI IACCO 2000, p. 112.

Si pone di importanza significativa trarre informazioni dall'*editio princeps*, in lingua greca, delle Costituzioni Apostoliche: per la compilazione, il correttore *Franciscus Turrianus* utilizzò tre manoscritti, uno dei quali di provenienza calabra.

Anche le prime stampe della Divina Liturgia del Crisostomo avvennero a Venezia⁴⁶.

Sembra esistere una corrispondenza quasi perfetta fra le epigrafi e le scene della decorazione musiva di San Marco: questa disposizione sarebbe stata concepita secondo un preciso cammino liturgico che vedrebbe l'inizio del narcece, proseguendo verso l'abside e infine verso l'uscita della chiesa. Nonostante la realizzazione complessiva dell'opera sia avvenuta in un arco cronologico ampio, e dunque in fasi differenti, è possibile constatare la presenza di un progetto iniziale e unitario⁴⁷.

La narrazione comincia dunque nel narcece, in cui si incontra la prima Cupola decorata con scene tratte dalla Genesi, a cui fanno seguito episodi relativi alle vicende di Caino e Abele, e al loro sacrificio; infine, troviamo le raffigurazioni di Noè e del diluvio, nella volta fra la Cupola della Genesi e il pozzo.

Nella seconda cupola si rivelano le storie di Abramo e nei pennacchi vengono raffigurati i profeti, mentre nell'angolo nord-ovest del narcece compare la prima Cupola di Giuseppe, e nei pennacchi altri quattro profeti, seguiti dalla seconda e terza Cupola dedicate nuovamente a Giuseppe: fra i pennacchi compaiono quattro clipei contenenti i quattro evangelisti. Nella parte finale del narcece si trova un'ultima Cupola, dedicata questa volta agli episodi relativi a Mosè, mentre nei pennacchi sono presenti nuovamente dei profeti.

Il corredo decorativo ed epigrafico del narcece si prefigge dunque l'obiettivo di rappresentare a livello grafico ciò che nella preghiera eucaristica corrisponde alla prefazio, e quindi un'introduzione alla preghiera stessa. Una volta analizzata la successione delle scene rappresentate, può essere utile procedere confrontando la sequenza delle scene presenti nelle Costituzioni Apostoliche, le quali sono divise in quattro parti: teologica, cosmologica, antropologica, e storico-salvifica. La narrazione inizia con la creazione degli angeli e del mondo, e dell'uomo; si insiste poi sulla colpa di quest'ultimo e sul suo peccato, che vede in Adamo un iniziatore. Inoltre, i profeti raffigurati nei pennacchi sottolineano il tema dell'esaltazione del giusto e della punizione per il malvagio. Le scene raffigurate nel narcece corrispondono perfettamente ai singoli episodi menzionati nel prefazio delle Costituzioni; si noti inoltre che il tema della ricompensa per il giusto e della punizione per il colpevole viene esaltato sia nei testi epigrafici che nei testi delle Costituzioni.

⁴⁶ PENNI IACCO 2000, p. 112.

⁴⁷ PENNI IACCO 2000, p. 114; DEMUS 1984, I,II, nr. 1.

La fase successiva del percorso prevede il momento della dossologia: la prima Cupola che incontriamo è quella della Pentecoste, nei pennacchi della quale vi sono degli angeli in cui compare una citazione del Trisagio, come si legge delle Costituzioni Apostoliche.

Nella Divina Liturgia del Crisostomo, l'anafora si compone di una prefazio molto più breve di quella della Costituzioni, ma un Trisagio più ampio⁴⁸.

Il motivo per cui sopra il Trisagio è rappresentata la Pentecoste è ribadire il fatto che tutti i popoli, una volta convertiti, proclamano le lodi a Dio, infatti essi personificano le nazioni che vennero convertite; accanto ad essi compaiono anche degli angeli che intonano il *sanctus*, come suggerito dall'iscrizione: l'idea che questo fosse un elemento peculiare della tradizione occidentale⁴⁹ non viene accettata nelle Costituzioni Apostoliche⁵⁰.

Anche in questo caso risulta un'evidente corrispondenza fra le epigrafi inserite nelle decorazioni musive ed entrambi i testi di cui si è detto⁵¹.

Alla Cupola della Pentecoste, in cui si ammira la scena del tradimento di Giuda, della resurrezione e dell'*anastasis* e infine dell'incredulità di San Tommaso, fa poi seguito quella dell'Ascensione, mentre nel transetto nord e sud troviamo alcuni episodi tratti dall'infanzia di Maria e della vita terrena di Gesù. Nel testo delle Costituzioni, al Trisagio fa seguito la preghiera del dopo santo, che si incentra principalmente sulla figura di Cristo, sulla sua assunzione in cielo, e in generale su come egli si sia sacrificato per l'umanità intera⁵².

Procedendo ancora nel nostro percorso, incontriamo la Cupola dell'Emmanuele: essa presenta nel centro un clipeo che racchiude l'immagine di Gesù Cristo, circondato dai profeti e dalla Vergine Maria. Dopo il racconto dell'ultima cena (che figura anche nella volta nord della cupola centrale della basilica), nelle Costituzioni Apostoliche è possibile leggere l'epiclesi: è interessante costatare che la Cupola dell'Emmanuele si trova proprio in corrispondenza dell'altare maggiore, in quanto è proprio in quest'area che si invoca la presenza di Dio affinché avvenga la transustanziazione⁵³.

Infine, il percorso si conclude con l'abside, fiancheggiata dalla Cappella di San Clemente e di San Pietro; in quest'ultima, figurano episodi della vita di San Marco e di Sant'Ermagora ed è inoltre significativo che nei piedritti di questa cappella compaiano anche le raffigurazioni di San Giovanni Crisostomo e San Gregorio Nazareno, con relative iscrizioni in greco⁵⁴.

Nelle Costituzioni Apostoliche, dopo l'epiclesi troviamo le intercessioni: si tratta di una preghiera universale nonché di un richiesta di benedizione per tutta la chiesa, per i regnanti, per le singole

⁴⁸ PENNI IACCO 2000, p. 125.

⁴⁹ SINDING-LARSEN 1999, p. 31.

⁵⁰ PENNI IACCO 2000, p. 125, nr. 47.

⁵¹ PENNI IACCO 2000, p. 125.

⁵² PENNI IACCO 2000, pp. 126-130.

⁵³ PENNI IACCO 2000, p. 133.

⁵⁴ PENNI IACCO 2000, p. 133.

città e popoli, in cui si richiede l'intercessione di mediatori importanti quali i santi e i martiri: tale richiesta di protezione compare anche nel catino absidale (in cui ci si rivolge ai santi) e nella Cappella di San Pietro e di San Clemente⁵⁵.

Eseguite le intercessioni, fa seguito il sacrificio eucaristico. Nel testo delle Costituzioni Apostoliche, nel libro VIII, vengono elencate le numerose benedizioni e successivamente si rende grazie a Dio per il dono della sapienza, della carità e dell'immortalità, doni ottenuti tramite l'eucarestia, a cui si prega di essere degni di partecipare: tale concetto compare espresso nell'epigrafe musiva posta sopra il Cristo Pantocratore, nel catino absidale⁵⁶.

L'epigrafe musiva posta nei pennacchi del sottarco sud della cantoria di sinistra mostra a sua volta delle analogie con la preghiera di ringraziamento per il sacramento eucaristico, presente nel libro VIII delle Costituzioni e formulata dal diacono dopo la comunione⁵⁷.

Nella cantoria compare inoltre la rappresentazione di Clemente I: questo papa, infatti, fu considerato il compilatore delle Costituzioni Apostoliche, come risulta anche dai frontespizi del Bovio e del *Turrianus*; forse non sarà scorretto considerare questo dettaglio come elemento rilevante per l'ipotesi di un collegamento fra questo personaggio e la chiesa di San Marco. Infine, non passa inosservata la presenza dei patriarchi greci raffigurati attorno a questa figura, fra i quali compare anche Giovanni Crisostomo, santo molto noto e venerato a Venezia⁵⁸.

Procedendo ancora nel nostro percorso, troviamo nel braccio sinistro la cupola di San Giovanni, in quello di destra la Cupola di San Leonardo, San Nicola e San Clemente papa e San Biagio.

Nella Cupola di San Leonardo, la quale si erge sopra l'uscita meridionale della basilica di San Marco, riservata al passaggio del Doge durante le funzioni sacre, vengono rappresentate le figure di santi considerati protettori dello stato, del governo e del popolo veneziani⁵⁹.

Dopo il momento eucaristico, nei testi delle liturgie orientali segue la preghiera del congedo, che nelle Costituzioni Apostoliche viene formulata ringraziando per il dono del corpo e del sangue di Cristo, e dell'intercessione di Dio, arricchita da contenuti escatologici: tali concetti vengono inseriti nel canto, i cui versi figurano nei testi delle epigrafi presenti nella Cupola di San Leonardo: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*; l'inno viene cantato solitamente alla fine della messa⁶⁰. L'orazione finale viene riproposta nei temi citati dalle iscrizioni e descritti nelle immagini musive: l'epigrafe che inneggia a Cristo vincitore, in qualità di nuovo Adamo, unita a quella

⁵⁵ PENNI IACCO 2000, p. 137.

⁵⁶ PENNI IACCO 2000, p. 141.

⁵⁷ PENNI IACCO 2000, p. 141.

⁵⁸ PENNI IACCO 2000, p. 142.

⁵⁹ PENNI IACCO 2000, p. 143; POLACCO 1991, p. 233 nr. 1.

⁶⁰ PENNI IACCO 2000, p. 146.

relativa alla vita di San Giovanni tratteggiano la dossologia⁶¹. Tale preghiera viene eseguita analogamente nella Cupola di San Leonardo, tramite le rappresentazioni dei santi e dei protettori di Venezia⁶².

Dopo aver compiuto questo percorso, il fedele esce infine dalla basilica passando sotto la lunetta della porta principale, in cui viene raffigurato Gesù con la mano destra benedicente; si notano infine le raffigurazioni del Giudizio universale e lo stuolo di santi e martiri, i quali hanno permesso la separazione dei buoni dai malvagi, ricordata anch'essa nel testo delle Costituzioni, nella parte conclusiva della preghiera eucaristica⁶³.

In seguito ai confronti elencati fra temi iconografici, testi epigrafici e testi liturgici, non sembra scorretto supporre che lo schema seguito per le rappresentazioni musive intendesse riproporre il cammino del fedele durante il rito eucaristico: il narcece rappresenta il prefazio, la Cupola della Pentecoste cita il *Sanctus*, la cupola dell'Ascensione si riferisce alla preghiera successiva al *Sanctus* e all'anamnesi dell'ultima cena; proseguendo, La Cupola dell'Emanuele raffigura l'epiclesi, il catino absidale e le cantorie di destra e sinistra mostrano le intercessioni, e infine nelle cupole di San Giovanni e San Leonardo troviamo la preghiera di congedo e la dossologia finale⁶⁴.

A questo punto, veniamo alla seconda ipotesi, che individuerrebbe nella Bibbia Cotton il manoscritto utilizzato come modello e che venne inizialmente formulata da Tikkanen⁶⁵ e ripresa da Weitzmann⁶⁶.

Sulla base delle analisi effettuate da Cavallo, la Bibbia Cotton⁶⁷ la tipologia scrittoria ad essa relativa rientrerebbe nella categoria della cosiddetta maiuscola biblica greca, più precisamente del canone in decadenza tra il V e il VI secolo: rinvenuta forse a Filippi, in Macedonia, la Bibbia fu portata nella biblioteca di Lord Cotton, dove nel 1731 andò incontro a un terribile incendio che finì quasi per distruggere interamente il documento, compromettendo la qualità dei contenuti alimentando i dubbi e le dispute sulla possibilità che esso fosse stato realmente utilizzato come modello⁶⁸. Dal punto di vista paleografico, la maiuscola biblica utilizzata per il testo si può descrivere come segue: i tratti obliqui discendenti da sinistra verso destra mostrano notevole spessore, a esclusione del tratto mediano della lettera N, che mostra la tendenza a diventare più sottile; i tratti obliqui discendenti da destra verso sinistra mostrano invece uno spessore medio;

⁶¹ PENNI IACCO 2000, p. 146.

⁶² PENNI IACCO 2000, p. 146.

⁶³ PENNI IACCO 2000, p. 147.

⁶⁴ PENNI IACCO 2000, pp. 147-148.

⁶⁵ TIKKANEN 1889.

⁶⁶ WEITZMANN 1984, pp. 105-142.

⁶⁷ Londra, British Museum, Cotton Otho B. VI.

⁶⁸ CAVALLO 1967, p. 86; DEMUS 1984, p. 105.

risulta assente qualsiasi tipo di ispessimento ornamentale, o al massimo leggermente accennati nei tratti obliqui filiformi⁶⁹. La Bibbia Cotton è scrivibile a poco oltre la metà del V secolo, mentre una datazione anteriore al 450 a. C. è poco plausibile, in quanto sono presenti elementi tipici dello stile tardo, quali i prolungamenti in *delta* e *pi*, e il notevole spessore delle linee oblique discendenti da sinistra a destra; tale cronologia viene formulata da Cavallo sulla base di un esame paleografico in relazione all'evoluzione di tutto il canone della maiuscola biblica⁷⁰, ed essa contrasta con alcune ipotesi di datazione fondate sullo studio delle miniature⁷¹, ad eccezione di Bonicatti che tuttavia propone alle soglie del VI secolo⁷². Per quanto concerne la localizzazione, invece, è possibile che la Bibbia Cotton provenga da un ambiente egizio e nello specifico alessandrino⁷³.

A questo punto, è plausibile supporre che la decorazione musiva di San Marco e le relative epigrafi si ispirarono a tre possibili testi manoscritti che funsero da modello, redatti utilizzando la minuscola biblica greca e ascrivibili a un periodo compreso fra il IV e il V secolo: Le Costituzioni apostoliche, la Divina Liturgia o la Bibbia Cotton; proprio l'influsso di questi modelli potrebbe giustificare l'intrusione di lettere alla greca nelle epigrafi veneziane.

Tali supposizioni fornirebbero una spiegazione concreta alla presenza del fenomeno della scrittura alla greca, ma a margine di ciò credo sia rilevante riflettere anche su altri fattori potenzialmente correlati, meno pragmatici ma più sacrali e filosofici: la scrittura alla greca e i contesti religiosi.

Se ci si avvale di un metodo comparativo che includa limiti cronologici più ampi, ma pur sempre relativo al greco, si può constatare come in passato questo alfabeto non fosse aprioristicamente collegato alla lingua che trasmette - come la *forma mentis* attuale potrebbe indurci a ritenere - ma presentasse piuttosto un forte legame con la religione⁷⁴: si pensi ad esempio alla lingua turca, che poteva essere trascritta tramite l'uso dell'alfabeto greco, armeno, georgiano, ebraico, cirillico o latino, in base alla confessione religiosa di appartenenza dello scrivente⁷⁵, o alla lingua albanese, la quale fino agli inizi del secolo scorso veniva trascritta con alfabeto arabo per i musulmani, latino per i cattolici e greco per gli ortodossi⁷⁶. Un ultimo caso emblematico, riguarda la letteratura dei caramanlidici, ottomani di madrelingua turca e religione cristiana ortodossa, i cui testi sacri venivano redatti in lingua turca e caratteri greci⁷⁷.

⁶⁹ CAVALLO 1967, p. 86.

⁷⁰ CAVALLO 1967, p. 86.

⁷¹ Lethaby propone una datazione intorno al 400 (LETHABY 1912, p. 26), mentre Wietzmann propende per il pieno VI secolo (WIETZMANN 1955, p. 126).

⁷² BONICATTI 1963, p. 257.

⁷³ CAVALLO 1967, pp. 86-87.

⁷⁴ MARZO MAGNO 2012, p. 183.

⁷⁵ MARZO MAGNO, 2012, p. 183.

⁷⁶ MARZO MAGNO, 2012, p. 184.

⁷⁷ MARZO MAGNO, 2012, p. 184.

I casi sopra elencati testimoniano la stretta connessione fra alfabeto e religione, ma si riferiscono ad alfabeti già esistenti, scelti in un secondo momento come strumenti veicolari di testi sacri; esistono tuttavia casi di alfabeti creati *ex novo*, appositamente per questa funzione, quali l'alfabeto cirillico, evoluzione del glagolitico, inventato dai tessalonicesi Cirillo e Metodio nell'VIII secolo: i due fratelli furono i primi a tradurre i libri sacri nel cosiddetto paleoslavo o slavo ecclesiastico antico⁷⁸. Il glagolitico, che secondo la leggenda fu creato dopo una notte di preghiera, è in realtà un alfabeto altamente simbolico creato *ad hoc*: come primo elemento figura una croce, e risulta graficamente molto presente il cerchio (emblema dell'eternità e della perfezione di Dio); secondo alcune ipotesi, questo sistema alfabetico avrebbe tratto una parte degli elementi che lo compongono dalla scrittura minuscola greca o da alfabeti crittografici e simboli astronomici, magici e alchemici, sempre di origine greca⁷⁹. Ancora una volta, sebbene con una modalità meno diretta, sembra emergere una correlazione fra alfabeto greco e funzione veicolare dei testi sacri.

Infine, è necessario un ultimo accenno alla nascita dell'unciale latina, anche se si tratta di una tipologia scrittoria e non di un alfabeto creato *ex novo*. Essa mostra un carattere piuttosto artificioso e si originò in seguito a un preciso clima storico⁸⁰: fra III e IV secolo, gli scambi culturali fra civiltà greca e latina si intensificano, e, conseguentemente, anche i confronti a livello grafico; la creazione della scrittura unciale latina si pone come tentativo, in senso calligrafico, di competere con le forme greche maiuscole dei manoscritti, in un'epoca in cui nel mondo romano veniva ampiamente utilizzata la minuscola⁸¹. Non è corretto affermare che l'unciale derivi dalla maiuscola biblica greca, come pure è stato sostenuto⁸², ma risulta tuttavia evidente come a livello grafico tale sistema scrittoria ricordi proprio la maiuscola biblica. Il mondo cristiano, e la Chiesa in particolare, possono aver giocato un ruolo fondamentale, mossi dall'intento di divulgare i testi sacri con una forma grafica consona per dignità al messaggio divino contenuto in essi⁸³. Mentre la Chiesa greca si limitò al perfezionamento e alla stilizzazione canonica della maiuscola biblica (che rappresentava però una naturale evoluzione della scrittura greca), la Chiesa latina esercitò un'influenza innegabile nella genesi dell'unciale, in cui le forme minuscole furono elaborate e talvolta sostituite da forme capitali; le lettere vennero consapevolmente riprodotte con una morfologia arrotondata per imitazione della maiuscola biblica, al punto che l'unciale latina è stata definita una <<scrittura cristiana⁸⁴>>.

⁷⁸ MARCIALIS 2007, pp. 3-7.

⁷⁹ MARCIALIS 2007, pp. 33-37.

⁸⁰ CAVALLO 1967, pp. 124-125.

⁸¹ CAVALLO 1967, p. 125.

⁸² TRAUBE 1907, p. 138.

⁸³ CAVALLO 1967, pp. 125-126.

⁸⁴ CAVALLO 1967, pp. 127.

Gli esempi qui riportati dimostrano come l'alfabeto greco sia stato considerato in più momenti storici, e presso popoli diversi, l'alfabeto adatto a veicolare le scritture sacre per eccellenza. Tali considerazioni potrebbero fornire un'ulteriore chiave di lettura che giustifichi il fenomeno di scrittura alla greca nel contesto veneziano: le testimonianze più antiche di tale fenomeno sono documentabili proprio nelle iscrizioni musive della basilica di San Marco, le quali recano sempre una funzione didascalica in relazione a scene bibliche o citazioni vetero e neotestamentarie; il tutto, all'interno dell'edificio religioso più emblematico per significati politici e richiami all'oriente bizantino mai edificato nella storia della Serenissima.

La scrittura alla greca è dunque un fenomeno che si origina da mani veneziane, e non greche: l'impostazione di questa analisi è stata infatti determinata da una prospettiva tutta veneziana. Dopo aver esaminato le influenze pragmatiche e altresì quelle concernenti significati più allusivi, che potrebbero aver agito nella genesi di questo fenomeno, vorrei infine concludere questa introduzione ponendo l'attenzione in una prospettiva greca, considerando quale valore assunse la basilica di San Marco nei testi bizantini e post bizantini e valutando il significato che l'uomo greco attribuiva a questo edificio, nonché i sentimenti che suscitava in lui. Seppure sono innegabili le influenze occidentali di tipo gotico e più prettamente veneziano, la basilica appare tuttora come la più fedele continuatrice ed erede dell'arte bizantina in Europa, sia per quanto concerne l'architettura esteriore sia per le decorazioni all'interno⁸⁵.

Il più antico documento bizantino in nostro possesso, in cui viene citata la basilica di San Marco, riguarda una crisobolla datata al mese di maggio del 1082, tramite la quale Alessio Comneno I riconosceva grandi privilegi ai veneziani; è per altro emblematico come in questo stesso documento siano presenti alcuni elementi tipici della scrittura alla greca.

Uno degli eventi più significativi nella storia dei rapporti fra Bisanzio e l'Occidente, fu naturalmente la quarta crociata: il 1204 segnò l'inizio di un'epoca che Niceta Coniate⁸⁶ definì un <<abisso di diversità>> fra i due mondi, caratterizzato da reciproca diffidenza, odio e indignazione⁸⁷. I veneziani ricoprirono un ruolo fondamentale in queste circostanze, soprattutto nel trafugamento di molti elementi architettonici, reperti antichi e opere d'arte di vario genere, fra cui il gruppo dei quattro cavalli bronzei, sottratti dall'ippodromo di Costantinopoli e che oggi abbelliscono la facciata della basilica, e agli splendidi smalti che compongono la Pala D'oro, anch'essa posta nella basilica di San Marco⁸⁸. A questo, si devono aggiungere le colonne e i

⁸⁵ TSIRPANLIS 1996, p. 494.

⁸⁶ N. CHONIATAE, *Historia, ex recensione Immanuelis Bekkeri*, Bonn 1835, p. 391.

⁸⁷ TSIRPANLIS 1996, p. 495.

⁸⁸ TSIRPANLIS 1996, p. 496.

capitelli sottratti dal tempio costantinopolitano di San Polieuto e utilizzati come elementi di reimpiego nella basilica⁸⁹.

Il trafugamento di una parte del patrimonio culturale di Costantinopoli e la distruzione di molti dei suoi tesori, accesero nei bizantini un sentimento di grande amarezza e rancore verso i veneziani, acuito soprattutto di fronte alla visione della basilica di San Marco, che suscitava in loro un misto di ammirazione e dolore, al ricordo degli eventi del 1204⁹⁰.

Il rancore verso i veneziani prese tuttavia forme molto diverse quando Costantinopoli cadde in mani turche, nel 1453: tale avvenimento pose in secondo piano i saccheggi e le violenze del 1204, e Venezia divenne il rifugio per i greci in fuga e un nuovo punto di riferimento politico e culturale, al punto tale che Bessarione, cardinale della chiesa apostolica romana e metropolita greco di Nicea, decise di donare l'ampia collezione di manoscritti greci e latini in suo possesso proprio a questa città⁹¹; nella lettera indirizzata al doge Cristoforo Moro, in cui egli esprime la volontà di effettuare questa donazione alla santissima chiesa di San Marco, egli tesse una delle più belle lodi mai scritte per Venezia e il suo governo. Ora che la Grecia è stata sottomessa, egli sceglierebbe volentieri come seconda patria la città lagunare, e i sentimenti di Bessarione erano ampiamente condivisi da tutti i greci, come dimostrano anche le leggende, i canti, le favole e le tradizioni di questo popolo⁹².

Per quanto riguarda nello specifico la basilica di San Marco, ci sono numerosi testi e poemetti ad essa dedicati, alcuni risalenti al periodo immediatamente successivo la caduta di Costantinopoli⁹³ ed altri generalmente distribuiti in tutto l'arco della dominazione ottomana: nel pensiero dei letterati e del popolo, la basilica veneziana diviene l'erede di Santa Sofia, simbolo della città di Costantinopoli, e questo schema culturale si radicò a tal punto nelle menti dei greci da rimanere attuale fino ad oggi, tramutando il dolore per il saccheggio in un sentimento di gratitudine, perché

⁸⁹ HARRISON 1989, pp. 80, 94, 104, 143; MANGO 1988, p. 316.

⁹⁰ TSIRPANLIS 1996, p. 496. Un racconto paradigmatico che esprime chiaramente la commistione di questi sentimenti viene fornito da Silvestro Siropoulos, il quale narra nelle sue Memorie la visita ufficiale nella basilica di San Marco da parte del patriarca ecumenico Giuseppe II, nel febbraio del 1438: <<Tutto ciò fu trasportato in San Marco da Costantinopoli, quando, ahimé, la città fu conquistata dai Latini. Le pietre preziose furono raccolte e adoperate per formare una icona grandissima (la Pala d'oro) che è posta al di sopra dell'altare centrale. Le porte vengono aperte due volte all'anno, a Natale e a Pasqua, per permettere ai presenti di ammirare questa immagine composita che suscita orgoglio, gioia e soddisfazione in coloro che la possiedono, mentre in coloro a cui fu tolta genera afflizione, tristezza e dolore, così come accadde anche a noi. Ci dissero che l'immagine proveniva dal sacrario della santissima Grande Chiesa, cioè Santa Sofia; però dalle iscrizioni e dalle raffigurazioni dei Commeni ci rendemmo conto che tali oggetti erano stati indubbiamente tolti dal convento del Pantocratore. È facile, dunque, immaginare che se nel monastero veniva custodito un siffatto tesoro, di quanto maggior valore dovevano essere le pietre preziose di Santa Sofia, superiori, di certo, per trasparenza, splendore e lavorazione>>. Il testo viene riportato in TSIRPANLIS 1996, p. 496; LAURENT 1971, pp. 222-224, 628-629; DÈCARREAU, 1970 pp. 15-16.

⁹¹ TSIRPANLIS 1996, p. 497.

⁹² TSIRPANLIS 1996, p. 498; MERCATI 1939, pp. 337-339; KALONAROS 1942, p. 47; LAVAGNINI 1978, pp. 513-516.

⁹³ A tale proposito, si vedano in particolare gli ottantacinque versi giambici di *Narrazione della famosa Venezia* (1461), ventitré dei quali sono dedicati alla descrizione della basilica. Il testo, di cui l'autore rimane anonimo, si trova in BECK, 1988, pp. 312-313.

così facendo i veneziani avevano tratto in salvo una parte di Costantinopoli dalle distruzioni del 1453⁹⁴.

In conclusione, porsi in una prospettiva greca può definire in modo esaustivo l'importanza del monumento a livello politico e sociale, valutando come le aspettative nutrite da quegli stessi detentori della cultura bizantina - i quali un giorno riconosceranno in Venezia un *quasi alterum Byzantium* e in San Marco una nuova Santa Sofia - possano aver contribuito a loro volta a determinare le scelte della stessa committenza veneziana nei secoli in cui la decorazione musiva prendeva inizio.

Cupola del Coro o dei Profeti

1. Profeta Isaia
2. Profeta Daniele
3. Profeta Ababuc
- 4.1 Profeta Osea
- 4.2 Profeta Osea
5. Profeta Sofonia
6. Profeta Zaccaria
- 7.1 Profeta Malachia
- 7.2 Profeta Malachia
8. Salomone re

1. Profeta Isaia

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della Cupola del Coro, in cui si riconoscono almeno tre mani (Maestro di Isaia,

⁹⁴ TSIRPANLIS 1996, p. 500.

Maestro di Malachia e Maestro di Aggeo); esso risale al 1170 circa⁹⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo; esso fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati; i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni⁹⁶.

Il testo dell'epigrafe compare all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da una sottile linea più scura, che forma una pergamena retta dalla figura che rappresenta il profeta Isaia, e che funge da corredo iconografico; le misure non sono rilevabili.

L'area iscritta risulta piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero di righe è completo; assenti le linee guida.

Lo spazio interlineare è omogeneo, e così anche lo spazio fra le lettere; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali; il contrasto fra pieni e filetti è poco evidente e la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni: in *concipiet*, dove l'assenza della nasale è segnata dal segno di compendio sopra C e O; alla terza riga, all'interno della medesima parola, dove *et* è rappresentato da un segno tachigrafico; alla quarta riga, nella parola *filium*, dove il segno di compendio su U ci informa dell'assenza della nasale finale, e alla sesta riga, all'interno delle parole *vocabitur* (priva delle ultime due lettere, segnalate da segno di compendio) ed *Emmanuel*, che non presenta la geminazione delle nasali, anche in questo caso opportunamente segnalata.

Si riscontrano i seguenti nessi: alla prima riga in *virgo*, dove la traversa di V coincide con l'asta di R, alla quinta riga nella parola *vocabitur*, in cui l'asta di B e la traversa destra di A coincidono, e infine alla sesta riga in *Emmanuel*, in cui l'asta di M funge anche da traversa per A.

Sono assenti i legamenti, ma si notano lettere di modulo minore, quali A, alla terza riga in *pariet*, e I, alla quarta riga in *filium*; nella prima riga, in *virgo*, possiamo la lettera I di modulo minore e inclusa nella V, posta in legamento con R; un'altra lettera di modulo minore è la I presente alla seconda riga, in *concipiet*, che risulta inclusa all'interno della C. Quasi del tutto assenti le apicature.

⁹⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

⁹⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

Alla settima e ultima riga si notano dei segni interpuntivi, in forma di punti ad altezza mediana, in numero di tre prima di *-el*; presente un quarto punto che chiude l'iscrizione.

Non sono presenti simboli.

Sotto il profilo paleografico, si riscontra la presenza di E in forma tonda, che si riconduce ai modelli onciali o più verosimilmente al fenomeno della scrittura alla greca, in quanto riprodurrebbe la lettera *epsilon*: essa è visibile nella prima lettera della prima riga, in *ecce*; nella terza riga, nella congiunzione *et*; in entrambe le E presenti in *Emmanuel*. La lettera E compare in forma capitale in altri due casi, nella prima riga, in *ecce*, con tratto mediano allineato, e alla quarta riga, in *pariet*, con tratto mediano allungato. Non sono presenti altri elementi notevoli.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 25.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Ecce vir-*
go co(n)ci-
pi(et) et pa-
riet filiu(m)
5 *(et) vocâbi-*
t(ur) E(m)manu
el

La frase riportata nell'iscrizione, che si riferisce al concepimento di Emmanuele, è tratta da Is. 7, 14. Vedi cupola della Pentecoste l'altro profeta Isaia.

2. Profeta Daniele

L'iscrizione musiva presente nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto primo laboratorio della Cupola del Coro, ad opera del maestro di Geremia; esso si data agli inizi del XII secolo, forse prima dell'incendio del 1106⁹⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'iscrizione giace *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo: fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati; i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni⁹⁸.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea più scura che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Daniele (identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo), il quale funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

La superficie dell'area iscritta è piana, e il livello della stesura del testo risulta alla stessa quota.

La disposizione del testo risulta verticale e le sei righe risultano complete; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare risulta perfettamente omogeneo, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ma si nota l'intrusione di lettere onciali, quali la V presente alla prima riga in *venerit* e la U, nell'ultima riga, in *unctio*. Il contrasto fra pieni e filetti è evidente. La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti numerose abbreviazioni: alla prima riga, in *cum*, la nasale risulta assente ma segnalata da segno di compendio segnato a metà della U precedente, credo per mancanza di spazio sopra di essa; alla terza riga, abbreviazione canonica per *sanctus*, non segnalata da alcun segno di compendio, e infine fra la terza e quarta riga, in *sanctorum*.

Si rileva la presenza di nessi nella prima riga, in *venerit*, in cui la traversa di U funge da asta per E, alla seconda riga, all'interno della stessa parola, in cui N ed E condividono un'asta, e infine alla sesta riga, in *unctio*, in cui la traversa di U funge da prima sta per N.

⁹⁷ DA VILLA URBANI, p. 24.

⁹⁸ DA VILLA URBANI, p. 24.

Non sono presenti legamenti né lettere incluse, anche se è possibile notare che le I alla seconda riga, in *venerit*, e alla sesta riga, in *unctio*, sono di modulo leggermente minore.

Le apicature sono perlopiù assenti, se non nelle lettere S; si notano invece dei segni interpuntivi sottoforma di punti ad altezza mediana delle lettere, rispettivamente alla seconda riga, fra le parole *venerit* e *sanctus*, alla terza riga, fra le parole *sanctus* e *sactorum*, alla quarta riga, fra *sanctorum* e *cessabit*: le parole risultano quasi tutte divise da punti o a capo, se si escludono nella prima riga *cum* e *venerit*. Sono assenti i simboli.

Dal punto di vista paleografico, appare interessante la presenza di C in forma quadrata nella terza riga, in *sanctus* e *sanctorum*: essa ricorda la morfologia di *sigma* lunato, e dunque rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 25.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Cu(m) ve-*
nerit S-
(an)c(tu)s S(an)c(t)o-
ru(m) ces-
5 *sabit*
unctio

Il testo contenuto nell'epigrafe, in riferimento alla consacrazione, è tratta da Dan. 9, 24-27 (secondo la citazione di Pseudo Agostino).

3. Profeta Ababuc

L'iscrizione musiva presente nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto primo laboratorio della Cupola del Coro, ad opera del maestro di Geremia; esso si data agli inizi del XII secolo, forse prima dell'incendio del 1106⁹⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*; la tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

⁹⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo. Esso fu soggetto a restauro nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati; i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹⁰⁰.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea più scura che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Abacuc, come viene identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo alla medesima quota; il numero delle linee è completo e sono assenti le linee di guida.

Lo spazio di interlinea è regolare e così anche lo spazio fra le lettere, a esclusione della sesta riga, in cui le lettere delle parole *monte* e *Pharan* risultano leggermente più distanziate il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di alcuni elementi onciali; le apicature risultano presenti e così anche il contrasto fra pieni e filetti, che in alcuni casi si accentua grazie al raddoppiamento di aste e traverse. La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e orizzontale, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Per quanto riguarda le abbreviazioni, è presente un unico caso alla terza riga, in *Sanctus*, mentre sono presenti diversi nessi: nella prima riga, in *Deus*, in cui la S funge da seconda traversa per U, e *ab*, in cui una delle traverse di A funge da asta per B; alla seconda riga, in *austro*, in cui l'asta di T coincide con quella di T, e infine alla terza riga, in *veniet*, in cui la traversa di U si fonde con l'asta di E. Del tutto assenti risultano nessi, simboli e segni interpuntivi. Presenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico, è interessante riscontrare la morfologia tonda di E, in forma di onciale o più probabilmente di *epsilon*, riconducibile alla scrittura alla greca: essa è presente alla terza riga, nella seconda E di *veniet*, e alla sesta riga, in *monte*; nei restanti casi la lettera figura in forma di capitale romanica, con tratto mediano allineato. Un'altra caratteristica che potrebbe ricondursi a modelli di scrittura alla greca va forse individuata nella lettera B, alla prima riga, in *ab*: l'incrocio degli occhielli non tocca l'asta e la morfologia della lettera figura particolarmente tondeggiante. Nel lacerto musivo occupato dalla sesta riga, lo sfondo mostra una tonalità cromatica più chiara e le lettere t, e, p, h risultano maggiormente distanziate una dall'altra rispetto al resto del testo, e presentano un minore ispessimento.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 26.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

¹⁰⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

1 *Deus ab*
austro
veniet
et S(an)c(tu)s
2 *de mon-*
te Ph-
aran

Il testo contenuto nell'epigrafe è stato tratto da Ab. 1,21.

4.1 Profeta Osea

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della cupola del coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di Isaia, del Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹⁰¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹⁰².

L'iscrizione figura in campo aperto, accanto alla rappresentazione del profeta Osea, come viene identificato dalla nostra epigrafe, presente alla destra del capo: la figura del profeta funge da corredo iconografico. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale per le prime tre lettere, e procede poi verticalmente; il numero di righe è completo e sono assenti le linee guida.

Lo spazio interlineare è regolare, mentre lo spazio fra le lettere risulta molto ravvicinato, soprattutto nella parte finale dell'iscrizione.

¹⁰¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹⁰² DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali; il contrasto fra pieni e filetti è evidente, la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono visibili delle abbreviazioni nella seconda parola che compone l'iscrizione, *propheta*, che risulta in legamento: la prima lettera rappresenta una P sovrastata da un segno di compendio, in cui l'occhiello si congiunge con l'asta nella parte mediana, e prosegue in forma discendente verso il rigo di base, tracciando la morfologia tipica del segno tachigrafico; un trattino mediano parte da essa e si congiunge ad A, tracciando così una H fra le due lettere. Non sono presenti nessi o simboli, mentre si può apprezzare la presenza di un segno interpuntivo sotto forma di punto, in corrispondenza del tratto mediano di E, alla seconda riga, utilizzato per dividere le parole. Presenti anche le apicature.

Per quanto riguarda il profilo paleografico, si riscontra la presenza di E in forma tonda, che richiama la scrittura onciale o più verisimilmente la morfologia di *epsilon* e va ricondotta al fenomeno di scrittura alla greca: essa figura all'interno di *Osee*, ma solo nella seconda riga, mentre la E presente nella prima riga è di tipo romanico, con tratto mediano allineato.

Anche la presenza di nessi e legature richiama la tessitura testuale bizantina.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 26.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Ose-
e
p(rop)h(et)a

4.2 Profeta Osea

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della cupola del coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di

Isaia, Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹⁰³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹⁰⁴.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Osea (identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo), il quale funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero di righe è completo; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare è regolare, mentre lo spazio fra le lettere risulta molto ravvicinato, soprattutto nella parte finale dell'iscrizione; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali e il contrasto fra pieni e filetti è evidente; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si possono notare le seguenti abbreviazioni: nella quarta riga, in *suscitabit*, in cui le ultime due righe non figurano e sono segnalate dal segno di compendio su B; nella quinta riga, in cui *et* viene rappresentata da un segno tachigrafico e infine nella sesta riga, in *vivemus*.

Sono riscontrabili i seguenti nessi: nella seconda riga, in *tercia*, in cui T ed E condividono un'asta; alla quarta riga in *suscitabit*, in cui la traversa di A funge da asta per T; nell'ultima riga, in *vivemus*, dove la traversa di V funge da asta per E.

Non sono presenti legamenti, apicature o simboli ma si può apprezzare un segno interpuntivo in forma di punto, situato alla base dell'ultima lettera dell'iscrizione, oltre alla presenza diffusa di apicature.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con morfologia arrotondata, che ricorda i modelli onciali ma che tuttavia presenta maggiore affinità con la forma di *epsilon*, e che dunque è riconducibile al fenomeno di scrittura alla greca: essa è presente solo alla seconda riga, in *die*, mentre negli altri casi la lettera si presenta in forma di capitale romanica, con tratto mediano

¹⁰³ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹⁰⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

allineato. Un altro elemento che si inserisce nel fenomeno di scrittura alla greca riguarda la C quadrata alla seconda riga, in *tercia*, che riprende la morfologia di sigma lunato, mentre la lettera C compare anche alla quarta riga è di tipo romanico.

Nel testo dell'epigrafe è inoltre possibile notare lettere di modulo inferiore, come le I presenti alla seconda riga, in *tercia*, e alla quarta riga, entrambe incluse nella C che precede, e infine la I presente alla seta riga, in *vivemus*, che risulta inclusa fra le traverse della V che precede.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 26. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *In di-*
 e terci-
 a sus-
 citab(it)
5 *nos (et)*
 vivem(us)

Il testo contenuto nell'epigrafe è tratto da Os. 6,2.

5. Profeta Sofonia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della cupola del coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di Isaia, del Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹⁰⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione descrittiva, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹⁰⁶.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Sofonia, come viene identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle righe, cinque, è completo, e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare è regolare e molto ravvicinato, così come si presenta anche lo spazio fra le lettere; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali; il contrasto fra pieni e filetti è evidente, la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontrano abbreviazioni nella seconda riga, nella parola *Dominus*, sovrastata da segno di compendio, nella terza riga, in *omnes*, anch'essa sovrastata da segno di compendio, e infine nell'ultima e quinta riga, in *terre*, in cui T presenta segno di compendio.

Inoltre sono presenti due nessi all'interno della parola *querite*: alla prima riga, la traversa di U viene utilizzata come asta da E, mentre alla seconda riga T ed E condividono la stessa asta.

Non sono presenti legamenti e simboli, ma si può notare un segno interpuntivo in forma di punto all'altezza del tratto mediano della E presente in fine di parola, alla quinta riga.

¹⁰⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹⁰⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

Dal punto di vista paleografico, spicca la presenza della lettera E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali e che tuttavia mostra più affinità con la morfologia di *epsilon*, ricollegandosi così al fenomeno di scrittura alla greca: essa è presente solo nell'ultima vocale dell'ultima riga, mentre nei restanti casi afferisce al tipo capitale.

La tessitura testuale non risulta particolarmente fitta e il modulo delle lettere è uniforme, se si esclude la I presente nell'ultima riga, in *mansueti*, che si pone molto al di sotto dei tratti delle due T che la precedono e la seguono.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 27.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Qûeri-*
te *D(omi)n(u)m*
om(ne)s m-
ansue-
5 ti t(er)re

Il testo presente nell'epigrafe, riguardante la ricerca del Signore, è tratto da Sof. 2,3.

6. Profeta Zaccaria

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della Cupola del Coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di Isaia, Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹⁰⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione è integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹⁰⁸.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del

¹⁰⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹⁰⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

profeta Zaccaria, come viene identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle righe (cinque) è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare è regolare, mentre lo spazio fra le lettere risulta molto ravvicinato, soprattutto nella parte finale dell'iscrizione.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali, il contrasto fra pieni e filetti è evidente; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Per quanto riguarda le abbreviazioni, se ne ha riscontro in un solo caso: nella quinta riga, in *eius*.

Non sono presenti nessi, legamenti o simboli mentre si può vedere la presenza di segni interpuntivi in forma di punti ad altezza mediana, nella prima riga, anteriormente alla parola *ecce* che apre l'iscrizione, e alla seconda riga, dopo *vir*; un punto posto sul rigo di base è invece presente nell'ultima riga, e chiude l'iscrizione. Le parole risultano così divise da punti o da a capo, a parte *oriens* che viene disposta fra la seconda e la terza riga per motivi di spazio.

Dal punto di vista paleografico, si deve notare la presenza di E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, rientrando così a far parte del fenomeno della scrittura alla greca: essa figura come prima lettera nella prima riga, e nella terza riga, in *oriens*; nei restanti casi, la lettera figura di tipo capitale, con il tratto mediano allineato.

Non sono presenti lettere di modulo minore e la tessitura testuale non risulta eccessivamente concentrata.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 27.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Ecce*
vir o-
riens
nomen
5 *ei(us)*

Il testo presente nell'epigrafe è tratto da Zc. 6, 12.

7.1 Profeta Malachia

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della cupola del coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di Isaia, del Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹⁰⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹¹⁰.

L'iscrizione figura in campo aperto e identifica la raffigurazione del profeta Malachia che si trova a sinistra, e funge da apparato iconografico; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero di righe è completo; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare è regolare, mentre lo spazio fra le lettere risulta molto ravvicinato, soprattutto sul finire dell'iscrizione.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di elementi onciali, in particolare nella M iniziale del nome *Malachias*; presente il contrasto fra pieni e filetti. La misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

È presente un'unica abbreviazione, espressa con un nesso: alla terza riga, nella parola *propheta*, che viene introdotta dalla lettera P che presenta un prolungamento discendente verso il rigo di base, a partire dal punto di congiunzione mediano fra occhiello e asta, e che indica un segno tachigrafico; la lettera P si congiunge alla A finale tramite un tratto orizzontale, che indica la H e che pone tutte e tre le lettere in legamento. Assenti invece nessi e simboli, mentre si possono apprezzare le apicature.

I segni interpuntivi si presentano in forma di punto ad altezza mediana, alla fine della seconda riga, dopo *Malachias*, e in due punti nell'ultima riga, che racchiudono la parola *propheta*: le parole appaiono così separate.

¹⁰⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹¹⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

Dal punto di vista paleografico, le lettere non presentano affinità morfologiche con i modelli di scrittura alla greca, ma è rilevante la presenza di un nodo nella parte mediana dell'asta di I, nel nome *Malachias*: questo dettaglio con funzione decorativa rimanda infatti alla tradizione scrittoria bizantina.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 27. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 Mala-
chias
p(rop)h(et)a*

7.2 Profeta Malachia

l'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della Cupola del Coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di Isaia, del Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹¹¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione è integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹¹².

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Malachia, come viene identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle righe (sei) è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale; assenti le linee guida.

¹¹¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹¹² DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

Lo spazio interlineare è regolare, mentre lo spazio fra le lettere risulta molto ravvicinato, soprattutto nella parte finale dell'iscrizione; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di elementi onciali; presente il contrasto fra pieni e filetti. La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono largamente presenti: alla prima riga, nella parola *angelum*, che ha un segno di compendio sopra la A e a metà asta della L; nella seconda riga, in *meum*, in cui l'assenza della nasale è segnalata da segno di compendio sulla U; nella terza riga, in *faciem* e *tuam*, dove anche in questo caso si avvisa della mancanza delle nasali tramite segno di compendio sulla vocale che precede; nella quinta riga, in *preprabit*, in cui la P iniziale presenta il segno di compendio, e infine nella sesta riga, in *viam* e *tuam*, dove ancora una volta i segni di compendio avvisano della mancanza di nasali.

Si riscontrano anche numerosi nessi: nella terza riga, in *meum*, in cui l'asta di M viene condivisa da A, e in ante, in cui la traversa di A e l'asta di N coincidono, e così anche l'asta di T e di E; nella quinta riga, in *preparabit*, in cui la traversa di A viene utilizzata da R come asta; infine, nell'ultima riga, in *tuam*, notiamo che l'asta di T funge da traversa per U.

Sono assenti legamenti e simboli; quasi del tutto assenti anche le apicature. Sono invece evidenti i segni interpuntivi in forma di punto, presente alla prima riga prima della parola *ecce*, ad altezza mediana.

Sotto il profilo paleografico, l'epigrafe presenta alla quarta riga, in *faciem*, la lettera E con forma tonda, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca; in tutti gli altri casi in cui compare E (*ecce*, *meum*, *ante*), essa è di tipo capitale, con tratto mediano allineato.

Altri elementi che ricordano le scritture bizantine devono essere individuati nella fitta tessitura del testo: oltre a numerosi nessi e abbreviazioni, si nota la presenza di lettere di modulo inferiore, quali la I alla quarta riga, inclusa nella C di in *faciem*, e la I alla quinta riga, inclusa fra le traverse di U, in *qui*. Può essere interessante rilevare anche la presenza delle lettere E e O in sovrapposizione, presenti alla seconda riga, in *mitto*: esse non possono essere ricondotte al fenomeno di scrittura alla greca, ma la morfologia che viene a crearsi mi pare possa richiamare a livello grafico una *phi* greca, accorgimento forse non del tutto casuale in un simile contesto epigrafico.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 27.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Ecce m-*
itto a(n)g(e)l(um)
meu(m) ante
facie(m) tua(m)
5 *qui p(re)para-*
bit via(m) tua(m)

Il testo presente nell'epigrafe è tratto da Mt. 3,1, citato a sua volta da Mc. 1,2.

8. Solomone re

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cupola del Coro o dei Profeti, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico è opera del cosiddetto secondo laboratorio della cupola del coro, in cui si riconoscono le mani del Maestro di Isaia, Maestro di Malachia e di Aggeo; esso risale al 1170 circa¹¹³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo; fu soggetto a dei restauri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo, nel 1904-1908 da Manfredi e Marangoni e nel 1959-1966 da Forlati, ma i restauri non sembrano aver compromesso le iscrizioni¹¹⁴.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea più scura che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla raffigurazione di Salomone, come viene identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo; la figura funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle righe (sei) è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare è regolare, e così anche lo spazio fra le lettere; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali, il contrasto fra pieni e filetti è evidente; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Possiamo rilevare alcune abbreviazioni alla prima riga, in *est*, dove E viene sovrastata da segno di compendio, alla terza riga, in *ascendit*, che presenta segni di compendio sulle lettere C e D, e alla quinta riga, in *consurgent*, con segno di compendio sopra C.

I nessi sono distribuiti come segue: alla prima riga, in *que*, dove la traversa di U viene utilizzata come asta da E; alla seconda riga, in *ista*, dove l'asta di T viene utilizzata come traversa per A e in *que*, alla stessa riga, in cui la traversa di U viene impiegata da E come asta; alla quarta riga, in *sicut*, che vede la traversa di U che funge da asta per T e infine nell'ultima riga, in *consurgens*, dove la traversa di U viene impiegata come asta per R.

¹¹³ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

¹¹⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 24.

Non sono presenti legamenti o simboli, mentre invece sono evidenti le apicature; si nota anche un segno interpuntivo, in forma di punto ad altezza mediana della lettera, dopo l'ultima lettera che chiude l'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico si nota la presenza di G a spirale nell'ultima riga, e assume un certo interesse la lettera E alla prima riga, in *est*, in quanto essa presenta una morfologia arrotondata che ricorda i modelli onciali ma che più verosimilmente è riconducibile alla morfologia di *epsilon*, e si inserisce dunque nel fenomeno di scrittura alla greca. Per il resto, il testo non appare particolarmente caratterizzato da elementi riconducibili alla tradizione bizantina.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 28. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Que e(st) i-*
sta que
asce(n)d(it)
sicut au-
5 *rora c(on)s-*
urgens

Il testo presente nell'epigrafe, relativo al sorgere dell'aurora, è tratto da Ct. 6, 10.

Cappella di San Pietro

Cantoria di sinistra,

Tribuna del Patriarca

1. San Pietro consacra vescovo Ermagora
2. San Pietro

1. San Pietro consacra vescovo Ermagora

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella di San Pietro, nella Cantoria di sinistra, nella parete nord; il mosaico risale alla prima metà del XII secolo e si suppone che sia stato effettuato un intervento di rifacimento già nel XIV secolo, e un secondo intervento risalirebbe al 1614, per opera di Luigi Gaetano¹¹⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono assenti, mentre lo spazio interlineare è ampio; lo spazio fra le lettere è disomogeneo, figurando piuttosto ravvicinato nella prima parte dell'iscrizione e più distanziato nella seconda; il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparto figurativo di corredo è visibile San Pietro nell'atto di consacrare vescovo Sant'Ermagora.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono presenti solo alla prima riga, nella ripetizione della parola *sanctus*: nel primo caso la lettera S figura sovrastata da segno di compendio.

Sono apprezzabili due nessi: il primo sul finire della parola *Petrus*, in cui la seconda traversa di U non compare, e la lettera si unisce sul rigo di base con la S che segue; il secondo è rilevabile all'inizio del nome *Hermagora*, in cui H ed E condividono un'asta.

I legamenti sono invece del tutto assenti, e così anche i simboli.

Tutte le lettere presentano un'apicatura, che si rende particolarmente evidente soprattutto nelle lettere S. Si nota anche la presenza di un segno interpuntivo sotto forma di trattino, ad altezza mediana delle lettere, con lo scopo di dividere i due nomi dei santi.

Dal punto di vista paleografico è interessante la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare solo all'interno della parola *Petrus*, mentre la stessa lettera presente in *Hermagora* è di tipo capitale, con tratto mediano allineato.

¹¹⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 34.

Il fenomeno di scrittura alla greca figura anche nella morfologia di M, in *Hermagora*, dove i tratti obliqui si innestano al di sotto dell'estremità superiore delle aste e l'incrocio delle traverse si prolunga fino al rigo di base, e nella prima lettera A presente all'interno dello stesso nome, che mostra la traversa a forcella.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 34. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus) Petrus. S(anctus) Herma-
gora*

2. San Pietro

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Cappella di San Pietro, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel semicatino absidale. Il mosaico risale alla prima metà del XII secolo¹¹⁶ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. L'area interessata subì un restauro generico nel 1892-1895 ad opera di Saccardo e nel 1960-1961, ad opera di Forlati, in particolare a destra del semicatino e nel corridoio verso la sacrestia¹¹⁷; i restauri non sembrano aver compromesso l'iscrizione.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione risulta in campo aperto, iscritta su di un'area che presenta una superficie a calotta; il livello di stesura del testo è alla medesima quota, le misure non sono rilevabili.

L'apparato iconografico di corredo presenta la raffigurazione di San Pietro, identificato dalla nostra epigrafe, il quale benedice e regge in una mano delle chiavi.

¹¹⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 38.

¹¹⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 38.

Il testo si dispone orizzontalmente e in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee di guida; le due parole che compongono l'iscrizione sono divise dal busto di San Pietro.

La tipologia scrittoria appartiene alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: sono ben visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti mentre la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontra la presenza di un'abbreviazione in *sanctus*, con segno di compendio; non sono presenti nessi o legamenti, ma si può notare un segno interpuntivo sottoforma di punto, ad altezza mediana della lettera S, che chiude l'ultima parola dell'iscrizione. Per quanto riguarda i simboli, anche questi risultano assenti; si nota tuttavia che la punta dell'asta tenuta da San Pietro termina con una croce, la quale presenta la stessa varietà cromatica delle tessere musive che compongono l'iscrizione: il simbolo compare poco sopra l'epigrafe, e forse intende riferirsi ad essa.

Sotto l'aspetto paleografico, si può notare la lettera E con morfologia arrotondata, in *Petrus*, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente alla lettera *epsilon*, riconducibile in quest'ultimo caso al fenomeno di scrittura alla greca; nell'iscrizione non sono presenti altre lettere E per un confronto. Infine, è interessante la presenza di un nodo con funzione decorativa nel segno di compendio, in luogo della parola *sactus*, chiaro rimando alla tradizione scrittoria bizantina.

Il modulo delle lettere è mediamente regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 38. Lo stato di conservazione del testo è ottimo e non presenta alcuna lacuna epigrafica.

I S(an)c(tu)s Petrus

Cappella di San Clemente

Cantoria di destra

Tribuna dei procuratori

1. Trafugamento del corpo di San Marco

2. La nave con il corpo di San Marco viene perquisita dai Mussulmani
3. San Marco mette in salvo la nave dal naufragio
4. Ricevimento del corpo di San Marco
5. San Sebastiano
6. San Michele e San Gabriele
7. San Giorgio e San Teodoro
8. Sant'Omobono

1. Trafugamento del corpo di San Marco

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella di San Pietro, nella Cantoria di destra, nella metà est della volta; il mosaico risale alla prima metà del XII secolo e si suppone che sia stato effettuato un intervento di rifacimento già nel XV e VII secolo¹¹⁸.

Nel 1880 circa la volta fu completamente staccata per la necessità di sostituire in modo completo la muratura; circa dieci anni dopo abbiamo dei successivi interventi di restauro ad opera del Saccardo, che pose rimedio al cattivo restauro precedente, guidato da De Vecchis. Seguirono successivi interventi ad opera di Manfredi e Marangoni (1910), di Marangoni (1922-23), di Forlati (1963-1969) e infine di Scattolin (1979)¹¹⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non riporta danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Le linee di guida appaiono assenti, mentre lo spazio fra le lettere è omogeneo, e leggermente più ampio nella parte iniziale del testo; l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Nell'apparto figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui il corpo di San Marco viene trafugato da Tribuno e Rustico.

¹¹⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 43.

¹¹⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 43.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Non sono presenti nessi, abbreviazioni, legamenti o simboli; si nota però la presenza di segni interpuntivi, in forma di punti ad altezza mediana delle lettere: nella parte iniziale dell'iscrizione, dopo *furantur*, e in posizione finale. Il secondo punto indica una cesura di tipo semantico, in quanto separa l'azione del trafugamento da quella in cui Tribuno e Rustico si giustificano affermando che si tratta di *kanzir*, ovvero carne di maiale. Tutte le lettere presentano un'apicatura.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare solo all'interno del verbo *vociferantur*.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 44. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Marcum furantur kanzir hii vociferantur

2. La nave con il corpo di San Marco viene perquisita dai Mussulmani

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella di San Pietro, nella Cantoria di destra, nella metà est della volta; il mosaico risale alla prima metà del XII secolo e si suppone che sia stato effettuato un intervento di rifacimento già nel XV e XVII secolo¹²⁰.

Nel 1880 circa la volta fu completamente staccata per la necessità di sostituire in modo completo la muratura; circa dieci anni dopo abbiamo dei successivi interventi di restauro ad opera del Saccardo, che pose rimedio al cattivo restauro precedente, guidato da De Vecchis. Seguirono successivi interventi ad opera di Manfredi e Marangoni (1910), di Marangoni (1922-23), di Forlati (1963-1969) e infine di Scattolin (1979)¹²¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non riporta danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga. Le misure non sono rilevabili.

¹²⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 43.

¹²¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 43.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Le linee di guida appaiono assenti, e lo spazio fra le lettere è omogeneo; l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romana, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Nell'apparto figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui la nave che trasporta il corpo di San Marco viene perquisita dai Mussulmani.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: in *carnibus*, *absconsum*, *fugiuntque*, *retrosum*. L'assenza della nasale viene segnalata da segno di compendio solo su *absconsum*.

Non sono presenti nessi, legamenti o simboli; si nota però la presenza di segni interpuntivi, in forma di punti ad altezza mediana delle lettere: dopo *absconsum*, *fugiuntque* e *retrosum*.

Tutte le lettere presentano un'apicatura.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare solo all'interno del verbo *querunt*; la stessa lettera si trova anche in *retrosum*, ma è di tipo capitale, con tratto mediano più corto. Il verbo *querunt* riporta una morfologia anomala di Q, che figura quasi come una specie di V arricchita da una cauda.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 44. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I Carnib(us) absconsu(m) querunt fugiuntq(ue) retrosu(m).

3. San Marco mette in salvo la nave dal naufragio

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella di San Pietro, nella Cantoria di destra, nella metà est della parete sud; il mosaico risale alla prima metà del XII secolo e si suppone che sia stato effettuato un intervento di rifacimento già nel XV e XVII secolo¹²².

Nel 1880 circa la volta fu completamente staccata per la necessità di sostituire in modo completo la muratura; circa dieci anni dopo abbiamo dei successivi interventi di restauro ad opera del Saccardo, che pose rimedio al cattivo restauro precedente, guidato da De Vecchis. Seguirono successivi interventi ad opera di Manfredi e Marangoni (1910), di Marangoni (1922-23), di Forlati (1963-1969) e infine di Scattolin (1979)¹²³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non riporta danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Le linee di guida appaiono assenti, l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Nell'apparto figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui la nave viene salvata dal naufragio da San Marco.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Non sono presenti abbreviazioni, nessi, legamenti o simboli; si nota però la presenza di segni interpuntivi ad altezza mediana delle lettere, in forma di punto dopo *hic*, e in forma di punto e virgola in posizione finale. Tutte le lettere presentano un'apicatura.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare in *tellus*, *adest*, *naute*, *velum*, *ponite* e *caute*; tutte le lettere E presentano sistematicamente una morfologia di tipo arrotondato e il tratto mediano di E in *adest* figura leggermente staccato.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta. Si nota infine la presenza di un errore: la parola *dic* figura al posto di *hic*.

¹²² DA VILLA URBANI 1991, p. 43.

¹²³ DA VILLA URBANI 1991, p. 43.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 44. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Tellus adest naute (h)ic velum ponite caute

4. Ricevimento del corpo di San Marco

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella di San Pietro, nella Cantoria di destra, nella metà ovest della parete; il mosaico risale alla prima metà del XII secolo e si suppone che sia stato effettuato un intervento di rifacimento già nel XV e VII secolo¹²⁴.

Nel 1880 circa la volta fu completamente staccata per la necessità di sostituire in modo completo la muratura; circa dieci anni dopo abbiamo dei successivi interventi di restauro ad opera del Saccardo, che pose rimedio al cattivo restauro precedente, guidato da De Vecchis. Seguirono successivi interventi ad opera di Manfredi e Marangoni (1910), di Marangoni (1922-23), di Forlati (1963-1969) e infine di Scattolin (1979)¹²⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non riporta danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Le linee di guida appaiono assenti, e lo spazio fra le lettere è omogeneo; il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Nell'apparto figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui il corpo di San Marco viene accolto a Venezia da parte del clero, del popolo e dal doge.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per contrazione in *populus*, *mente*, *atque* e per troncamento in *laudibus* e nuovamente in *atque*; tutte le abbreviazioni sono segnalate da segno di compendio.

¹²⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 43.

¹²⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 43.

Si nota la presenza di un nesso in *serenus*, in cui un'asta di N funge da traversa per U.

I segni interpuntivi sono caratterizzati da punti ad altezza mediana delle lettere: dopo *pontifices*, *clerus*, *populus*, *serenus* e *choris*; in forma di punti e virgole dopo *laudibus* e *atque*.

Tutte le lettere presentano un'apicatura.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare solo all'interno di *pontifices*, *clerus* e *serenus*, mentre la stessa lettera risulta di tipo capitale con tratto mediano allineato in *mente*, *excipiunt* e *dulce*.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 45. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I Pontifices clerus p(o)p(u)l(us) dux m(en)te serenus laudib(us) a(t)q(ue) choris excipiunt dulce canoris.

5. San Sebastiano

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Tribuna dei Procuratori, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, i sottarchi superiori (sottarco Est). Il mosaico risale alla prima metà del XII secolo¹²⁶ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

¹²⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 48.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Il lacerto musivo con la raffigurazione di San Sebastiano è stato soggetto a un restauro nel 1896, ad opera di Saccardo, e nel 1962-1970 da Forlati; il restauro non sembra aver compromesso l'iscrizione¹²⁷.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione risulta in campo aperto, iscritta su di un'area che presenta una superficie a calotta; il livello di stesura del testo è alla medesima quota, mentre le misure non sono rilevabili.

L'apparato iconografico di corredo presenta la raffigurazione di San Sebastiano, identificato dalla nostra epigrafe, il quale regge una croce in una mano.

Il testo si dispone orizzontalmente e in sei righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Lo spazio di interlinea non è particolarmente ristretto e risulta omogeneo, e così anche lo spazio fra le lettere, che tuttavia si infittiscono nell'ultima riga.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: sono ben visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti mentre la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono presenti alla prima riga, nella parola *sanctus*, in cui le lettere S, C ed S risultano sovrastate da segno di compendio. Nell'ultima riga si nota un nesso, in cui l'asta destra di N funge da traversa per U. Presenti anche le apicature, ma non legamenti, simboli o segni interpuntivi.

Sotto l'aspetto paleografico, si riscontra la presenza di E, in *Sebastianus*, in forma onciale o di *epsilon*, che riporta al fenomeno di scrittura alla greca. Può presentare un certo interesse anche la morfologia della lettera B, alla terza riga, che presenta le curve degli occhielli particolarmente arrotondati e potrebbe ricordare la forma di *beta*: non ci sono elementi sufficienti per ricondurre la lettera al fenomeno di scrittura alla greca, tuttavia non si può escludere che essa abbia risentito l'influenza di modelli bizantini.

Il modulo delle lettere non è del tutto omogeneo, e tende a diminuire verso la fine dell'iscrizione, forse per motivi di spazio: soprattutto la lettera I, alla quarta riga, mostra un modulo particolarmente ridotto.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 48. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

¹²⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 48.

Il testo dell'iscrizione si presenta completo, privo di alcun tipo di lacuna epigrafica.

I S(an)c(tu)s | Se | ba | sti | ⁵ a | nus

6. San Michele e San Gabriele

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso decorativo della Tribuna dei Procuratori, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, il sottarco superiore est. Il mosaico risale alla prima metà del XII secolo¹²⁸, ma la prima figura venne rifatta nel 1658, dal mosaicista Giambattista Paulutti, mentre la seconda nel 1646, da Pietro Scutarini¹²⁹. Si può dunque supporre che i successivi restauri e rifacimenti rechino comunque una testimonianza relativa all'iscrizione originale, e pertanto mi sembrato opportuno inserirla in questa trattazione.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

L'attuale stato di conservazione risulta essere integro e completo.

L'iscrizione risulta in campo aperto, iscritta su di un'area che presenta una superficie concava; il livello di stesura del testo è alla medesima quota, mentre le misure non sono rilevabili.

L'apparato iconografico di corredo presenta la raffigurazione di San Michele e San Gabriele, che sorreggono un clipeo con il busto di Cristo Giovane, e che vengono identificati dalla nostra epigrafe.

Il testo si dispone orizzontalmente e in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee di guida. Lo spazio fra le lettere risulta omogeneo e il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: sono ben visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti, mentre la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

¹²⁸ ANDALORO, 1991, p. 48.

¹²⁹ ANDALORO, 1991, p. 48.

Le abbreviazioni sono presenti nella parola *sanctus*, che si ripete due volte per i rispettivi nomi dei santi: in entrambi i casi la lettera S è sovrastata da segno di compendio.

Sono assenti nessi, simboli e segni interpuntivi; l'epigrafe risulta separata al centro da un prolungamento della decorazione iconografica sottostante.

Dal punto di vista paleografico, la lettera E si presenta sempre in forma arrotondata, ricollegandosi ai modelli onciali o alla morfologia di *epsilon*, e dunque delle forme di scrittura alla greca; allo stesso fenomeno vanno ricollegate la morfologia di B, che ricorda una *beta* in quanto presenta gli occhielli leggermente staccati, e la morfologia di M, con le traverse che si innestano al di sotto delle estremità delle aste, il cui congiungimento si prolunga leggermente verso il basso.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 48. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(anctus) Michael. S(anctus) Gabriel

7. San Giorgio e San Teodoro

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Tribuna dei Procuratori, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, il sottarco superiore ovest. Il mosaico che raffigura i santi Giorgio e Teodoro e risale alla prima metà del XII secolo¹³⁰, ma le raffigurazioni iconografiche vennero rifatte dal mosaicista Pietro Scutarini, a metà del XVII secolo¹³¹ e furono oggetto di restauri nel 1962-1970 da Forlati; si può supporre che i successivi

¹³⁰ ANDALORO 1991, p. 48.

¹³¹ ANDALORO 1991, p. 48.

restauri e rifacimenti rechino comunque una testimonianza relativa all'iscrizione originale. L'epigrafe giace *in situ*, nella basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

L'iscrizione figura in campo aperto, iscritta su di un'area che presenta una superficie concava; il livello di stesura del testo è alla medesima quota, mentre le misure non sono rilevabili.

L'apparato iconografico di corredo presenta la raffigurazione di San Giorgio e San Teodoro, identificati dalla nostra epigrafe.

Il testo si dispone orizzontalmente e in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee di guida. Lo spazio fra le lettere risulta omogeneo e le parole del testo risultano separate da segni interpuntivi, in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: visibili le apicature, non eccessivamente accentuato il contrasto fra pieni e filetti, mentre la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono presenti nella parola *Sanctus*, che si ripropone in entrambe i nomi dei santi e che viene segnalata da S sovrastata da segno di compendio. Non si notano legamenti, nessi o simboli.

Sotto il profilo paleografico, si nota in entrambi i nomi la presenza della lettera E in forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, rientrando così nel fenomeno di scrittura alla greca. Le lettere che compongono il testo sono di modulo regolare e omogeneo e la tessitura testuale non è fitta: non sono presenti altri elementi che ricordino le scritture di tipo bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 48. Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(anctus) Georgius. S(anctus) Theodorus

8. Sant'Omobono

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso della Tribuna dei Procuratori, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, il sottarco inferiore est. Il mosaico che raffigura Sant'Omobono è opera del laboratorio del secondo ciclo dei santi e risale alla metà del XIII secolo¹³².

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo; è stato però oggetto di restauri, nel 1891 ad opera di Saccardo¹³³.

L'iscrizione risulta in campo aperto, iscritta su di un'area che presenta una superficie concava; il livello di stesura del testo è alla medesima quota, mentre le misure non sono rilevabili.

L'apparato iconografico di corredo presenta la raffigurazione di Sant'Omobono, identificato dalla nostra epigrafe, nell'atto di donare una moneta a dei bambini.

Il testo si dispone orizzontalmente in due righe, che risultano complete; non sono visibili linee di guida. Lo spazio fra le lettere risulta omogeneo e lo spazio interlineare abbastanza ampio.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: sono visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti, mentre la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si nota un'abbreviazione nel nome *Sanctus*, con la lettera S sovrastata da compendio, e sul finire del nome *Homobonus*, che riassume le ultime due lettere con un accorgimento tachigrafico; assenti legamenti, nesi e simboli.

I segni interpuntivi sono presenti in forma di punto, prima e dopo *sanctus*, e dopo *Homobonus*: non toccano il rigo di base, ma si trovano comunque in una posizione molto bassa rispetto alle lettere.

¹³² DA VILLA URBANI 1991, p. 49.

¹³³ DA VILLA URBANI 1991, p. 49.

Dal punto di vista paleografico, assume importanza la morfologia della lettera M presente in *Homobonus*, che mostra l'incrocio delle traverse che scende notevolmente verso il rigo di base, pur senza toccarlo, e i tratti obliqui innestati al di sotto dell'estremità superiore delle aste: queste caratteristiche inseriscono la lettera a pieno titolo nel fenomeno delle scritture alla greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Vila Urbani (1991), p. 49. L'epigrafe si presenta integra e completa.

I S(anctus)

Homobon(us)

Cupola dell'Ascensione

1. Fede
2. Giustizia
- 3 Compunzione
- 4 Astinenza
3. Astinenza

- 4.1 Pazienza
- 4.2 Pazienza
- 5.1 Modestia
- 5.2 Modestia
- 6.1 Costanza
- 6.2 Costanza
- 7. Profeta Davide
- 8. Profeta Geremia
- 9.1 Tradimento di Giuda
- 9.2 Incredulità di San Tommaso

1. Fede

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹³⁴ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

Attualmente l'epigrafe giace *in situ* e in passato non è stata oggetto di spostamenti o alterazioni di alcun genere. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo.

Per quanto riguarda l'impaginazione, l'iscrizione si pone all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da bordi sottili di colore nero che delineano una pergamena retta dalla personificazione della Fede, mentre l'area iscritta della superficie risulta piatta e il testo è scritto alla medesima quota.

La disposizione del testo è orizzontale e si distribuisce in otto righe, il cui numero è completo.

Le linee guida risultano assenti e lo spazio interlineare appare molto ristretto e non del tutto regolare. Le lettere appaiono ben distanziate nella seconda riga, mentre nelle restanti si nota un lieve affollamento; l'iscrizione è in *scriptio continua*.

¹³⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali: il contrasto fra pieni e filetti non risulta particolarmente accentuato.

La misura delle lettere non è rilevabile, mentre l'impaginazione della scrittura è destrorsa.

La tecnica di applicazione è ad applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono presenti alla terza riga nella parola *nam*, evidenziata dal segno di compendio sopra la lettera A, alla sesta riga nella parola *operibus*, in cui la terza e quarta lettera non compaiono, e infine nell'ultima riga, in cui verbo *est* appare privo delle ultime due lettere, ma sovrastato dal segno di compendio.

Per quanto concerne invece la presenza di nessi, alla prima riga ne rileviamo uno all'inizio della parola *iustus*, fra U ed S, e un altro nella penultima riga nella parola *vacua*, fra U e A. Figurano delle abbreviazioni tachigrafiche nella parola *iustus*, che termina con un'asta della T prolungata verso destra in forma concentrica, e nella parola *operibus*, che riassume a sua volta tachigraficamente le ultime tre lettere.

Le apicature sono presenti nella prima riga, solo nelle lettere S e T della parola *iustus*.

Risultano perlopiù assenti i segni interpuntivi, ma all'ultima riga la parola *est* figura racchiusa fra due trattini. Non sono presenti simboli di alcun tipo.

Dal punto di vista paleografico, si può notare alla seconda riga, all'inizio della parola *ex*, una E che si ricollega al tipo onciale o più verosimilmente a una *epsilon*, riconducibile quindi al fenomeno di scrittura alla greca; nei restanti casi, la lettera E si presenta di tipo capitale, con tratto mediano allineato. Il modulo delle lettere appare regolare, con incongruenze soprattutto nella terza riga, nelle parole *de* e *vivit*, le cui lettere appaiono di dimensioni maggiori nella parte iniziale; si riscontra un affollamento nell'organizzazione dello spazio del testo nella parte centrale dell'iscrizione, in particolare nella quarta, quinta e sesta riga, le quali appaiono anche più ravvicinate rispetto allo spazio dell'interlinea. L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 53.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Iûst(us)*
ex fi-
de viv-
it na(m) fi-
5 *des sin-*
e op(er)i(bus)
vacûa e(st)

La frase riportata nell'iscrizione è tratta da Rm. 1,17 e Gal. 3,11, mentre la seconda parte del testo è tratta da Gc. 2,17.

2. Giustizia

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹³⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

Il reperto giace attualmente *in situ*.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo.

La tecnica di esecuzione dell'epigrafe prevede l'applicazione di tessere musive, le quali compongono il testo all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da bordi sottili di colore nero, che rappresentano verosimilmente una pergamena, retta dalla personificazione della Giustizia; l'area iscritta si trova all'interno di una superficie piatta. Il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

La disposizione del testo è orizzontale, organizzata in sette righe che risultano complete; le linee di guida sono assenti, ma il testo si presenta allineato in modo regolare.

Lo spazio interlineare risulta omogeneo, e tuttavia leggermente più ampio fra la terza e quarta riga.

La spaziatura fra lettere è anch'essa omogenea e regolare, così come la spaziatura fra parole, sebbene con un leggero affollamento sul finire del testo.

La tipologia scrittoria si rifà al sistema capitale, con intrusione di alcune lettere onciali, quali la D alla seconda riga, in *Dominus*, e alla quinta, in *dilexit*. Il tratto mediano della lettera E risulta allineato in *dilexit*, ma talvolta più corto nella prima E di *equitatem*, e più lungo nella seconda, all'interno della stessa parola; la lettera Q presenta la cauda rientrante e la lettera A mostra la traversa ascendente.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontrano due abbreviazioni per contrazione: nella seconda riga, in *Dominus*, e nelle ultime due righe, in *equitatem*; in quest'ultima parola, sopra la E finale, si nota un segno di compendio che indica l'abbreviazione per troncamento.

¹³⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

Nell'ultima riga è presente un nesso che unisce T ed E, mentre alla prima riga si trova *iustus* con le due ultime lettere riassunte da un segno tachigrafico, e alla terza riga la congiunzione *et*, anch'essa espressa con accorgimento tachigrafico. Alla quarta riga, la S finale di *Iusticia* presenta un modulo di dimensioni minori, in posizione rialzata rispetto alla A che precede.

Si notano poi delle lettere incluse, in particolare la I: in *iusticias* (dopo la lettera T), e all'inizio della sesta riga, in *dilexit*.

Tratti e asti libere non presentano apicatura e sono altresì assenti sistemi interpuntivi e simboli: il testo figura infatti in *scriptio continua*.

Dal punto di vista paleografico, il fenomeno della scrittura alla greca è rilevabile nella presenza della prima E, all'interno della parola *equitatem*: essa figura con morfologia arrotondata, riconducibile ai modelli onciali o più probabilmente alla *epsilon* greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 53.

L'epigrafe risulta integra, senza alcuna lacuna presente nel testo.

1 *Iust(us)*
D(omi)n(us)
(et) ius-
ticias
5 *dilex-*
it eq(ui)t(a)-
te(m)

La frase riprodotto nel testo epigrafico, in riferimento alla Giustizia, è tratta da Sal. 11,7.

3. Astinenza

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹³⁶ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

Il manufatto giace *in situ*, nella parete della Cupola dell'Ascensione, all'interno della chiesa di San Marco, a Venezia; la tipologia della sua funzione è didascalica. Esso è costituito da tessere musive,

¹³⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

le cui dimensioni non sono rilevabili. Lo stato di conservazione del manufatto è integro e completo, anche se il restauro presumibilmente compromise le *sitiunt*, restituendo *scisciunt*.

L'iscrizione risulta distribuita all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da bordi sottili di colore nero, che sembrano rappresentare una pergamena, la quale viene retta dalla personificazione dell'astinenza, che funge da corredo iconografico.

L'area iscritta si trova su di una superficie di tipo piano e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

La disposizione del testo è di tipo orizzontale ed esso si distribuisce in otto righe, complete e prive di linee di guida. Lo spazio interlineare risulta regolare e così anche lo spazio fra le lettere; Il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali.

Il modulo delle lettere risulta generalmente regolare ed omogeneo. Il contrasto fra pieni e filetti è presente, seppure non eccessivamente marcato (se si escludono le lettere di tipo onciale).

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa; sono presenti due abbreviazioni per contrazione, in quondam e *saturabuntur*, entrambi segnalati da segno di compendio; una terza abbreviazione si riscontra nella nasale all'interno di *sisciunt*, storpiatura del verbo *sitiunt*. Infine, la congiunzione *et* viene espressa con segno tachigrafico.

Si rilevano i seguenti nessi: in *esuriunt*, fra U ed R, e fra N e T; in *sisciunt*, fra U e T; in *quoniam*, fra Q ed M; infine, in *saturabuntur*, fra U ed R.

Si riscontra la presenza di un legamento in *saturabuntur*, fra le lettere A, T e U.

Non si notano apicature o simboli, mentre compare il sistema interpuntivo sottoforma di punto, che compare in apertura e in chiusura dell'iscrizione.

Per quanto concerne l'aspetto paleografico gli aspetti notevoli riguardano la presenza di C in forma quadrata, che ricorda la morfologia di *sigma* lunato e rientra dunque nel fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre, la tessitura testuale è fitta, caratteristica che rimanda alle scritture di apparato bizantino. L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 55.

L'epigrafe si presenta in forma integra e completa, priva di lacune.

1 Be-
ati qui
esuriu-
nt (et) si-

5 ʿtʿ iunt q(uonia)m
ipsi satu-
rabu(n)t-
ur

4.1 Pazienza

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹³⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'iscrizione è giacente *in situ*, nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'iscrizione figura in campo aperto, mentre le misure non sono rilevabili; il tipo di superficie su cui è iscritta l'epigrafe è piatta e il testo è alla medesima quota.

L'apparato figurativo, che compare sul lato destro dell'epigrafe, raffigura la personificazione della Pazienza, mentre il testo si distribuisce verticalmente in cinque righe: solo la sesta riga ha disposizione orizzontale; assenti risultano le linee di guida.

Lo spazio interlineare è omogeneo, anche se lievemente più ampio nella distanza fra la penultima e ultima riga.

La tipologia di scrittura va ricondotta alla capitale romanica, e le lettere non presentano un

¹³⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

contrasto fra pieni e filetti molto evidente né apicature nelle aste libere; si rileva l'intrusione di lettere onciali. Il modulo delle lettere risulta regolare, tranne per l'ultima I, che figura di dimensioni leggermente minori; la misura delle stesse non è tuttavia rilevabile.

La scrittura si presenta destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. Sono assenti le abbreviazioni e i nessi, mentre si può notare un unico nesso, nell'ultima riga, fra le lettere N e T. Presente un solo segno interpuntivo in forma di punto, alla fine della parola *Patientia*, a circa a metà della lettera, in corrispondenza del punto di incontro fra la traversa e l'asta. Risulta assente ogni tipo di simbolo.

Dal punto di vista paleografico, si può riscontrare la presenza di E in forma arrotondata, che può richiamare il modello onciale ma che verosimilmente è più affine alla morfologia di *epsilon*, e dunque alla scrittura alla greca. Inoltre, l'occhiello della lettera P non si congiunge all'asta, ma lascia un piccolo spazio.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 55.

L'epigrafe si presenta in forma integra e completa, priva di lacune.

*I P|a|t|i|⁵ e-
ntia*

4.2 Pazienza

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹³⁸ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

Il manufatto giace *in situ*, nella parete della Cupola dell'Ascensione, all'interno della chiesa di San Marco, a Venezia; la tipologia della sua funzione è didascalica. Esso è costituito da tessere musive, le cui dimensioni non sono rilevabili. Lo stato di conservazione del manufatto è integro e completo. L'iscrizione risulta distribuita all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da bordi sottili di colore nero, che sembrano rappresentare una pergamena.

L'area iscritta si trova su di una superficie di tipo piano e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'apparato figurativo di corredo presenta la personificazione della Pazienza.

La disposizione del testo è di tipo orizzontale ed esso si distribuisce in sette righe, complete e prive di linee di guida. Lo spazio interlineare risulta regolare e così anche lo spazio fra le lettere, se non per un lieve affollamento alla quarta riga, dove nella parola *fili* troviamo lettere di modulo leggermente minore e più ravvicinate. Il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali. Il modulo delle lettere risulta generalmente regolare ed omogeneo, fatta eccezione per la parola *fili* di cui si è già detto poche righe sopra, e per le I in fine di parola in *beati* e *pacifici*, che appaiono di dimensioni ridotte a causa dello scarso spazio disponibile. Il contrasto fra pieni e filetti è presente, seppure non eccessivamente marcato (se si escludono le lettere di tipo onciale).

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa; sono presenti due abbreviazioni per contrazione, la prima nella parola *quondam*, di cui vediamo solo la prima e ultima lettera sovrastate da segno di compendio, la seconda in *Dei*, a sua volta sovrastata da segno di compendio.

Del tutto assenti risultano i legamenti, mentre compare un nesso alla penultima riga, che lega le lettere U ed N, all'interno della parola *vocabuntur*. Non si notano apicature e simboli, mentre compare un sistema interpuntivo sottoforma di punto all'ultima riga, che chiude in questo modo l'iscrizione.

Per quanto concerne l'aspetto paleografico, è interessante constatare come la lettera B presenti una morfologia particolarmente arrotondata, con gli occhielli che assumono forme notevolmente prominenti e arrotondate in relazione al punto di congiunzione con l'asta, soprattutto per quanto

¹³⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

riguarda l'occhiello superiore: questa morfologia sembra potersi definire affine a una *beta* greca, e pertanto non è forse scorretto ricondurla al fenomeno di scrittura alla greca. Si riscontra inoltre la presenza di E in forma rotonda, di derivazione onciale o più probabilmente prodotto dell'imitazione della lettera *epsilon*, ponendosi come altro elemento caratteristico delle scritture alla greca.

La tessitura testuale è mediamente fitta, caratteristica che rimanda alle scritture di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 55.

L'epigrafe risulta integra e completa, e il testo non ha subito alcun tipo di lacuna.

*I Beati
Pacifi-
Ci q(uoniam)m
Filii d(e)i
5 Voca-
Bun-
Tur*

La frase riportata nel testo epigrafico è tratta dalle Sacre Scritture: Mt. 5,9.

5.1 Modestia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹³⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

Il manufatto giace *in situ*, nella parete della Cupola dell'Ascensione, all'interno della chiesa di San Marco, a Venezia; la tipologia della sua funzione è didascalica. Esso è costituito da tessere musive, le cui dimensioni non sono rilevabili.

Lo stato di conservazione del manufatto è integro e completo; le tessere musive compongono il testo disposto in modo orizzontale e su tre righe, complete. Le dimensioni non sono rilevabili.

Lo stato dell'oggetto è integro e completo.

¹³⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

L'area iscritta si distribuisce su di una superficie piatta, e il livello del testo figura essere alla medesima quota. L'apparato figurativo di corredo è rappresentato dalla personificazione della Modestia, che regge una pergamena e che viene identificata dalla nostra epigrafe.

Lo spazio interlineare si presenta in modo omogeneo, così come la spaziatura delle lettere, che compongono l'unica parola della nostra iscrizione.

La tipologia scrittoria aderisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali.

Il modulo delle lettere è regolare, così come la morfologia delle stesse; il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato. La misura delle lettere non è rilevabile.

Per quanto riguarda l'impaginazione del testo, l'iscrizione è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano del tutto assenti le abbreviazioni, nessi, legamenti e simboli.

L'apicatura è presente solo nella lettera S, che fuoriesce leggermente dal binario.

Alla fine della parola *Modestia* notiamo la presenza di un segno interpuntivi sottoforma di punto, quasi a concludere il messaggio, in corrispondenza della S alla riga superiore, quasi a voler allungare la parola con un segno grafico, ristabilendo un'armonia metrica.

Sotto il profilo paleografico, si nota la lettera M con l'incrocio delle traverse che scende fino a congiungersi col rigo di base, le quali si agganciano ai vertici delle aste; l'aspetto più rilevante riguarda però la presenza di E con morfologia arrotondata, che può essere ricondotta alla scrittura onciale ma che presenta tuttavia più affinità con *epsilon*, ricollegandosi dunque al fenomeno di scrittura alla greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 56.

L'iscrizione si presenta in forma integra e non presenta alcuna lacuna epigrafica.

*I Mo-
des-
tia*

5.2 Modestia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹⁴⁰ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe è giacente *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

La tecnica di esecuzione dell'epigrafe prevede l'applicazione di tessere musive, che formano il testo che si dispone all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da un sottile bordo di colore nero, che sembra formare una pergamena srotolata dalla personificazione della Modestia, la quale funge da apparato iconografico alla nostra epigrafe. Le misure non sono rilevabili.

L'area iscritta presenta una superficie piatta e il livello di stesura del testo si pone alla medesima quota. Il testo si dispone in orizzontale, nel numero completo e complessivo di otto righe; sono assenti le linee guida.

Lo spazio interlineare risulta perlopiù omogeneo, anche se si ravvisa una distanza maggiore fra quarta e quinta riga, mentre a distanza molto ravvicinata si mostra la S finale con la penultima riga.

Lo spazio fra le lettere è perfettamente regolare, mentre lo spazio fra parole è assente: il testo è infatti in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con inclusione di caratteri onciali: Il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato e così nemmeno le apicature.

Il modulo delle lettere risulta essere complessivamente regolare, tranne per la presenza di S nell'ultima riga, di dimensioni molto minori.

La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione è ad applicazione di tessere musive.

¹⁴⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

Risultano del tutto assenti abbreviazioni, legamenti e nessi; assenti anche sistemi interpuntivi e simboli.

Sotto l'aspetto paleografico, assume importanza ragguardevole la presenza di due E con morfologia arrotondata, che ricordano i modelli onciali o più probabilmente la forma di *epsilon*, ricollegandosi così al fenomeno di scrittura alla greca: essa si trova in *Beati* e in *eritis*; la E presente in *oderint* risulta invece di tipo capitale, con tratto mediano allineato.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 56.

Per quanto concerne lo stato di conservazione del testo, l'epigrafe si presenta integra e completa.

1 Bea-
ti eri-
tis cu-
m vos
5 oderi-
nt ho-
mine-
s

Il testo epigrafico è una citazione delle Sacre Scritture: Lc. 6,22.

6.1 Costanza

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo

quarto del XII secolo¹⁴¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe è giacente *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

La tecnica di esecuzione riguarda l'applicazione di tessere musive.

Il testo dell'epigrafe compare all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da una sottile linea nera, che sembra rappresentare una pergamena, le cui misure non sono rilevabili.

L'area iscritta risulta piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vediamo la personificazione della Costanza, la quale regge due pergamene, all'interno della prima delle quali si può leggere la nostra iscrizione.

Il testo dell'epigrafe è disposto orizzontalmente, in nove righe, che sono integre e complete; non ci sono linee di guida.

Lo spazio interlineare è omogeneo, anche leggermente più ravvicinato fra la prima e la seconda riga e con una distanza maggiore fra la seconda e terza riga. La distanza fra le lettere è generalmente regolare, con alcune eccezioni: la U alla fine della terza riga, in *persecutione*, figura eccessivamente vicina alla lettera precedente, e al confine dello specchio epigrafico; così anche la P finale di *propter*, in fine della sesta riga e il trattino trasversale nella cauda di Q, alla seconda riga. Non si può escludere che l'esecutore abbia trovato complicato gestire lo spazio all'interno di uno specchio troppo ristretto, rendendo più affollate le lettere in fine di riga. Per quanto riguarda gli spazi fra le parole, invece, il testo dell'iscrizione risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria si rifà alla capitale romanica, con intrusione di alcuni caratteri onciali. Il modulo delle lettere appare perlopiù uniforme, anche se di grandezza lievemente inferiore nelle ultime due righe. Il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato.

La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni nella seconda riga, in *qui*, che presenta un segno trasversale nella cauda della lettera Q, nella terza e quarta riga, in *persecutionem*, che utilizza la lettera P iniziale con accorgimento tachigrafico e il segno di compendio sulla E in posizione finale; altre parole abbreviate sono riscontrabili nella quinta riga, in *paciuntur*, che evidenzia l'assenza della nasale con

¹⁴¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

segno di compendio che sovrasta la U, e infine alla sesta riga, in *propter*, che utilizza anche in questo caso la P con accorgimento tachigrafico.

Si nota la presenza di due nessi: nelle ultime due lettere della quarta riga, in cui E condivide la seconda asta della N che la precede, e all'inizio della settima riga, in cui le lettere T ed E condividono la stessa asta.

Non sono invece presenti legamenti, sistemi interpuntivi e simboli.

Le apicature risultano poco visibili, con l'eccezione di S nella parola *persecuzione*, e delle due C presenti nella quarta e quinta riga, rispettivamente in *persecuzione* e *paciuntur*.

Dal punto di vista paleografico è significativa la presenza di E con morfologia arrotondata, in forma di onciale o più probabilmente di *epsilon*, e riconducibile in quest'ultimo caso al fenomeno di scrittura alla greca: essa è presente solo nella prima riga, all'interno della parola *beati*, per altro preceduta da una B con un secondo occhiello molto sviluppato e tondeggiante, seppure non riconducibile con certezza a una *beta*. Le altre E presenti alla terza, quarta e settima riga, sono di tipo capitale, con il tratto mediano allineato.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 56.

Il testo dell'iscrizione si mostra integro e completo, privo di alcuna lacuna epigrafica.

1 *Be-*
ati q(ui)
p(er)secu-
cione(m)
5 *paciū(n)-*
tur p(ro)p-
ter ius
ticia-
10 *m*

La frase riportata nel testo epigrafico è una citazione dei Testi Sacri e si trova in Mt. 5,10.

6.2 Costanza

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹⁴² e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe è giacente *in situ*, nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo, privo di danneggiamenti, danni di qualsiasi tipo, manipolazioni o reimpieghi.

La tecnica di esecuzione riguarda l'applicazione di tessere musive.

Il testo dell'epigrafe compare all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da una sottile linea nera, che sembra rappresentare una pergamena, le cui misure non sono rilevabili.

L'area iscritta risulta piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

¹⁴² DA VILLA URBANI 1991, p. 50.

Nell'apparato figurativo di corredo vediamo la personificazione della Costanza, la quale regge due pergamene, all'interno della seconda delle quali si può leggere la nostra iscrizione.

Il testo dell'epigrafe è disposto orizzontalmente, su un numero completo di otto righe; sono assenti linee di guida.

Lo spazio interlineare è regolare, e così anche lo spazio fra le lettere, che risultano tuttavia affollarsi verso le ultime due righe dell'iscrizione; il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romana, con intrusione di elementi onciali; il contrasto fra pieni e filetti risulta scarsamente pronunciato. La grandezza delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nella prima riga, notiamo la presenza di Q con un trattino sulla cauda, che ci indica la presenza dell'abbreviazione per *qui*, e lo stesso accade per la Q presente alla quinta riga, abbreviazione per *que*. Risultano assenti nessi, legamenti, sistemi interpuntivi e simboli. Assenti anche le apicature, visibili solo nella S di *pereveraverit*, alla seconda riga, e in *salvus*, alla sesta.

Dal punto di vista paleografico, si nota la forma di R che, alla seconda, terza, quarta e ultima riga, mostra un tratto obliquo particolarmente convesso, venendo a creare quasi una B aperta; inoltre, se si esclude la R all'inizio della seconda riga, nei restanti casi il tratto obliquo si aggancia all'occhiello. Per quanto riguarda invece le peculiarità della scrittura alla greca, si rileva la presenza di tre E in forma arrotondata, riconducibili al tipo onciale o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*: esse si trovano in *perseveraverit* e in *erit*; nei restanti casi, la lettera E figura di tipo capitale, con tratto mediano allineato.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 56.

l'iscrizione risulta integra e priva di lacune epigrafiche.

1 *Q(ui) pe-*
rseve-
rave-
rit us-
5 *q(ue) in fi-*
nem sa-
lvus e-
rit

La frase presente nel testo epigrafico è una citazione delle Sacre Scritture, tratta da: Mt. 24, 13.

8. Eufrate

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, nei triangoli alla base dei pennacchi, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia; il mosaico risale all'ultimo quarto del XII secolo¹⁴³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

Attualmente l'epigrafe giace *in situ*. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; è stato oggetto di un restauro negli anni 1892-1895, a opera di Saccardo, che sembra tuttavia non averne alterato le componenti¹⁴⁴.

La tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive, mentre per quanto riguarda l'impaginazione del testo notiamo che l'iscrizione corre in campo aperto; le misure non sono rilevabili. L'area iscritta è piana nella parte più interna, verso la rappresentazione del fiume Eufrate che funge da corredo iconografico: le lettere U, F e A si distribuiscono in questa superficie piana, mentre le lettere E, R, T, S si leggono sulla superficie della parte più esterna, che tende a farsi convessa; il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Il testo si dispone verticalmente in quattro righe, che risultano complete; sono assenti le linee guida. Lo spazio di interlinea è abbastanza omogeneo, ma più ravvicinato nell'ultima riga e così anche lo spazio fra lettere, che tende a farsi più affollato verso le ultime due righe.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali; presente il contrasto fra pieni e filetti con relativo effetto chiaroscurale. Le misure delle lettere non sono rilevabili.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. Non sono presenti legamenti, nessi, abbreviazioni, segni di interpunzione o simboli, ma si possono invece apprezzare le apicature sulle aste libere delle lettere.

Sotto il profilo paleografico, si rileva la presenza della lettera E in forma tonda alla prima e terza riga, che potrebbe rifarsi ai modelli onciali o più verosimilmente della morfologia di *epsilon*, rientrando così nel fenomeno di scrittura alla greca. Il modulo delle lettere è regolare, la tessitura testuale non particolarmente fitta.

¹⁴³ DA VILLA URBANI 1991, p. 59, nr. 1 e 4.

¹⁴⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 59.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 59.

L'iscrizione si presenta integra e completa, priva di alcuna lacuna epigrafica.

I Euf/ra/te/s

7. Profeta Davide

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, il sottarco a lato della volta sud. Il mosaico risale alla prima metà del XII secolo¹⁴⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe è giacente *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Esso subì un restauro nel 1980-1990 ad opera di Saccardo, in occasioni di interventi sulla volta vicina e nel 1951-1954 ad opera di Forlati: i restauri non sembrano aver compromesso la genuinità delle raffigurazioni¹⁴⁶.

Per quanto concerne l'impaginazione, il testo figura iscritto all'interno di uno specchio di corredo con sfondo bianco, delimitato da contorni neri, così da formare una pergamena retta dalla

¹⁴⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 66 nr. 3 e 4.

¹⁴⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 66.

raffigurazione del profeta Davide, che rappresenta quindi l'apparato iconografico di corredo; le misure non sono rilevabili.

L'area iscritta si trova su una superficie piana e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Il testo si dispone orizzontalmente, su sette righe integre e complete; assenti le linee guida.

Lo spazio interlineare si ripropone in modo regolare, mentre lo spazio fra le lettere non lo è: sono infatti presenti nessi e lettere di modulo minore; inoltre, le parole sembrano affollarsi soprattutto nelle ultime due righe, forse per un calcolo impreciso dello spazio disponibile da parte del mosaicista; il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria rientra nella capitale romanica; il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato. La misura delle lettere non è rilevabile.

Sotto l'aspetto dell'impaginazione, il testo si dispone in modo rettilineo destrorso; la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontra la presenza di abbreviazioni alla seconda riga, in *panem*, con E sovrastata da segno di compendio per indicare la mancanza della nasale, alla terza riga, in *meum*, con U a sua volta sovrastata da segno di compendio e così anche alla sesta riga, in *sum*, con segno di compendio su U, e alla settima riga, in *supplantationem*, dove anche in questo caso la nasale è assente e viene compensata dal segno di compendio sopra la E.

I nessi sono presenti alla fine della seconda riga, in *panem*, dove N ed E condividono un'asta, alla sesta riga, in *meum*, in cui l'asta destra della M viene condivisa da E, e infine nell'ultima riga, in *supplantationem*, dove si riscontrano ben tre nessi: T e A, T e I, N ed E.

Sono assenti legamenti, simboli e segni interpuntivi; quasi del tutto assenti anche le apicature, eccezione fatta per la presenza delle due S alla sesta riga, in *sum* e *supplantationem*.

Dal punto di vista paleografico, assume interesse rilevante la presenza di Q e E alla prima riga, in *qui edebat*, e di O all'ultima riga, in *supplantationem*: tali lettere, infatti, mostrano una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che produce una stilizzazione ornamentale rendendo la morfologia delle lettere simile a un 8 o, nel caso della lettera E, a un 3 speculare: questa peculiarità riconduce le lettere alle scritture bizantine. Nei restanti casi in cui E compare, cioè alla prima, seconda, terza, quinta, sesta e settima riga, essa figura di tipo capitale, con il tratto mediano allineato.

Altra caratteristica che riconduce all'ambito bizantino è la fitta tessitura delle lettere, soprattutto nell'ultima riga, ricca di nessi, e la presenza di moduli di dimensioni diverse. In quest'ultimo caso, si nota il modulo maggiore, particolarmente allungato, di T nella seconda, quarta e settima riga, con il tratto che esce dal sistema bilineare; il modulo allungato di L, che nella quarta e settima riga fuoriesce dal sistema bilineare con l'asta; infine il modulo allungato di P, che alla sesta riga fuoriesce

dal sistema bilineare con l'occhiello. Questa mancata omogeneità nella dimensione del modulo, se da un lato riconduce ai sistemi delle scritture bizantine, dall'altro mi sembra possa essere un accorgimento utilizzato ai fini di rendere più armonioso il testo a livello grafico: gli elementi che fuoriescono dal rigo di base, infatti, si trovano alla stessa altezza dei segni di compendio.

Infine è significativo notare la morfologia della lettera N, presente nell'ultima riga, in *supplantationem*: essa presenta una traversa a inclinazione ridotta, innestata vero il centro delle aste piuttosto che alle estremità e anche questa è una caratteristica riconducibile agli apparati scrittori greci.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 66.

Lo stato di conservazione dell'iscrizione è integro e completo e non presenta lacune epigrafiche di alcun tipo.

1 *Qui ede-*
bat pane(m)
meu(m) am-
pliavit
5 *adver-*
su(m) me sup-
plantatione(m)

Il testo epigrafico contiene una citazione biblica, in riferimento al tradimento, che è tratta da Sal. 41, 10.

8. Profeta Geremia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, il sottarco a lato

della volta sud. Il mosaico risale alla prima metà del XII secolo¹⁴⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe è *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione descrittiva, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Esso subì un restauro nel 1890-1900 ad opera di Saccardo, in occasioni di interventi sulla volta vicina e nel 1951-1954 ad opera di Forlati: i restauri non sembrano aver compromesso le raffigurazioni¹⁴⁸.

Dal punto di vista dell'impaginazione, il testo figura all'interno di uno specchio di corredo, sottoforma di cartiglio rettangolare con fondo bianco, delimitato da linee più scure; le misure non sono rilevabili. La superficie dell'area iscritta è piatta, e il livello di stesura del testo si trova alla medesima quota.

L'apparato figurativo di corredo consiste nella raffigurazione del profeta Geremia, come indica l'iscrizione didascalica verticale posta poco sopra le spalle del personaggio, ed egli regge il cartiglio all'interno del quale si trova la nostra epigrafe.

La disposizione del testo è orizzontale, con andamento discendente; l'iscrizione si dispone in due righe, complete. Sono assenti le linee di guida.

Lo spazio di interlinea è notevole, mentre quello fra le lettere è regolare ed omogeneo; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce all'ambito della capitale romanica, con intrusione di elementi onciali; generalmente presente il contrasto fra pieni e filetti, mentre la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Per quanto riguarda invece le abbreviazioni, esse sono presenti nella prima riga, in *Dominus* e *noster*, in entrambi i casi suggerite da segno di compendio, e sul finire della seconda riga, in *absque*, evidenziate da un segno di scrittura tachigrafica. Risultano invece assenti nessi, legamenti, simboli, segni interpuntivi e apicature.

Sotto il profilo paleografico, è interessante la presenza della lettera E con forma arrotondata, riconducibile ai modelli onciali o più verosimilmente a *epsilon*, e che dunque rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa si nota nella prima riga in *et* ed *estimabitur*, ma non in *est*, sempre alla prima riga, che invece figura come lettera capitale.

¹⁴⁷ DA VILLA URBANI (1991) p. 66 nr. 3 e 4.

¹⁴⁸ DA VILLA URBANI (1991) p. 66.

Il modulo delle lettere è generalmente omogeneo, ma nella seconda riga le L presenti in *alius* e *illo* presentano un modulo allungato, con l'asta che fuoriesce dal sistema bilineare; lo stesso si dica per la lettera Q presente nella seconda riga, in *absque*, che presenta la cauda uscente dal sistema bilineare. Per il resto, la morfologia delle lettere denota un uso controllato; infine, le lettere M ed N mostrano le traverse raddoppiate.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani, 1991, p. 66.

Lo stato di conservazione del testo figura integro e completo, privo di alcuna lacuna epigrafica.

*I Hic est D(eus) s n(oste)r et non esti-
Mabitur alius absq(ue) illo*

Il testo epigrafico è una citazione delle Sacre Scritture ed è tratto da Bar. 3,36.

9.1 Tradimento di Giuda

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella volta ovest. Il mosaico risale all'ultimo decennio del XII secolo¹⁴⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'iscrizione è giacente *in situ*, ovvero nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. L'area interessata subì un restauro generico nella metà del XIX secolo, un secondo nel 1892-1895 ad opera di Saccardo e infine un terzo nel 1931-1943, ad opera di Marangoni; i restauri non sembrano aver compromesso la genuinità delle raffigurazioni¹⁵⁰.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione risulta in campo aperto, iscritta su di un'area che presenta una superficie piana, e il livello di stesura del testo è alla medesima quota; le misure non sono rilevabili.

¹⁴⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 67.

¹⁵⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 67.

La scena nell'apparato iconografico si trova sottostante l'iscrizione, ed è divisa in due parti: nella prima parte, viene presentato il tradimento di Giuda, accompagnato da un'altra iscrizione all'interno di un cartiglio, riguardante l'imminente crocifissione; nella seconda parte, viene invece rappresentata la sentenza di Pilato, con due iscrizioni che identificano le figure di Gesù Cristo e di Pilato stesso.

Il testo si dispone orizzontalmente e in una sola riga, che risulta completa; non sono visibili linee di guida. L'epigrafe è in *scriptio continua* e le lettere risultano estremamente ravvicinate.

La tipologia scrittoria si inserisce nell'ambito della capitale romanica con intrusione di elementi onciali; presente il contrasto fra pieni e filetti.

La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione del testo è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di applicazione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti numerose abbreviazioni, ravvisabili nella prima P che compare all'inizio del testo, che mostra il prolungamento dell'occhiello, accorgimento tachigrafico che indica lo scioglimento in *pro*. Compagnano, poco dopo, la sequenza delle tre lettere *Cxrm* che indicano il nome di Cristo,

utilizzando la lettera *chi* morfologicamente affine a X; si nota inoltre la P con l'asta tagliata da un trattino trasversale, anche in questo caso un richiamo alla lettera greca *rho*, morfologicamente affine, rappresenta un *signum crucis*. Altre abbreviazioni sono presenti in *magistrum*, con segno di compendio per la nasale sopra la vocale U, in *subiens*, con segno di compendio su E ed S (che nel testo sono trascritte una accanto all'altra), in *mortem*, con segno di compendio sulla E, e infine su *inde* e *coortem*, entrambe

c o n s e g n o d i c o m p e n d i o s u l l a
l e t t e r a c h e p r e c e d e q u e l l a
m a n c a n t e .

S o n o r a v v i s a b i l i d e i n e s s i
n e l l e p r i m e d u e l e t t e r e d i
t u r b i s , *q u a s i e m a g i s t r u m* ,
r i s p e t t i v a m e n t e f r a T e d U ,
Q e U , M e A ; s i n o t a n o p o i
a l t r i n e s s i f r a U e B i n
s u b i e n s , f r a O e d R e a n c h e
f r a T e d E i n *m o r t e m* , f r a U
e A n e l l a s e c o n d a v o l t a i n
c u i c o m p a r e *q u a s i* , e i n f i n e
f r a O e d R e f r a T e d E i n
c o o r t e m . N o n s o n o p r e s e n t i
l e g a m e n t i , m a s o n o i n v e c e
v i s i b i l i u n a s o v r a p p o s i z i o n e
d i l e t t e r e , c o m e n e l s e c o n d o
c a s o i n c u i c o m p a r e *q u a s i* ,
i n c u i S e I s o n o
s o v r a p p o s t e . I n f i n e s o n o
p r e s e n t i a l c u n e l e t t e r e d i
m o d u l o m i n o r e , c o m e l a I i n
t u r b i s , c h e c o m p a r e s o p r a
u n a B d i t i p o o n c i a l e , l a E
i n *p a c e m* , c h e c o m p a r e
i n c l u s a a l l ' i n t e r n o d e l l a C
i n f o r m a q u a d r a t a , l a I
i n c l u s a i n *q u i* , c h e f i g u r a
a l l ' i n t e r n o d e l l a
d i v a r i c a z i o n e d e l l e d u e
t r a s v e r s a l i d i U , l a I d i
s u b i e n s , d i m o d u l o
f o r t e m e n t e m i n o r e m a n o n

i n c l u s a , e i n f i n e l a D e l a E
i n i n d e , i n c u i l a p r i m a
r i s u l t a n e l l a p a r t e i n f e r i o r e
e l a s e c o n d a i n q u e l l a
s u p e r i o r e , c o m p o n e n d o
i n s i e m e l a g r a n d e z z a d i u n
m o d u l o d i g r a n d e z z a
c o n f o r m e a l l a m a g g i o r p a r t e
d e l l e a l t r e l e t t e r e . L e
a p i c a t u r e s o n o g e n e r a l m e n t e
p r e s e n t i .

L'unico simbolo presente è il *signum crucis* presente nel nome di Cristo, di cui si è detto poche righe sopra, mentre per quanto riguarda i sistemi interpuntivi si nota un solo punto ad altezza mediana, fra le parole *magistrum* e *qui*, che indica la separazione delle due frasi.

Sotto il profilo paleografico, gli elementi di particolare importanza riguardano la presenza di C in forma quadrata, riconducibile alla forma del *sigma* lunato e dunque al fenomeno della scrittura alla greca: esso si può notare all'interno della parola *Christum* e in *coortem*.

Un altro indizio tipico di scrittura alla greca riguarda invece la presenza della lettera M, all'interno della parola *magistratum* e in *Christum*, che compare con la caratteristica morfologia con incrocio delle traverse che scende quasi a toccare il rigo di base, e che unendosi forma un piccolo prolungamento verticale che viene tagliato da un trattino orizzontale, costituendo così una piccola croce: forse non è inesatto scorgere in questo accorgimento un richiamo grafico al *signum crucis* che precede questa lettera, anch'esso tagliato da un trattino orizzontale in forma di piccola croce, alla stessa altezza; concludendo, appare significativo che tutte le quattro lettere indicanti il nome di Cristo presentino i tratti tipici della scrittura alla greca.

L'influenza delle scritture bizantine si può cogliere anche nella presenza di E in forma arrotondata, di tipo onciale o più probabilmente in forma di *epsilon*, all'interno della parola *inde*; le altre E si presentano invece in forma di capitale. Infine, non può passare inosservato il tessuto testuale estremamente fitto, ricco di nessi e lettere di modulo minore, incluse o sovrapposte, che ricorda il *ductus* dei manoscritti bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani, 1991, p. 66.

Lo stato di conservazione del testo è integro, e non sono presenti lacune epigrafiche di alcun tipo.

P(ro)didit hic (Christum), turbis quasi pace, magistru(m). Qui, subie(n)s morte(m), quasi rex emit i(n)de coorte(m)

9.2 Incredulità di San Tommaso

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso decorativo della Cupola dell'Ascensione, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella volta ovest. Il mosaico risale agli ultimi decenni del XII secolo¹⁵¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'iscrizione risulta giacente *in situ*, nella parete musiva della Cupola dell'Ascensione, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. L'area interessata subì un restauro generico nella metà del XIX secolo, un secondo nel 1892-1895 ad opera di Saccardo e infine uno nel 1931-1943, ad opera di Marangoni; i restauri non sembrano aver compromesso la genuinità delle raffigurazioni¹⁵².

Dal punto di vista dell'impaginazione, l'iscrizione si trova in campo aperto; le misure non sono rilevabili. Il tipo di superficie dell'area iscritta è piana e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vediamo raffigurata, nella prima parte, la resurrezione di Cristo identificato dal monogramma greco, che vede testimoni le due donne; nella seconda parte la scena narra dell'incredulità di San Tommaso, che tocca le piaghe di Gesù e regge un cartiglio con un'altra epigrafe.

La disposizione del testo è rettilinea orizzontale e occupa tre righe, che sono complete; assenti le linee di guida.

Lo spazio interlineare risulta molto ravvicinato fra la seconda e la terza riga, mentre le lettere sono a loro volta molto vicine, e si affollano nella prima riga, seppure lasciando uno spazio fra *noli* e *surgentem*; meno fitta la disposizione delle lettere alla terza riga, ma il testo risulta in ogni caso in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali.

Il contrasto fra pieni e filetti si accentua nella seconda parte dell'iscrizione, ma fino alla parola *surgentem* esso non appare particolarmente marcato. La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa, la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

¹⁵¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 67.

¹⁵² DA VILLA URBANI 1991, p. 67.

È presente una sola abbreviazione, nella parola *iam* alla prima riga, che presenta un segno di compendio su A per indicare l'assenza della nasale. Più numerosi risultano invece i nessi, riscontrabili nella prima riga in *me*, le cui due lettere condividono un'asta, in *queris*, in cui la traversa di U funge da asta per E, e in *vulnere*, in cui N ed E condividono un'asta.

Assenti invece i legamenti, le apicature e simboli. Sono invece visibili dei sistemi interpuntivi in forma di trattino trasversale, nella prima riga dopo *olim*, e alla fine della terza riga, dopo *credis*.

Dal punto di vista paleografico, il fenomeno di scrittura alla greca si manifesta nella presenza di E rotonda, in forma onciale o più probabilmente di *epsilon*, nella prima riga, in *surgentem*; in tutti gli altri casi, la E risulta di tipo capitale epigrafico. Sono presenti lettere di modulo minore, soprattutto le I presenti nella prima riga in *noli*, *olim* e *queris*, mentre la prima asta di N in *vulnere* (in legamento con E) risulta inserita nella lettera L precedente. Un elemento tipico della tradizione bizantina è senz'altro il nodo presente a metà dell'asta di I, alla prima riga, in *queris*. Il tessuto testuale si mostra dunque notevolmente fitto, ricco di nessi e lettere di modulo minore, incluse o sovrapposte, e ricorda il *ductus* dei manoscritti bizantini; infine mi sembra sia rilevante come gli unici due casi presenti di sovrapposizioni di lettere riguardino T e O (in *et olim* e *tacto*), fatto che di per sé non rimanda al fenomeno di scrittura alla greca, ma che, inserito forse non casualmente in questo contesto, potrebbe vagamente richiamare la morfologia di una *phi* greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 68.

Il testo dell'iscrizione risulta integro e completo, privo di qualsiasi lacuna epigrafica.

*I Anse (tangere) me noli surgentem sicut et olim. Thomas quod queris iā(m) tacto vulner-
e
credis*

Il testo epigrafico contiene due citazioni bibliche: la prima parte, fino ad *olim*, è tratta da Gv. 20,17, mentre la parte restante del testo è tratta da Gv. 20, 29.

Cupola di San Giovanni Transetto Nord

1. Motivo ornamentale a forma di croce
2. La resurrezione di Drusiana
3. Statteo
4. La prova del veleno
5. Simboli degli evangelisti
6. La prova dei pretendenti

7. L'annunciazione al pozzo
8. La visitazione
9. Il primo sogno di Giuseppe
10. Santa Giustina
11. Santa Marina
12. San Giovanni evangelista

1. Motivo ornamentale a forma di croce

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra epigrafe corre attorno a un motivo ornamentale cruciforme, nella zona centrale della cupola.

Il mosaico, da ricollegare alla decorazione delle Cappelle del Coro, risale al XII secolo¹⁵³; si ipotizza un intervento di restauro ad opera di Leopoldo da Pozzo e di altri mosaicisti, suoi collaboratori, attorno alla prima metà del XVIII secolo¹⁵⁴. Furono eseguiti altri restauri nel XIX secolo, in forma di piccole riparazioni diffuse, nel 1906-1907, ad opera dei Proti Manfredi e Marangoni e nel 1972-1976 dal Proto Rusconi¹⁵⁵.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è perfettamente omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo è visibile un motivo ornamentale a forma di croce, che ospita numerose iscrizioni, alcune con alfabeto greco.

¹⁵³ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁵⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁵⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono presenti in unico caso, per troncamento, in *parcatque*, segnalato da segno tachigrafico; presente anche un *signum crucis*, che apre l'iscrizione, mentre risultano assenti altri simboli, nessi o legamenti. Sono assenti anche i segni interpuntivi, ma risulta si nota l'utilizzo del colore rosso per la prima lettera della parola *eximat*, per altro in posizione speculare al *signum crucis*, forse per dividere a livello semantico il testo. Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E, C, Q, D e O che presentano una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8 o di 3 speculare, nel caso della lettera E; proprio quest'ultima lettera non presenta omogeneità nella rappresentazione a livello grafico, in quanto nelle parole *deposce* e *Ioannes* viene la tipologia grafica rimanda al modello capitale, con tratto mediano allineato. Un modello questo che potrebbe rinviare a forme analoghe alla greca.

Un tratto tipico del fenomeno di scrittura alla greca si riscontra nella morfologia della lettera N, in *cunctis* e *Ioannes*: la traversa presenta infatti un'inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità.

Non sono presenti lettere incluse, e il modulo delle lettere è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 69.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((*Crux*)) *pro cunctis alme Ihesum deposce Ioannes, eximat a culpis vivos parcatq(ue) sepultis.*

2. La resurrezione di Drusiana

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si colloca in posizione mediana fra il motivo ornamentale cruciforme e la fascia decorativa più esterna della Cupola, intramezzata dalle finestre. Il mosaico, da ricollegare alla decorazione delle Cappelle del Coro, risale al XII secolo¹⁵⁶; si ipotizza un intervento di restauro ad opera di Leopoldo da Pozzo e di altri mosaicisti, suoi collaboratori, attorno alla prima metà del XVIII secolo¹⁵⁷. Furono eseguiti altri restauri nel XIX secolo, in forma di piccole riparazioni diffuse, nel 1906-1907, ad opera dei Proti Manfredi e Marangoni e nel 1972-1976 dal Proto Rusconi¹⁵⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è perfettamente omogeneo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la resurrezione di Drusiana.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti abbreviazioni, simboli, nessi, legamenti e sistemi interpuntivi. Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, un tratto tipico del fenomeno di scrittura alla greca si riscontra nella morfologia della lettera N: la traversa presenta infatti un'inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità.

¹⁵⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁵⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁵⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

Non sono presenti lettere incluse, e il modulo delle lettere è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 70.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Drusiana

3. Statteo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si colloca in posizione mediana fra il motivo ornamentale cruciforme e la fascia decorativa più esterna della Cupola. Il mosaico, da ricollegare

alla decorazione delle Cappelle del Coro, risale al XII secolo¹⁵⁹; si ipotizza un intervento di restauro ad opera di Leopoldo da Pozzo e di altri mosaicisti, suoi collaboratori, attorno alla prima metà del XVIII secolo¹⁶⁰. Furono eseguiti altri restauri nel XIX secolo, in forma di piccole riparazioni diffuse, nel 1906-1907, ad opera dei Proti Manfredi e Marangoni e nel 1972-1976 dal Proto Rusconi¹⁶¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è perfettamente omogeneo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con inclusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la resurrezione di Statteo.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti abbreviazioni, simboli, nessi, legamenti e sistemi interpuntivi. Le apicature sono visibili, e particolarmente pronunciate nei tratti della seconda T in *Stacteus*.

Sotto il profilo paleografico, un tratto tipico del fenomeno di scrittura alla greca si riscontra nella morfologia della lettera E: la morfologia appare infatti arrotondata, riferendosi ai modelli onciali o più probabilmente alla *epsilon*.

Non sono presenti lettere incluse, e il modulo delle lettere è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 70.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Stacteus*

¹⁵⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁶⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁶¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

4. La prova del veleno

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si colloca in posizione mediana fra il motivo ornamentale cruciforme e la fascia decorativa più esterna della Cupola. Il mosaico, da ricollegare alla decorazione delle Cappelle del Coro, risale al XII secolo¹⁶²; si ipotizza un intervento di restauro ad opera di Leopoldo da Pozzo e di altri mosaicisti, suoi collaboratori, attorno alla prima metà del XVIII secolo¹⁶³. Furono eseguiti altri restauri nel XIX secolo, in forma di piccole riparazioni diffuse, nel 1906-1907, ad opera dei Proti Manfredi e Marangoni e nel 1972-1976 dal Proto Rusconi¹⁶⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

¹⁶² DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁶³ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁶⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è perfettamente omogeneo e il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui San Giovanni beve il veleno.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi, legamenti e sistemi interpuntivi, mentre si può notare un'abbreviazione per troncamento in *venenum*, non segnalata da segno di compendio. Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, un tratto tipico del fenomeno di scrittura alla greca si riscontra nella morfologia della lettera N, in *venenum*: la traversa presenta infatti un'inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità; la tipologia di N è uniforme.

Si nota inoltre la morfologia particolarmente arrotondata degli occhielli in *bibit*, anche se questo non può essere classificato in modo certo come elemento afferente alla scrittura alla greca.

Non sono presenti lettere incluse, e il modulo delle lettere è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 70.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Venu(m) bibit*

5. Simboli degli evangelisti

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si colloca nella fascia decorativa più esterna della Cupola, alla base, tra le finestre. Il mosaico, da ricollegare alla decorazione delle Cappelle del Coro, risale al XII secolo¹⁶⁵; si ipotizza un intervento di restauro ad opera di Leopoldo da Pozzo e di altri mosaicisti, suoi collaboratori, attorno alla prima metà del XVIII secolo¹⁶⁶. Furono eseguiti altri restauri nel XIX secolo, in forma di piccole riparazioni diffuse, nel 1906-1907, ad opera dei Proti Manfredi e Marangoni e nel 1972-1976 dal Proto Rusconi¹⁶⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo compaiono, specularmente, le quattro figure degli evangelisti, e le basi di colonne bianche.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, legamenti e sistemi interpuntivi; sono invece riscontrabili abbreviazioni per troncamento in *ubique* e *queque*, e per contrazione in *sanctis* e un segno tachigrafico sostituisce P in *prodigia*.

Figura un unico nesso, in *cernitur*, in cui l'asta di T funge da traversa per U.

¹⁶⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁶⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

¹⁶⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 70.

Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, un tratto tipico del fenomeno di scrittura alla greca si riscontra nella morfologia della lettera N in cui la traversa presenta un'inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità; essa è visibile in *faciens, cernitur* e *Ioannis*.

Si riscontra inoltre la presenza delle seguenti lettere con dentellatura delle curve, in forma di due archetti sovrapposti: la lettera E, in *est*; la lettera Q, in *ubique, prodigia, queque*; la lettera D, in *Deus*; la lettera Q, in *ubique, queque*; la lettera C, in *facies, cernitur, sanctis, docet*; della lettera O, in *prodigia, docet*; della lettera G, in *prodigia*, modelli che si riscontrano in scritture italo meridionali quali la beneventana, e che richiamano lettere alla greca.

La morfologia delle lettere è perlopiù conforme, se si esclude la presenza di E di tipo capitale, contratto mediano allineato, in *Deus*.

Sono presenti le seguenti lettere incluse: E, I e U, in *cernitur*; il modulo della lettera I figura particolarmente ridotto in *vita* e *Ioannis*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 70.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Est Deus ubiq(ue) faciens prodigia queq(ue) cernitur in s(an)c(t)is docet hoc et vita Ioannis

6. La prova dei pretendenti

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella volta ovest, nei mosaici che rappresentano le storie della Vergine: precisamente, nella metà sud della volta, nel settore superiore. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo o poco oltre¹⁶⁸; si hanno notizia di interventi di restauro già nel corso del XII secolo, proseguendo fino al XVIII secolo, con rifacimento di parti delle figure e alterazione delle iscrizioni¹⁶⁹. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

¹⁶⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

¹⁶⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, e le parole vengono distinte da spazi o da segno interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere, presenti in un solo caso dopo *nuces*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui il sommo sacerdote Zaccaria affida Maria a Giuseppe.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti nessi, legamenti e sistemi interpuntivi; è invece riscontrabile un'abbreviazione per troncamento in *uxorem*, in cui l'assenza della nasale viene segnalata da segno di compendio, e un *signum crucis* che apre l'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e che si riconduce quindi al fenomeno di scrittura alla greca: essa si riscontra uniformemente in *nuces*, *uxorem* e *duces*. Allo stesso fenomeno riconduce anche la morfologia di B, con occhielli particolarmente arrotondati, che si ricongiungono all'asta quasi separandosi.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 78.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) gignit virga nuces hanc uxore(m) tibi duces

7. L'annunciazione al pozzo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nei mosaici che rappresentano le storie della Vergine, nella volta ovest: precisamente, nella metà nord della volta, nel settore superiore. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo o poco oltre¹⁷⁰; si hanno notizia di interventi di restauro già nel corso del XII secolo, proseguendo fino al XVIII secolo, con rifacimento di parti delle figure e alterazione delle iscrizioni¹⁷¹. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, leggermente più fitto nella parte finale dell'iscrizione; le parole vengono distinte da spazi o da segno interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

¹⁷⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

¹⁷¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui avviene l'annuncio al pozzo e la consegna a Maria della porpora.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti abbreviazioni, nessi, legamenti e sistemi interpuntivi, mentre un *signum crucis* apre l'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e che si riconduce quindi al fenomeno di scrittura alla greca: essa si riscontra uniformemente in *expavit* e *vela*; tutte le lettere E sono morfologicamente affini.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 78.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) Nuntiat expavit quo tingat vela paravit

8. La visitazione

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella volta ovest, nei mosaici che rappresentano le storie della Vergine: precisamente, nella metà sud della volta, nel settore inferiore. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo o poco oltre¹⁷²; si hanno notizia di interventi di restauro già nel corso del XII secolo, proseguendo fino al XVIII secolo, con rifacimento di parti delle figure e alterazione delle iscrizioni¹⁷³. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, e le parole vengono distinte da spazi o da segni interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui Elisabetta abbraccia Maria, e nella scena successiva Giuseppe rimprovera Maria.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti nessi, legamenti e sistemi interpuntivi; è invece riscontrabile un'abbreviazione per troncamento in *crimina*, non segnalata da segno di compendio, e un *signum crucis* che apre l'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e che si riconduce quindi al fenomeno di scrittura alla greca; essa è presente in *fert*, nella prima E di *Helisabet*, *Marie* e *Ioseph*, mentre la morfologia differisce solo nella seconda E di *Helisabet*, di tipo capitale con tratto mediano allineato. Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

¹⁷² DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

¹⁷³ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 78.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) Fert Helisabet Marie. Crimina(t) Ioseph

9. Il primo sogno di Giuseppe

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella volta ovest, nei mosaici che rappresentano le storie della Vergine: precisamente, nella metà nord della volta, nel settore inferiore. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo o poco oltre¹⁷⁴; si hanno notizia di interventi di restauro già nel corso del XII secolo, proseguendo fino al XVIII secolo, con rifacimento di parti delle figure e alterazione delle iscrizioni¹⁷⁵. La tipologia del manufatto ha una

¹⁷⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

¹⁷⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 78.

funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, sono talvolta presenti segni interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere, dopo *monuit* e in chiusura del testo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato il sogno di Giuseppe, in cui egli procede con Maria verso Betlemme.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti abbreviazioni, simboli, nessi e legamenti.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e che si riconduce quindi al fenomeno di scrittura alla greca; essa è presente in *solvere* e *pergit*, mentre la tipologia delle altre lettere E che compaiono nel testo afferisce al tipo capitale, con tratto mediano allineato.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo; le apicature sono talvolta presenti, ma poco marcate. Il tessuto testuale non è particolarmente fitto.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991), p. 78.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) Angelus hunc monuit nunc censumolvere pergit{t}

Nel testo compare un errore nel verbo *pergit*, trascritto con una lettera in più dopo i restauri.

10. Santa Giustina

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nei sottarchi inferiori, sotto la volta con le storie della Vergine: precisamente, nel sottarco centrale. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo¹⁷⁶; si hanno notizia di interventi di restauro nel 1892-1895, ad opera del Proto Saccardo¹⁷⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, ed è presente un segno interpuntivo in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, che separa le due parole che compongono il testo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi tendenti al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata Santa Giustina.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

¹⁷⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 83.

¹⁷⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 83.

Risultano assenti simboli, nessi e legamenti, mentre si riscontra la presenza di un'abbreviazione per contrazione nella parola *Sancta*, non segnalata da segno di compendio.

Sotto il profilo paleografico, si nota la morfologia di T con apicature particolarmente prolungate e tendenti al gotico e la forma omogenea della lettera A, con traversa ascendente.

Sono assenti lettere che per morfologia rimandino al fenomeno di scrittura alla greca, anche se si segnala la traversa ascendente delle lettere A, ma si può tuttavia notare la presenza di alcuni nodi posti ad altezza mediana delle due lettere I, in *Iystina*, con funzione decorativa: essi rimandano alle scritture bizantine.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991), p. 83.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *S(an)c(t)a Iystina*

11. Santa Marina

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nei sottarchi inferiori, sotto la volta con le storie della Vergine: precisamente, nel sottarco centrale. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo¹⁷⁸; si hanno notizia di interventi di restauro nel 1892-1895, ad opera del Proto Saccardo¹⁷⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

¹⁷⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 83.

¹⁷⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 83.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, e sono presenti segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, che separano le due parole che compongono il testo e chiudono l'iscrizione.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romana. Presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata Santa Marina.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, legamenti, mentre si riscontra la presenza di un'abbreviazione per contrazione nella parola *Sancta*, non segnalata da segno di compendio e la presenza di un nesso in *Marina*, in cui la traversa di A funge da asta per R.

Sotto il profilo paleografico, la lettera A presente in modo uniforme la traversa ascendente ma ciò che appare di maggiore interesse risulta essere la morfologia della lettera M, che rimanda al fenomeno di scrittura alla greca: l'incrocio dei tratti obliqui si prolunga infatti fino al rigo di base.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 83.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(an)c(t)a Marina

12. San Giovanni evangelista

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Giovanni, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nei sottarchi inferiori, nella lunetta sopra la porta della Madonna o di San Giovanni. Il mosaico risale alla seconda metà del XIII secolo¹⁸⁰; si hanno notizia di interventi di restauro nel 1892-1895, ad opera del Proto Saccardo¹⁸¹. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, su sfondo dorato; la disposizione del testo è verticale, e il numero delle righe figura completo.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi tendenti al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Giovanni evangelista, identificato dalla nostra epigrafe.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi e legamenti, mentre si riscontrano le seguenti abbreviazioni: per troncamento, in *Sanctus* ed *evangelista*, in entrambi i casi segnalata da segno di compendio; per contrazione, in *Iohannes*, segnalata a sua volta da segno di compendio.

Figurano anche dei segni interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere, che racchiudono la parola *sanctus*, e in forma di punti e virgola, dopo la parola *Iohannes* ed *evangelista*.

Sotto il profilo paleografico, assume rilevanza la presenza di E con forma arrotondata, che richiama le scritture onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon* greca, e afferisce dunque al fenomeno di scrittura alla greca. L'influenza bizantina si manifesta anche nella presenza di un nodo nella parte mediana dell'asta di I.

¹⁸⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 83.

¹⁸¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 83.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è omogeneo; visibili le apicature.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 83.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I S(actus)/ Ioh(anne)/s e/ ⁵ van/g(elista)

Cupola di San Leonardo

1. San Leonardo
2. Santa Erasma
3. La moltiplicazione dei pani e dei pesci
- 4.1 *Inventio*
- 4.2 *Inventio*

1. San Leonardo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Leonardo, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca a est, verso la base della cupola. Il mosaico risale alla seconda metà del XII secolo¹⁸²; si hanno notizia di interventi di restauro nel 1892-1895, ad opera del Proto Saccardo¹⁸³. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

¹⁸² DA VILLA URBANI 1991, p. 84.

¹⁸³ DA VILLA URBANI 1991, p. 84.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romana, con intrusione onciali.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Leonardo.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi e legamenti, mentre si riscontra la presenza di un'abbreviazione per contrazione nella parola *Sanctus*, segnalata da segno di compendio.

Figurano due segni interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere, in posizione iniziale e finale rispetto al testo epigrafico.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia arrotondata della lettera E, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*: essa afferisce dunque al fenomeno della scrittura alla greca.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 85.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I S(an)c(tu)s Leonardus

2. Santa Erasma

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Leonardo, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca sul pennacchio nord-est della cupola. L'opera originale risale alla seconda metà del XII secolo, ma la figura di Santa Erasma e la relativa iscrizione sono rifacimenti del XV secolo¹⁸⁴. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo, ed è presente un segno interpuntivo in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, all'inizio e in chiusura del testo epigrafico.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale epigrafica: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentate le sante di Grado: la nostra iscrizione identifica Santa Erasma. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi e legamenti, mentre si riscontra la presenza di un'abbreviazione per contrazione nella parola *Sancta*, segnalata da segno di compendio.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia della lettera M, che rimanda al fenomeno di scrittura alla greca: le aste si congiungono tramite un tratto orizzontale ad altezza mediana, dal quale scende un ulteriore tratto che si prolunga verso il basso, fino a toccare il rigo di base. Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991), p. 86.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

¹⁸⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 86.

3. La moltiplicazione dei pani e dei pesci

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Leonardo, nella basilica di San Marco, a Venezia: più precisamente, nella volta est sopra l'altare, nella metà nord. Il mosaico risale alla metà del XII secolo¹⁸⁵; si hanno notizia di interventi di restauro nel 1891, ad opera del Proto Saccardo¹⁸⁶. La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di due righe.

¹⁸⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 89.

¹⁸⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 89.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è ravvicinato e talvolta irregolare; anche il modulo delle lettere figura essere irregolare, al punto che le seguenti parole mostrano lettere incluse: la E in *impleo*, la I in *cibo*, la E in *lege*; la I in *prophetis* non è inclusa, ma mostra un modulo leggermente inferiore. Infine, le lettere S presenti in *panibus*, *binis*, *detectis* e *vos* figurano di modulo nettamente minore, posizionate sopra il rigo di base.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la scena in cui Gesù moltiplica i pani e i pesci. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli e legamenti, mentre si riscontra la presenza delle seguenti abbreviazioni: per troncamento in *panibus*, e per contrazione in *prophetis*.

Si riscontra la presenza di un legamento in *impleo*, fra le lettere I, M e P, e la presenza di un nesso in *prophetis*, in cui H ed E condividono un'asta.

I segni interpuntivi sono presenti in forma di punti, posti ad altezza mediana delle lettere, dopo le parole *binis*, *psalmis* e *prophetis*.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia arrotondata della lettera E, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, rientrando così nel fenomeno della scrittura alla greca; essa si riscontra all'interno di *impleo* e nella prima E di *lege*, mentre in tutti gli altri casi la morfologia di E afferisce al tipo capitale, con tratto mediano allineato.

Allo stesso fenomeno di scrittura alla greca riconduce anche la morfologia della lettera M presente in *dum*: le relative aste vengono congiunte da un tratto mediano, ricordando la forma di H.

Insieme agli elementi tipici della scrittura alla greca, è rilevante notare come la tessitura testuale sia particolarmente fitta, tratto tipico delle scritture bizantine.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991), p. 89.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I Panib(us) ut quinis dum piscibus vos impleo binis sic cibo detectis vos psalmis lege p(ro)phetis

4.1 *Inventio*

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Leonardo, nella basilica di San Marco, a Venezia: più precisamente, nella parete ovest, nel quadro inferiore. Il mosaico risale al secondo quarto del XIII secolo¹⁸⁷; il mosaico subì dei restauri nel 1888-1889 ad opera del Proto Saccardo, e rispettivamente nel 1917-1919 e nel 1939-1942 del Proto Marangoni¹⁸⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di due righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere non è eccessivamente ravvicinato e generalmente regolare, così come il modulo delle lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con ormai chiare tendenze verso il gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la preghiera per il ritrovamento del corpo di San Marco. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli e legamenti, mentre si riscontra la presenza delle seguenti abbreviazioni: in *dominumque* non segnalata da segno di compendio; in *per*, con segno tachigrafico; in *sanctum*, segnalata da segno di compendio.

Si riscontra la presenza di un nesso in *dominumque*, in cui l'asta di N viene condivisa da M.

¹⁸⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 102.

¹⁸⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 101.

I segni interpuntivi sono presenti in forma di punti, posti ad altezza mediana delle lettere, dopo *sanctum*.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia arrotondata della lettera E, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, rientrando così nel fenomeno della scrittura alla greca; essa si riscontra all'interno di *plebs*, *ieiunat*, *precat*ur, *patet* ed *et* e questa morfologia viene impiegata uniformemente all'interno del testo.

Anche la lettera M acquisisce importanza fra i fenomeni di scrittura alla greca, in quanto presenta l'innesto delle traverse al di sotto delle estremità superiori delle aste e l'incrocio dei tratti obliqui si risolve in un prolungamento tendente verso il rigo di base, seppure non toccandolo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 100.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Per tridut plebs ieiunat d(omi)n(u)m q(ue) precat
petra patet s(an)c(tu)m mox colligit e(t) collocant*

4.2 *Inventio*

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola di San Leonardo, nella basilica di San Marco, a Venezia: più precisamente, nella parete ovest, nel quadro inferiore. Il mosaico risale al secondo quarto del XIII secolo¹⁸⁹; esso subì dei restauri nel 1888-1889 ad opera del Proto Saccardo, e rispettivamente nel 1917-1919 e nel 1939-1942 del Proto Marangoni¹⁹⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, su fondo bianco; la disposizione del testo è in colonne, e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida sono visibili; lo spazio fra le lettere è ravvicinato e generalmente regolare, così come il modulo delle lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con ormai chiare tendenze verso il gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la preghiera per il ritrovamento del corpo di San Marco. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti nessi, simboli, legamenti e segni interpuntivi mentre si riscontra la presenza delle seguenti abbreviazioni: *omnes, Domine e supplicationes*.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia arrotondata della lettera E, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, rientrando così nel fenomeno della scrittura alla greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 101.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Exau-
di
o(mne)s*

¹⁸⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 102.

¹⁹⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 101.

*D(omi)ne po- ||
5 puli suppli-
cati(one)s*

Cupola della Pentecoste Navata centrale

1. Etoimasia
2. Elamiti
3. Mesopotamia
4. Cappadocia
5. Ponto
6. Frigia
7. Egitto
8. Romani
9. Cretesi
10. Arabi
11. Quattro angeli: cartigli
12. Quattro angeli: parte superiore
13. Il martirio di San Giacomo Minore

14. Il martirio di San Matteo
15. L'orazione nell'orto
16. Profeta Isaia
17. Profeta Osea
18. Profeta Gioele
19. Profeta Michea
20. Profeta Geremia
21. *Déesis*: il libro

1. Etoimasia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova al centro della cupola.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo¹⁹¹; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo¹⁹².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è perfettamente omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo è visibile un motivo ornamentale che raffigura la preparazione del Trono del Giudizio e la colomba dello Spirito Santo.

¹⁹¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

¹⁹² DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono presenti in unico caso, per troncamento, in *super*: esso segnalato da segno tachigrafico; presente anche un *signum crucis*, che apre l'iscrizione, mentre risultano assenti altri simboli, nessi o legamenti. I segni interpuntivi sono presenti in forma di due punti e virgola, presente in un solo caso in chiusura del testo epigrafico e prima del *signum crucis*. Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E, C, G e O che presentano una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8 o di 3 speculare, nel caso della lettera E; in *lingue*, si nota come la G crestata termini a spirale, ricordando la morfologia delle lettere romaniche o alla greca.

Un tratto tipico del fenomeno di scrittura alla greca si riscontra nella morfologia della lettera N: la traversa presenta infatti un'inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità.

Il modulo delle lettere è in genere regolare e la tessitura testuale fitta, se si escludono le parole *vim lingue, et amoris* e *miracula*, le cui lettere sono più distanziate e presentano modulo di maggiore dimensione.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 104.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Spiritus in flamis sup(er) hos distillat ut amnis corda replens munit et amoris nexibus unit hinc varie gentes miracula conspicientes fiunt credentes vim lingue percipientes.

2. Elamiti

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo¹⁹³; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo¹⁹⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di Elamiti.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti e abbreviazioni; sono presenti le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, in chiusura dell'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E con spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 3 speculare, secondo un modello già visto in altri mosaici, e che richiama forme analoghe beneventane o di influenza greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta; si nota però la particolare vicinanza della lettera A alla L che la precede, al punto che parte della traversa della stessa viene a mancare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 105.

¹⁹³ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

¹⁹⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Elamit*

3. Mesopotamia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo¹⁹⁵; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo¹⁹⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

¹⁹⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

¹⁹⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di abitanti della Mesopotamia.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti e abbreviazioni; sono presenti le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, all'inizio dell'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E e O che presentano una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8 o di 3 speculari, nel caso della lettera E, secondo un modello già presente nella tradizione beneventana o alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare, ad esclusione della O che risulta di dimensioni minori, e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani, (1991) p. 106.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Mesopotamia

4. Cappadocia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo¹⁹⁷; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo¹⁹⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di abitanti della Cappadocia.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti e abbreviazioni; sono presenti le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, sul finire dell'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza delle lettere C e O che presentano una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8. Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta, anche qui un riflesso di quanto presente nelle scritture italo meridionali beneventane o alla greca.

¹⁹⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 104.

¹⁹⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 104.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 106.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Cappadocia

5. Ponto

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo¹⁹⁹; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²⁰⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

¹⁹⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²⁰⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di abitanti del Ponto.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti e abbreviazioni; sono presenti le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, all'inizio e alla fine dell'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera O che presenta una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8. si nota inoltre la morfologia di N che presenta la traversa a inclinazione ridotta e innestata verso il centro delle aste, non alle estremità: essa si configura come elemento tipico della scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta: la vicinanza fra T e U fa sì che la traversa di quest'ultima si interrompa prima di toccare il tratto di T.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 106.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Pontum

6. Frigia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo²⁰¹; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²⁰².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscuro. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di abitanti della Frigia.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti, abbreviazioni e segni interpuntivi; sono presenti le apicature.

²⁰¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²⁰² DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera G con spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8; inoltre, la G crestata termina a spirale, ricordando la morfologia delle lettere romaniche.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 107.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Frigia

7. Egitto

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo²⁰³; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²⁰⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di abitanti dell'Egitto.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti, abbreviazioni e segni interpuntivi; sono presenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E e G che presentano una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8 o di 3 speculare, nel caso della lettera E; inoltre, la G crestata termina a spirale, ricordando la morfologia delle lettere romaniche.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta: la vicinanza fra T e U fa sì che la traversa di quest'ultima si interrompa prima di toccare il tratto di T.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in da villa Urbani (1991) p. 107.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

²⁰³ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²⁰⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

8. Romani

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo²⁰⁵; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²⁰⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

²⁰⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²⁰⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di romani.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti, abbreviazioni e segni interpuntivi; sono presenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera O che presenta una spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8, un modello attestato in Italia meridionale nella beneventana o alla greca.

In rapporto alla tipologia di O, a mio avviso assume un valore significativo anche la morfologia di R, il cui tratto obliquo si aggancia all'occhiello senza tuttavia congiungersi con l'asta: tale morfologia sembra richiamare la dentellatura delle curve della lettera O seguente, e forse non è casuale che si ritrovi questa peculiarità all'interno di tale contesto paleografico.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 108.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Romani

9. Cretesi

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo²⁰⁷; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²⁰⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscuro. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di cretesi.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti e abbreviazioni; sono presenti le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, all'inizio dell'iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza delle lettere C ed E con spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale in forma di 8 o di 3 speculare, nel caso della lettera E.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 108.

²⁰⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²⁰⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Cretes

10. Arabi

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, tra le piccole finestre.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo²⁰⁹; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²¹⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

²⁰⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²¹⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati i popoli che ascoltarono la predicazione, in particolare una coppia di arabi.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nesi o legamenti e abbreviazioni; sono presenti le apicature e segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, a inizio iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E con spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale di 3 speculare. In rapporto alla tipologia di E, a mio avviso assume un valore significativo anche la morfologia di B, i cui occhielli non si congiungono nella zona mediana dell'asta: tale morfologia sembra richiamare specularmente la dentellatura delle curve della lettera E seguente, e presenta una certa affinità di forme con la lettera *beta* dell'alfabeto greco.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani, (1991) p. 109.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Arabe

11. Quattro angeli: cartigli

Le tre iscrizioni musive si trovano nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: esse compaiono all'interno dei cartigli posti vicino a tre dei quattro angeli presenti nei pennacchi della cupola e verranno analizzate in un'unica scheda epigrafica, in quanto mostrano evidenti corrispondenze sul piano delle peculiarità epigrafiche e paleografiche.

Il mosaico in cui le tre iscrizioni si trovano risale alla metà del XII secolo²¹¹; si ha notizia di alcuni interventi di restauro nel corso del XIX secolo e nel 1925-1930 ad opera del Proto Marangoni²¹².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, le epigrafi figurano all'interno di specchio di corredo; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga. Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile. Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo vengono rappresentati quattro angeli, uno per pennacchio, tre dei quali reggono un cartiglio che racchiude le nostre iscrizioni.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. Risultano assenti simboli, nessi o legamenti e segni interpuntivi; sono presenti le apicature. Si riscontra un'abbreviazione per contrazione, segnalata da segno di compendio in *sanctus*. Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera C con spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale di 8.

²¹¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 109.

²¹² DA VILLA URBANI 1991, p. 109.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

Le iscrizioni vengono riportate senza commento, ma trascritte e fotografate in DaVilla Urbani (1991) p. 109.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I S(an)c(tu)s ||
I S(an)c(tu)s ||
I S(an)c(tu)s

12. Quattro angeli: parte superiore

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: la nostra iscrizione si trova alla base della cupola, fra due pennacchi, in corrispondenza delle rappresentazioni dei popoli cretesi, arabi e parti.

Il mosaico risale alla metà del XII secolo²¹³; si ha notizia di numerosi interventi di restauro che potrebbero aver compromesso l'opera originale, iniziati a fine XII secolo e susseguiti nel XV e XVIII secolo²¹⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti simboli, nessi o legamenti, abbreviazioni e segni interpuntivi; sono presenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza delle lettere E e O con spezzatura dei tratti curvi laterali in due archetti, che da esito a una stilizzazione ornamentale di 8 o di 3 speculare, nel caso della lettera E. A mio avviso assume un valore significativo anche la morfologia di S: la concavità

²¹³ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

²¹⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 104.

delle curve è infatti lievemente accentuata e sembra richiamare la dentellatura delle curve della lettera O precedente.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 109.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Osanna in excelsis

13. Il martirio di San Giacomo Minore

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella metà orientale della volta sud. Il mosaico risale alla fine del XII o inizi XIII secolo, con alcuni rifacimenti rinascimentali²¹⁵; si ha notizia di numerosi interventi di restauro: nel XIX secolo, nel 1880-1890 ad opera del Proto Saccardo, nel 1930-1937 dal Proto Marangoni²¹⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e così anche lo spazio fra le parole.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti i legamenti, mentre si notano le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere dopo *pelitur*, *atergo*, *obit* e *sepelitur*.

Si riscontra un nesso in *atergo*, in cui A e T condividono un'asta, e in *sepelitur*, in l'asta di T funge da traversa per U; è presente inoltre un'abbreviazione per contrazione in *percussus*, segnalata da accorgimento tachigrafico.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza in *sepelitur* della seconda E in forma arrotondata, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque fa parte dei fenomeni di scrittura alla greca; negli altri casi, la lettera E compare di tipo capitale, con tratto mediano allineato. Il modulo delle lettere è regolare, se si esclude la I di dimensioni minori presente in *obit*, e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

²¹⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 110.

²¹⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 110.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 110.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Pelitur atergo p(er)cussus obit sepelitur

14. Il martirio di San Matteo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella metà occidentale della volta sud. Il mosaico risale alla fine del XII o inizi XIII secolo, con alcuni rifacimenti rinascimentali²¹⁷; si ha notizia di numerosi interventi di restauro: nel XIX secolo, nel 1880-1890 ad opera del Proto Saccardo, nel 1930-1937 dal Proto Marangoni²¹⁸.

²¹⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 110.

²¹⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 110.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in sei righe. Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e così anche lo spazio fra le righe; il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti i legamenti, mentre si notano le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, in chiusura dell'iscrizione e dopo Etiopia. Si riscontra un nesso in *baptizavit*, in cui la traversa di A funge da asta per P, e in *Mateus*, in cui l'asta di M funge da traversa per A, e T ed E condividono un'asta.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *regem*, *Egippum*, *cum*, *baptizavit* e *sanctus*, tutte segnalate da segno di compendio.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza in *Etiopia* la presenza di E in forma arrotondata, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque fa parte dei fenomeni di scrittura alla greca; negli altri casi, la lettera E compare di tipo capitale, con tratto mediano allineato. Allo stesso fenomeno è riconducibile anche la morfologia di M presente in *Mateus*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani, (1991) p. 111.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 Etiopia ubi rege
Egipp(um) cu(m) suis
baptizavi(t)
s(anctus) Mate-
5 u-
-s*

15. L'orazione nell'orto

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cupola Della Pentecoste, nella basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel quadro centrale della parete sud. Il mosaico è opera dei cosiddetti Tre Maestri dell'Orazione: al Primo si deve l'ideazione del pannello e gli apostoli addormentati nella parte sinistra (1214-1216), il Secondo intervenne su parte della prima e della seconda scena (1216-1218), e infine il Terzo fu l'artefice della seconda e terza scena (1220 circa)²¹⁹; si ha notizia di numerosi interventi di restauro: nel XIX secolo, nel 1878 ad opera del Proto Saccardo, nel 1916-1918 dal Proto Marangoni, che ricoprì il mosaico con protezione e tela durante la guerra, nel 1936-1939 dal Proto Marangoni²²⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga. Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e così anche lo spazio fra le righe; il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

²¹⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 112.

²²⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 113.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti i legamenti e nessi, mentre si notano le apicature e segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere, e in forma di due punti in chiusura di iscrizione.

Si riscontra la presenza di un'unica abbreviazione, per troncamento e con accorgimento tachigrafico, in *super* e di un *signum crucis* in chiusura di iscrizione.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza la presenza di E in forma arrotondata, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque fa parte dei fenomeni di scrittura alla greca: essa figura in *rex, supplex, tendit, et, eos* e *reprehendit*; la tipologia di E impiegata appare conforme in tutte le parole.

Allo stesso fenomeno di scrittura alla greca sono forse riconducibili le lettere M presenti in *dummodo* e *mox*, con innesto dei tratti obliqui impercettibilmente al di sotto delle estremità delle aste, e inoltre la morfologia di H, la quale presenta una specie di nodo sul tratto che unisce le aste (fare confronto con altra M che sembra una H!!!!).

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 111.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Dummodo rex orat supplex sua turba soporat ad quos mox tendit et eos sup(er) hoc reprehendit

16. Profeta Isaia

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola della Pentecoste, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: precisamente nei pinakes. Il mosaico è opera di un Maestro e dei suoi aiutanti, nell'ambito di un unico Laboratorio dei profeti de Pinakes, ascrivibile al 1230-1235²²¹; si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'opera subì alcuni interventi di restauro per mano del Proto Saccardo nel 1888-1889, e nel 1916-1919 per mano del Proto Marangoni, che decise di far ricoprire i mosaici con carta e tela per proteggerli durante la guerra e che per l'occasione eseguì piccoli restauri, e infine dal Proto Scattolin²²².

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia e non mostra di aver subito spostamenti o danneggiamenti.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

Il testo dell'epigrafe compare all'interno di uno specchio di corredo, su fondo bianco, delimitato da una sottile linea più scura, che sembra formare una pergamena retta dalla figura che rappresenta il profeta Isaia, che funge da corredo iconografico; le misure non sono rilevabili.

L'area iscritta risulta piatta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

La disposizione del testo è orizzontale ed esso dispone in sette righe che risultano complete; si nota la presenza di linee guida.

Lo spazio interlineare è omogeneo, ma non lo spazio fra le lettere, che presentano nessi e lettere di modulo minore; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali; il contrasto fra pieni e filetti è poco evidente e la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea e destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Per quanto riguarda le abbreviazioni, esse sono visibili alla seconda riga, in *conci piet*, dove l'assenza della nasale è segnata dal segno di compendio sopra C e O, e alla terza riga, all'interno della medesima parola, dove *et* è rappresentato da un segno tachigrafico; altre abbreviazioni sono visibili alla quarta riga, nella parola *filium*, dove il segno di compendio su U ci informa dell'assenza della nasale finale, e alla sesta riga, all'interno delle parole *vocabitur* (priva delle ultime due lettere, segnalate da segno di compendio) ed *Emmanuel*, che non presenta la geminazione delle nasali, anche in questo caso opportunamente segnalata.

²²¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

²²² DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

Sono assenti nessi e legamenti, ma si notano lettere di modulo minore, quali la lettera I di modulo minore inclusa nella V, alla prima riga in *virgo*, mentre alla quarta riga, in *filium*, essa figura di modulo di modulo minore ma non inclusa. Quasi del tutto assenti le apicature.

Alla settima e ultima riga si notano dei segni interpuntivi, in forma di punti ad altezza mediana, in forma di due punti seguiti da virgola e da un punto, in chiusura del testo epigrafico.

Non sono presenti simboli.

Sotto il profilo paleografico, si riscontra la presenza di E in forma tonda, che si riconduce ai modelli onciali o la fenomeno della scrittura alla greca, in quanto riprodurrebbe la *epsilon* greca: essa è visibile nella prima lettera della prima riga, in *ecce*; nella terza riga, nella congiunzione *et*; in entrambe le E di *Emmanuel*. La lettera E compare in forma di capitale epigrafica in altri due casi, nella prima riga, in *ecce*, e alla quarta riga, in *pariet*, entrambe con tratto mediano allineato.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 113.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Ecce vir-
go co(n)ci-
pi(et) et pa-
riet filiu(m)

5 (et) voc-
abit(ur) E(m)m-
anuel

La frase riportata nell'iscrizione, che si riferisce al concepimento di Emmanuele, è tratta da Is. 7, 14 e viene riportata anche nell'iscrizione presente nella cupola del coro o dei profeti.

17. Profeta Osea

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola della Pentecoste, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: precisamente nei pinakes. Il mosaico è opera di un Maestro e dei suoi aiutanti, nell'ambito di un unico Laboratorio dei profeti de Pinakes, ascrivibile al 1230–1235²²³; si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'opera subì alcuni interventi di restauro per mano del Proto Saccardo nel 1888-1889, e nel 1916-1919 per mano del Proto Marangoni, che decise di far ricoprire i mosaici con carta e tela per proteggerli durante la guerra e che per l'occasione eseguì piccoli restauri e infine nel 1977, dal Proto Scattolin²²⁴.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

²²³ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

²²⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo. L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Osea, come viene identificato dall'epigrafe che si trova alla destra del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili. Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e si nota la presenza di linee guida. La disposizione del testo è orizzontale e il numero di righe è completo; assenti le linee di guida. Lo spazio interlineare è regolare, mentre lo spazio fra le lettere risulta molto ravvicinato, soprattutto nella parte finale dell'iscrizione; il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica ormai tendente al gotico, e il contrasto fra pieni e filetti è evidente; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. Si possono notare le seguenti abbreviazioni: per troncamento, in *diluculum*, *eius*, *nobis* e *serotinus* (entrambi con accorgimento tachigrafico), *timporaneus*; abbreviazioni per contrazioni sono invece presenti in *preparatus* (con accorgimento tachigrafico) e *terre*. Le abbreviazioni vengono segnalate da segno di compendio in *diluculum*, *preparatus* e *terre*.

Non sono presenti legamenti, apicature o simboli ma si può apprezzare un segno interpuntivo in forma di punto e virgola, situato in chiusura di testo epigrafico, e di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *eius* e *timporaneus*. Si riscontra una presenza diffusa di apicature e compare anche un nesso, alla ottava riga, in *timporaneus*: la traversa di A viene condivisa dall'asta di N.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con morfologia arrotondata, che ricorda i modelli onciali ma che tuttavia presenta maggiore affinità con la forma di *epsilon*, riconducibile al fenomeno di scrittura alla greca: essa è visibile solo alla quarta riga, in *egressus*, mentre negli altri casi la lettera si presenta in forma di capitale romanica, con tratto mediano allineato.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 119.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

La frase è tratta da Os. 6,3.

1 *Quasi dilu-*
culu(m) p(re)p(ar)at-
us est eg-
ressus e-
5 *i(us) et venie-*

*t quasi ym-
ber nob(is) ti-
mporan-
10 e(us) et se-
rotin(us) t(er)re*

18. Profeta Gioele

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola della Pentecoste, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: precisamente nei pinakes. Il mosaico è opera di un Maestro e dei suoi aiutanti, nell'ambito di un unico Laboratorio dei profeti de Pinakes, ascrivibile al 1230 –1235²²⁵; si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'opera subì alcuni interventi di restauro per mano del Proto Saccardo nel 1888-1889, e nel 1916-1919 per mano del Proto Marangoni, che decise di far ricoprire i mosaici con carta e tela per proteggerli durante la guerra e che per l'occasione eseguì piccoli restauri e infine nel 1977, dal Proto Scattolin²²⁶.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia e non mostra di aver subito spostamenti o danneggiamenti.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Gioele, come viene identificato dall'epigrafe che si trova all'altezza del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e sono assenti le linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale ed esso si dispone in dieci righe, che risultano complete; si nota la presenza di linee guida.

Lo spazio fra le lettere e fra le parole risulta omogeneo, mentre il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di lettere onciali; il contrasto fra pieni e filetti è evidente, la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

²²⁵ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

²²⁶ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: in *non* (seconda riga), *eum*, *non* (quinta riga) e *usque*; tranne quest'ultimo caso, le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Non sono presenti legamenti o simboli, mentre si può apprezzare la presenza di un segno interpuntivo sotto forma di punto e virgola, in chiusura del testo epigrafico, in chiusura di testo epigrafico. Presenti anche le apicature e un nesso alla sesta riga, in *annos*: la traversa di A viene utilizzata come asta da N.

Sotto il profilo paleografico, risulta evidente la presenza di E in forma tonda, che richiama la scrittura onciale o più verisimilmente la morfologia di *epsilon* e appartiene dunque agli esempi di scrittura alla greca: essa figura in *ei*, *eum*, *erit*, nella prima vocale di *generationis* (settima riga) e in *et*; alla penultima riga la parola *generationis* si ripete, tuttavia, in luogo della lettera E che nella parola precedente figurava con morfologia arrotondata, compare una C, in cui si deve individuare il probabile arco di una E, privo di tratto mediano per errore. Nei Casi restanti in cui figura la lettera E, essa afferisce al tipo capitale, con tratto mediano allineato.

Risulta poi notevole la presenza alla sesta riga di A con traversa a forcella, in *annos*, che rappresenta un elemento di scrittura alla greca; infine, compare un nodo ad altezza mediana nell'asta della seconda lettera I, alla terza riga, in *principio*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 119.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Similis ei*
no(n) fuit a pr-
icipio et
post eu(m) n-
5 o(n) erit us-
q(ue) in annos
generati-
onis et g-
10 [e]neration-
is

La frase è tratta da Gl. 2,2.

19. Profeta Michea

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola della Pentecoste, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: precisamente nei pinakes. Il mosaico è opera di un Maestro e dei suoi aiutanti, nell'ambito di un unico Laboratorio dei profeti de Pinakes, ascrivibile al 1230–1235²²⁷; si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'opera subì alcuni interventi di restauro per mano del Proto Saccardo nel 1888-1889, e nel 1916-1919 per mano del Proto Marangoni, che decise di far ricoprire i mosaici con carta e tela

²²⁷ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

per proteggerli durante la guerra e che per l'occasione eseguì piccoli restauri e infine nel 1977, dal Proto Scattolin²²⁸.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia e non mostra di aver subito spostamenti o danneggiamenti.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Michea, come viene identificato dall'epigrafe che si trova all'altezza del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e si nota la presenza di linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale ed esso si dispone in nove righe, che risultano complete.

Lo spazio fra le lettere e fra le parole risulta omogeneo, mentre il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica ormai tendente al gotico; il contrasto fra pieni e filetti è evidente, la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *super*, e per contrazione e *Dominus*, segnalate da segno di compendio solo nel primo caso.

Non sono presenti nessi, legamenti o simboli, mentre si può apprezzare la presenza di un segno interpuntivo sotto forma di due punto e virgola, in chiusura del testo epigrafico, e in forma di punto e virgola dopo *suo*. Presenti anche le apicature.

Sotto il profilo paleografico, risulta evidente la presenza di E in forma arrotondata, che richiama la scrittura onciale o più verisimilmente la morfologia di *epsilon* e appartiene dunque agli esempi di scrittura alla greca: essa compare nella prima vocale di *egredietur*, *et*, nella prima vocale di *descendet*, *super* e infine nell'ultima lettera di *terre*. Nei Casi restanti in cui figura la lettera E, essa afferisce al tipo capitale, con tratto mediano allineato.

Può essere significativo considerare l'errore presente alla terza riga, che vede la parola priva di significato *lolo* invece di *loco*: forse chi eseguì il mosaico redasse distrattamente una L in luogo di C originariamente in forma quadrata, la quale compare effettivamente anche nel nome *Micheas*, nell'iscrizione posta poco sopra; più complicato giustificare l'errore presente alla settima riga, che vede *calcarit* in luogo di *calvavit*.

²²⁸ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 119.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Ecce D(omi)n(u)-*
s egredi-
etur de lo[c]-
o suo et
5 *descen-*
det et ca-
lca[b]it s-
u(er) exce-
lsa terre

La frase è tratta da Mi. 1,3.

20. Profeta Geremia

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola della Pentecoste, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: precisamente nei pinakes. Il mosaico è opera di un Maestro e dei suoi aiutanti, nell'ambito di un unico Laboratorio dei profeti de Pinakes, ascrivibile al 1230–1235²²⁹; si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'opera subì alcuni interventi di restauro per mano del Proto Saccardo nel 1888-1889, e nel 1916-1919 per mano del Proto Marangoni, che decise di far ricoprire i mosaici con carta e tela per proteggerli durante la guerra e che per l'occasione eseguì piccoli restauri e infine nel 1977, dal Proto Scattolin²³⁰.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia e non mostra di aver subito spostamenti o danneggiamenti.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, delimitato da una linea grigio-azzurra che viene a formare l'immagine di una pergamena, retta dalla rappresentazione del profeta Geremia, come viene identificato dall'epigrafe che si trova all'altezza del capo, e che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e si nota la presenza di linee guida.

²²⁹ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

²³⁰ DA VILLA URBANI 1991, p. 119.

La disposizione del testo è orizzontale ed esso si dispone in dieci righe, che risultano complete.

Lo spazio fra le lettere e fra le parole risulta omogeneo, mentre il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica ormai tendente al gotico; il contrasto fra pieni e filetti è evidente, la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

È presente un'unica abbreviazione per troncamento in *cum*, alla sesta riga, segnalata da un segno di compendio che evidenzia l'assenza della nasale.

Non sono presenti nessi, legamenti o simboli, mentre si può apprezzare la presenza di un segno interpuntivo sotto forma di punto dopo *est*, alla quinta riga, e in forma di tre punti seguiti da una virgola e altri due punti, in chiusura di testo epigrafico. Presenti anche le apicature.

Sotto il profilo paleografico, risulta evidente la presenza di E in forma arrotondata, che richiama la scrittura onciale o più verisimilmente la morfologia di *epsilon* e appartiene dunque agli esempi di scrittura alla greca: essa compare in *hec, terris, est, et, conversatus* e nuovamente *est*.

L'uso di questa particolare morfologia per la lettera E, viene impiegato uniformemente all'interno del testo. L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 119.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Post h-*
ec in te-
rris vi-
sus es-
5 *t et c-*
u(m) hom-
inibus
conve-
rsatu-
10 *s est*

La frase è tratta da Bar. 3,38.

21. *Déesis*: il libro

L'iscrizione musiva è presente nella decorazione parietale del complesso della Cupola della Pentecoste, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: precisamente nella parete ovest, nella lunetta sopra la porta centrale. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale alla metà del XIII secolo²³¹: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'opera subì alcuni interventi di restauro per mano del Proto Saccardo nel 1890, e nel 1917-1918 dal Proto Marangoni²³².

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia e non mostra di aver subito spostamenti o danneggiamenti. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo su fondo bianco, rappresentato da un libro retto dalla rappresentazione di Gesù Cristo (identificato dall'epigrafe in greco che si trova all'altezza del capo) che funge da apparato iconografico alla nostra iscrizione; le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il numero delle linee è completo e si nota la presenza di linee guida.

La disposizione del testo è orizzontale ed esso si dispone in otto righe e due colonne, che risultano complete. Lo spazio fra le lettere e fra le parole risulta omogeneo, mentre il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica ormai tendente al gotico; il contrasto fra pieni e filetti è evidente, la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *hostium* e *inveniet*, e per contrazione in *quis*, *introierit* e *inveniet*; tutte le abbreviazioni sono segnalate a segno di compendio e in luogo di *per* compare un accorgimento tachigrafico.

Non sono presenti nessi, legamenti o segni interpuntivi, mentre si può apprezzare la presenza di un *signum crucis* all'inizio del testo epigrafico. Presenti anche le apicature.

Sotto il profilo paleografico, risulta evidente la presenza di E in forma arrotondata, che richiama la scrittura onciale o più verisimilmente la morfologia di *epsilon* e appartiene dunque agli esempi di scrittura alla greca: essa compare in *me* e in *inveniet*, mentre negli altri casi figura di tipo capitale con tratto mediano allineato. Si riscontra anche la presenza della lettera B, in *salvabitur*, con caratteristiche morfologiche che rimandano alla forma di beta e dunque alla scrittura alla greca: la curva degli occhielli, infatti, si congiunge infatti all'asta distintamente, creando uno spazio fra di

²³¹ DA VILLA URBANI 1991, p. 121.

²³² DA VILLA URBANI 1991, p. 121.

essi. La tessitura testuale risulta infittirsi sul finire dell'iscrizione, dove compaiono lettere di modulo minore o sopra il rigo di base, come nel caso di O in *introierit*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 121.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) Ego sum ho-
stiu(m) per
me si q(ui)s
int(r)oierit
5 salvabi-
tur et pa-
scua i(n)ven(iet)

La frase è tratta da Gv. 10,9.

Le Tribune

1. Santa Basilissa

1. Santa Basilissa

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo delle Tribune, nel sottarco inferiore ovest; il mosaico risale al secondo quarto del XIII secolo²³³; il mosaico fu soggetto a dei restauri nel 1818-1822 ad opera di Liborio Calandri e Nicolò Pizzamano²³⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non riporta danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce due righe. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Le linee di guida appaiono assenti, mentre lo spazio fra le lettere è omogeneo, anche se leggermente più ampio nella parte iniziale del testo; l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Nell'apparto figurativo di corredo viene rappresentata Santa Basilissa, identificata dalla nostra epigrafe.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Non sono presenti nessi, legamenti o simboli; si nota però la presenza di segni interpuntivi, in forma di punti ad altezza mediana delle lettere, prima di *Basilissa* e dopo *Eius*. Si riscontra inoltre la presenza di un'abbreviazione per contrazione in *Sancta*, segnalata da segno di compendio, e due abbreviazioni per troncamento in *eius* e *uxor*, non segnalate da segno di compendio.

Tutte le lettere presentano un'apicatura.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare in *Eius*. Il modulo delle lettere appare complessivamente regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

Si nota poi l'apice di coronamento particolarmente sviluppato in tutte le lettere A presenti nel testo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in Da Villa Urbani (1991) p. 125.

²³³ DA VILLA URBANI 1991, p. 125.

²³⁴ DA VILLA URBANI 1991, p. 125.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(an)c(t)a Basilissa ei(us) ux(or).

Atrio

1. Cupola della Genesi

1.1 Prima fascia

1.2 Seconda fascia

1.3 Terza fascia

1.4 Quarta fascia

2.1 Noé e gli animali nell'arca

2.2 la famiglia di Noé nell'arca

2.3 Il sacrificio di Noé

2.4. La sepoltura di Noé

8.CUPOLA DI ABRAMO

- 8.1 Il viaggio per Canaan
- 8.2 Abramo arma i suoi servi per liberare Lot
- 8.3 Abramo incontra Melchisedech
- 8.4 Il patto del signore con Abramo
- 8.5 Il discorso fra Agar e l'angelo
- 8.6 La circoncisione di tutti gli uomini
- 9. Profeta Isaia
- 10. Profeta Ezechiele
- 11. Profeta Geremia
- 12. Profeta Daniele

15. PRIMA CUPOLA DI GIUSEPPE

- 15.1 Il sogno di Giuseppe
- 15.2 Giuseppe narra il sogno
- 15.3 Giacobbe e Giuseppe
- 15.4 La vita per Dotan
- 15.5 I fratelli
- 15.6 Il banchetto
- 15.7 Giuseppe estratto dalla cisterna
- 15.8 I Madianiti
- 15.9 Giuseppe in Egitto
- 15.10 Ruben
- 15.11 La veste insanguinata
- 16. Profeta Samuele
- 17. Profeta Natan
- 18. Profeta Abacuc
- 19. Sommo sacerdote Eli
- 20. La Carità
- 21. San Foca

22. SECONDO CUPOLINO DI GIUSEPPE

- 22.1 Giuseppe venduto a Putifarre
- 22.2 Giuseppe sorvegliante
- 22.3 La moglie di Putifarre e Giuseppe
- 22.4 Il mantello di Giuseppe
- 22.5 Putifarre e il mantello
- 22.6 Giuseppe è messo in prigione
- 22.7 il panettiere e il coppiere in prigione
- 22.8 I sogni del panettiere e del coppiere
- 22.9 Giuseppe interpreta i sogni
- 22.10 Il faraone e il coppiere
- 22.11 Il panettiere al patibolo
- 22.12 Il sogno del Faraone
- 23. La speranza
- 24. San Silvestro

25. TERZO CUPOLINO DI GIUSEPPE

- 25.1 Giuseppe e il grano
- 25.2 La nascita di Efraim
- 25.3 Gli egiziani e il pane
- 25.4 Giuseppe distribuisce il grano
- 25.5 Giacobbe manda i suoi figli in Egitto
- 25.6 I fratelli di Giuseppe in carcere
- 25.7 Il pianto di Giuseppe
- 25.8 Giuseppe e Simeone
- 25.9 San Marco evangelista
- 25.10 San Matteo evangelista
- 24.11 San Luca Evangelista
- 24.12 San Giovanni evangelista
- 24.13 Santa Cecilia

- 24.14 San Cassiano
- 24.17 San Gaudenzio
- 26. Regina del Sud
- 27. San Nicola
- 28. San Pietro martire
- 29. San Domenico

30. CUPOLINO DI MOSÉ

- 30.1 Mosé abbandonato
- 30.2 Mosé al cospetto del Faraone
- 30.3 Mosé uccide un egiziano
- 30.4 Mosé al pozzo
- 30.5 Mosé e le figlie di Ietro
- 30.6 Mosé scaccia i pastori
- 30.7 Mosé ricevuto da Ietro
- 30.8 Il rovetto ardente
- 31. Il profeta Zaccaria
- 32. Profeta Malachia
- 33. Profeta Davide

CUPOLA DELLA GENESI

1.1 Prima fascia

L'iscrizione musiva presente nella decorazione parietale del complesso dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola della Genesi. Il mosaico si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²³⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine nella parete musiva dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo, privo di danneggiamenti, danni di qualsiasi tipo, o reimpieghi. L'area interessata subì un primo restauro nel 1818-1822, ad opera dei mosaicisti Liborio Salando e Nicolò Pizzamano, a cui seguirono alcuni interventi di Giovanni Moro nella prima metà del XIX secolo, altri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo e infine quelli nel 1948-1950 di Marangoni e Forlati²³⁶.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, distribuita in posizione esterna rispetto al rosone centrale: il testo si dispone circolarmente in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee guida.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: sono lievemente visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato.

La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Il testo dell'iscrizione inizia dopo il *signum crucis*, posto in corrispondenza della scena in cui viene raffigurata la separazione della terra dalle acque, identificata dall'iscrizione didascalica *terram*.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni: all'interno delle parole *principium*, *Deus*, *et* e *terram* troviamo abbreviazioni per contrazione, che non vengono segnalate da alcun segno tachigrafico o di compendio; all'interno delle parole *Spiritus* e *Dei* troviamo nuovamente abbreviazioni per contrazione, che in questo caso è più immediato individuare grazie alla presenza del segno di compendio. A questi esempi seguono una serie di abbreviazioni per troncamento, che possiamo

²³⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.

²³⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.

riscontrare in *ferebatur, lucem, diem, et e noctem*, che mostrano il segno di compendio solo nei primi due casi elencati, mentre in *super* notiamo la presenza di un segno tachigrafico; infine, riscontriamo altre due abbreviazioni per contrazione e troncamento in *firmamentum* e *aquarum*, non segnalate da compendio.

Per quanto riguarda i nessi, essi sono presenti all'interno della parola *terram*, in cui l'asta di T viene condivisa da E, in *aquas*, in cui la traversa di V viene condivisa da A, in *tenebras*, dove T ed A condividono un'asta, in *noctes*, dove ancora una volta T condivide un'asta con E e infine in *firmamentum*, tra T e V.

Inoltre, è possibile notare la presenza di un nesso sul finire del testo epigrafico, nella parola *aquarum*, che coinvolge le lettere U e A.

Sono presenti sistemi interpuntivi in forma di punto, posizionati nella parte mediana delle lettere, e in forma di punto e virgola, posizionati a loro volta ad altezza mediana ma terminanti sul rigo di base: il punto e virgola è visibile dopo le parole *terram, aquas e noctem*, mentre il semplice punto viene inserito dopo il punto e virgola che segue a *terram*, e dopo *diem*.

Nell'iscrizione, il testo viene introdotto un il *signum crucis*.

Sotto il profilo paleografico, è opportuno soffermarsi sulla presenza di E in forma arrotondata, riconducibile ai modelli onciali o di scrittura alla greca, che possiamo individuare all'interno delle parole *creavit, et* (fra *celum e terram*), nuovamente in *et* (fra *diem e tenebras*), e infine in *medio*; nei restanti casi in cui compare la lettera E, essa afferisce al tipo della capitale epigrafica, con tratto mediano allineato.

A questo si aggiunga che nella parola *firmamentum*, rispetto agli esempi della stessa lettera presenti nell'iscrizione, il trattino verticale prodotto dall'incrocio delle traverse della seconda M sembra prolungarsi maggiormente verso il rigo di base (pur non toccandolo), e si può notare il modulo leggermente più allungato e la curva più concava delle traverse: questi elementi non sono forse sufficienti per inserire con certezza questa lettera nella tipologia delle scritture alla greca, ma ad ogni modo essa ne ricorda la morfologia, e non è escluso che possa averne risentito l'influenza.

Concludendo, la tessitura del testo non risulta eccessivamente fitta e il modulo delle lettere è omogeneo e regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.

Lo stato di conservazione del testo è ottimale, ed esso non presenta lacune epigrafiche di alcun tipo.

I ((Crux)) In p(rin)cipio creavit D(eu)s celum e(t) te(r)ra(m). Sp(iritu)s D(e)i ferebat(ur) sup(er) aquas: luce(m) die(m) e(t) tenebras nocte(m). Fiat fi(r)mam(en)tu(m) in medio aquaru(m).

1.2 Seconda fascia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola della Genesi. Il mosaico si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²³⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. L'area interessata subì un primo restauro nel 1818-1822, ad opera dei mosaicisti Liborio Salando e Nicolò Pizzamano, a cui seguirono alcuni interventi di Giovanni Moro nella prima metà del XIX secolo, altri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo e infine quelli nel 1948-1950 di Marangoni e Forlati²³⁸. L'oggetto non risulta aver subito danni, reimpieghi, delocalizzazioni o danneggiamenti di alcun tipo; i restauri non sembrano aver compromesso l'iscrizione.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, distribuita attorno alla fascia esterna del primo registro iconografico, che vede al centro il rosone: il testo si dispone circolarmente in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee guida.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: sono lievemente visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato.

La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

²³⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.

²³⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.

Il sistema interpuntivo compare sottoforma di punti e virgola sovrastati da punti, o di semplici virgole, entrambi posti ad altezza mediana delle lettere e discendenti verso il rigo di base; sono invece assenti i simboli.

Sono presenti numerose abbreviazioni: dall'inizio del testo fino al primo segno interpuntivo, ci sono abbreviazioni per contrazione in *fiant*, *in*, *firmamento*, *Deus*, *producant*, *aque*, *anime*, *viventis*, *te(r)ram*, fra le quali sono *firmamento* e *in* presentano segno di compendio; per troncamento nella preposizione *in*, *eciam*, *super*, e nuovamente *terram*, fra le quali le ultime lettere di *super* vengono riassunte da segno tachigrafico e le ultime di *terram* sono segnalate da compendio.

Nel testo compreso fra il secondo e terzo segno di interpunzione, troviamo abbreviazioni per contrazione in *iumenta*, *omnia*, *terre*, *genere*, *hominem* e *nostram*; tutte le parole appaiono sovrastate da segno di compendio; abbreviazioni per troncamento si trovano invece nella preposizione *in*, *faciamus*, *imaginem*, *similitudinem* e in *nostram*, tutte segnalate da segno di compendio o da accorgimenti tachigrafici (fig. 2 e 3).

La terza sezione di testo racchiusa tra segni interpuntivi, vede la presenza di abbreviazioni per contrazione in *bene* e *septimo*, e di abbreviazioni per troncamento, in *bene* e in *dixit*, tutte segnalate da segno di compendio (fig. 4).

La quarta sezione di testo racchiusa fra segni interpuntivi, presenta abbreviazioni per contrazione in *et* (tracciato con scrittura tachigrafica, in forma di sette) *inspiravit*, e abbreviazioni per troncamento, nella preposizione *in*, *faciem*, *eius* e *spiraculum*, presentando tutte segno di compendio (fig. 4).

Infine, nell'ultima parte del testo sono visibili abbreviazioni per contrazione in *paradiso*, e per troncamento in *eciam*, *in*, *paradiso* (la prima lettera è tracciata con scrittura tachigrafica, in forma di P tagliata) e *lignumque*, tutte evidenziate da segno di compendio (fig. 4).

Per quanti riguarda i nessi, procedendo secondo l'ordine del testo possiamo notare la loro presenza nelle seguenti parole: in *firmamento*, dove M ed E condividono un'asta; in *aque*, dove la cauda di Q si fonde con l'asta di E; in *terram*, in cui l'asta di T funge da asta anche per E; in *terre*, dove l'asta di T viene utilizzata da asta anche dalla E che segue; in *imaginem* e in *similitudinem*, in cui N ed E condividono un'asta; in *nostram*, dove N ed R condividono un'asta; in *inspiravit*, che mostra la condivisione di una traversa fra A e V, che segue; in *vite*, dove l'asta T viene impiegata da sta anche per E; in *eciam* e *vite*, dove la traversa finale della prima parola si lega alla traversa di V nella parola seguente, e ancora in *vite*, tra T e la seguente E; infine, in *lignumque*, fra N ed U e fra Q ed E. sono assenti i legamenti.

Dal punto di vista paleografico, è rilevante la presenza di E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o di *epsilon*, e dunque riconducibile al modo delle scritture alla greca: essa è presente nelle parole *eciam*, *volatiles*, in tutte e tre le congiunzioni *et* che seguono, e infine in *eius* e

eciam; negli altri casi, la lettera E compare in forma di capitale. Si fa ricorso all'impiego della lettera E con morfologia arrotondata in quasi tutte le congiunzioni (tre sulle cinque presenti); in altri casi, essa viene forse impiegata per creare un contrasto a livello grafico con la E di tipo capitale che la precede: ciò accade nel secondo *et* (preceduto da *immaginem*), in *eius* (preceduto da *faciem*) e nella volta in cui compare *eciam* (preceduto da *vite*). Inoltre, in modo quasi speculare, E con forma arrotondata compare all'interno della prima *eciam* e nell'ultima.

Rimanendo nell'ambito delle scritture alla greca, assume una certa rilevanza anche la morfologia di M, in *similitudine*: l'attacco delle traverse si pone quasi impercettibilmente al di sotto dell'estremità delle aste, ma senza dubbio al di sotto dell'apicatura delle stesse.

Infine, la tessitura del testo appare molto fitta, ricca di nessi e abbreviazioni, e di numerose lettere di modulo minore che risultano talvolta incluse, quali la seconda I in *reptilia* (che presenta anche l'asta della T che fuorisce del sistema bilineare, andando così a porsi all'altezza dei segni di compendio) e la terza I in *similitudine*; queste caratteristiche, in concomitanza alla omogeneità morfologica delle lettere A, le quali presentano l'apice di coronamento allungato verso sinistra, e al segno tachigrafico alla fine di *lignumque*, che può ricordare di una *psi* o di una *phi* greca, riconducono alla tradizione scrittoria bizantina.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 140

Il testo epigrafico è perfettamente conservato, e privo di qualsiasi lacuna.

I Fia(n)t luminaria i(n) fir(ma)me(n)to celi dixit ecia(m) D(eu)s p(ro)duca(n)t aq(u)e reptile a(n)i(m)e vive(n)tis et volatile sup(er) t(e)ra(m) ium(en)ta et o(mn)ia reptilia t(e)re i(n) g(e)n(er)e suo. faciam(us) ho(m)i(n)em ad i(m)agine(m) et similitudine(m) n(os)tra(m) et b(e)n(e)dix(it) diei sept(im)o (et) i(n)spiravit i(n) facie(m) ei(us) spiraculu(m) vite ecia(m) vite i(n) medio p(ar)adisi lignu(m)que) siencie boni

1. 3 Terza fascia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale che fa parte del complesso dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola della Genesi. Il mosaico si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²³⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. L'area interessata subì un primo restauro nel 1818-1822, ad opera dei mosaicisti Liborio Salando e Nicolò Pizzamano, a cui seguirono alcuni interventi di Giovanni Moro nella prima metà del XIX secolo, altri nel 1880-1890 ad opera di Saccardo e infine quelli nel 1948-1950 di Marangoni e Forlati²⁴⁰. L'oggetto non risulta aver subito danni, reimpieghi, delocalizzazioni o danneggiamenti di alcun tipo; i restauri non sembrano aver compromesso l'iscrizione.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, distribuita attorno alla fascia esterna del secondo registro iconografico (partendo dal rosone centrale): il testo si dispone circolarmente in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee guida.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali: sono lievemente visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato.

La misura delle lettere non è rilevabile.

²³⁹ *San Marco. I mosaici, le iscrizioni, la Pala d'oro*, p. 140; SAN MARCO : BASILICA PATRIARCALE 1991.

²⁴⁰ *San Marco. I mosaici, le iscrizioni, la Pala d'oro*, p. 140.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Il sistema interpuntivo compare sottoforma di punti e virgola sovrastati da punti, o di semplici virgole, entrambi posti ad altezza mediana delle lettere e discendenti verso il rigo di base; sono invece assenti i simboli.

Il testo comincia in corrispondenza della raffigurazione della creazione del cielo e della Luna, nel secondo registro (a sua volta sotto all'immagine della colomba, nel primo registro). Sono presenti numerose abbreviazioni che verranno qui di seguito analizzate con ordine: nella prima sezione di testo, fino al primo segno interpuntivo in forma di punto e virgola sovrastato da un punto, troviamo abbreviazioni per contrazione in *nominibus*, *animancia*, tutte segnalate da segno di compendio o tachigrafico, sul finire della seconda parola; le abbreviazioni per troncamento sono invece in *appellavitque*, *Adam*, nuovamente *nominibus* e *cuncta*, segnalate da segno di compendio o da accorgimenti tachigrafici, come sul finire della prima parola (fig. 1)

Nella seconda sezione di testo, che termina con un punto ad altezza mediana, sono presenti solo abbreviazioni per troncamento, relativamente in *cumque*, *unam*, *eius*, *carnem*, segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et*, la S in *costis* e *pro*, vengono espresse con segno tachigrafico (fig. 1).

Nella terza sezione di testo, che si chiude con un punto e virgola ad altezza mediana e discendente verso il rigo di base, sono presenti abbreviazioni tachigrafiche in *et*, e per troncamento in *dixit*, con segno di compendio (fig. 2).

Nella quarta e quinta sezione di testo, che si chiudono entrambe con un punto e virgola, ma presentano al loro interno dei punti sul rigo di base, si notano delle abbreviazioni per troncamento in *pomum*, e dei segni tachigrafici per le due congiunzioni *et* (fig. 2).

Nella sesta e settima sezione di testo, che terminano con un punto e virgola ad altezza mediana, troviamo abbreviazioni per contrazione in *cooperiunt*, *Dominus* e *latentest*, segnalati da segno di compendio; si trovano invece abbreviazioni per troncamento in *hic*, *Adam*, *Evam* e *post*, a loro volta sovrastati da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene espressa con segno tachigrafico in forma di sette (fig. 3).

Nell'ottava e nona sezione del testo, terminanti a loro volta con punto e virgola, le abbreviazioni per contrazione si riscontrano in *Dominus*, *increpat*, *ipse*, *fuisse*, *causam*, *serpenti* ed *existentibus*, mentre sono abbreviazioni per troncamento quelle presenti in *hic*, *Adam*, *uxorem*, *maledicit*, *ante* e nuovamente in *existentibus*, tutte segnalate da compendio; in *fuisse*, *serpenti*, *cum* ed *et*, troviamo degli accorgimenti tachigrafici (fig. 5).

Nell'ultima sezione di testo, infine, che si chiude con un punto e virgola posizionato all'estremità del sistema bilineare, e discendente verso il rigo di base, sono presenti abbreviazioni per contrazione in *Dominus*, e *incipiunt*, e per troncamento in *Evam*, tutte segnalate da compendio (fig. 6).

Nell'epigrafe figurano poi numerosi nessi: in *appellavit*, fra A e P, in *obdormisset*, fra O ed R, in *tulit*, fra T e U e fra L e I, in *carnem*, fra R ed N e fra N ed E; un altro nesso congiunge le due parole *e Adam*, connettendo E e A, e se ne possono leggere altri in *loquitur*, fra T e U, in *Eva*, fra V e A, in *cooperiunt*, fra U e T, in *vocat*, fra A e T, in *ad*, nuovamente in *Eva*, fra V e A, in *arbore*, fra A ed R e fra O ed R; procedendo, rileviamo infine i nessi nella parte finale del testo, in *Adam*, fra A e D, in *uxore*, fra O ed R, in *causam*, fra A ed M, in *maledicit*, fra M e A, in *Eva*, fra V e A, e per ultimo in *ante*, fra A ed N.

Sono presenti anche due legamenti: in *latens*, dove L, A, T ed E sono legate insieme; nella parola *Adam* (fig. 5), dove A, D ed A figurano unite, creando un gradevole effetto grafico che mostra le vocali disposte in modo speculare.

Dal punto di vista paleografico, si nota la presenza di E in forma arrotondata all'interno della parola *Eva* (fig. 3): la lettera si richiama ai modelli onciali o più probabilmente a epsilon, ed è dunque ascrivibile al fenomeno di scrittura alla greca.

Un'altra lettera di notevole interesse per lo stesso fenomeno, va identificata nella M: la troviamo all'interno di *obdormisset* (fig. 1), in cui i tratti obliqui si innestano impercettibilmente al di sotto dell'estremità delle aste e mostrano una curvatura accentuata; Le altre lettere M rilevabili in *mostrat* e *causam* (fig. 4), in *maledicit* e in *Adam* (fig. 5), sono dotate di traverse particolarmente sottili e con una spiccata curvatura, ma pur non presentando sufficienti elementi per poter essere inserite nella categoria delle scritture alla greca, a mio avviso esse ricordano la morfologia della lettera bizantina, e non si può dunque escludere che ne abbiano subito l'influenza.

Può essere inoltre interessante notare la presenza del segno tachigrafico che abbrevia *que*, visibile in *appellavitque* e *cumque* (fig. 1) che potrebbe ricordare a livello grafico la lettera psi o phi, ma che non rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Un elemento che ricorda invece le scritture bizantine riguarda la tessitura testuale, estremamente fitta soprattutto nella sezione di testo compresa fra *cooperiunt* a *existentibus* (fig. 3-5), ricca di nessi, abbreviazioni e lettere incluse di modulo ridotto.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.



1.

Il testo epigrafico si presenta in ottime condizioni e privo di lacune.

1 Apellavitq(ue) Ada(m) no(min)ib(us) suis cu(ncta) ani(m)a(n)cia. Cu(mque) obdormi(s)et, tulit una(m) de co(s)tis ei(us) (et) replevit carne(m) p(ro) ea. (Et) dux(it) e Adam (eam ad Adam). Hic serpens loquitur Eve (et) decipit eam. Hic Eva accipit pomu(m) (et) dat viro suo. Hic Adam et Eva cooperiu(n)t se foliis. Hi(c) D(omi)n(u)s vocat Ada(m) (et) Eva(m) late(n)tes p(ost) arbores. Hi(c) D(omi)n(u)s i(n)cr(e)pat Ada(m). Ip(s)e mo(s)trat uxore(m) fui(s)se c(aus)am. Hi(c) D(omi)n(u)s maledic(it) s(er)pe(n)ti cu(m) Ada(m) (et) Eva an(te) se existe(n)ti(bus). Hic D(omi)n(u)s vestit Adam et Eva(m). Hic expellit eos de paradiso hic incipiu(n)t laborare.

1.4 Quarta fascia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi della cupola della Genesi. Il mosaico si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²⁴¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione descrittiva, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. L'area interessata subì dei restauri nel XIX secolo, in occasione dei restauri del cupolino, e fra il 1976-1978, ad opera di Rusconi, in

²⁴¹ *San Marco. I mosaici, le iscrizioni, la Pala d'oro*, p. 146; SAN MARCO : BASILICA PATRIARCALE 1991.

particolare nel pennacchio sud ovest²⁴². L'oggetto non risulta aver subito danni, reimpieghi, delocalizzazioni o danneggiamenti di alcun tipo; i restauri non sembrano aver compromesso l'iscrizione.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, distribuita attorno alla fascia esterna del terzo registro iconografico (partendo dal rosone centrale): il testo si dispone circolarmente in un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee di guida.

Lo spazio fra le parole è ampio e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di lettere onciali: sono lievemente visibili le apicature e il contrasto fra pieni e filetti non è particolarmente accentuato.

La misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Il sistema interpuntivo compare sottoforma di punti e virgola sovrastati da punti, o di semplici punti, entrambi posti ad altezza mediana delle lettere e discendenti verso il rigo di base; sono invece assenti i simboli.

Il testo comincia in corrispondenza della raffigurazione Dio che ricopre di vesti Adamo ed Eva, nel terzo registro. Sono presenti le seguenti abbreviazioni: per contrazione in *flamata*, *mostrancia* e *laudant*, e per troncamento in *Cherubin* e *Dominum*; il segno di compendio è visibile in tutte le parole abbreviate, a eccezione di *flamata*.

La tessitura testuale risulta poco fitta, e le parole oltre ad essere distanziate risultano prive di legamenti e simboli; è invece presente un nesso in *laudant*, dove la traversa di A si congiunge con quella di U.

Dal punto di vista paleografico, assume rilevanza la presenza di E in forma arrotondata, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca: questa morfologia è impiegata in modo uniforme, a eccezione di *senas* e *que*, dove è presente il modello capitale.

La scrittura alla greca si scorge anche nella morfologia di M, in *mistica*: l'incrocio delle traverse tocca infatti il rigo di base, aumentando di spessore nel tratto congiunto e discendente.

Un ultimo elemento bizantineggiante si individua nella presenza di nodi nelle parte mediana dei tratti, in *eterni* (nelle aste di tutte le T e I), in *radiata* (I), in *intore* (entrambe le aste di N), in *stant* (nella traversa di N), in *Cherubin* (nella traversa di H e nell'asta di I), in *monstrancia* (nella traversa di N e nell'asta di I), in *Dominus* (nell'asta di I e nella traversa di N), in *laudant* (nell'asta di T).

²⁴² *San Marco. I mosaici, le iscrizioni, la Pala d'oro*, p. 146.

Per il resto, il modulo delle lettere risulta regolare e omogeneo, e non sono rilevabili altri elementi che riconducano a influenze greche.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 140.

Il testo epigrafico compare in buono stato di conservazione, privo di lacune.

I Hic ardent Cherubin Cristi flama(t)a calore semper et eterni solis radiata intore (nitore) mistica stant Cherubi(n) alas mo(n)strancia senas que Dominu(m) lauda(n)t voces promendo serenas

Il testo è tratto da *Gen.* 3,24 e 1 *Pt* 1,12.

2.1 Noé e gli animali nell'arca

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella volta fra la Cupola della Genesi e il pozzo, nella prima metà ovest. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²⁴³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

La collocazione attuale risulta la stessa dell'origine, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione descrittiva, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su due righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida.

²⁴³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 146.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Noè, in particolare quando egli fa entrare nell'arca i volatili e gli animali terrestri.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Le abbreviazioni per troncamento si trovano in quest'ordine: in *tulit, ergo, de, animantibus, de, volucribus, quod, super, teram, masculum, forminam, eum, arcam, sicut*; si trovano invece abbreviazioni per contrazione in *ergo, animantibus, volucribus, immundis, omni, teram, duo, ingressae, sunt, preceperat, Dominus*. Le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio. Talvolta, segni tachigrafici sostituiscono le congiunzioni *et*, il finale di parola in *-us*, mentre in *super* e *preceperat* compare il segno tachigrafico di P tagliata nell'asta da trattino orizzontale.

Si riscontrano numerosi nessi: in *animantibus*, dove l'asta di M funge da traversa per A; in *immundis*, dove l'asta di M funge da traversa per U; in *movetur*, dove la traversa di U funge da asta per E, e dove l'asta di T funge da traversa per U; in *teram*, dove T ed R condividono un'asta; in *foeminae*, dove la traversa di A funge da asta per E; in *ad*, dove la traversa di A funge da asta per D; in *arcam*, dove la traversa di A funge da asta per R. Assenti i legamenti e i simboli, mentre i sistemi interpuntivi sono presenti in forma di punto ad altezza mediana, prima di *tulit* a inizio del testo, in forma di punto e virgola ad altezza mediana delle lettere e discendente verso il rigo di base, dopo *animantibus*, e di virgola ad altezza mediana dopo *Dominus*, in chiusura del testo.

Dal punto di vista paleografico, gli aspetti notevoli riguardano la presenza di E arrotondata, che ricorda i modelli onciali o la morfologia di *epsilon* e si riconduce quindi alla scrittura alla greca: essa si nota nelle parole *Noe* ed *ei*. Risulta inoltre interessante la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, che si riconduce alla scrittura alla greca, all'interno della parola *omni*.

La tessitura del testo risulta molto fitta, ricca di nessi, abbreviazioni e lettere di modulo minore, quali la I inclusa nella D nella parola *immundis*, le U incluse nelle lettere C e L nella parola *masculum*, e anche questo si attesta come elemento bizantineggiante.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 148.

Lo stato di conservazione del testo è ottimale e non figurano lacune epigrafiche di alcun tipo.

1 Tuli(t) e(r)g(o) Noe d(e) a(n)ima(n)tib(us) et d(e) voluc(ri)b(us) et i(m)mundis et ex om(n)i q(uod) movetur sup(er) t(e)ra(m) (d)uo e(t) duo masculu(m) (et) foemina(m) et ing(r)esse s(un)t ad eu(m) in arca(m) sic(ut) p(re)cep(er)at ei D(omi)n(u)s

2.2 La famiglia di Noé nell'arca

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella volta fra il cupolino della genesi e il pozzo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²⁴⁴ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su due righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Noè, in particolare quando egli fa entrare nell'arca la propria famiglia.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in un'unica riga che appare completa e integra.

²⁴⁴ ANDILORO, 1991, p. 146.

Per quanto riguarda la presenza di abbreviazioni, esse si riscontrano per contrazione nella parola *articulo*, e per troncamento in *est*, *eius*, *filiorum*, *cum*, *in* e *archam*; i segni di compendio figurano solo in *est* e *cum*. Altre abbreviazioni sono espresse tramite l'uso di segni tachigrafici, come nel caso di *articulo* e *eius*.

Sono presenti i seguenti nessi: all'interno della parola *articulo*, in cui la traversa di A funge da asta per R; in *Iaphet filii*, in cui la T finale della prima parola condivide un'asta con la F iniziale della seconda; in *archam*, dove la traversa di A funge da asta per R.

Assenti risultano invece simboli e legamenti. I segni interpuntivi sono presenti in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *eius*, *uxores* e *archam*, e posti sul rigo di base dopo *Sem*.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e si riconduce quindi alla scrittura alla greca: essa si trova in *ingressus*, *est*, *Sem*, *eius*, *et* ed *eis*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta, e non figurano altri elementi bizantineggianti.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 148.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

I In artic(u)lo diei ingressus e(st) Noe Sem Cham et Iaphet filii ei(us) et uxores filio(rum) et cu(m) eis i(n) archa(m)

Il testo è tratto da *Gen.* 6, 14 – 7, 13.

2.3 Il sacrificio di Noé

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella volta fra il cupolino della genesi e il pozzo, nella seconda metà est, dall'alto. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo²⁴⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su due righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Noè, in particolare il sacrificio di Noé dopo il diluvio.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in dieci righe, che appaiono integre e complete.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *arcum*, *nubibus*, *signum*, *non*, *Holocaustum*, *post*, *diluvium* e per contrazione in sint e Domino; tutte le abbreviazioni sono segnalate da segno di compendio.

Sono presenti i seguenti nessi: in *ultra*, in cui l'asta di T viene condivisa anche da R; in *aque*, in cui la traversa di U funge da asta per E; in *optulit*, in cui l'asta di T funge da traversa per U; in *optulit* e *Holocaustum*, in cui le due parole vengono congiunte tramite la condivisione di un'asta fra T e H; infine nuovamente in *Holocaustum*, in A e U condividono una traversa e così l'asta di T funge da traversa per U.

²⁴⁵ ANDILORO, 1991, p. 146.

Assenti risultano invece simboli e legamenti. I segni interpuntivi sono presenti in forma di punto ad altezza mediana delle lettere all'inizio del testo epigrafico, prima di *et*, prima di *Noe*, dopo *post*, prima e dopo *diluvium*; è presente anche un punto e virgola, posto dopo *nubibus*.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e si riconduce quindi alla scrittura alla greca: essa si trova in *et*, *erit* e *Noe*; negli altri casi in cui ricorre la lettera E, essa si presenta di tipo capitale, con tratto mediano allineato.

La tessitura testuale risulta fitta, e può essere considerata un altro elemento che ricorda le scritture bizantine: il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza minore, soprattutto sul finire del testo, e lettere incluse le lettere in *diluvium*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 148.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Ponam arcu(m) in nubib(us) et erit signu(m) federis*
ut no(n) si(n)t ultra
aq-
ue
5 *d(i)l-*
uvi-
i
Noe optulit Holocau(stu(m) D(omi)no p(ost) diluviu(m)

2.4 La sepoltura di Noé

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella volta fra il pozzo e il Cupolino di Abramo, al centro della volta. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁴⁶ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile

²⁴⁶ ANDILORO, 1991, p. 143.

allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880-1890, ad opera del Proto Saccardo²⁴⁷.

L'epigrafe giace in situ, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su tre righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta la sepoltura di Noé.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con numerose intrusioni di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in tre righe, che appaiono integre e complete.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *palium*, *retrorsum*, *faciesque*, *eorum*, *non*, *autem*, *cum*, *quod*, *servorum*, *fratribus*, *autem*, *nongentorum* e *annoru*; abbreviazioni per contrazione sono invece presenti in *imposuerunt*, *incedentes*, *cooperuerunt*, *verenda*, *patris*, *averse*, *erant*, *patris*, *viderunt*, *vigilans*, *fratribus*, *nongentorum*, *quingenta* e *mortuus*. I segni di compendio sono visibili nelle lettere che precedono le abbreviazioni in *valium*, *imposuerunt* (due volte), *incedentes*, *retrorsum*, *cooperuerunt*, *verenda*, *patris*, *erant*, *non*, *viderunt*, *vigilans*, *autem*, *cum*, mentre le abbreviazioni espresse con segni tachigrafici sono riscontrabili in tutte le volte in cui compare la congiunzione *et* (due alla prima riga, e due alla seconda) e in *eorum*, all'inizio della seconda riga e in *servorum*, nell'ultima.

Compaiono i seguenti nessi: in *at*, in cui la traversa di A funge da asta per T; in *Iafeth*, in cui la traversa di A funge da asta per F e l'asta di T viene condivisa da H; in *imposuerunt*, in cui la traversa della prima U viene utilizzata da asta per E, e la traversa della seconda U funge da asta per T; in *humeris*, in cui la traversa di U funge da asta per M; in *suis*, dove U ed S sono unite; in *retrorsum*, in cui l'asta di T viene condivisa da R, e la curvatura di O funge da asta per R; in *cooperuerunt*, in cui R è in nesso con U e la traversa di U viene condivisa dall'asta di T; in *verenda*, dove la traversa di V funge da asta per E, e fra *verenda* e *patris*, in cui la traversa di A funge da asta per P; in *patris*, in cui la traversa di A funge da asta per T; in *averse*, in cui A e V condividono una traversa; in *erant*, dove la traversa di A funge da asta per T; fra *virilia* e *non*, in cui la traversa di A funge da asta per N; in *viderunt*, dove la traversa di U funge da asta per T; in *autem*, in cui T ed E

²⁴⁷ ANDILORO, 1991, p. 143

condividono un'asta; in *vino*, dove la traversa di V funge da asta per N; fra *cum* e *didicisset*, dove la traversa di U funge da asta per D; in *suus*, in cui la S è in nesso con la prima U; in *maledictus*, in cui l'asta di M funge da traversa per A, e T e U sono in nesso; in *Chanaan*, in cui la traversa dell'ultima A funge da asta per N; in *servus*, in cui U ed E sono in nesso; in *servorum*, dove la curvatura di O funge da asta per R; fra *erit* e *fratribus*, in cui l'asta e la metà destra del tratto di T viene condiviso da F e infine in *suis*, dove il nesso compare fra S e U.

Sono inoltre presenti i seguenti legamenti: in *incedentes*, fra N, T ed E; fra *fecerat* ed *ei*, riguardante le lettere A, T, E; in *Chanaan*, fra A, N, e A e infine in *fratribus*, fra A, T e B.

Il modulo delle lettere non risulta perfettamente omogeneo e alcune si presentano in dimensioni ridotte: in *cooperuerunt* la E risulta inclusa in P; in *patris* la I è di modulo minore; in *facies*, la I risulta inclusa in C; in *virilia*, la seconda I figura di modulo minore e la prima compare inclusa nella V; in *viderunt*, la prima I risulta inclusa nella V; in *vigilans* la prima I figura inclusa nella V, e allo stesso modo in *vino* la I risulta inclusa nella V; in *didicisset*, la seconda I viene inclusa in D e la terza in C; in *filius*, la I presenta un modulo di dimensioni minori; in *maledictus*, la E presenta modulo di dimensioni minori, la I figura inclusa in D e C presente un modulo minore.

I simboli sono presenti in forma di *signum crucis* e inizio del testo epigrafico ed è inoltre apprezzabile la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere dopo *viderunt* (alla seconda riga), dopo *ait* (inizio della terza riga) e in chiusura del testo epigrafico; i segni interpuntivi sono presenti anche in forma di punto e virgola, dopo *faciesque* e *quod*.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o più probabilmente la morfologia di *epsilon*, e si riconduce quindi alla scrittura alla greca: essa si trova in *erat*, *ex*, mentre in tutti gli altri casi in cui ricorre la lettera E, essa si presenta di tipo capitale, con tratto mediano allineato; può essere interessante notare che la presenza di due E alla greca ricorre in entrambi i casi quando esse sono precedute da altre E (di tipo capitale), e furono dunque impiegati in questo contesto per differenziarle sul piano grafico dalle lettere precedenti. L'influenza della scrittura alla greca si manifesta anche nella morfologia della lettera M, che presenta l'innesto delle traverse al di sotto dell'estremità delle aste, e queste ultime mostrano un maggiore ispessimento rispetto ai tratti obliqui: esse si notano in *sem*, *humeris*, *minor* e *maledictus*; nel secondo caso citato, la morfologia di M rimanda in modo chiaro agli apparati scrittori bizantini, mentre nei restanti casi le peculiarità paleografiche non particolarmente appariscenti.

Infine, un ultimo elemento di scrittura alla greca deve essere individuato nella forma quadrata di C, che ricorda la morfologia del *sigma* lunato, e compare in *didicisset* e *maledictus*, mentre nei restanti casi esso presenta la tipica morfologia arrotondata.

Un'ultima osservazione a margine del contesto paleografico riguarda la tessitura testuale: essa risulta molto fitta, e può essere considerata a sua volta un elemento caratteristico delle scritture bizantine.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 154.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

I ((Crux)) At vero sem (et) Iafeth paliu(m) i(m)posueru(n)t humeris suis (et) i(n)cedentes retrorsu(m) cooperueru(n)t vere(n)da pat(ri)s sui faciesq(ue) eor(um) av(er)se era(n)t (et) pat(ri)s virilia no(n) videru(n)t (et) vigila(n)s aut(em) Noe ex vino cu(m) didicisset q(uod) fecerat ei filius suus minor ait maledictus Chanaan servus servorum erit frat(r)ib(us) suis.

8. CUPOLA DI ABRAMO

8.1 Il viaggio per Canaan

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola di Abramo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁴⁸ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880 ad opera del Proto Saccardo e nel 1907-1911 per mano del Proto Marangoni²⁴⁹.

²⁴⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

²⁴⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su tre righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Abramo, in particolare la partenza e il viaggio per Canaan.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con numerose intrusioni di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in tre righe, che appaiono integre e complete.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *Abram, egredere, de, teram, quam, tulitque, uxorem, suam, filium, Chanaan, annorum, Abram, egrederetur, de, Aran*; le abbreviazioni per contrazione sono invece presenti in *Dominus, egredere*, due volte *teram, monstravero, fratris, irent, quinque, egrederetur*. Le abbreviazioni vengono sempre segnalate da segno di compendio.

Compaiono infine degli accorgimenti tachigrafici in luogo delle congiunzioni *et* e all'inizio di *quinque*.

All'interno dell'iscrizione si riscontrano numerosi nessi: in *ad*, in cui la traversa di A funge da asta per D; in *Abram*, in cui la traversa di A funge da asta per B; in *monstravero*, in cui T ed R condividono un'asta, e la traversa di U funge da asta per E; in *uxorem*, in cui la curvatura di O viene usata come asta per R; in *sua*, dove S e U sono in nesso; in *Loth*, dove T e H condividono un'asta; in *sui*, dove U e I sono in nesso; in *ut*, in cui la traversa di U funge da asta per T; in *septuaginta*, dove l'asta di T funge da traversa per U; in *annorum*, dove le due lettere N condividono un'asta; in *Abram*, dove la traversa di A funge da asta per B e infine in *Aran*, in cui la traversa di A funge da asta per R.

Si riscontrano inoltre dei legamenti fra le parole *tera* e *tua*, fra A, T e U.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere dopo *Abram, Loth*, e all'inizio della seconda e terza riga; un segno interpuntivo in forma di punto e virgola chiude invece l'iscrizione.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: tali peculiarità

rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si nota all'inizio della parola *monstravero*, seppure in una forma non particolarmente appariscente.

Un altro elemento di scrittura alla greca va forse individuato nella morfologia quadrata di G, all'interno di *egrederetur*, che sembra ricordare la forma di *sigma* lunato; nei restanti casi, la G compare in forma arrotondata e a spirale, come è tipico del modello romanico.

La tessitura testuale risulta fitta, e può essere considerata un altro elemento che ricorda le scritture bizantine: il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza leggermente minore poiché afferiscono ai modelli onciali (si veda in particolare il caso delle H).

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Dixit D(omi)n(u)s ad Abra(m) eg(r)ede(re) d(e) t(e)ra tua (et) veni i(n) t(e)ra(m) qua(m) mo(n)stravero
tulitq(ue) uxore(m) sua(m) (et) Loth filiu(m) fr(atr)is sui ut ire(n)t in teram Chanaa(n)
septuaginta qui(n)que annor(um) erat Abra(m) cum egred(e)ret(ur) d(e) Ara(n)*

8.2 Abramo arma i suoi servi per liberare Loth

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola di Abramo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁵⁰ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880 ad opera del Proto Saccardo e nel 1907-1911 per mano del Proto Marangoni²⁵¹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

²⁵⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

²⁵¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su tre righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Abramo, in particolare Abramo che arma i suoi servi per liberare Loth.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con numerose intrusioni di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in tre righe, che appaiono integre e complete.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *cum*, *audisset*, *Abram*, *captum*, *numeravit*, *trecentos*, *decem*, *expeditos*, *est*, *reduxit*, *omnem*, *substantiam*. Troviamo inoltre le seguenti abbreviazioni per contrazione: *trecentos*, *decem*, *vernaculos*, *persecutos* e *omnem*.

Le abbreviazioni vengono sempre segnalate da segno di compendio.

Compaiono infine degli accorgimenti tachigrafici in luogo delle congiunzioni *et* e all'inizio di *persecutos*.

All'interno dell'iscrizione sono assenti i legamenti, ma si riscontrano numerosi nessi: in *Abram*, in cui la traversa di A funge da asta per B; in *captum*, in cui la traversa di A funge da asta per P; in *Loth*, in cui l'asta di T viene condivisa da H; in *numeravit*, in cui l'asta di N viene utilizzata come asta da T, e M ed E condividono un'asta; in *trecentos*, dove T ed E condividono un'asta; in *vernaculos*, in cui la traversa di V funge da asta per N; in *persecutos*, in cui C e U sono in nesso e così anche T e U; in *reduxit*, in cui la curvatura di D funge da traversa per U; in *Loth*, in cui l'asta di T viene condivisa da H; *omnem*, cui M ed E condividono un'asta; in *substantia*, dove S e U sono in nesso, e la traversa di A funge da asta per T.

L'iscrizione si apre con un *signum crucis*, mentre si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere: alla prima riga, dopo *Abram*, *captum* e *trecentos*, e alla seconda riga, dopo *persecutos*; infine, in chiusura del testo epigrafico troviamo un segno interpuntivo in forma di punto e virgola.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si notano all'interno della parola *numeravit* e *omnem*; questa tipologia di M viene utilizzata in modo uniforme all'interno del testo epigrafico.

Altri elementi che riconducono alla scrittura alla greca riguardano la presenza di E in forma arrotondata, che ricorda i modelli onciali o la morfologia di *epsilon*: essa figura solo in *eos*, mentre

negli altri casi compare il tipo capitale con tratto mediano allineato; non è forse scorretto ritenere che questa scelta paleografica sia stata determinata per distinguere a livello grafico la E precedente, che figura infatti di tipo capitale.

Infine, si nota la presenza di C, che ricorda la morfologia del *sigma* lunato: esso compare in *cum*, *captum*, *decem* e *octo*, e rimanda alla scrittura alla greca; questa tipologia non viene impiegata omogeneamente all'interno del testo. Infine, nelle parole *numeravit* e *vernaculos* si riscontra la presenza di N con la traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste invece che alle estremità: anche questa morfologia è riconducibile al fenomeno di scrittura alla greca.

La tessitura testuale risulta fitta, ponendosi come ulteriore elemento da ricollegare alle scritture bizantine: il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza leggermente minore.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 157.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Cu(m) audis(set) Abra(m) captu(m) Loth numerav(it) t(r)ece(n)to(s)
d(e)ce(m) (et) octo expedito(s) v(er)naculos (et) p(er)secutos
e(st) eos et redux(it) Loth (et) om(n)e(m) substantia(m)*

8.3 Abramo incontra Melchisedech

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola di Abramo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁵² e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880 ad opera del Proto Saccardo e nel 1907-1911 per mano del Proto Marangoni²⁵³. L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su tre righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua. L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Abramo, in particolare Abramo che incontra Melchisedech. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in tre righe, che appaiono integre e complete.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *Salem, panem, vinum, enim, sacerdos e benedixit*.

Troviamo invece le seguenti abbreviazioni per contrazione: *vero, Melchisedech, proferens, vinum, sacerdos, Dei, alsissimi e bendixit*.

Le abbreviazioni vengono sempre segnalate da segno di compendio. Compiono infine degli accorgimenti tachigrafici in luogo delle congiunzioni *et* e *proferens*.

All'interno dell'iscrizione sono assenti i legamenti, ma si riscontrano numerosi nessi: in *Melchisedech*, in cui il tratto della C quadrata viene utilizzato come asta da H onciale; *panem*, in cui la traversa di a funge da asta per N; in *erat*, in cui la traversa di A viene impiegata come asta da T e infine in *benedixit*, dove i tuoi occhielli di B fungono da asta per N.

L'iscrizione si apre con un *signum crucis*, mentre si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere: sul finire della prima riga e della seconda; infine, in chiusura del testo epigrafico troviamo un segno interpuntivo in forma di punto e virgola.

²⁵² DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

²⁵³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si notano all'interno della parola *Melchisedech* e *altissimi*; questa tipologia di M viene utilizzata in modo uniforme all'interno del testo epigrafico.

Rispetto agli altre sezioni di testo epigrafico presenti nella Cupola di Abramo, la lettera E con morfologia simile a epsilon non compare, forse a confermarne l'utilizzo per ragioni di chiarezza a livello grafico: in effetti non compaiono lettere E in successione ravvicinata.

Infine, si nota la presenza di C in forma quadrata, che ricorda la morfologia del *sigma* lunato: esso compare in *Melchisedech*, e rimanda alla scrittura alla greca.

Infine, nelle parole *vinum*, *enim* e *benedixit* si riscontra la presenza di N con la traversa a inclinazione ridotta e di spessore più sottile, innestata verso il centro delle aste invece che alle estremità: anche questa morfologia è riconducibile al fenomeno di scrittura alla greca.

La tessitura testuale risulta fitta, ponendosi come ulteriore elemento da ricollegare alle scritture bizantine: il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza leggermente minore. L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 157.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) At v(er)o Melchisede(c)h rex Sale(m) p(ro)-
fere(n)s pane(m) (et) v(i)nu(m) erat eni(m) sa-
ce(r)do(s) D(e)i altis(s)imi (et) b(e)n(e)dix(it) ei*

8.4 Il patto del signore con Abramo

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola di Abramo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁵⁴ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880 ad opera del Proto Saccardo e nel 1907-1911 per mano del Proto Marangoni²⁵⁵.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

²⁵⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

²⁵⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su un'unica riga, che risulta completa; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Abramo, in particolare il patto di Dio con Abramo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *celum*, *semen*, *tuum*; tutte le abbreviazioni sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene rappresentata da accorgimento tachigrafico.

All'interno dell'iscrizione si riscontrano numerosi nessi: in *numera*, in cui l'asta di N funge da traversa per U, e in cui M ed E condividono un'asta; in *potes*, dove T ed E condividono un'asta; infine, in *tuum*, in cui l'asta di T funge da traversa per U.

Compare anche un legamento: in *suspice*, tra le lettere S, U ed S.

L'iscrizione si apre con un *signum crucis*, mentre sono presenti segni interpuntivi in forma di tre punti in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, nonché un maggiore ispessimento di queste ultime rispetto alle traverse: tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si notano all'interno delle parole *numera* e *semen*; questa tipologia di M viene utilizzata in modo uniforme all'interno del testo epigrafico. Un altro elemento che appartiene alla scrittura alla greca si individua nella morfologia di C, che rimanda alla forma del *sigma* lunato e si riscontra uniformemente in *suspice*, *celum* e *sic*.

Rispetto agli altre sezioni di testo epigrafico presenti nella Cupola di Abramo, la lettera E con morfologia simile a *epsilon* non compare, forse confermandone l'utilizzo per ragioni di chiarezza a livello grafico: in questo caso, infatti, non compaiono lettere E in successione ravvicinata.

La tessitura testuale risulta fitta, ponendosi come ulteriore elemento da ricollegare alle scritture bizantine. Il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza leggermente minore: in *suspice* e *celum*, la lettera E risulta inclusa in C quadrata; in *stella*, la seconda L è inclusa nella prima; in *sic erit*, la lettera E è inclusa in c quadrata.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 157.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Suspice celu(m) (et) numera stellas si potes sic erit sem(en) tuu(m)

8.5 Il discorso fra Agar e l'angelo

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola di Abramo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁵⁶ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880 ad opera del Proto Saccardo e nel 1907-1911 per mano del Proto Marangoni²⁵⁷.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su due righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Abramo, in particolare l'incontro tra Agar e l'angelo.

²⁵⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

²⁵⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in tre righe, che risultano integre e complete.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *dixitque, Domini, ancillam e tuam*.

Troviamo invece le seguenti abbreviazioni per contrazione: *dixitque, angelus, Domini, ancillam, revertere e Dominam*. Le abbreviazioni vengono sempre segnalate da segno di compendio.

All'interno dell'iscrizione si riscontrano numerosi nessi: in *ad*, in cui la traversa di A funge da asta per D; in *Agar*, dove la traversa della prima A viene impiegata come asta da G in forma quadrata, e dove la traversa della seconda A funge da asta per R; in *ancillam*, in cui la traversa di A funge da asta per C quadrata; in *Saray*, dove la traversa di A viene impiegata come asta da R; in *revertere*, in cui la traversa di V viene utilizzata come asta da E, e le ultime due lettere condividono un'asta; in *ad*, dove la traversa di A funge da asta per D; in *dominam*, in cui la curvatura di O funge da asta per D, e la traversa di A viene utilizzata come asta da M; infine, in *tuam*, in cui l'asta di T funge da traversa per U.

L'iscrizione si apre con un *signum crucis*, mentre sono presenti segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, alla fine della prima e seconda riga, e di punto e virgola, in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di tre elementi che rimandano al fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, nonché un maggiore ispessimento di queste ultime rispetto alle traverse, all'interno della parola *dominam*

Si nota inoltre la presenza di C e G, che ricordano la morfologia del *sigma* lunato: esso compare in *ancillam* e *Agar* (mentre in *angelus* la G risulta di tipo romanico).

Rispetto alle altre sezioni di testo epigrafico presenti nella Cupola di Abramo, la lettera E con morfologia simile a *epsilon* non compare, forse confermandone l'utilizzo per ragioni di chiarezza a livello grafico: in questo caso, infatti, non compaiono lettere E in successione ravvicinata.

La tessitura testuale risulta fitta, ponendosi come ulteriore elemento da ricollegare alle scritture bizantine. Il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza leggermente minore: in *ancillam*, la I risulta inclusa in c quadrata e la seconda L ha dimensioni più piccole.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 158.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Dix(it)q(ue) a(n)g(e)l(us) D(omi)n(i) ad Agar a(n)cilla(m) Saray reve(r)tere ad do(mi)nam tua(m)

8.6 La circoncisione di tutti gli uomini

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, nel lato ovest, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola di Abramo. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio dell'Atrio e si data fra il terzo e quarto decennio del XIII secolo²⁵⁸ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX e XX secolo, in particolare nel 1880 ad opera del Proto Saccardo e nel 1907-1911 per mano del Proto Marangoni²⁵⁹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, disposta su due righe, che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Abramo, in particolare la circoncisione di tutti gli uomini.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con intrusione di caratteri onciali: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e l'iscrizione si dispone in tre righe, che risultano integre e complete.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *dixit, vocabitur, nomen, tuum, sed, Abram, Abraam*, nuovamente *dixit, internum, Abraam, vobis, masculinum, carnem, infans, dierum, circumcidetur, in* e infine *vobis*.

Troviamo le seguenti abbreviazioni per contrazione: *Dominus* (alla prima e seconda riga), *circumcidite, omne, masculinum, circumcidetis, carnem, prepunci, vestri, infans* e *circumcidetur*.

Le abbreviazioni vengono sempre segnalate da segno di compendio e la congiunzione *et* viene rappresentata da accorgimento tachigrafico all'inizio della terza riga.

²⁵⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

²⁵⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 155.

All'interno dell'iscrizione si riscontrano numerosi nessi: in *nec*, in cui N ed E condividono un'asta; in *ultra*, in cui la traversa di U funge da asta per L; in *vocabitur*, dove la traversa di A funge da sta per B; in *nomen*, in cui la curvatura di O funge da asta per M; in *tuum*, dove l'asta di T viene utilizzata come traversa da U; in *Abram* e nel successivo *Abraam* (due volte, prima e seconda riga), in cui la traversa di A viene utilizzata come asta da B; in *circumcidite*, in cui T ed E condividono un'asta; in *masculinum*, in cui C e U sono in nesso, e così N e U; in *carnem*, in cui N ed E condividono un'asta (ma in realtà quest'ultima lettera viene raffigurata priva del tratto poggiante sul rigo di base); in *prepuci*, in cui P e U sono in nesso. Compare inoltre un legamento in *omne*, fra le lettere O, M ed N.

L'iscrizione si apre con un *signum crucis*, mentre sono presenti segni interpuntivi in forma di punto e virgola dopo *sed* e alla fine della prima riga, e in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di tre elementi che rimandano al fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, nonché un maggiore ispessimento di queste ultime rispetto alle traverse, in *nomen*, *omne* e *masculinum*; la seconda evidenza riguarda C, che ricorda la morfologia del *sigma* lunato: esso compare in *vocabitur*, nelle prime due C in *circumcidite*, *masculinum*, nelle prime due C di *circumcidetis*, in *octo* e nelle prime due C di *circumcidetur*; la terza evidenza di scrittura alla greca viene rappresentata da N con la traversa a inclinazione ridotta e innestata verso il centro delle aste, che, seppure in una forma poco appariscente, compare *nec* e *masculinum*.

Infine, è interessante rilevare in *vobis* la presenza di B con congiungimento degli occhielli ad altezza mediana dell'asta in posizione separata gli uni dagli altri, che ricorda la morfologia di una beta. Rispetto alle altre sezioni di testo epigrafico presenti nella Cupola di Abramo, la lettera E con morfologia simile a *epsilon* non compare, forse confermandone l'utilizzo per ragioni di chiarezza a livello grafico: in questo caso, infatti, non compaiono lettere E in successione ravvicinata. Inoltre si può ipotizzare che l'utilizzo della lettera C in forma quadrata sia a sua volta determinato da una scelta grafica ben precisa: comparando sistematicamente nelle prime due C di *circumcidite*, *circumcidetis* e *circumcidetur*, crea un maggiore contrasto sul piano grafico con la C che segue, di tipo capitale in forma rotonda; è altresì evidente il legame semantico fra i tre termini.

La tessitura testuale risulta fitta, ponendosi come ulteriore elemento da ricollegare alle scritture bizantine. Il modulo delle lettere non sempre è regolare, essendo presenti talvolta lettere di grandezza leggermente minore: in *dixit* (seconda riga) la seconda I risulta di modulo minore: in *circumcidite* la prima I risulta di dimensioni minori e sopra il rigo di base mentre la seconda risulta inclusa; in *masculinum*, la L risulta inclusa nella L; alla terza riga, *circumcidetis* mostra una I di

dimensioni minori sopra il rigo di base; in prepuci, la I p inclusa in C; in dierum, la lettera I è inclusa in D; infine, in circumcidite, la seconda I risulta inclusa in C.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 158.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche

*I ((Crux)) Dix(it) D(ominu)s nec ult(r)a vocabit(ur) nom(en) tuu(m) Abra(m) s(ed) Abraa(m)
dix(it) inter(um) D(ominu)s Abraa(m) ci(r)cumcid(i)te (e)x vob(is) om(n)e ma(s)culinu(m)
(et) ci(r)cumcid(e)tis ca(r)ne(m) p(re)puci v(est)ri i(n)fa(ns) octo dier(um) ci(r)cu(n)cid(e)t(ur) i(n)
vob(is)*

9.1 Profeta Isaia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi della Cupola di Abramo, a sud-ovest. Il mosaico risale al quarto decennio del XIII secolo²⁶⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei

²⁶⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1919 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁶¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Isaia che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili, mentre lo spazio interlineare è ampio e omogeneo, così come lo spazio fra le lettere; l'iscrizione è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *autem*, e per contrazione in *ipsi* e *spreverunt*; tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene rappresentata da un segno tachigrafico.

Si riscontra la presenza di un nesso verso la fine dell'iscrizione, in *spreverunt*: la traversa di U funge da asta per T.

I legamenti sono del tutto assenti, e così anche i simboli, i segni interpuntivi e le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che rientra dunque nel fenomeno di scrittura alla greca: essa compare solo nella seconda vocale di *spreverunt*, mentre nel resto del testo la lettera E figura di tipo capitale, con tratto mediano allineato.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Filios enutrivit (et) exa-
ltavit ip(s)i aut(em) sp(r)everu(n)t me*

²⁶¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Il testo epigrafico è tratto da Is. 3,26.

10. Profeta Ezechiele

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi della Cupola di Abramo, a nord-ovest. Il mosaico risale al quarto decennio del XIII secolo²⁶² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1919 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁶³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Ezechiele che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida sono visibili e lo spazio interlineare è ragguardevole; più ravvicinato lo spazio fra le lettere. L'iscrizione è in *scriptio continua*.

²⁶² DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

²⁶³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *linguam*, *tuam*, *faciam*, *domus* ed *est*, mentre compaiono abbreviazioni per contrazione in *adherere*, *quia* ed *exasperans*; tutte le abbreviazioni sono segnalate da segno di compendio ed è presente un accorgimento tachigrafico nelle parole *quia* e *domus*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *linguam*, in cui U e A condividono una traversa; in *tua*, in cui l'asta di A funge da traversa per U; in *adherere*, dove la traversa di A funge da asta per D; in *faciam*, dove la traversa di A viene impiegata come asta da C in forma quadrata; in *palato*, in cui la traversa di A funge da asta per L; in *tuo*, in cui l'asta di T viene impiegata come traversa da U; in *domus*, dove la curvatura di O viene usata come asta da R; infine, in *exasperans*, in cui la traversa di A funge da asta per P.

Si nota la presenza di un legamento in *quia*, fra le lettere Q, I, A.

Risultano assenti simboli e segni interpuntivi.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di tre lettere riconducibili per le peculiarità morfologiche al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera A, che compare con traversa a forcilla solo nella prima vocale di *palato*, mentre nei restanti casi presenta la traversa di tipo lineare; la lettera C in forma quadrata, che richiama il modello di sigma lunato ed è presente in un unico caso in *faciam*, senza altri termini di paragone; infine, la lettera M, con aggancio del tratto obliquo destro impercettibilmente al di sotto dell'estremità dell'asta, anche in questo caso senza altri termini di paragone all'interno del testo epigrafico.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale mediamente fitta, anch'essa richiamo alle scritture di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I *Lingua(m) tua(m) adh(erer)e facia(m)*
palato tuo q(ui)a dom(us) exapera(n)s e(st)

11. Profeta Geremia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi della Cupola di Abramo, a nord-est. Il mosaico risale al quarto decennio del XIII secolo²⁶⁴ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1919 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁶⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Geremia che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *in*, *gentibus*, *auditum* e *signum*; si riscontrano anche due abbreviazioni per contrazione, in *anunciate*, *gentibus* e *predicate*. Tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene rappresentata (in entrambi i casi in cui ricorre) da un segno tachigrafico.

Nell'iscrizione compaiono seguenti nessi: in *anunciate*, in cui la traversa di A funge da asta per N; in *auditum*, in cui A e U condividono una traversa, e l'asta di T funge da traversa per U; in *facite*, dove la traversa di A viene utilizzata come asta da C in forma quadrata e di seguito T ed E condividono un'asta; in *levate*, in cui V e A condividono una traversa e di seguito T ed E condividono un'asta; in *nolite*, dove N utilizza come asta destra la curvatura di O, e T ed E condividono un'asta; e infine, in *celare*, in cui l'asta di L viene impiegata da A come traversa.

²⁶⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

²⁶⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Nell'epigrafe sono visibili anche due legamenti dello stesso tipo, fra A, T ed E: in *anunciate* e in *predicate*.

Sono assenti simboli e segni interpuntivi; poco evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di due tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare solo nella prima vocale di *celare*, mentre nel resto del testo essa figura di tipo capitale, con tratto mediano allineato; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la morfologia di C, che ricorda la forma quadrata del sigma lunato e compare sistematicamente in *anunciate*, *facite* e *predicate*.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Anu(n)ciate i(n) ge(n)tib(us) (et) auditu(m) facite
levate sign(um) p(re)dicare (et) nolite celare*

12. Profeta Daniele

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi della Cupola di Abramo, a sud-est. Il mosaico risale al quarto decennio del XIII secolo²⁶⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1919 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁶⁷.

²⁶⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

²⁶⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Daniele che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *unus*, *vestitus*, *eius*; si riscontrano anche un'abbreviazione per contrazione, in *accincti*. Tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene rappresentata da un segno tachigrafico.

Nell'iscrizione compaiono seguenti nessi: in *unus*, dove la traversa di U viene utilizzata come asta da N; in *vestitus*, in cui la traversa di V viene impiegata come asta da A; in *lineis* e all'inizio della seconda riga in *renes*, dove in entrambi i casi N ed E condividono un'asta; in *auro*, dove la traversa di U viene impiegata come asta da R.

Sono assenti legamenti, simboli e segni interpuntivi; poco evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia di C, che ricorda la forma del *sigma* lunato e che figura quindi come elemento di scrittura alla greca: esso compare nella terza lettera di *ecce*, e nella seconda e quinta di *accinti*; nei restanti casi, la lettera C figura di tipo capitale con forma arrotondata e si può supporre che l'utilizzo della forma quadrata possa essere stato determinato da ragioni paleografiche, così da creare un contrasto a livello grafico con la lettere precedente dello stesso tipo.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Ecce vir un(us) vestit(us) lineis (et) r-
enes ei(us) acci(n)cti auro obrizo*

il testo presente nell'epigrafe è tratto da Dan. 10,5.

13. Due episodi della storia di Abramo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nella parte interna della lunetta sopra la porta di San Pietro, all'interno della basilica di San Marco: essa descrive due scene che narrano la storia di Abramo, disponendosi nella fascia superiore e inferiore rispetto alla rappresentazione.

Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁶⁸, e si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico. L'opera fu oggetto di restauri nel 1887 ad opera del Proto Saccardo, nel 1911 ad opera dei Proti Manfredi e Marangoni e infine nel 1952, per mano del proto Forlati²⁶⁹; i restauri non sembrano aver compromesso l'iscrizione.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, sopra le due scene raffiguranti Abramo che incontra i tre angeli e nuovamente Abramo che fa una promessa al figlio, le quali fungono da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in tre righe.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio fra le lettere è molto ravvicinato; il testo è in *scriptio continua*.

²⁶⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

²⁶⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *cum*, *in*, *butirum*, *vitulum*, *adoravit*, *coram*, *eis*, *veniam*, *filium* e *hostium*.

Le abbreviazioni per contrazione sono invece le seguenti: *sederet*, *tabernaculi*, *aparuerunt*, *ipse*, *revertens* e *tempor*.

Tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene rappresentata da un segno tachigrafico.

Nell'iscrizione compaiono i seguenti nessi: in *tabernaculi*, in cui l'asta di T funge da traversa per A, l'asta di N viene impiegata come traversa da A, e C e U sono in nesso; in *aparuerunt*, in cui la traversa di A funge da asta per P, la traversa della prima U viene impiegata come asta da E, e infine la traversa della seconda U funge da asta per T; in *tres*, dove T ed R condividono un'asta; in *adoravit*, in cui la traversa di A viene utilizzata da traversa per V, la curvatura di O funge da asta per R, e la traversa dell'ultima A viene impiegata come traversa per V.

Nella seconda parte dell'iscrizione troviamo ancora numerosi nessi: in *tulit*, in cui l'asta di T funge da traversa per U; in *lac*, in cui la traversa di A funge da asta per C quadrata; in *vitulum*, dove l'asta di T viene impiegata come traversa da V; in *que*, dove Q ed E sono in nesso; in *stabat*, in cui l'asta della prima T viene impiegata come traversa da A, e la traversa della seconda A funge da asta per la T finale; in *iusta*, dove l'asta di T funge da traversa per A; in *sub*, dove S e U sono in nesso; in *arbore*, in cui la traversa di A funge da asta per B; in *revertens*, dove T ed E condividono un'asta; in *veniam*, dove la traversa di V funge da asta per E; in *uxor*, in cui U e X condividono una traversa, e la curvatura di O funge da asta per R; in *tua*, in cui l'asta di T funge da traversa per U; infine, in *que*, dove Q ed E sono in nesso.

Sono assenti legamenti e simboli; poco evidenti le apicature.

Si riscontra la presenza di segni interpuntivi in forma di punti ad altezza mediana delle lettere: nella prima parte dell'iscrizione, dopo *sederet*, *tabernaculi*, *ei*, *viri* e *dixit*; nella seconda parte, non sono presenti segni interpuntivi.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia di C, che ricorda la forma del *sigma* lunato e che figura quindi come elemento di scrittura alla greca: essa compare in *tabernaculi* e *lac*; nei restanti casi, la C figura di tipo capitale in forma arrotondata.

Un altro elemento riconducibile al fenomeno di scrittura alla greca va individuato nella presenza della lettera A con traversa a forcella: essa figura all'interno di *iusta*, *arbore*, *Sara* e *tua*; nei restanti casi, essa figura di tipo capitale, talvolta con apice di coronamento particolarmente pronunciato.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino: in *tabernaculi* si nota la presenza di I inclusa in L, in *virī* inclusa in V e in *dixit* in D; talvolta anche la S in *eis* figura di modulo di dimensioni molto ridotte, e al di sopra del rigo di base.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 159.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Cu(m) sed(e)ret i(n) hostio tabe(r)naculi aparueru(n)t ei tres viri adorav(it) (et) dixit //
I Tulit butiru(m) (et) lac (et) vitulu(m) que(m) coxerat (et) posuit cora(m) ei(s) ip(s)e stabat iusta
eos sub arbore cui dixit reve(r)tens venia(m) ad te te(m)pore isto (et) abebit
filiu(m) Sara ux(or) tua que risit post hostiu(m) tabernaculi*

Una parte del testo epigrafico è tratto da Gen. 18,1-10.

15. PRIMA CUPOLA DI GIUSEPPE

15.1 Il sogno di Giuseppe

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁷⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁷¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione del sogno di Giuseppe delle spighe e delle stelle, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *somnium*, *manipulorum*, *solis*, *undecim* e *stelarum*, e per contrazione in *somnium* e *undecim*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio e sono talvolta presenti accorgimenti tachigrafici, in particolare nella congiunzione *et*, *manipulorum* e alla fine di *manipulorum*.

Si riscontrano numerosi legamenti: in *manipulorum*, in cui l'asta di M funge da traversa per A, P e U sono in nesso, e la curvatura di O viene utilizzata come asta da R; in *solis*, in cui L e I sono in nesso; in *lune*, dove L e U sono in nesso, e N ed E condividono un'asta; infine, in *stelarum*, in cui T ed E condividono un'asta, e l'asta di L è utilizzata come traversa da A.

²⁷⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁷¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *vidit* e *somnium*, e in forma di tre punti allineati, all'inizio della seconda e terza riga. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di quattro elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una leggera incurvatura, presente in *manipoulorum*; la lettera C in forma quadrata, affine alla morfologia di sigma lunato e presente in *hic* e *undecim*; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *somnium*, *undecim* e *manipolorum*, dove le viene sovrapposta una I, quasi a voler imitare il prolungamento delle incrocio delle traverse di M quando essa presenta le peculiarità dei modelli greci; infine, l'ultima evidenza riguarda la presenza di A con traversa forcilla, che si ritrova solo in *manipulorum*: tale scelta è forse determinata dalla vicinanza della lettera M, della quale si vuole forse richiamare a livello grafico la forma angolare dell'incrocio dei tratti obliqui, e con cui essa è in nesso.

Il modulo delle lettere non è del tutto regolare, in quanto alcune di esse si presentano di dimensioni minori: in *vidit*, entrambe le lettere I presentano un'altezza minore; in *Ioshep*, E viene rappresentata priva di tratto superiore ed S al di sopra del rigo di base; in *undecim*, la lettera I è inclusa in C quadrata; infine, in *stelarum*, R viene rappresentata di dimensioni molto decisamente minori e al di sopra del rigo di base. La tessitura testuale è molto fitta, e ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 160. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hic vidit Ioshep so(m)niu(m) mani-
pulo(r)um et soli(s) (et) lune (et) und(e)ci(m) stelaru(m)*

15.2 Giuseppe narra il sogno

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁷² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁷³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione di Giuseppe che narra il suo sogno ai fratelli, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenze al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁷² DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁷³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *somnium* e *fratribus*, e per contrazione in *fratribus*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Si riscontra un unico legamento in *narrat*, in cui l'asta della prima N funge da traversa per A.

I nessi sono assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *hic* e *Ioshep*, sottoforma di tre punti allineati in chiusura di iscrizione, e in forma di punto e virgola dopo *fratribus*. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di tre elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una lieve incurvatura, presente in *somnium*; la lettera C in forma affine alla morfologia di *sigma* lunato e presente in *hic*; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *narrat* e *somnium*.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale è molto fitta: ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 162. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I((Crux)) Hic Ioshep narrat
fr(atr)ib(us) somniu(m)*

15.3 Giacobbe e Giuseppe

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁷⁴ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁷⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione del padre Giacobbe che rimprovera Giuseppe, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁷⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁷⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *pater*, *eius ed eum*, e per contrazione in *increpavit* e *naracione*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Si riscontrano due legamenti: in *pater*, in cui T ed E condividono un'asta, e in *naracione*, in cui l'asta di N funge da traversa per A.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di quattro elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la lettera C in forma quadrata, affine alla morfologia di sigma lunato e presente in *hic*, *increpavit* e *naracione*; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *naracione* e *somnii*; la terza evidenza riguarda la presenza di A con coronamento posto al vertice spostato verso sinistra, che si ritrova in *pater* e *naracione*; infine, la forma arrotondata di E, che richiama i modelli onciali o la morfologia arrotondata di epsilon, e che compare solo in *eius*, forse per creare maggior contrasto a livello grafico con la E finale di *pater* che la precede.

Il modulo delle lettere non è del tutto regolare, in quanto alcune di esse si presentano di dimensioni minori: in *eius*, la S compare sopra il rigo di base e in *naracione* la I lettera figura inclusa in C quadrata.

La tessitura testuale è molto fitta, e ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 162. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Hic pate(r) ei(us) i(n)crepavit eu(m) de naracio(n)e so(m)nii

15.4 La via per Dotan

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁷⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁷⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione di un uomo che mostra a Giuseppe la via per Dotan, e che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁷⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁷⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in: *hic, Ioseph, in, virum, unum, eum, de e fratribus*, mentre si riscontrano abbreviazioni per contrazione in *erravit, agro, interogavit e fratribus*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio e sono talvolta presenti accorgimenti tachigrafici, in particolare nella congiunzione *et* e in *fratribus*.

Si riscontrano i seguenti legamenti: in *missus*, in cui S e U risultano in nesso; in *eravit*, dove la traversa di A e V condividono una traversa; in *agro*, in cui la traversa di A funge da asta per G in forma quadrata; in *virum*, dove E e U risultano in nesso; in *interogavit*, dove E ed E condividono un'asta, e A e V condividono una traversa.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *eravit*, in forma di punto e virgola, dopo *fratribus*, e in forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di quattro elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una leggera incurvatura, presente in *missus*; la lettera G in forma affine alla morfologia di sigma lunato e presente in *agro* e *interogavit*; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *unum*; l'ultima evidenza riguarda la lettera E che, solo in *eravit*, presenta una forma arrotondata, la quale si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*.

Il modulo delle lettere non è del tutto regolare, in quanto alcune di esse si presentano di dimensioni minori: in *hic* la lettera I compare al di sopra del rigo di base, allo stesso modo della lettera S in *missus*; in *vidit*, la prima I figura di modulo molto ridotto, la seconda è inclusa in D, e infine T compare al di sopra del rigo di base; in *interogavit*, le lettere I ed E figurano di modulo minore.

La tessitura testuale è molto fitta, e ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 162. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) *Hi(c) Io(seph) missus er(r)avit i(n) ag(r)o (et) vidit viru(m) unu(m) (et) i(n)terogavit eu(m) d(e) f(rat)rib(us)*

15.5 I fratelli

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁷⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁷⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione dei fratelli di Giuseppe che lo vedono arrivare e progettano di ucciderlo, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenze al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁷⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁷⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *eum*, e per contrazione in *somiatur*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Si riscontrano legamenti in *somniator*, in cui la traversa di A funge da asta per T e la curvatura di O viene utilizzata come asta da R, e in *occidamus*, dove l'asta di M funge da traversa per U.

I nessi sono assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *venit*, e in forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di quattro elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una leggera incurvatura, presente in *occidamus*; la lettera C in forma affine alla morfologia di *sigma* lunato, che compare nella prima C di *ecce* e di *occidamus*, mentre nella seconda C di entrambe le parole viene utilizzata la forma arrotondata, forse per motivi di chiarezza e contrasto a livello grafico, verificandosi una posizione di vicinanza fra consonanti dello stesso tipo; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *somniatur* e *venit*; infine, l'ultima evidenza riguarda la presenza di A con il coronamento posto al vertice spostato verso sinistra, che si può rilevare con certezza in *occidamus*, e in modo meno chiaro in *somniatur*, a causa del nesso con T.

Il modulo delle lettere è regolare, mentre la tessitura testuale è molto fitta: ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 162. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((*Crux*)) *Ecce so(m)niator venit occidamus eu(m)*

15.6 Il banchetto

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁸⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁸¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione del sogno di Giuseppe delle spighe e delle stelle, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁸⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁸¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *hic, Ioseph, in, cisternam, comedentibus, fratribus*, e per contrazione in *cisternam, fratribus, viderunt* e *mercatores*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio e sono talvolta presenti accorgimenti tachigrafici, in particolare nella congiunzione *et*.

Si riscontrano i seguenti legamenti: in *mititur*, dove l'asta di T funge da traversa per U; in *cisternam*, in cui T ed E condividono un'asta, e l'asta di N funge da traversa per A; in *mercatores*, dove M ed E condividono un'asta, e la curvatura di O viene utilizzata come asta da R; infine, in *venire*, in cui la traversa di V funge da asta per E.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *hic, Ioseph, mititur*, in forma di punto e virgola, dopo *comedentibus* e *fratribus*, e in forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di tre elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una leggera incurvatura, presente in *mititur, comedentibus* e *mercatores*; la lettera C in forma affine alla morfologia di sigma lunato e presente in *cisternam, comedentibus* e *mercatores*; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *cisternam, comedentibus* e *venire*, dove le viene sovrapposta una I, quasi a voler imitare il prolungamento delle incrocio delle traverse di M quando essa presenta le peculiarità dei modelli greci.

Il modulo delle lettere non è del tutto regolare, in quanto alcune di esse si presentano di dimensioni minori: in *hic*, la I risulta sopra il rigo di base e *comedentibus* la stessa lettera risulta di dimensioni minori.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 160. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Hi(c) Io(seph) mititur i(n) ciste(r)na(m) (et) comedentib(us) f(rat)rib(us) videru(n)t me(r)catores venire

15.7 Giuseppe estratto dalla Cisterna

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁸² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁸³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione in cui Giuseppe viene estratto dalla cisterna, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁸² DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁸³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *hic* e *eum*, e per contrazione in *extraxerunt*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Si riscontra un unico legamento: in *extraxerunt*, T ed R condividono un'asta e la traversa di U funge da asta per T.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, prima di *eum*, e in forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di un elemento che rientra nel fenomeno di scrittura alla greca: la lettera C in forma quadrata, affine alla morfologia di *sigma* lunato e presente in *cisterna*.

Il modulo delle lettere è perlopiù regolare, ad eccezione della lettera I in *hic*, che risulta di dimensioni minori e posta sopra il rigo di base. La tessitura testuale è molto fitta, e ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 163. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) extraxeru(n)t eu(m)
de cisterna*

15.8 I Madianiti

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁸⁴ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁸⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione del sogno di Giuseppe delle spighe e delle stelle, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenze al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁸⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁸⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Si riscontra un'abbreviazione per troncamento in *hic*, e due abbreviazioni per contrazione in *vendiderunt* e *argenteis*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Si riscontrano dei legamenti in *hismaelitis*, dove l'asta di M funge da traversa per A, e in *argenteis*, in cui la traversa di A viene impiegata come asta da R, e T ed E condividono un'asta.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, prima di Iosep e prima e dopo le due X, e in forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di due elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una leggera incurvatura, presente in *hismaelitis*; la forma arrotondata di E, che ricorda i modelli onciali o la morfologia di epsilon, e che viene utilizzata solo in *hismaelitis*, mentre nel resto dell'iscrizione si utilizza la E di tipo capitale con tratto mediano allineato.

Il modulo delle lettere è perlopiù regolare, se si esclude la I in *hic*, che compare di dimensioni minori sopra il rigo di base, e le lettere I presenti in *ismaelitis*.

La tessitura testuale è molto fitta, e ciò si pone come ulteriore richiamo agli apparati scrittori bizantini.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 163. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) vendideru(n)t Iosep
hismaelitis XX arge(n)teis*

15.9 Giuseppe in Egitto

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁸⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁸⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione del sogno di Giuseppe delle spighe e delle stelle, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenze al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁸⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁸⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Sono assenti le abbreviazioni per troncamento, e ne compare solo una per contrazione in *mercatoribus*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio.

Si riscontrano due legamenti: fra *in* ed *Egiptum*, in cui N ed E condividono un'asta; in *mercatoribus*, dove M ed E a loro volta condividono un'asta.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere dopo *hic*, *Iosep* e *cum*, e in forma di due punti con punto e virgola, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di due elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e un minor ispessimento delle stesse rispetto alle aste, a cui si deve aggiungere una leggera incurvatura, presente in *Egiptum* e *mercatoribus*; la lettera C in forma affine alla morfologia di *sigma* lunato e presente in *hic* e *mercatoribus*, mentre nei restanti casi compare il tipo arrotondato.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale mediamente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 163. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hic ducitur Iosep in E-
giptum a me(r)catoribus*

15.10 Ruben

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁸⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁸⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione di Rube che si reca presso la cisterna ma non trova Giuseppe, la quale funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, tendente ormai al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

²⁸⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁸⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

Si riscontrano due abbreviazioni per troncamento, in *hic* e *non*, segnalate da segno di compendio solo in quest'ultimo caso, ed è presente un unico legamento in *invenit*, in cui la traversa di V funge da asta per E.

I nessi sono del tutto assenti, mentre è visibile un *signum crucis*; presenti anche dei segni interpuntivi sotto forma di punto ad altezza mediana delle lettere, dopo *Iosep*, e in forma di tre punti allineati, in chiusura del testo epigrafico. Evidenti anche le apicature.

Dal punto di vista paleografico si riscontra la presenza di tre elementi che rientrano nel fenomeno di scrittura alla greca: la lettera C in forma affine alla morfologia di *sigma* lunato e presente in *cisterna*; la morfologia di N, con traversa a inclinazione ridotta, innestata verso il centro delle aste e non alle estremità, si ritrova in *Ruben*, *non*, *invenit* (due volte) e *in*, mentre in *cisterna* essa non sembra presentare queste peculiarità; è poi interessante notare nel terzo caso elencato, ad N venga sovrapposta I, quasi a voler imitare il prolungamento delle incrocio delle traverse di M quando essa presenta le peculiarità dei modelli greci. Infine, l'ultima evidenza di scrittura alla greca va individuata nella traversa a forcilla presente nella lettera A, ma solo in *cisterna*.

Il modulo delle lettere non è regolare e la tessitura testuale mediamente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 163. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Hi(c) Ruben no(n) invenit Iosep in cisterna

15.11 La veste insanguinata

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nell'angolo di nord-est, nella prima Cupola di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁹⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1889 l'area fu soggetta a dei restauri per opera del Proto Saccardo, e nel 1906 per mano del Proto Marangoni²⁹¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione dei fratelli che mostrano a Giacobbe la veste insanguinata di Giuseppe, e il padre piange: la scena che funge da corredo iconografico.

La disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili e lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere che però è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenze presente il contrae al gotico; il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

²⁹⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

²⁹¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 160.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive. La disposizione del testo è orizzontale.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *est*, *pater* ed *eius*, e un'unica abbreviazione per contrazione in *denunciatio*; le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio e sono talvolta presenti accorgimenti tachigrafici, in particolare nella congiunzione *et*.

Si riscontrano numerosi legamenti: in *Iacob*, in cui la traversa di A funge da asta per C quadrata; in *pater*, in cui la traversa di A funge da asta per T; in *plorat*, in cui P ed L condividono un'asta, e così anche A e T.

16. Profeta Samuele

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi del primo cupolino di Giuseppe, a sud-est. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁹² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1939 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁹³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Samuele che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenza al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

²⁹² DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

²⁹³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *est*, *quam*, *super*, *delectatur*, *non* e nuovamente *super*; si riscontrano anche un'abbreviazione per contrazione, in *Dominus*. Tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* e l'abbreviazione di *super* (in entrambi i casi in cui la parola figura) vengono rappresentate tramite accorgimenti tachigrafici.

Nell'iscrizione compaiono seguenti nessi: in *melior*, in cui M ed e condividono un'asta; in *obediencia*, dove la curvatura di O funge da asta per B, e l'asta di N funge da asta per C in forma quadrata; in *quam*, dove la curvatura di Q viene impiegata come traversa da U; in *victime*, in cui la traversa di V viene utilizzata come asta da C in forma quadrata, e l'asta di M viene condivisa dalla E seguente; in *delectatur*, in cui la D presenta un trattino ad altezza mediana che indica la sovrapposizione di E, cosa che si ripete per C e T che risultano sovrapposte, e infine l'asta di T funge da traversa per U; e infine in *super*, dove S e U risultano in nesso.

Nell'iscrizione si riscontrano i seguenti legamenti: in *bonos*, fra O, N e O; in *sacrificia*, fra A, C ed R.

Sono assenti simboli e poco evidenti le apicature; si riscontrano però dei segni interpuntivi in forma di punti ad altezza mediana delle lettere, che racchiudono *est*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di tre tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare solo in *est*, mentre nel resto del testo essa figura di tipo capitale, con tratto mediano allineato; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la morfologia di C, che ricorda la forma del *sigma* lunato e compare sistematicamente in *obediencia*, *victime*, *delectatur* e *sacrificia*; infine, la morfologia di M, che presenta l'aggancio dei ratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare in *melior* e *victime*.

Il modulo delle lettere non è regolare e la tessitura testuale particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino: si notano infatti delle lettere di dimensioni ridotte quali la I in *melior*, che in *obediencia* figura inclusa nel primo caso in D e nel secondo in C, mentre in *victime* è inclusa in V nel primo caso e di dimensioni ridotte nel secondo, così come in *sacrificia*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Melior e(st) obediencia qua(m) victime
sup(er) bonos delectatu(r) D(ominu)s (et) no(n) sup(er) sacrificia

Il testo epigrafico è una citazione da Sam. 15-22.

17. Profeta Natan

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi del primo cupolino di Giuseppe, a sud-ovest. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁹⁴ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1939 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁹⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Natan che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili e unicamente nella parte iniziale del testo; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenza al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

²⁹⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

²⁹⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *non*, *de*, *usque*, *in*, *sempiternum*, *super*, *malum* e *de*; si riscontrano anche due abbreviazioni per contrazione, in *Dominus* e *sempiternum*. Tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre *usque* e *super* presentano accorgimenti tachigrafici.

Nell'iscrizione compaiono i seguenti nessi: in *Dominus*, in cui la curvatura di D viene utilizzata come asta da N; in *gladius*, in cui la curvatura di D viene utilizzata come traversa da U; in *tua*, in *suscitabo*, in cui S e U risultano in nesso; in *te*, dove le due lettere condividono la stessa asta; infine in *malum*, dove l'asta di M viene utilizzata come traversa da A, e l'asta di L come traversa da U.

Nell'iscrizione si riscontrano i seguenti legamenti: in *domo*, fra le lettere O,M e O; in *tua*, in cui tutte e tre le lettere risultano legate; in *suscitavo*, fra I, T, e A; nuovamente in *domo* e *tua*, nello stesso modo degli esempi precedenti.

Sono assenti simboli e poco evidenti le apicature; si riscontrano però dei segni interpuntivi in forma di punti e virgola ad altezza mediana delle lettere, dopo *usque*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di tre tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare solo nelle due vocali presenti in *recedet*, mentre nel resto del testo essa figura di tipo capitale, con tratto mediano allineato; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la morfologia di C, che ricorda la forma del *sigma* lunato e compare sistematicamente in *hec*, *recedet* e nella prima C di *ecce*, mentre la seconda rappresenta l'unico caso C in forma arrotondata presente nel testo: forse non è scorretto supporre che questa scelta grafica sia stata dettata dalla vicinanza fra le due lettere dello stesso tipo, e dunque per creare un contrasto a livello grafico. Il terzo elemento che si inserisce nel fenomeno di scrittura alla greca si individua nella morfologia di M, che presenta l'aggancio dei ratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare e si ripete in *domo*, alla prima e seconda riga.

Infine non può passare inosservata la morfologia di N, in *sempiternum*, che presenta una traversa a inclinazione ridotta e innestata verso il centro della prima asta, e la morfologia di D in *recedet*, in cui la lettera presenta una sorta di prolungamento dei tratti verso l'alto, ricordando la forma di omega: questi due elementi non possono essere inseriti con certezza nella scrittura alla greca, ma non si può escludere che siano stati influenzati sul piano paleografico dagli apparati bizantini.

Il modulo delle lettere non è regolare e la tessitura testuale particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture bizantine: si notano infatti delle lettere di dimensioni ridotte quali la prima I inclusa e la seconda di dimensioni minori in *dicit*, e inclusa nella D in *gladius*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Hec dicit D(ominu)s n(on) reced(e)t gladius d(e) domo tua
usq(ue) i(n) se(m)pit(er)nu(m) ecce suscitabo sup(er) te malu(m) d(e) domo tua*

Il testo epigrafico è una citazione da Sam. 12, 10-11.

18. Profeta Abacuc

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi del primo cupolino di Giuseppe, a nord-ovest. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁹⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso

²⁹⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1939 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁹⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del profeta Abacuc che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con intrusione di elementi onciali: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento nelle parole *in* ed *eum*, e si riscontra un'abbreviazione per contrazione in *Domine*. Le lettere mancanti non sono segnalate da segno di compendio.

Nell'iscrizione non compaiono nessi o legamenti; sono assenti simboli e poco evidenti le apicature; si riscontrano però dei segni interpuntivi in forma di punti e virgola ad altezza mediana delle lettere in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di due tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di C, che ricorda la forma del *sigma* lunato e compare sistematicamente in *iudicium* e *corriperes*; la morfologia di M, che presenta l'aggancio dei tratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare in *iudicium* ed *eum*. Infine, si nota la presenza in *fundasti* di morfologia di A con coronamento prolungato verso sinistra e traversa ascendente, anch'essa riferibile al fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere non è regolare e la tessitura testuale risulta particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino: si notano infatti numerose lettere di dimensioni ridotte e incluse.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

²⁹⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 D(om)i(n)e i(n) iudiciu(m) posuisti eu(m) et (f)ortem
ut corripes fundasti eum

19. Sommo sacerdote Eli

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nei pennacchi del primo cupolino di Giuseppe, a nord-est. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo²⁹⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1939 nuovamente ad opera del Proto Marangoni²⁹⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione del sommo sacerdote Eli che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida appaiono lievemente visibili; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

²⁹⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

²⁹⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontra un'unica abbreviazione per troncamento in *obiciam*, mentre le restanti sono abbreviazioni per contrazione: in *honorificantes*, *contepnentes* e *Dominus*. Tutte le lettere mancanti sono segnalate da segno di compendio, mentre la congiunzione *et* viene rappresentata tramite accorgimento tachigrafico.

Nell'iscrizione compaiono seguenti nessi: in *honorificantes*, in cui la curvatura di O funge da asta per R, e inoltre T ed E condividono un'asta; in *me*, in cui la seconda asta di M viene utilizzata come asta da E; in *honorificantes*, in cui la curvatura di O viene impiegata come asta da R, e la traversa di A viene usata come asta da B; in *contepnentes*, dove T ed E condividono un'asta, e così N ed E; in *me*, dove le due lettere condividono un'asta; in *obiciam*, in cui la traversa di A viene utilizzata come asta da B; in *Dominus*, dove la curvatura di D funge da asta per N.

Sono assenti nessi, simboli e sistemi interpuntivi; poco evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di due tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera C, che ricorda la forma del *sigma* lunato e compare sistematicamente in *honorificantes*, *honorificabo*, *contepnentes*, *obiciam* e *dicit*, seppure in quest'ultimo caso l'asta superiore risulti assente, presumibilmente per un errore del mosaicista; la morfologia di M, che presenta l'aggancio dei ratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare nella parola *me*, presente alla prima e seconda riga; la morfologia di N, con la traversa a inclinazione ridotta e innestata verso il centro delle aste, la quale compare in *honorificantes*, *contepnentes* e in modo meno evidente in *Dominus*.

Il modulo delle lettere non è regolare e la tessitura testuale particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino: si notano delle lettere di dimensioni ridotte, come S alla fine della parola *honorificantes*, che compare di dimensioni minori e al di sopra del rigo di base; la seconda lettera I in *honorificabo*, la cui altezza non supera il tratto mediano di F e in *obiciam*, in cui risulta inclusa nella C.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 164.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Honorifica(n)tes me honorificabo
(et) co(n)tepne(n)tes me ego abicia(m) dicit D(omi)n(u)s

20. La Carità

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'Atrio ovest, nel sottarco fra il primo e il secondo cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del primo laboratorio dell'atrio e risale al quarto decennio del XIII secolo³⁰⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1909-1911 l'area fu soggetta a dei restauri ad opera del Proto Manfredi e Marangoni, e nel 1939 nuovamente ad opera del Proto Marangoni³⁰¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone all'interno di uno specchio di corredo, rappresentato da una pergamena di colore bianco, retta dalla raffigurazione della Carità, che funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in due righe.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio, mentre quello fra le lettere è molto ravvicinato: il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Risultano assenti i legamenti, i simboli e i sistemi interpuntivi; poco evidenti le apicature.

Si riscontra un'unica abbreviazione per troncamento, espressa con accorgimento tachigrafico, in *bonorum*. Nell'iscrizione compare un solo nesso: in *radix*, in cui la traversa di A funge da asta per D.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza delle seguenti tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia di M, che presenta l'aggancio dei ratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare nella parola *omnium*; la morfologia di N, con la traversa a inclinazione ridotta e innestata verso il centro delle aste, la

³⁰⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 165.

³⁰¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 165.

quale compare in *omnium* e *bonorum*; la morfologia di A, con coronamento spostato verso sinistra; infine, si segnala la morfologia di B, seppure non del tutto chiara, in quanto in essa gli occhielli non si congiungono con l'asta, creando una forma aperta.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale mediamente fitta; non sono presenti lettere incluse.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 165.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Radix omnium
Bonor(um) Caritas*

22. SECONDO CUPOLINO DI GIUSEPPE

22.1 Giuseppe venduto a Putifarre

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³⁰²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³⁰³.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare Giuseppe venduto a Putifarre. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Compaiono abbreviazioni delle nasali, segnalate da segno di compendio, in: *vedunt, pharaonis, in*. All'interno dell'iscrizione si riscontrano numerosi nessi: in *Hysmaelite*, M e A, e T ed E; infine, in *vedunt*, fra U e T.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 166. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁰² DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁰³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

*I ((Crux)) Hic Hysmahelite ve(n)du(n)t
Ioseph Phutiphar eunuc-
ho pharao(n)is i(n) Egypto*

22.2 Giuseppe sorvegliante

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³⁰⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³⁰⁵. L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare Giuseppe che viene nominato sorvegliante e l'eunuco che gli affida tutti i propri averi. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. Compiono le seguenti abbreviazioni, tutte segnalate da segno di compendio o accorgimenti tachigrafici: *Eunuchus, omnia, potestatem*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: in *potestatem*, fra E e A, e fra E ed E. Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere. Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e la presenza di un nodo ad altezza mediana dell'asta di I, in Ioseph, che rimandano entrambi a influenze di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 166. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁰⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁰⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

*I ((Crux)) Hic eunuch(us) tra-
dit o(mn)ia bona sua in
pot(e)state(m) Ioseph*

22.3 La moglie di Putifarre e Giuseppe

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³⁰⁶: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³⁰⁷.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare il momento in cui la moglie di Putifarre tenta di sedurlo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. Non sono presenti abbreviazioni e legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: in *uxor*, fra O e R.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁰⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁰⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

*I ((Crux)) Hic dicit uxor Ph-
utiphar Ioseph do-
rmi mecum*

22.4 Il mantello di Giuseppe

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³⁰⁸: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³⁰⁹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare il momento in cui la moglie di Putifarre afferra il mantello di Giuseppe per trattenerlo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, tutte sovrastate da segno di compendio: *hic, in*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: *in manis*, fra A e M.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

³⁰⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁰⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) Ioseph reli-
cto palio i(n) manu
mulieris fugit*

22.5 Putifarre e il mantello

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³¹⁰: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³¹¹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando la moglie di Putifarre mostra pubblicamente il mantello di Giuseppe.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, tutte sovrastate da segno di compendio: *hic, videns, delusam, ostendit, valium, omnibus, de*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: in *ostendit*, fra T ed E; in *domo*, fra O ed M.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed M con

³¹⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³¹¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(v) vide(n)s se
delusa(m) oste(n)dit pali-
u(m) Ioseph o(mn)ib(us) d(e) domo
sua*

22.6 Giuseppe è messo in prigione

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³¹²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³¹³. L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando egli viene messo in carcere. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. È presente un'unica abbreviazione, non sovrastata da segno di compendio: *hic*.

Non sono presenti nessi o legamenti. Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcella e ed N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³¹² DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³¹³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

*I ((Crux)) Hi(c) Phutipha(r)
ponit Ioseph
in carcere*

22.7 Il panettiere e il coppiere in prigione

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³¹⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³¹⁵. L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare il faraone mette in carcere il coppiere e il panettiere. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio: *hic, in, carcerem, pincernam, et, pistorem*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontra un unico nesso: in *ponit*, fra O ed N.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere. Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³¹⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³¹⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

*I ((Crux)) Hi(c) pharao iubet
poni i(n) carce(rem) pi(n)cerna(m)
(et) pistore(m)*

22.8 I sogni del panettiere e del coppiere

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³¹⁶: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³¹⁷.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando il coppiere e il panettiere fanno dei sogni.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o espresse con accorgimenti tachigrafici: *hic*, *pincerna*, *et*, *existentes*, *in*, *carcere*, *vident*, *sompnia*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: in *pincerna*, fra N ed A; in *pistor*, fra O ed R.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed N con

³¹⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³¹⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) pi(n)cerna (et) pis-
tor exis(t)e(n)tes i(n) car-
ce(re) vide(n)t so(m)pnia*

22.9 Giuseppe interpreta i sogni

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³¹⁸: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³¹⁹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando Giuseppe interpreta i sogni del coppiere e del panettiere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o espresse con accorgimenti tachigrafici: *hic*, *interpretatur*, *pincerne*, *et*, *pistoris*, *sompnia*, *que*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: in *interpretat*, fra T ed E, e fra T e A; in *pincerne*, fra N ed E.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcella e ed N con

³¹⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³¹⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 167. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) Ioseph i(n)terp(re)ta(tur)
pi(n)cerne (et) pistori(s)
so(m)pnia q(ue) videro(n)t*

22.10 Il faraone e il coppiere

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi del secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³²⁰: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³²¹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando il faraone riprende il coppiere al suo servizio.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o espresse con accorgimenti tachigrafici: *pincernam*, *in*, *officium*, *suum*.

Non sono presenti legamenti, ma si riscontrano i seguenti nessi: in in *pincernam*, fra N e A, e in *suum*, fra S e U.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca; inoltre, sono presenti dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che richiamano influenze di apparato bizantino.

³²⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

³²¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 168. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Hic pharao restituit pincerna(m) i(n) officiu(m) suu(m)

22.11 Il panettiere al patibolo

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi del secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³²²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³²³.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando il faraone costringe il panettiere al patibolo. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, sovrastate da segno di compendio o espresse con accorgimenti tachigrafici: *suspendi*. Non sono presenti legamenti o nessi, né simboli.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca. Inoltre assume rilevanza l'utilizzo di A con traversa a forcilla e ed N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, rientrando in entrambi i casi nel fenomeno di scrittura alla greca; inoltre, sono presenti dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che richiamano influenze di apparato bizantino. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta. L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 168. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I Hic pharao pistorem fecit su(s)pe(n)di in patibolo

³²² DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

³²³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

22.12 Il sogno del Faraone

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi del secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³²⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo³²⁵.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando il faraone sogna sette vacche magre che divorano sette vacche grasse. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, sovrastate da segno di compendio o espresse con accorgimenti tachigrafici: *per, sompnum, septem, pingues, et, septem, macras, confectas, et, macrae, devoraverunt, pingues*. Non sono presenti legamenti o nessi, né simboli.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come l'utilizzo di A con traversa. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta. L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 168. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I Hic pharao vidit p(er) so(m)pnum septe(m) boves pi(n)gues (et) septe(m) boves pi(n)gues (et) septe(m) m(acras) co(n)fectas (et) m(acrae) devoraveru(n)t pi(n)gues.

Il testo epigrafico è tratto da Gen. 40,21-42,4.

³²⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

³²⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

23. La speranza

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel sottarco fra il secondo e il terzo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³²⁶: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì numerosi restauri nel corso del XX secolo³²⁷. L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in specchio di corredo, su sfondo bianco, delimitato da una pergamena retta dalla personificazione della speranza, che funge da corredo iconografico.

Il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e il testo si dispone in una sola riga.

Non sono presenti legamenti, simboli, nessi, abbreviazioni o sistema interpuntivi.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come M, le cui traverse si innestano impercettibilmente al di sotto delle estremità delle aste; infine, si può notare l'influenza della scrittura bizantina nel coronamento di A e nella tendenza di N a innestare la traversa lievemente al di sotto dell'apice delle aste.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 169. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I Beatus vir cuius Dominus spes eius est

³²⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

³²⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

Il testo epigrafico è una citazione da Sal. 40,5.

24. San Silvestro

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel sottarco fra il secondo e il terzo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio e si data al 1260 circa³²⁸: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì numerosi restauri nel corso del XX secolo³²⁹. L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in specchio di corredo, su sfondo dorato, e identifica la raffigurazione di San Silvestre, che viene identificato dalla nostra epigrafe e funge da corredo iconografico.

Il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

³²⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

³²⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 168.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e il testo si dispone in una sola riga.

Non sono presenti legamenti, simboli o nessi.

Si riscontra la presenza di un'abbreviazione in *sanctus* di un legamento in *Silvester*, fra T ed E; inoltre, sono presenti dei segni interpuntivi in forma di punti, ad altezza mediana delle lettere, prima e dopo ogni parola.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 169.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I S(an)c(tu)s Silvester

25. IL TERZO CUPOLINO DI GIUSEPPE

25.1 Giuseppe e il grano

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³³⁰: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³³¹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare mentre egli comanda che le messe raccolte nei covoni siano riposte nei granai d'Egitto.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio: *in, manipulos, congregari*.

Non sono presenti legamenti, ,a si riscontrano i seguenti nessi: *in redactas*, fra A e C in forma quadrata; *in manipulos*, fra M e A.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

³³⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³³¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste. Infine, si rilevano dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 170. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hic Ioseph redactas
segetes i(n) manip(u)los ius-
sit (con)g(r)egari i(n) horrea Egy-
pt-
i*

25.2 La nascita di Efraim

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³³²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³³³.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua. L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare la nascita di Efraim, secondo figlio di Giuseppe. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o segnalate da accorgimento tachigrafico: *Efrain*. Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, ed M, i cui tratti obliqui si agganciano al di sotto delle estremità delle aste. Infine, si rilevano dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

³³² DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³³³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 170. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I ((Crux)) Hic ascens uxor Ioseph peperit Ef(rain) secundum filium

25.3 Gli egiziani e il pane

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³³⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³³⁵.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare mentre il popolo vuole il pane rivolgendosi al faraone, ed egli li invita a recarsi da Giuseppe.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o accorgimento tachigrafico: *populus*, *clamavit*, *pharaonem*, *alimenta*, *petens*, *quibus*, *respondit*.

Non sono presenti legamenti ma si riscontrano i seguenti nessi: in *clamavit*, fra M e A; infine, in *ad*, fra A e D.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

³³⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³³⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste ed M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Infine, si rilevano dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 171. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hic p(o)p(u)lus clamav(it) ad
ph(ara)one(m) alim(en)ta pete(n)s
quib(us) r(espondit) ite ad Ioseph*

25.4 Giuseppe distribuisce il grano

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³³⁶: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³³⁷.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare mentre Giuseppe apre i granai e vende il frumento agli egiziani.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscuro; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o accorgimento tachigrafico: *universa, et*.

Non sono presenti legamenti ma si riscontrano i seguenti nessi: in *universa*, fra U ed N, e fra V ed E.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

³³⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³³⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste e la morfologia di A con traversa a forcella. Infine, si rilevano dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 171. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hic aperuit Iose-
ph correa unive(r)sa
(et) vendebat Egypciis*

25.5 Giacobbe manda i suoi figli in Egitto

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³³⁸: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³³⁹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando Giacobbe ordina ai suoi dieci figli di recarsi in Egitto per comperare il frumento.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o accorgimento tachigrafico: *hic, precepit, decem, irent, Egyptum, causa, emendi, frumentum.*

Non sono presenti legamenti ma si riscontrano i seguenti nessi: in *irent*, fra E e T.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di

³³⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³³⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

scrittura alla greca, così come N con innesto della traversa al di sotto delle estremità delle aste, la morfologia di A con traversa a forcilla e la forma della M, le cui traverse si agganciano al di sotto delle estremità delle aste. Infine, si rilevano dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 171. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) Iacob p(re)cepit dece(m)
filiis suis ut ire(n)-
t in Egyptu(m) c(aus)a em(en)di frum(en)tu(m)*

25.6 I fratelli di Giuseppe in carcere

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³⁴⁰: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³⁴¹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando egli riunisce i suoi fratelli e li tiene in carcere tre giorni.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o accorgimento tachigrafico: *hic, congregavit, fratres, et, loquens, eis, tribus, diebus*.

Non sono presenti legamenti ma si riscontrano i seguenti nessi: in *dure*, fra U ed E; in *loquens*, fra Q e U.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, e così anche la morfologia di A con traversa a forcilla. Infine, si rilevano dei

³⁴⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁴¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 171. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) Ioseph (con)g(reg)avit fr(atr)es
suos (et) dure loque(n)s ei(s)
posuit custodie t(r)ib(us) dieb(us)*

25.7 Il pianto di Giuseppe

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³⁴²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³⁴³.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando egli piange per i fratelli incatenati.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o accorgimento tachigrafico: *hic*, *fratres*, *invicem*, *patimur*, *peccavimus*, *in*, *fratrem*, *nostrum*.

Non sono presenti legamenti ma si riscontrano i seguenti nessi: in *quia*, fra Q e U; in *nostrum*, fra N ed E.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, e così anche la morfologia di A con traversa a forcilla. Infine, si rilevano dei

³⁴² DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁴³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 171. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hi(c) fr(atr)es Ioseph locuti su(n)t i(n)vice(m) merito hec pa-
tim(ur) quia peccavim(us) i(n) fr(atre)em
n(ost)rum (et) Ioseph ave(r)tit se (et) pla(n)xit*

25.8 Giuseppe e Simeone

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel secondo Cupolino di Giuseppe. Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio al culmine delle possibilità artistiche si data al 1260-1270³⁴⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel corso del XIX secolo e nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1951-1958 per mano del Proto Forlati³⁴⁵.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Giuseppe, in particolare quando egli comanda che Simeone sia legato, in presenza dei fratelli, e che venga restituito il denaro a ciascuno.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, nella maggior parte dei casi sovrastate da segno di compendio o accorgimento tachigrafico: *fratribus, presentibus, et, pecuniam, singulorum*.

Non sono presenti legamenti ma si riscontrano i seguenti nessi: in *ligari*, fra A ed E; in *pecunia*, fra N e U; in *singulorum*, fra U ed L.

Il testo epigrafico si apre con un *signum crucis*, e si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, e così anche la morfologia di A con traversa a forcilla e di N, con l'aggancio

³⁴⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

³⁴⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 166.

della traversa al di sotto delle estremità delle aste. Infine, si rilevano dei nodi ad altezza mediana delle aste delle lettere I, che si riconducono a influenze di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 171. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) Hic Ioseph iussit Symeon ligari fr(atr)ib(us) p(re)sentib(us)
(et) pecunia(m) singulo(rum) reddi*

25.9 San Marco evangelista

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio, nei pennacchi del terzo Cupolino di Giuseppe, a nord-est. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁴⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e nel 1951 per mano del Proto Forlati³⁴⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione dell'evangelista Marco, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine dell'evangelista figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è orizzontale, e il numero di righe risulta completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento *sanctus*, *Marcus* ed *evangelista*, e per contrazione in *Marcus* ed *evangelista*; compare un segno di compendio sopra l'abbreviazione *sanctus*.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti o simboli, e poco evidenti le apicature; si riscontrano però dei segni interpuntivi in forma di punto, che racchiudono le parola *sanctus* e in forma di punto e virgola dopo il nome *Marcus*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di tre tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare in *evangelista*; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la morfologia di M, che presenta l'aggancio dei ratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle

³⁴⁶ ANDILORO, 1991, p. 172.

³⁴⁷ ANDILORO, 1991, p. 172.

traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare all'inizio del nome *MArcus*; infine, la lettera A presenta la traversa a forcella, e compare in *Marcus* e in *evangelista*.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 172.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus) | Ma(r)|c(us) ||
ev/an|g(e)l(ista)*

25.10 San Matteo evangelista

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio, nei pennacchi del terzo Cupolino di Giuseppe, a nord-est. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁴⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel

³⁴⁸ ANDILORO, 1991, p. 172.

1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo, nel 1979-1981 dal Proto Scattolin e infine nel 1983, dal Proto Vio³⁴⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione dell'evangelista Matteo, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine dell'evangelista figurano racchiuse all'interno di una decorazione di colore azzurro di forma circolare. la disposizione del testo è verticale, il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono lievemente visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romana, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *sactus* ed *evangelista*; si riscontra anche un'abbreviazione per contrazione in *evangelista*. Solo la parola *sanctus* viene sovrastata da segno di compendio per segnalare l'abbreviazione.

Nell'iscrizione compare un nesso in *Matheus*, in cui T e H condividono un'asta, mentre sono assenti legamenti o simboli, e poco evidenti le apicature; si riscontrano però dei segni interpuntivi in forma di punto e virgola, in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di tre tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare in *Matheus* e in *evangelista*, mentre nel resto del testo essa figura di tipo capitale, con tratto mediano allineato; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la morfologia di M, che presenta l'aggancio dei ratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste e un ispessimento maggiore delle aste rispetto alle traverse, le quali presentano inoltre una leggera curvatura: essa compare all'inizio del nome *Matheus*; infine, la lettera presenta la traversa a forcella, e compare in *Matheus* ed *evangelista*.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta, ponendosi come ulteriore elemento di richiamo verso le scritture di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 172.

³⁴⁹ ANDILORO, 1991, p. 172.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus) |Math/eu/s//
ev/an/g(e)l(ista)*

24.11 San Luca Evangelista

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio, nei pennacchi del terzo Cupolino di Giuseppe, a nord-est. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁵⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e nel 1958 per mano del Proto Forlati³⁵¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione dell'evangelista Luca, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine dell'evangelista figurano racchiuse all'interno di una decorazione di colore rosso e di forma circolare.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo .

³⁵⁰ ANDILORO, 1991, p. 172.

³⁵¹ ANDILORO, 1991, p. 172.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento *sanctus* ed *evangelista*, e per contrazione in *evangelista*; compare un segno di compendio sopra l'abbreviazione *sanctus*.

Nella parola *evangelista* si riscontra la presenza di un nesso, in cui la traversa di A viene impiegata come asta da N.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti o simboli, ma sono evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, che racchiudono la parola *sanctus*, e in forma di punto e virgola dopo le parole *Lucas* ed *evangelista*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di due tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare in *evangelista*; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la lettera A, che presenta la traversa a forcilla e compare in *Lucas* e in *evangelista*.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 172.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus) | Luc(as) |
e/van/g(e)l(ista)*

24.12 San Giovanni evangelista

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio, nei pennacchi del terzo Cupolino di Giuseppe, a nord-est. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁵² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e nel 1958 dal Proto Forlati³⁵³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione dell'evangelista Matteo, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine dell'evangelista figurano racchiuse all'interno di una decorazione di colore verde di forma circolare. La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere è molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, con tendenze al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *sactus* ed *evangelista*; si riscontra anche un'abbreviazione per contrazione in *evangelista*. Solo la parola *sanctus* viene sovrastata da segno di compendio per segnalare l'abbreviazione.

³⁵² ANDILORO, 1991, p. 172.

³⁵³ ANDILORO, 1991, p. 172.

Nell'iscrizione compare un nesso in *evangelista*, in cui la traversa di A viene utilizzata come asta da N, mentre sono assenti legamenti o simboli; evidenti le apicature e si riscontrano inoltre dei segni interpuntivi in forma di punto e virgola in chiusura del testo epigrafico, e in forma di punti ad altezza mediana delle lettere, che racchiudono la parola *sactus*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza di tre tipologie di lettere, le quali riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare in *Iohanes* e in *evangelista*; la seconda evidenza di scrittura alla greca riguarda la lettera A, la quale presenta traversa a forcella, e compare in *Iohanes* e in *evangelista*.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 172.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*S(anctus)/Iaha/ne/s //
e/van/g(e)l(ista)*

24.13 Santa Cecilia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del terzo Cupolino di Giuseppe, nel sottarco sopra la lunetta sud. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁵⁴ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo³⁵⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione della santa Cecilia, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine dell'evangelista figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compare un'unica abbreviazione per contrazione nella prima parola, *sancta*, segnalata da segno di compendio.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti o simboli, evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto, che racchiudono le parola *sancta* e in forma di punto e virgola in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare in *Cecilia*. Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 173.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁵⁴ ANDILORO, 1991, p. 172.

³⁵⁵ ANDILORO, 1991, p. 172.

I S(an)|C(t)|a ||
Ce|cili|a

24.14 San Cassiano

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del terzo Cupolino di Giuseppe, nel sottarco sopra la lunetta sud. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁵⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo³⁵⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione del santo Cassiano, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

³⁵⁶ ANDILORO, 1991, p. 172.

³⁵⁷ ANDILORO, 1991, p. 172.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compaiono abbreviazioni per troncamento in *sanctus* (segnalata da segno di compendio) e in *Casianus*, in cui figura un accorgimento tachigrafico.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti o simboli, evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto, che racchiudono le parola *sanctus* e in forma di punto e virgola in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera A con traversa a forcella, che compare due volte in *Casianus*. Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 173.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus)/Ca//
si/an(us)*

24.15 San Cosma

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del terzo Cupolino di Giuseppe, nel sottarco sopra la lunetta sud. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁵⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo³⁵⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione del santo Cosma, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine dell'evangelista figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compare un'unica abbreviazione per contrazione nella prima parola, *sanctus*, segnalata da segno di compendio.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti o simboli, evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto che racchiudono le parola *sanctus*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera E con forma arrotondata, che richiama i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, e che compare in *Cosme*. Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 173.

³⁵⁸ ANDILORO, 1991, p. 172.

³⁵⁹ ANDILORO, 1991, p. 172.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus) Co//
s/
me*

24.16 San Damiano

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del terzo Cupolino di Giuseppe, nel sottarco sopra la lunetta sud. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁶⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo³⁶¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione del santo Damiano, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

³⁶⁰ ANDILORO, 1991, p. 173.

³⁶¹ ANDILORO, 1991, p. 173.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compaiono abbreviazioni per troncamento in *sanctus* (segnalata da segno di compendio) e in *Daminaus*, in cui è presente un accorgimento tachigrafico.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti o simboli, mentre sono evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto, che racchiudono le parola *sanctus*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera A con traversa a forcilla, che compare due volte in *Damianus* e che riconduce al fenomeno di scrittura alla greca; lo stesso fenomeno spiega la morfologia della lettera M, in *Damianus*, la quale presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, e un minor ispessimento rispetto alle aste stesse.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 173.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus)/Da|m//
ia/n(us)*

24.17 San Gaudenzio

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del terzo Cupolino di Giuseppe, nel sottarco sopra la lunetta sud. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁶² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo³⁶³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione del santo Gaudenzio, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compaiono abbreviazioni per troncamento in *sanctus* e per contrazione in *Gaudencius*, in cui è presente un accorgimento tachigrafico; entrambe le abbreviazioni presentano segno di compendio sopra le lettere che precedono quelle mancanti.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti o simboli, mentre sono evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto, che racchiudono le parola *sanctus*.

³⁶² ANDILORO, 1991, p. 173.

³⁶³ ANDILORO, 1991, p. 173.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la presenza della lettera A con traversa a forcella, che compare unicamente in *Gaudencius* e che riconduce al fenomeno di scrittura alla greca; Inoltre, sempre all'interno del nome del santo è presente un altro elemento che rimanda alla scrittura di apparato bizantino: ad altezza mediana nell'asta lettera I è infatti visibile un nodo, in funzione decorativa.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in ANDALORO, 1991, p. 173.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(anctus) |Ga||
ud(en)|ciu/s*

26. Regina del Sud

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nel sottarco fra il terzo Cupolino di Giuseppe e il Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e

risale al 1260-1270³⁶⁴ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁶⁵.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione della Regina del Sud, che funge da corredo iconografico.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e tende ad essere ascendente, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Presente un'unica abbreviazione per troncamento, espressa con accorgimento tachigrafico, in *per*.

Nell'iscrizione sono assenti nessi, legamenti e simboli, mentre non sono particolarmente evidenti le apicature. I segni interpuntivi sono presenti in forma di punto.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera E, che ricorda i modelli onciali ma che si ricollega più verosimilmente alla *epsilon*, e dunque al fenomeno della scrittura alla greca, così come la morfologia di N, la cui traversa si aggancia verso il centro delle aste.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 E celo rex ad-
Veniet p(er) se*

³⁶⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

³⁶⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

27. San Nicola

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nel sottarco fra il terzo Cupolino di Giuseppe e il Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁶⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁶⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, accanto alla raffigurazione del santo San Nicola, che funge da corredo iconografico e viene identificato dalla nostra epigrafe: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

³⁶⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

³⁶⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compare una sola abbreviazione, per contrazione, in *sanctus* (con segno di compendio).

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature soprattutto nella lettera s, ma molto meno accentuate nelle altre; assenti i segni interpuntivi.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera A, con traversa a forcella, che si ricollega al fenomeno di scrittura alla greca, così come la lettera N, che mostra la l'innesto della traversa più in basso rispetto all'estremità delle aste. Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(an)c(tu)s/ Ni //
col/au/s*

28. San Pietro martire

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nel sottarco fra il terzo Cupolino di Giuseppe e il Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1260-1270³⁶⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁶⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione di San Pietro martire, che funge da corredo iconografico e viene identificato dalla nostra epigrafe.

La disposizione del testo è orizzontale e il testo si dispone in un'unica riga, che risulta completa. Le linee di guida non sono visibili e il testo è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compaiono abbreviazioni per contrazione in *sanctus* e in *martyr*, entrambe segnalate da segno di compendio.

Si riscontra la presenza di un nesso in *martyr*, in cui M ed R condividono un'asta.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti e simboli, e poco evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punto, ad altezza mediana.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *martyr*, la quale presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto dell'estremità delle aste: essa si ricollega al fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

³⁶⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

³⁶⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 174.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(an)c(tu)s Petrus m(arty)r

27. CUPOLINO DI MOSÉ

30.1 Mosé abbandonato

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁷⁰: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁷¹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare quando la figlia del faraone comanda che Mosé, bambino, venga estratto dal fiume. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, essa procede prima in senso verticale e poi orizzontale. Compaiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *infantulum, de*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *infantulum*, fra T e U; in *flumine*, fra N ed E.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti e simboli.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcilla e la M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l'influenza di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 175. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 Hic philia pharaonis iubet tolli i(n)fa(n)tulu(m)
Moysen d(e) flumine*

30.2 Mosé al cospetto del Faraone

³⁷⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁷¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁷²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁷³.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare quando Mosé prova la sua saggezza e la sua innocenza al cospetto del farone; la storia è tratta da una narrazione apocrifa.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Compaiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *probavit, sienciam, puericiam*. Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti, nessi e simboli.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcella e la M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 175. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Hic p(ro)babit Moyses siencia(m) vel puerizia(m)

30.3 Mosé uccide un egiziano

³⁷² DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁷³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁷⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁷⁵.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*. L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare quando egli uccide un egiziano che maltrattò un ebreo. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Compagnano le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *virum*, *Egyptium*, *percucientem*, *Hebreum*, *et*, *abscondit*. Si riscontrano i seguenti nessi: in *percucientem*, fra T ed E.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto e punto e virgola ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti e simboli. Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcilla e la N, la cui traversa si innesta al di sotto delle estremità delle aste. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l'influenza di apparato bizantino. Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 176. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Hic Moyses viru(m) Egyptium
p(er)cuciente(m) Hebreu(m) occidit
(et) absco(n)dit sabulo*

30.4 Mosé al pozzo

³⁷⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁷⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁷⁶: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁷⁷.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare Mosé al pozzo.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Compaiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *hic, altero, redarguens, Hebreum, facientem, iniuriam, numquid, uccidere, et, in, Madian.*

Si riscontrano i seguenti nessi: in *altero*, fra A ed L, e fra T ed E; in *facientem*, fra T ed E; in *me*, fra M ed E; infine, in *madian*, ma M e A.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto e punto e virgola ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti e simboli.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcilla e la N, la cui traversa si innesta al di sotto delle estremità delle aste, e infine M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l'influenza di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 176.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁷⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁷⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

*1 Hi(c) Moyses alte(r)o de reda(r)guens
Hebreu(m) facie(n)te(m) iniuria(m) alteri
audivit nu(m)q(ui)d occid(er)e me tu vis (et) fugit i(n) tera Madia(n)*

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁷⁸: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁷⁹.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in scriptio continua.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare la scena in cui le figlie del sacerdote Madian si recano ad abbeverare il gregge.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Compaiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *Madian, venerant, adacquare, gregem.*

Si riscontrano i seguenti nessi: in *venerat*, fra N ed E; in *ad*, fra A e D; in *aquae*, fra Q e U.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto e punto e virgola ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti e simboli.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcella e la N, la cui traversa si innesta al di sotto delle estremità delle aste, e infine M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste.. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l'influenza di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 176.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁷⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁷⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

*1 Hic filie sacerdotis
Mada(n) venera(n)t adacqua(r)e
grege(m) patris*

30.6 Mosé scaccia i pastori

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell’Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁸⁰: si può supporre che l’iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁸¹.

L’epigrafe giace *in situ*, all’interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Per quanto concerne l’impaginazione del testo, l’iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*. L’apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare la scena in cui Mosé, salvate le fanciulle dalle mani dei pastori, fa abbeverare le loro pecore.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l’effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L’impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa. Compiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *pastorum*, *earum*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *pastorum*, fra O e R; in ad, fra A e D; in *earum*, fra E ed R.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto e punto e virgola ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti e simboli. Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcilla e la N, la cui traversa si innesta al di sotto delle estremità delle aste, e infine M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l’influenza di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta. L’iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 176.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 Hic Moyses defe(n)sis puellis
de manu pastor(um) adaquavit
oves ear(um)*

30.7 Mosé ricevuto da Ietro

³⁸⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁸¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁸²: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁸³.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo. Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare la scena in cui Mosé promette di abitare con il sacerdote Madian. La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile. L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Compaiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *hic, cum*.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto e punto e virgola ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti, nessi e simboli.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcilla e la N, la cui traversa si innesta al di sotto delle estremità delle aste, e infine M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l'influenza di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 176.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Hi(c) iuravit Moyses ha-
bitare cu(m)sacerdote
Madian*

30.8 Il rovetto ardente

³⁸² DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁸³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo dell'atrio, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nel Cupolino di Mosé.

Il mosaico è opera del Secondo Laboratorio dell'Atrio evoluto e si data al 1270-1280³⁸⁴: si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì dei restauri nel 1889-1890, ad opera del Proto Saccardo, e nel 1913-1918 per mano del Proto Marangoni³⁸⁵.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, su sfondo dorato, e il numero di righe risulta completo; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

L'apparato iconografico di corredo rappresenta le storie di Mosé, in particolare la scena in cui Mosé, salvate le fanciulle dalle mani dei pastori, fa abbeverare le loro pecore.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica con tendenza al gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa.

Compaiono le seguenti abbreviazioni segnalate da segno di compendio: *hic, veniens, montem, rubum, ardere, et, non, comburebatur, et, calciamentum*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *ad*, fra A e D; in *montem*, fra T ed E; in *ardere*, fra A ed R; in *comburebatur*, fra T e U; e infine, in *calciamentum*, fra T e U.

Si rileva la presenza di segni interpuntivi in forma di punto e punto e virgola ad altezza mediana delle lettere, mentre sono assenti legamenti e simboli.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con forma arrotondata, riconducibile alle forme onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca, così come la A con traversa a forcilla e la N, la cui traversa si innesta al di sotto delle estremità delle aste, e infine M, i cui tratti obliqui si innestano al di sotto delle estremità delle aste. Inoltre, si nota la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste della lettera I, che testimonia l'influenza di apparato bizantino.

Il modulo delle lettere appare regolare e la tessitura testuale fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 176.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

³⁸⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

³⁸⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 175.

1 *Hic(c) Moyses venie(n)s ad mo(n)te(m) Dei*
Oreb vidit rubu(m) ard(er)e
(et) no(n) co(m)burebatur (et)
solvit calciam(en)tu(m) de pedibus

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nei pennacchi del Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1270-1280³⁸⁶ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁸⁷.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del santo San Zaccaria, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni sono relative solo alle due congiunzioni *et*, che si esplicitano tramite accorgimento tachigrafico.

Sono presenti i seguenti nessi: in *lauda*, fra A e U; in *letare*, T e A; in *Syon*, fra O e N.

Nell'iscrizione sono assenti simboli e sistemi interpuntivi, mentre sono evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la forma rotonda della lettera E, che ricorda i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, ricollegandosi così al fenomeno di scrittura alla greca, e così anche la morfologia di N, con traversa che si innesta al di sotto delle estremità delle aste, e C quadrata, che ricorda il *sigma* lunato. Infine, assume rilevanza la presenza di nodi ad altezza mediana delle aste di I, che testimonia l'influenza bizantina.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

³⁸⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

³⁸⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 Lauda (et) letare filia
Syon quia ecce ego venio*

Il testo epigrafico è una citazione da Zc 2,14.

32. Profeta Malachia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nei pennacchi del Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1270-1280³⁸⁸ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁸⁹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Malachia, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

³⁸⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

³⁸⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

La disposizione del testo è orizzontale con andamento ascendente e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni non sono presenti.

Sono presenti i seguenti nessi: in *angelus*, fra a ed N; in *meun*, fra M ed E; in *ante*, fra A ed N, e fra T ed E.

Nell'iscrizione sono assenti simboli e sistemi interpuntivi, mentre sono evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la forma rotonda della lettera E, che ricorda i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, ricollegandosi così al fenomeno di scrittura alla greca, e così anche la morfologia di M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I E{cc}e mito angelus meun ante fac

Il testo è corrotto dal restauro, e figura *eo*e in luogo di *ecce*.

Il testo è inoltre una citazione da Mt. 3,1.

33. Profeta Davide

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nei pennacchi del Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1270-1280³⁹⁰ e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁹¹.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta David, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è orizzontale con andamento ascendente e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni non sono presenti sono in *super*, espresso con accorgimento tachigrafico.

Sono presenti i seguenti nessi: in *tui*, fra U e I; in *super*, fra S e U.

Nell'iscrizione sono assenti simboli e sistemi interpuntivi, mentre sono evidenti le apicature.

³⁹⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

³⁹¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la forma rotonda della lettera E, che ricorda i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, ricollegandosi così al fenomeno di scrittura alla greca, e così anche la morfologia di M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e l'incrocio delle traverse che si prolunga fino al rigo di base. Infine, si notano dei nodi ad altezza mediana delle aste, che testimoniano l'influenza bizantina.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 De fructus ven-
tris tui ponam sup(er)*

Il testo epigrafico è una citazione di Sal. 132,11.

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo dell'atrio sud, nei pennacchi del Cupolino di Mosé. Il mosaico è opera del secondo laboratorio dell'atrio e risale al 1270-1280³⁹² e si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1880-1890 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Saccardo e uno nel 1915-1916 ad opera del Proto Marangoni³⁹³.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Solomone, che funge da corredo iconografico: l'iscrizione e l'immagine del santo figurano racchiuse all'interno di una decorazione di forma circolare.

La disposizione del testo è orizzontale con andamento ascendente e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Le abbreviazioni non sono presenti in un solo caso, espresso con accorgimento tachigrafico: *que*.

Sono presenti i seguenti nessi: in *ista*, fra T e A.

Nell'iscrizione sono assenti simboli, mentre sono evidenti le apicature. I sistemi interpuntivi compaiono sotto forma di punto e virgola alla fine della prima riga.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la forma rotonda della lettera E, che ricorda i modelli onciali o più verosimilmente la morfologia di *epsilon*, ricollegandosi così al fenomeno di scrittura alla greca. Sono inoltre visibili dei nodi nella parte mediana delle aste di I, e poi in E ed S, che richiamano a loro volta l'influenza bizantina.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

³⁹² DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

³⁹³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 177.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Que est ista q(ue)
asendit secur au*

Il testo epigrafico è tratto da Ct. 6,10.

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE:

IL SECOLO XIV

Introduzione

In questa sezione sono riportate le testimonianze epigrafiche relative al XIV secolo: a causa del numero ingente, non è stato possibile effettuare un censimento epigrafico completo, ma si è scelto di analizzare un campione significativo afferente perlopiù alle iscrizioni su icone di produzione veneziana (la gran parte delle quali attribuite al celebre artista Paolo Veneziano) e alle iscrizioni alla greca che accompagnano alcune sculture gotiche; infine, sono state analizzate le iscrizioni presenti

nel Battistero e nella Cappella di Sant'Isidoro all'interno della Basilica Marciana, coeve agli esemplari su tavola.

Il campione analizzato si pone di estrema importanza dal punto di vista cronologico, in quanto evidenzia la presenza precoce di alcuni elementi che si supponeva ascrivibili esclusivamente al secolo XV: mentre nel resto d'Italia l'inserimento di grafismi greci viene eliminato dalla scrittura maiuscola di tipo gotico³⁹⁴, riprendendo vigore solo nel periodo umanistico, a Venezia questi usi grafici non vennero mai sopiti.

Del resto se si pone l'attenzione sulle forme di contatto fra veneziani e bizantini si noterà come, al pari della scrittura alla greca, queste non siano mai venute meno: si ritiene risiedessero a Costantinopoli fra i 10.000 e i 30.000 veneziani, a cui devono sommarsi le altre presenze sparse fra Tessalonica, Tebe, Corinto, Sparta e molte altre città³⁹⁵. L'effetto delle presenze veneziane nel Mediterraneo orientale durante il secolo XIII ebbe l'effetto di creare notevoli interazioni sociali fra questi gruppi, e inoltre di incorporare l'area in una rete di commerci internazionali, dominata soprattutto dagli italiani³⁹⁶. Le relazioni fra bizantini e veneziani si svolgevano dunque su un piano soprattutto economico, che includeva i greci come mediatori nel Mediterraneo e i veneziani occupati in lavori notarili e amministrativi, oltre che mercantili: i contatti più proficui ebbero luogo, non casualmente, proprio nei territori sottoposti al dominio veneziano, in cui un grandissimo numero di veneziani si era stabilito³⁹⁷.

Rivolgendoci ora a un ambito più culturale, a partire dagli inizi del 1300 la città lagunare conquista un ruolo autonomo come centro pittorico: amalgamando elementi della tradizione bizantina a suggestioni propriamente occidentali, essa elaborò uno stile del tutto innovativo³⁹⁸. La pittura veneziana trecentesca vede uno dei suoi capisaldi nell'*ancona* di San Donato, all'interno della omonima chiesa di Murano, in cui è presente un esempio di scrittura alla greca. In questi anni assumono interesse rilevante i complessi formati da tavolette di dimensioni ridotte, le quali riproducono le storie dei santi, di Cristo o della Vergine, e a cui si devono aggiungere un gruppo di tavole di maggiori dimensioni, più espressamente legate al mondo orientale; le opere di Paolo Veneziano si inseriscono in tale contesto culturale, distribuendosi in un arco cronologico compreso fra il 1333 e il 1358 e attraversando fasi diverse, talvolta influenzate da correnti gotiche e occidentali, talvolta del retroterra italico, oppure spiccatamente bizantine³⁹⁹.

³⁹⁴ PETRUCCI 1991, p. 132.

³⁹⁵ LILIE 1984, pp. 178 sgg.

³⁹⁶ LAIOU 1992, p. 31.

³⁹⁷ LAIOU 1992, pp. 32-33.

³⁹⁸ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 20.

³⁹⁹ MURARO 1969, p. 9.

Comprendere le varie tendenze artistiche e il vissuto culturale in cui Paolo Veneziano diede vita alla propria arte rappresenta il presupposto da cui partire per poter riflettere sul fenomeno della scrittura alla greca: in quest'ottica, saranno necessarie alcune premesse concernenti soprattutto la relazione artistica fra Venezia e Bisanzio. Grazie a costanti rapporti diplomatici e commerciali, i Veneziani ebbero la possibilità di conoscere l'arte della metropoli bizantina *de visu*, subendone interamente il fascino e dando vita a fioriture contemporanee prive di intermediazioni artistiche provinciali o secondarie⁴⁰⁰.

Tra gli anni 30 e 60 del XIV secolo, le influenze bizantine non sono un fatto unitario e costante ma si compongono di numerose sfaccettature: accanto alle correnti metropolitane - molto presenti in prodotti di pregio presso la corte dogale, quali miniature, mosaici, stoffe e avori - a Venezia sono ben noti gli esempi dell'arte musiva ravennate, che si pone a capo della scuola adriatica⁴⁰¹.

Mentre sul finire del 1300 le influenze gotiche prendono il sopravvento sull'arte italiana, Lazarev⁴⁰² spiega che «Molti pittori veneziani restano i fedeli paladini di Bisanzio, interpretando la sua arte in modo nuovo, cioè non con un insieme di determinati procedimenti stilistici, bensì come un ideale romantico *sui generis*, circondato da un'aureola di sfarzo e di splendore»; essi si distinguono da Paolo Veneziano, il quale riesce invece a cogliere la vera essenza dell'arte greca contemporanea interpretandola in un modo veramente creativo.

Le varie fasi di bizantinismo nell'arte di Paolo Veneziano si manifestano in una prima fase proprio negli anni in cui il doge Andrea Dandolo commissiona la decorazione del Battistero marciano, mentre una seconda ondata si riferisce alla metà del secolo, in un momento di grave crisi dovuta al diffondersi della peste nella città lagunare⁴⁰³.

Dalle testimonianze in nostro possesso, sappiamo che Paolo Veneziano si trovò spesso a operare alla corte dei dogi Francesco e Andrea Dandolo, fra il 1329 e il 1354: egli divenne il pittore ufficiale della Serenissima, ricoprendo lo stesso ruolo che spetterà più tardi a Gentile, Bellini, Carpaccio, Tiziano e a molti altri artisti: forse non casualmente, le tappe del suo percorso artistico andranno di pari passo con la realizzazione dei lavori a Palazzo Ducale e nella Basilica Marciana, nonché con numerose commissioni per le tombe ducali e le feste pubbliche⁴⁰⁴. Conseguentemente, Paolo Veneziano si pose come interprete di un messaggio politico: il ruolo delle immagini

⁴⁰⁰ FOLENA 1963, pp. 147-152.

⁴⁰¹ MURARO 1969, pp. 10-12.

⁴⁰² LAZAREV 1967, p. 407.

⁴⁰³ MURARO 1969, p. 13.

⁴⁰⁴ MURARO 1969, pp. 16-17. La prima opera eseguita da Paolo Veneziano in qualità di pittore ufficiale gli fu commissionata dal doge Francesco Dandolo nel 1339 che dispose la propria sepoltura presso la chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, dove un monumento creato per questo scopo avrebbe dovuto ospitare una lunetta dipinta da Paolo Veneziano (MURARO, 1969, p. 40). Dopo la morte di Francesco Dandolo venne eletto doge Bartolomeo Gradenigo; egli decise di ingrandire la sala del Maggior consiglio, rinnovando le strutture del Palazzo Ducale e in questo modo esplicitando l'opera di affermazione politica promulgata da Francesco Foscari: Paolo Veneziano diede prova di sé anche in questa *renovacio palaci* (MURARO, 1969, p. 49).

commissionate dai poteri pubblici appare evidente, soprattutto perché queste ultime sono collegate ai luoghi politicamente centrali della statualità veneziana⁴⁰⁵. La Repubblica si servì sempre dell'arte e dei suoi interpreti per propagandare al meglio un'immagine di sé funzionale alle necessità del momento⁴⁰⁶.

Uno dei personaggi più influenti nella vita culturale veneziana fu Andrea Dandolo, eletto doge nel 1343: egli trascorse un periodo di studio presso l'università di Padova, dove acquisì una formazione giuridica e protoumanistica, facendo propria la componente fondamentale negli studi trecenteschi veneti, cioè l'aristotelismo⁴⁰⁷.

Il doge volse il proprio sguardo anche alla cultura delle corti di Bisanzio e dei papi di Avignone, e fu così che sotto il suo dogado prese avvio una sorta di umanesimo aristocratico⁴⁰⁸; Intorno alla metà del secolo XIV, sembra che egli volesse ricreare nella città lagunare lo stesso splendore della corte bizantina al tempo Andronico II Paleologo, contribuendo alla temperie culturale che traeva linfa vitale dal mito dell'eredità di Roma antica e della Roma cristiana⁴⁰⁹.

Tale è l'ambiente in cui Paolo Veneziano si trovò ad agire quando ricevette l'incarico di occuparsi della Pala feriale di San Marco (ovvero una sorta di copertura per la Pala d'oro), custodita all'interno della Basilica Marciana. Nel 1343 la Pala feriale fu terminata⁴¹⁰ e arricchita da una lunga iscrizione in cui si narravano le vicende del prezioso manufatto, specificando che la sua appartenenza a Venezia era dovuta ai successi dei dogi⁴¹¹.

La Pala d'oro si poneva come emblema del legame di continuità fra Bisanzio e la Serenissima, la quale aveva iniziato fin dal secolo XI a fare proprie le vestigia della città d'Oriente sia da un punto di vista materiale che spirituale, propagandando il mito di Venezia come nuova Roma⁴¹²; non casualmente, nelle iscrizioni presenti nei dipinti della Pala risultano numerosi elementi di scrittura alla greca.

Il programma decorativo commissionato da Dandolo prevedeva anche degli interventi nella Cappella di Sant'Isidoro, dove si ordinò che il corpo dell'omonimo santo venisse alloggiato, attirando così l'attenzione sulle reliquie di un santo bizantino di massima importanza; secondo una tradizione fondata su importanti fonti letterarie, le spoglie furono trasportate a Venezia sotto la guida del doge Domenico Michiel, nel 1125⁴¹³.

⁴⁰⁵ FLORES D'ARCAIS – GENTILI 2002, p. 49.

⁴⁰⁶ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 48.

⁴⁰⁷ PINCUS 2000, p. 132.

⁴⁰⁸ MURARO 1969, pp. 51-52.

⁴⁰⁹ MURARO 1969, p. 52.

⁴¹⁰ MURARO 1969, p. 53.

⁴¹¹ PINCUS 2000, p. 134.

⁴¹² FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 97.

⁴¹³ PINCUS 2000, p. 133.

Coletti⁴¹⁴ ha scorto in queste decorazioni l'operato di Paolo Veneziano, mentre Muraro⁴¹⁵ è più propenso a ritenere che i lavori si siano svolti sulla base di cartoni creati dal noto artista, tradotti poi in un linguaggio musivo da maestranze non all'altezza delle riproduzioni originali.

Il linguaggio bizantino viene recuperato e utilizzato con un chiaro intento politico anche nel programma decorativo previsto per il Battistero, attuato fra il 1343 e il 1354, e d'altronde rivelatorio della visione che Dandolo aveva di San Marco.

Il Battistero rappresenta da sempre uno degli spazi più significativi per la cristianità, nonché il luogo in cui si entra a far parte della comunità cristiana: il programma di Dandolo prevedeva che questo spazio fosse arricchito di significati nuovi, trasformandolo in una sorta di interfaccia fra il sacramento del Battesimo e la politica veneziana⁴¹⁶; questo programma si rende esplicito con la collocazione della sepoltura del doge Soranzo, che rappresenta la prima tomba laica situata in un Battistero⁴¹⁷.

Le cupole sono notoriamente l'elemento culminante dello spazio liturgico, in cui vengono rappresentate le verità divine: nel Battistero marciano, esse vengono decorate con scene afferenti alla missione degli apostoli, un tema particolarmente significativo all'interno di una chiesa che era essa stessa dedicata a un apostolo, e che si rifaceva proprio alla chiesa dei Santi Apostoli di Costantinopoli⁴¹⁸. La scena è comunque piena di significati politici e fu tratta dal manoscritto bizantino *Graecus* 520, un'edizione delle omelie di Giorgio Nazianzo risalente al IX secolo e conservato a Parigi, richiamando così i modelli paleocristiani utilizzati per il nartece del secolo XII⁴¹⁹.

Nella Cappella Zen, troviamo delle corrispondenze fra la rappresentazione geografica veneziana e i modelli bizantini nella modalità di offrire riferimenti spaziali. Questa precisione geografica non è casuale, ma gli apostoli del Battistero ripercorrono i territori dell'impero commerciale sottoposto alla Serenissima fra XIII e XIV secolo: rispetto al modello del manoscritto bizantino, Cristo (indicando San Marco) ingiunge agli apostoli di costituire un impero cristiano il quale però coincide all'impero commerciale veneziano; Venezia si pone allora come erede dell'impero cristiano orientale, e nel Battistero <<si esplicita il messaggio di ciò che rappresenta il cuore dello stato veneziano>>⁴²⁰. Bettini⁴²¹ sostenne che Paolo Veneziano provenisse dalla cerchia dei mosaicisti che

⁴¹⁴ COLETTI 1947, p. LII.

⁴¹⁵ MURARO 1969, p. 143.

⁴¹⁶ PINCUS 1996, p. 459.

⁴¹⁷ PINCUS 1996, p. 460.

⁴¹⁸ PINCUS 1996, p. 461.

⁴¹⁹ PINCUS 1996, p. 462.

⁴²⁰ PINCUS 1996, pp. 462-465.

⁴²¹ BETTINI 1965, p. 5.

se ne occuparono: l'ipotesi fu accolta da Coletti⁴²² ma respinta da Pallucchini⁴²³, mentre Muraro⁴²⁴ affermò che nei mosaici del Battistero avessero operato maestranze ufficiali agli ordini di Paolo da Venezia; l'influenza dell'artista, dunque, sarebbe stata in ogni caso determinante⁴²⁵.

Andrea Dandolo emerse come la figura di rilievo che tentò di trasformare la Basilica Marciana in un mausoleo ducale, concentrando i valori civici, religiosi e comunitari in un contesto unitario di forte impatto; fu l'ultimo rappresentante della suprema magistratura veneziana che godette di una sepoltura a San Marco (ma il suo tentativo di imporre questa tendenza si concretizzò un secolo più tardi, nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, divenuta di fatto una sorta di pantheon dei dogi)⁴²⁶.

Questo doge, che come abbiamo detto poté contare su un'elevata formazione culturale e umanistica, non poteva non prestare attenzione all'importanza delle iscrizioni e di una veste paleografica consona ai messaggi che esse avrebbero tramandato⁴²⁷: è naturale dunque ricondurre la presenza di epigrafi alla greca nel Battistero e nella cappella di Sant'Isidoro alle correnti culturali e artistiche di cui il doge stesso si fece propugnatore. In questa fase storica stava soprattutto germogliando il mito di Venezia come nuova Costantinopoli: la Repubblica promuoveva se stessa come protettrice dell'Occidente dalle invasioni dell'est, conservando e trasmettendo l'eredità di Bisanzio e della Città Eterna; i veneziani si sentivano eredi di questa tradizione al punto tale che Andrea Dandolo propose di trasferire a Costantinopoli la capitale⁴²⁸.

Il fatto che tali grafismi bizantini siano praticamente una consuetudine nelle iscrizioni inserite nelle opere di Paolo Veneziano, che come si è visto aveva assunto il ruolo di pittore di stato proprio in quegli anni, lascia supporre l'intenzionalità e la piena consapevolezza delle scelte epigrafiche, che nel caso di opere strettamente connesse alle volontà statali non sono a mio avviso scindibili dal clima umanistico e da relative implicazioni politiche. Questa non deve tuttavia essere considerata una chiave di lettura univoca al fenomeno: l'icona di San Donato si pone infatti come precursore alle opere di Paolo Veneziano, e in generale a tutta la produzione di ancone veneziane con iscrizioni alla greca; la tipologia stessa di questi manufatti rimanda a un'origine bizantina, e non si può escludere che anche questa caratteristica abbia contribuito, per una volontà di imitazione, alla presenza di elementi alla greca.

⁴²² COLETTI 1947, p. LII.

⁴²³ PALLUCCHINI 1955, p. 157.

⁴²⁴ MURARO 1969, p. 142.

⁴²⁵ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 76. Di poco antecedente ai lavori del Battistero è il grande mosaico posto sopra l'altare, raffigurante la crocifissione di Gesù, con il doge stesso rappresentato ai piedi della croce: si coglie un'implicita associazione fra il doge e Cristo, con il collocamento della sepoltura di Soranzo nello spazio contingente; inoltre, la raffigurazione di Dandolo nel mosaico suggerisce la capacità del doge di scorgere i piani divini, mettendo in relazione l'avanzare del regno divino con quello del regno dogale.

⁴²⁶ PINCUS 2000, pp. 147.

⁴²⁷ PINCUS 2000, pp. 143.

⁴²⁸ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 65.

Per quanto riguarda invece una possibile spiegazione per le epigrafi alla greca nel Battistero e nella Cappella di Sant'Isidoro, si è parlato della visione politica di Andrea Dandolo, della temperie culturale protoumanistica e di un possibile coinvolgimento del pittore Paolo Veneziano: le scelte iconografiche e stilistiche si pongono in perfetta sintonia con quelle paleografiche.

Secondo uno studio condotto da Buchthal⁴²⁹, un manoscritto miniato della *Historia Troiana* sarebbe stato commissionato da Andrea Dandolo, ed egli stesso sarebbe stato anche il proprietario della *Genesi* di Vienna, che insieme alla *Genesi* Cotton è l'unico manoscritto di epoca paleocristiana che racchiude le vicende del primo libro della Bibbia. La *Genesi* di Vienna (che afferisce al tipo della *Genesi* Cotton) sarebbe servita come modello proprio per le miniature della *Historia Troiana*, utilizzata per propugnare il mito nazionale di Venezia. Sembra inoltre che il doge intendesse grecizzare le miniature di un manoscritto riguardante la *Historia destructionis Troiae*, sulla base di un modello bizantino più antico. La *predestinatio* marciana, così come i racconti circa l'origine troiana dei veneziani e la loro migrazione presso l'isola di Rialto, in fuga da Attila, vengono ricordati come eventi storicamente attendibili nella *Cronica extensa* di Dandolo: egli intendeva sottolineare il ruolo predominante di Venezia nel contesto europeo, guidato da un forte patriottismo e dalla convinzione che la città avesse una missione storica, ed è proprio sulla base di queste convinzioni che deve essere inquadrato il grande successo dei miti troiani in Veneto⁴³⁰.

Tornando ora alla Pala Feriale, appare significativa la sorprendente corrispondenza di tipi figurativi e del trattamento degli sfondi, e così anche per i dettagli architettonici raffigurati con le miniature della *Historia Troiana*; non è possibile affermare con certezza se chi eseguì la *Historia Troiana* lavorò a stretto contatto con Paolo Veneziano, se vide la Pala appena iniziata o ne trasse ispirazione una volta finita, tuttavia le affinità fra le due opere sono tali da indurci a datare il manoscritto agli anni 50 del XIV secolo; si tratta del manoscritto più bizantineggiante a noi noto nel panorama del Trecento italiano⁴³¹.

Si nota dunque il perdurare del nesso fra scrittura alla greca e contesti sacri, così come appariva evidente nei secoli XI e XII. A partire dal secolo XIV, tuttavia, si verificano dei mutamenti nelle intenzioni della committenza, che sotto il dogado Dandolo conferiscono all'epigrafia alla greca ora significati più propriamente politici.

Nel 1300 assistiamo così a un grecismo pragmatico, che si esprime tramite l'ausilio di mode artistiche, paleografiche e di miti storici: in una fase in cui la Serenissima sta plasmando e definendo la propria identità, la propaganda artistica e culturale parla greco.

⁴²⁹ BUCHTHAL 1971, pp. 20 sgg., 47 sgg.

⁴³⁰ BUCHTHAL 1971, p. 60.

⁴³¹ BUCHTHAL 1971, pp. 24-25.

TESTIMONIANZE DEL XIV SECOLO

1. Affresco di San Zan Degolà
2. Altarolo portatile
3. Paliotto con sei santi e la crocifissione
4. Pala dell'incoronazione
5. Icona di San Donato
6. San Giorgio
7. Scuola della carità

1. Affresco di San Zan Degolà

L'iscrizione *picta* compare su un affresco presente all'interno chiesa intitolata a San Zan Degolà, a Venezia. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso risale al 1260 circa: si può presumere che l'iscrizione appartenga alla stessa fase cronologica.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

L'affresco è stato staccato dalla Cappella del Crocefisso in San Zan Degolà ma attualmente esso risulta giacente *in situ*.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, disposta in orizzontalmente un'unica riga che risulta completa; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è omogeneo e ampio, e maggiormente distanziato fra i diversi nomi dei santi che compongono l'iscrizione.

L'apparato iconografico di corredo presenta le raffigurazioni di San Giovanni Battista, Sa Pietro, San Tommaso e San Marco. Le misure non sono rilevabili.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: visibili le apicature e l'effetto chiaroscurale.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. La tecnica di esecuzione è a pennello.

Sono assenti i nessi, i legamenti, i simboli e i sistemi interpuntivi, mentre è presente l'abbreviazione per troncamento in *sanctus*, che si ripete tante volte quante sono i nomi dei santi elencati e non presente segno di compendio.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza dei seguenti elementi che riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E con forma arrotondata, in *Petrus*, che va ricondotta al sistema onciale o alla morfologia di *epsilon* (e non al tipo gotico, in quanto non presenta il filetto che unisce i tratti liberi); la lettera M, in *Thomas* e in *Marcus*, che mostra l'aggancio dei tratti obliqui impercettibilmente al di sotto dell'estremità delle aste, nonché un notevole ispessimento di queste ultime rispetto alle traverse; infine, la lettera A con traversa a forcina, in *Marcus*, mentre nei restanti casi la traversa è lineare.

L'affresco e l'epigrafe si trovano riprodotti in BETTINI 1954, p. 24; LAZAREFF 1965, pp. 24-25; TALBOT RICE 1968, p. 213; DEMUS 1984, II, p. 213; D'ARCAIS, GENTILI 2002, pp. 118-119.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *S(anctus) Petrus* //

2 *S(anctus) Thoma(s)* //

3 *S(anctus) Marcus*.

L'autore delle iscrizioni è verosimilmente chi eseguì l'affresco, ovvero un ignoto pittore veneziano, fra i più abili della metà del XIII secolo, operante a Venezia ma anche nei cicli balcanici e a Roma⁴³².

L'affresco presenta influenze dell'arte paleologa e dei modelli metropolitani, in un bilanciamento fra bizantinismo e il romanico⁴³³.

⁴³² FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 118.

2. Altarolo portatile

L'iscrizione picta compare su una tempera su tavola, su un altarolo portatile in legno di tiglio, costruito secondo il modulo a trittico, con le ante laterali richiudibili; attualmente esso è custodito alla Galleria Nazionale di Parma. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed afferisce a un arco cronologico fra il 1333 e il 1358⁴³⁴: si può presumere che l'iscrizione appartenga alla stessa fase cronologica. Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

Il trittico giace *extra situm* ma è di origine nota, cioè fu eseguito a Venezia: la storia conservativa relativa all'opera è poco nota; intorno alla metà del secolo XIX fu collocato nel Palazzo Ducale a Parma, per poi passare all'Amministrazione Provinciale della stessa città e infine venne depositato presso la Galleria Nazionale, nel 1872.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, disposta orizzontalmente un'unica riga che risulta completa; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è omogeneo e ampio.

Nell'apparato iconografico di corredo troviamo la rappresentazione della Madonna.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: visibili le apicature e l'effetto chiaroscurale.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. La tecnica di esecuzione è a pennello.

Sono assenti i nessi, i legamenti, i simboli e i sistemi interpuntivi, mentre è presente l'abbreviazione per troncamento in *sancta*, sovrastata da segno di compendio, e altre due abbreviazioni in *mater* e *dei*, anche in questo caso con segno di compendio.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza della lettera M con innesto delle traverse al di sotto delle estremità delle aste, i cui tratti obliqui presentano inoltre un minor ispessimento e una lieve incurvatura; tali peculiarità inquadrano la morfologia di M nel fenomeno di scrittura alla greca. La tessitura testuale non è particolarmente fitta e il modulo delle lettere è omogeneo.

Si sono occupati dell'affresco contenente l'epigrafe i seguenti autori: MARTINI 1875, p. 40; PIGORINI 1887, p. 44; RICCI 1896, pp. 350-351; VAN MARLE 1924, p. 38; ARSLAN 1929, p.

⁴³³ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 118.

⁴³⁴ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 148.

7; FIOCCO 1931, pp. 878-890; BERENSON 1932, P. 428; QUINTAVALLE 1939, pp. 143-144; TOESCA 1951, p. 711; PALLUCCHINI 1956, pp. 131-135; BERENSON 1958, p. 132; GAMULIN 1965, p. 37; LAZAREFF 1967, p. 320; MURARO 1969, pp. 68, 77, 131; KAFTAL 1978, tav. 903; MOSCO 1986, p. 31; FLORES D'ARCAIS 1991, pp. 28-31; ZAVA BOCCAZZI 1993, p. 140; D'AMICO 1997, pp. 44-46; FLORES D'ARCAIS 1998, p. 157; CIRILLO 1998-1999, p. 8; FOSSALUZZA 2000, p. 42; FLORES D'ARCAIS, GENTILI 2002, p. 148.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

I S(ancta) Maria m(ater) D(omini)

L'autore delle iscrizioni va identificato con tutta probabilità in Paolo Veneziano, ovvero l'autore del trittico: gli elementi stilistici bizantineggianti sono influenzati dall'arte gotica italiana, con richiami grotteschi⁴³⁵.

3. Paliotto con sei santi e la crocifissione

⁴³⁵ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 148.

L'iscrizione *picta* compare su una tempera su tavola, su un paliotto con la Crocifissione sei santi su pannelli disposti secondo l'ordinamento tipico gotico⁴³⁶. Esso è custodito presso la collezione della Cattedrale di Arbe, in Croazia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed afferisce a un arco cronologico fra il 1333 e il 1358⁴³⁷: si può presumere che l'iscrizione appartenga alla stessa fase cronologica. Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

Il trittico giace *extra situm* ma è di origine nota, cioè fu eseguito a Venezia:

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, entrambe le iscrizioni figurano in campo aperto, disposte orizzontalmente, in due righe che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è omogeneo e ampio.

Nell'apparato iconografico di corredo troviamo la rappresentazione di Sant'Ermolao e di San Matteo, entrambi identificati dalle nostre epigrafi.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: visibili le apicature e l'effetto chiaroscurale.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. La tecnica di esecuzione è a pennello.

Sono assenti i nessi, i legamenti, i simboli e i sistemi interpuntivi, mentre si ripete due volte l'abbreviazione per troncamento sanctus, segnalata da segno di compendio.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza della lettera M con innesto delle traverse al di sotto delle estremità delle aste, i cui tratti obliqui presentano inoltre un minor ispessimento e una lieve incurvatura (in *Ermolaus* l'incrocio delle traverse arriva a toccare il rigo di base); tali peculiarità inquadrano la morfologia di M nel fenomeno di scrittura alla greca.

La tessitura testuale non è particolarmente fitta e il modulo delle lettere è omogeneo.

L'iscrizione compare in FLORES D'ARCAIS, GENTILI 2002, pp. 164-165.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(anctus)

Ermo-
Laus //

1 S(anctus)

Mateus
Ev(an)g(lista)

⁴³⁶ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 164.

⁴³⁷ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 148.

L'autore delle iscrizioni va identificato con tutta probabilità in Paolo Veneziano, ovvero l'autore del trittico: gli elementi stilistici bizantineggianti sono influenzati dall'arte gotica italiana, con richiami grotteschi⁴³⁸.

4. Pala dell'incoronazione

⁴³⁸ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 148.

L'iscrizione *picta* compare su una tempera su tavola, su due ante che originariamente erano parte di una pala in legno; attualmente esso è custodito nella Pinacoteca comunale di San Severino Marche, nella chiesa di San Domenico. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed afferisce a un arco cronologico fra il 1333 e il 1358⁴³⁹: si può presumere che l'iscrizione appartenga alla stessa fase cronologica. Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

Il trittico giace *extra situm* ma è di origine nota, cioè fu eseguito a Venezia⁴⁴⁰.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, le iscrizioni figurano in campo aperto, disposte orizzontalmente; il numero di righe risultano complete; non sono visibili linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è omogeneo e ampio.

Nell'apparato iconografico di corredo troviamo la rappresentazione dei martiri Venazio, Pietro, Tommaso, Bartolomeo e dell'arcangelo Michele e di San Domenico⁴⁴¹.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: visibili le apicature e l'effetto chiaroscurale.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. La tecnica di esecuzione è a pennello.

Sono assenti i nessi, i legamenti, i simboli e i sistemi interpuntivi, mentre si ripete l'abbreviazione per troncamento, indicata da segno di compendio, in *sanctus*, *sancta* e in *martyr*; in *Venancius* compare un accorgimento tachigrafico.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza della lettera M con innesto delle traverse al di sotto delle estremità delle aste, i cui tratti obliqui presentano inoltre un minor ispessimento e una lieve incurvatura; tali peculiarità inquadrano la morfologia di M nel fenomeno di scrittura alla greca ed essa è presente nei seguenti casi: due volte in *martyr*, in *Thomas*, *Bartolomeus*, *Michael* e *Dominicus*. Altri elementi di scrittura alla greca si riscontrano nella seconda iscrizione relativa a Tommaso, in *Thomas*, dove la A presenta traversa a forcella, e infine nella R di *Chaterina*, la cui traversa non si congiunge all'occhiello nell'asta, mostrandosi staccata.

La tessitura testuale non è particolarmente fitta e il modulo delle lettere è omogeneo.

Si sono occupati dell'affresco contenente l'epigrafe i seguenti autori: SERA 1929, p. 261; PALLUCCHINI 1950, pp. 8-10; MURARO 1969, pp. 70, 77, 85, 125-136; ROSSI 1971, pp. 65-67; DE MARCHI 1994, pp. 241-256; MARCHI 2000, pp. 35-38; FLORES D'ARCAIS, GENTILI 2002, pp. 166-167.

⁴³⁹ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, pp. 166-167.

⁴⁴⁰ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, pp. 166-167.

⁴⁴¹ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, pp. 166-167.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 S(anctus)
Ven-
anci-
(us)
5 M(artyr)//

1 S(anctus)
Petrus
M(artyr)//

1 Tho-
mas
D
Aquinus//

1 S(anctus)
Thom-
as apo(stolus) //

1 S(anctus)
Bar-
tholo-
meus //

1 S(ancta)
Chate-
rina //

1 S(anctus)
Mic-
hael //

1 S(anctus)
Dominicus

5. Icona di San Donato

L'iscrizione *picta* si trova su di un'icona lignea collocata all'interno chiesa intitolata ai Santi Maria e Donato, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione dedicatoria, ed esso risale al 1310, come si legge nel testo dell'iscrizione. Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

L'icona è giacente *extra situm* e la collocazione originaria è ignota⁴⁴².

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, disposta nell'angolo in basso sul lato sinistro, in dodici righe che risultano complete; non sono visibili linee guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota. Lo spazio fra le parole è molto ristretto ma il testo non è in *scriptio continua*; lo spazio interlineare è omogeneo e ampio.

L'apparato iconografico di corredo presenta la raffigurazione di San Donato in rilievo, ai cui piedi sono ritratti i due donatori inginocchiati: il podestà Donato Memmo e la moglie⁴⁴³. In queste rappresentazioni Pallucchini⁴⁴⁴ ha scorto gli inizi dell'attività di Paolo Veneziano, mentre secondo Muraro le raffigurazioni dell'icona lignea sarebbero frutto di un pittore ignoto appartenente però a una bottega veneziana⁴⁴⁵; ad ogni modo, l'icona sembra collocarsi in un gruppo di rilievi veneziani che dal 1300 si rifanno a schemi bizantini, che ci conducono a maestri veneziani di scuola prepaolesca, i quali assorbono influenze della rinascita paleologa e li elaborarono in modo autonomo e occidentale⁴⁴⁶.

Il manufatto misura in altezza 201 cm e in larghezza 143. Esso consiste in una tavola lignea in cui è raffigurata una decorazione floreale che ricorda i motivi ornamentali marciali⁴⁴⁷ e si presenta mutila nella parte superiore: la forma originaria è sconosciuta, ma sulla base di confronti con un campione ragguardevole di icone a rilievo veneziane, è altamente probabile che fosse rettangolare⁴⁴⁸.

La tipologia scrittoria afferisce alla maiuscola gotica: notevoli visibili le apicature e l'effetto chiaroscurale.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa. La tecnica di esecuzione è a pennello.

Sono assenti i nessi, i legamenti, i simboli e i sistemi interpuntivi, mentre è presente un'unica abbreviazione per contrazione nella nasale di *tempo*.

⁴⁴² WOLTERS 1976, p. 249 cat. 6

⁴⁴³ D'ARCAIS 1992, p. 20.

⁴⁴⁴ PALLUCCHINI 1964, pp. 18-20.

⁴⁴⁵ MURARO 1969, pp. 125-126.

⁴⁴⁶ D'ARCAIS 1992, p. 20; WOLTERS, 1976, p. 249 cat. 6.

⁴⁴⁷ D'ARCAIS 1992, p. 21; WOLTERS 1976, p. 249 cat. 6.

⁴⁴⁸ GARRISON 1949, cat. 167.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza della lettera M con i tratti obliqui uniti a formare una terza asta che va ricondotto a elemento alla greca, la quale si ritrova in: *homo, miser* e due volte in *Muran*; nei restanti casi, essa figura di tipo gotico.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta, e il modulo delle lettere sempre regolare.

L'iscrizione viene riportata in STUSSI, A. 1997, p. 158; TOMASIN, L.2012, pp. 1-2; PERRY, 1980, pp. 13-14.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Corando*
MCCCX ind-
icion VIII
in te(m)po de lo
5 *nobele homo*
miser Donato
Memo honora-
do
podesta de
10 *Muran facta*
fo quest an-
cona de miser
San Donado

L'icona di San Donato assume grande rilevanza non solo per gli aspetti paleografici, ma bensì anche contenutistici: si tratta infatti della più antica testimonianza in volgare veneziano attualmente disponibile e datata al 1310⁴⁴⁹.

L'iscrizione mostra fenomeni fonetici e morfologici in linea con gli aspetti linguistici del veneziano volgare del 1300: la I *prototonica* di *miser*; la E della preposizione *de*; la E postonica di *nobele*; lo scempiamento consonantico in *corando* e *miser*; la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche in *honorado* e *Donado*; la caduta di E e O in fine di parola solo dopo nasale o liquida

⁴⁴⁹ TOMASIN 2012, pp. 23-34; STUSSI 1997, 157. In passato, si riteneva che l'esemplare epigrafico più antico del volgare veneziano fosse una sorta di proverbio tuttora leggibile in un cartiglio marmoreo addossato al muro esterno della Basilica di San Marco (nella parte verso Palazzo Ducale, poco lontano dal gruppo dei tetrarchi). Il testo recita: l'om po' far e / dié in pensar / e vega quel/o che li po' in/chontrar, un invito relativo alla prudenza in quanto l'uomo può agire e deve riflettere, e pensare a ciò che gli può accadere. Tale epigrafe risale con ogni probabilità al tardo trecento

R, in *indicion*, *Muran* e *miser*; la forma aferetica dell'articolo *de lo* e il metaplasmo del gerundio *corando*⁴⁵⁰. Infine, si noti la morfologia degli articoli, che si esplicita in *lo* e mai in *el*, tratto arcaico che testimonia la fedeltà della trascrizione⁴⁵¹.

Si è detto che l'icona di San Donato fu concepita come dedica al santo, da parte del podestà Donato Memmo: il dedicante non assume una posizione predominante nello schema iconografico, ma assume altresì rilevanza nel testo epigrafico, in quanto la destinazione stessa di una simile iscrizione era solitamente porre in rilievo il facoltoso committente che commissionava l'opera.

A mio avviso è plausibile che proprio tale presupposto abbia determinato l'impiego della lingua volgare e il conseguente utilizzo del sistema gotico, mezzo più consona per la trascrizione di tali testi. Le numerose testimonianze di scritture esposte in volgare, nell'area lagunare, testimoniano la notevole diffusione dell'alfabetizzazione nella Venezia del medioevo nonché il notevole *status* sociale e linguistico del veneziano in rapporto al latino; il volgare era senz'altro più familiare a mercanti, banchieri, artigiani e in generale chiunque avesse letto (o si fosse fatto leggere) l'epigrafe in questione⁴⁵².

Possiamo quindi ipotizzare che *miser Donado* abbia optato per una maggiore e immediata comprensibilità dei testi: consapevole di vivere in una società caratterizzata da un tipo di alfabetizzazione prettamente mercantile, si assicurò che la sua dedica fosse tramandata ai posteri nel volgare veneziano, lingua per eccellenza della contingenza storica, priva della fissità metastorica e grammaticale del latino⁴⁵³.

6. San Giorgio

L'iscrizione si trova nel battistero, nella parete dietro l'altare, all'interno della basilica di San Marco di Venezia; essa compare su uno dei due rilievi ai lati di quello centrale, nello specifico in quello raffigurante San Giorgio. Saccardo⁴⁵⁴ e Venturi⁴⁵⁵ datarono il rilievo al XIV secolo, mentre secondo Planiscig⁴⁵⁶ essi andavano ricondotti allo stesso ambito artistico - e dunque cronologico - della tomba di Sant'Isidoro, nella Cappella omonima della basilica marciana, risalente al 135. Infine, Wolters⁴⁵⁷ sostiene che il rilievo vada posto in relazione con lo stile delle opere veneziane del primo trecento (un dato che giustificherebbe le influenze bizantine dell'opera): il Battistero di San Marco

⁴⁵⁰ STUSSI 1997, p. 158.

⁴⁵¹ TOMASIN 2012, P. 31.

⁴⁵² STUSSI 2005, p. 59.

⁴⁵³ TOMASIN 2012, p. 26.

⁴⁵⁴ SACCARDO 1888, p. 273.

⁴⁵⁵ VENTURI 1902, p. 540.

⁴⁵⁶ PLANISCIG 1916, p. 146.

⁴⁵⁷ WOLTERS, 1976, I, p. 151 cat. 9.

venne messo in opera durante il dogato di Giovanni Soranzo⁴⁵⁸ (1312-1328), e lo studioso propone di ricondurre a tale periodo anche il rilievo di San Giorgio.

L'epigrafe giace *in situ*. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica.

Lo stato di conservazione risulta integro e completo.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo, delimitato da una cornice ornamentale scolpita attorno alla raffigurazione di San Giorgio nell'atto di uccidere il drago, la quale funge da corredo iconografico. Le misure non sono rilevabili.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo risulta alla medesima quota; il testo si dispone orizzontalmente in un'unica riga che risulta integra e completa, e non sono visibili linee di guida.

Lo spazio fra le lettere è omogeneo, e il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria si presenta come una commistione fra capitale romanica a gotica epigrafica.

Il contrasto fra pieni e filetti è evidente; la misura delle lettere non è rilevabile, mentre il rilievo misura in altezza 93,5 cm e in larghezza 89 cm⁴⁵⁹.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione è a solco su pietra.

Si nota un'unica abbreviazione, in *sanctus*, sovrastata da segno di compendio.

Sono assenti nessi, legamenti e simboli, ma compaiono dei segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, prima e dopo la lettera iniziale di *sanctus*.

Evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di E con morfologia arrotondata, che ricorda i modelli onciali ma che tuttavia presenta maggiore affinità con la forma di *epsilon*, e che dunque è riconducibile al fenomeno di scrittura alla greca: essa è presente solo alla seconda riga, in *Georgius*.

In questo tale contesto epigrafico, la lettera E potrebbe far parte del sistema gotico ma tuttavia non presenta il caratteristico filetto che congiunge gli apici liberi delle lettere, e dunque ho ritenuto plausibile potesse ricollegarsi al fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è omogeneo, la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata in WOLTERS, I, 1976, p. 151 cat. 9 e in WOLTERS, II, 1976, fig. 17.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

⁴⁵⁸ DEMUS, 1960, PP. 78 ss.

⁴⁵⁹ WOLTERS 1976, I, p. 151 cat. 9.

I S(anctus) Georgius

Il rilievo mostra numerose affinità con i rilievi presenti presso il sarcofago del Beato Enrico (attualmente collocato nell'omonimo oratorio a Treviso, ma scolpito nel 1315 a Venezia), al punto che Wolters attribuiva le due diverse opere a una stessa mano, e dunque a una stessa fase cronologica risalente al secondo decennio del XIV secolo⁴⁶⁰.

Inoltre, si noti l'iscrizione presente nel rilievo che adorna la tomba e rappresenta proprio il Beato: *Beatu(s) (hen)ricu(s)*⁴⁶¹; essa assume un notevole interesse, in quanto presenta a sua volta degli elementi di scrittura alla greca, quali E con forma arrotondata – ricorrente anche nell'iscrizione di San Giorgio - e inoltre la caratteristica morfologia della lettera B, con gli occhielli che si congiungono separatamente sull'asta, dando luogo a una morfologia che ricorda la *beta* dell'alfabeto greco.

⁴⁶⁰ WOLTERS, 1976, I, p. 151 cat. 9.

⁴⁶¹ WOLTERS 1976, I, p. 150 cat. 8; WOLTERS 1976, II, p. Fig. 21, 23.

7. Scuola della carità

L'iscrizione si trova all'interno di un rilievo devozionale presso la Scuola della Carità, a Venezia.

L'iscrizione sottostante ci informa il rilievo venne eseguito nel 1345: *MCCCXLV in lo tempo dominis Marco Zulian fo fatto questo lavorier*; si può dunque supporre che l'iscrizione appartenga alla stessa fase cronologica.

L'epigrafe giace *in situ*. La tipologia del manufatto ha funzione didascalica.

Lo stato di conservazione del manufatto è integro ma incompleto: Grevembroch⁴⁶² riproduceva ai lati della cuspide una serie di nicchie, ed evidenzia alcuni danneggiamenti sul lato spiovente destro della cuspide stessa⁴⁶³.

L'iscrizione figura all'interno di uno specchio di corredo, sopra una cornice che cinge la raffigurazione della Vergine Maria incoronata da due angeli e venerata da otto confratelli della Scuola della Carità, ai cui lati si ergono altri due angeli reggenti un candelabro⁴⁶⁴: la scena funge da corredo iconografico alla nostra epigrafe.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatta e il livello di stesura del testo è leggermente prominente; il testo si dispone orizzontalmente in un'unica riga che risulta integra e completa, e non sono visibili linee di guida.

Lo spazio fra le lettere è omogeneo, e il testo dell'epigrafe è in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria si presenta come una commistione fra capitale romanica a gotica epigrafica.

Il contrasto fra pieni e filetti è evidente; le misure non sono rilevabili.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa e la tecnica di esecuzione è a rilievo.

Sono assenti abbreviazioni, nesi, legamenti, segni interpuntivi e simboli. Evidenti le apicature.

⁴⁶² GREVEMBROCH, 1754, I, fol. 19.

⁴⁶³ WOLTERS, I, 1976, p. 179 cat. 52.

⁴⁶⁴ WOLTERS, I, 1976, p. 179 cat. 52.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con incrocio delle traverse che si innesta al di sotto dell'estremità delle aste, mentre il punto di congiunzione dei tratti obliqui si sviluppa con un tratto verticale e parallelo alle aste: tali peculiarità morfologiche riconducono questo elemento al fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è omogeneo, la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata in GREVEMBROCH, 1754, I, fol. 19; CICOGNARA, 1813, e. 1823, III, pp. 350 ss.; SELVATICO, 1847, pp. 103 ss.; PLANISCIG, 1916, pp. 102 ss.; WOLTERS, I, 1976, p. 179 cat. 52, e WOLTERS, II, 1976, fig. 252.

Lo stato di conservazione appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Virgo Maria

Cappella Zen

4. LA VOLTA

- 4.1 San Marco scrive il vangelo
- 4.2 San Marco e San Pietro
- 4.3 San Marco battezza ad Aquileia
- 4.4 San Marco nelle lagune venete
- 4.5 San Pietro e Sant'Ermagora
- 4.6 San Marco guaritore
- 4.7 L'ordine dell'angelo
- 4.8 *Il viaggio di San Marco*
- 4.9 San Marco guarisce Aniano
- 4.10 L'aggressione di San Marco
- 4.11 San Marco in catene
- 4.12 La sepoltura di San Marco

4. LA VOLTA

4.1 San Marco scrive il vangelo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro superiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁶⁵: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano, ma nel 1884-1890 per decisione del Proto Saccardo i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁶⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di due righe.

⁴⁶⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁶⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, tendente ormai al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Marco nell'atto di scrivere il Vangelo.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *rogatus*, *fratribus*, e per contrazione in *sanctus*, *Marcus* ed *evangelium*; il segno di compendio compare sopra le parole *sanctus*, *Marcus* ed *evangelium*, mentre compaiono segni tachigrafici alla fine delle parole *Marcus* e *rogatus*.

L'iscrizione si apre con un *signum crucis* e sono presenti segni interpuntivi in forma di punto e virgola dopo *fratribus*, e in forma di punto ad altezza mediana dopo *sanctus* ed *evangelium*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *Marcus*, l'asta di M funge da traversa per A; in *fratribus*, T ed R condividono un'asta; in *evangelium*, la traversa di A viene utilizzata come asta da N.

Risultano assenti i legamenti, e sono poco evidenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon* e si riscontra in *evangelium*; la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, e si riscontra in *Marcus* e in forma quasi impercettibile, al punto da non poter essere certa, in *evangelium*; la terza evidenza riguarda la morfologia di A, che presenta la traversa a forcina ed è presente in *Marcus*, *rogatus*, *fratribus* ed *evangelium*. Infine, è necessario notare la morfologia di N, in *evangelium*, la cui traversa si aggancia oltre la metà dell'asta destra e che pur non potendo essere ricondotta al fenomeno di scrittura alla greca, non è escluso che possa averne subito l'influenza.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo, a esclusione della seconda I in *scripsit*, che presenta modulo di dimensioni notevolmente minori.

Infine, si segnala un errore in *scripsit*, in cui nel momento dell'esecuzione fu omessa la lettera P.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 85. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I ((Crux)) s(an)c(tu)s Ma(r)cus rogat(us) a fratrib(us) scriisit
evang(e)lium*

4.2 San Marco e San Pietro

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro superiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁶⁷: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁶⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di tre righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Marco nell'atto di presentare il Vangelo a San Pietro.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazione per troncamento in *Petrus e legendum*, e abbreviazioni per contrazione in *sanctus, approbat, evangelium, sancti, Marci, ecclesie e legendum*.

⁴⁶⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁶⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

il segno di compendio compare su tutte le parole che presentano abbreviazioni, mentre in *Petrus*, *approbat* ed *et* compaiono degli accorgimenti tachigrafici.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *Petrus*, l'asta di T ed R viene condivisa; in *approbat*, la traversa della prima A funge da asta per P, e la traversa dell'ultima A viene utilizzata come asta da T; infine, in *tradit* T ed R condividono un'asta.

Sono presenti segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere all'inizio del testo epigrafico e dopo la parola *evangelium*.

Risultano assenti i simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon* e si riscontra in *evangelium*; la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, e si riscontra in *evangelium* e in forma meno evidente in *Marci*; la terza evidenza riguarda la morfologia di A, che presenta la traversa a forcilla e viene utilizzata in modo uniforme in *approbat*, *evangelium* e *Marci*.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo, a esclusione della lettera I in *tradit*, che presenta modulo di dimensioni notevolmente minori.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 181. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I S(an)c(tu)s Petr(us) app(ro)bat eva(n)g(e)l(iu)m s(an)c(t)i Ma(r)ci (et)
tradit eccl(es)ie
lege(n)du(m)*

4.3 San Marco battezza ad Aquileia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro superiore. Il

mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁶⁹: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano, ma nel 1884-1890 per decisione del Proto Saccardo i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁷⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, sopra la raffigurazione di San Marco che battezza ad Aquileia, la quale funge da corredo iconografico; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida non sono visibili; lo spazio fra le lettere è ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti tre abbreviazioni per troncamento in *beatus*, *Marcus* e *baptizat*; le abbreviazioni sono segnalate da segno di compendio.

Si riscontra la presenza di nessi in *Marcus*, in cui l'asta di M funge da traversa per A, e in *Aquileja*, dove Q e I risultano in nesso.

Sono assenti legamenti, simboli e sono poco evidenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, sono presenti tre elementi che riconducono al fenomeno di scrittura alla greca: la morfologia della lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, utilizzata uniformemente all'interno del testo; la lettera A con traversa a forcella, utilizzata a sua volta uniformemente all'interno del testo; la lettera M, con innesto delle traverse al di sotto delle estremità delle aste, in *Marcus*. Infine, è necessario notare come la traversa di N, presente all'interno di in, abbia un'inclinazione ridotta e non si innesti esattamente all'estremità delle aste: questa morfologia non presenta sufficienti peculiarità per essere considerata con certezza un elemento di scrittura alla greca, ma non si può escludere che essa ne abbia subito l'influenza.

Il modulo delle lettere è perlopiù omogeneo, e sono presenti di lettere di dimensioni minori e sopra il rigo di base in *beatus* e in *Marcus*; la tessitura testuale è abbastanza fitta, e anche questo rimanda

⁴⁶⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁷⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

alle scrittura di apparato bizantino.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 181. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Hic beat(us) Marc(us) baptiz(at) in Aquileja

4.4 San Marco nelle lagune venete

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁷¹: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano, ma nel 1884-1890 per decisione del Proto Saccardo i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁷².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di cinque righe.

⁴⁷¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁷² DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la *predestinatio*, cioè la visione di San Marco nelle lagune venete: essa funge da corredo iconografico all'epigrafe.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni per troncamento: *transitum, per, est, sancti, quod, aliquantum, tempus, ipsius, eius, hic, locaretur*.

Sono presenti abbreviazioni per contrazione: *transitum, faceret, nunc, posita, ecclesia, Marci, angelus, nunciavit, aliquantum, tempus, ipsius*.

Le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio, ed è presente un accorgimento tachigrafico in *quod*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *transitum*, in cui T e N condividono un'asta; in *mare*, dove la traversa di A funge da asta per R; in *ubi*, dove la traversa di U viene utilizzata da asta da B; in *posita*, in cui l'asta di T viene utilizzata come traversa da A; in *Marci*, dove l'asta di M funge da traversa per A; in *angelus*, in cui la traversa di A viene utilizzata come asta da N; *aliquantum*, in cui la traversa di A viene impiegata come asta da L, e T e U risultano in nesso; in *tempus*, dove T e P condividono un'asta; infine, in *locaretur*, dove la traversa di A funge da asta per R.

Risultano assenti i legamenti, e sono poco evidenti le apicature; l'iscrizione si apre con un *signum crucis*.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, e che si riscontra in *faceret, mare, est, ecclesia, ei, eius, norifice, locaret* (ma non in morte, dove compare di tipo capitale); la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, e si riscontra in *mare* e in forma più evidente in *Marcus*; la terza evidenza riguarda la morfologia di A, che presenta la traversa a forcilla ed è presente non uniformemente nel testo ma solo in *faceret, Marcus, aliquantum e locaretur*; l'ultima evidenza riguarda la lettera C con forma quadrata, presente solo nella prima C di *ecclesia*, forse per distinguerla maggiormente a livello grafico con la C precedente,

mentre nei restanti casi la forma tende verso una morfologia angolare e non tonda, che tuttavia non può essere definita propriamente scrittura alla greca. Infine, è necessario notare la morfologia di N,

la cui traversa si aggancia leggermente oltre la metà dell'asta, che pur non potendo essere ricondotta al fenomeno di scrittura alla greca, non è escluso possa averne subito l'influenza.

Sono presenti lettere I incluse nella C di Marci e di *nunciavit*, mentre la I di *aliquantum* presenta modulo di dimensioni ridotte, così come la I in *hic*; in *ipsius* ed *eius*, la S compare al di sopra del rigo di base. Nelle restanti lettere, il modulo è perlopiù omogeneo.

Infine, si segnala un errore in *coius*, che compare al posto di *corpus*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 181.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 ((Crux)) Cu(m) t(ra)nsitu(m) face(re)t p(er) mare ubi nu(n)c po(s)ita e(st) eccl(es)ia
s(ancti) Ma(r)ci ang(e)l(u)s ei nu(n)ciavit q(uod) post aliqua(n)tu(m) t(em)pu(s) a m-
orte ip(s)i(us) co[rp]us ei(us) hi(c) ho-
norifice
5 locaret(ur)

4.5 San Pietro e Sant'Ermagora

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁷³: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano, ma nel 1884-1890 per decisione del Proto Saccardo i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁷⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di sette righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Pietro nell'atto di consacrare sant'Ermagora: la scena funge da corredo iconografico all'epigrafe.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni per troncamento: *transitum, per, est, sancti, quod, aliquantum, tempus, ipsius, eius, hic, locaretur*.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni per troncamento: *beatus, patriarchatum, aquilegie* e *sancto*.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni per contrazione: *confert, aquilegie*.

Le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio, ed è presente un accorgimento tachigrafico in *aquilegie*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *Petrus*, in cui T ed R condividono un'asta; *patriarchatum*, dove la traversa di A funge da asta per R e in cui T ed S sono in nesso; infine, in *Hermacore*, in cui l'asta di A viene impiegata come traversa da A.

Sono assenti legamenti e simboli, mentre sono visibili le apicature e i segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere fra la parola *sanctus* ed *Hermachore*.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il

⁴⁷³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁷⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, e che si riscontra in *beatus*, *Petrus*, *confert*, *Hermacore* (due volte), ma non in *Aquilegie*; la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, e si riscontra in *Hermacore*; la terza evidenza riguarda la morfologia di A, che presenta la traversa a forcilla ed è presente non uniformemente nel testo ma solo in *beatus*, *patarchatum*, *Aquilegie* ed *Hermachore*;

Il modulo delle lettere è omogeneo e non sono presenti lettere; la tessitura testuale è mediamente fitta. Infine, si segnala un errore in *patrarchatum*, in luogo di *patriarchatum*.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 181.

1 *Beat(us) Petrus co(n)fert*
pat[ri]archatu(m) aq(ui)leg(ie)
s(ancto) Her-
mach-
5 *or*
e

4.6 San Marco guaritore

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁷⁵: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁷⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

⁴⁷⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁷⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di tre righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico; la misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Marco nell'atto di guarire un indemoniato.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *sanctus, Marcus, pergit, Egyptum, inique*, e abbreviazioni per contrazione in *recedens, inique, eicit, demonia, multa, signa e fecit*.

il segno di compendio compare su tutte le parole che presentano abbreviazioni, mentre in *pergit* compare un accorgimento tachigrafico.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *Roma*, in cui l'asta di M funge da traversa per A; in *Egyptum*, in cui P e T condividono un'asta; in *et*, in cui E e T condividono un'asta; infine, in *multa*, dove M e T condividono un'asta.

Compare anche un nesso in *demonia*, fra le lettere N, I e A.

Risultano assenti i simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature; presenti invece i segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, in chiusura del testo epigrafico.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*; la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste; la terza evidenza riguarda la morfologia di A, che presenta la traversa a forcilla; tutte e tre le lettere vengono impiegate omogeneamente nel testo.

Inoltre, è rilevante osservare la morfologia di N, in *demonia*, che presenta la traversa a inclinazione ridotta e la forma tendenzialmente angolare di C, in *eicit*: entrambe le lettere non si compongono di sufficienti elementi per poter essere ascritte con certezza nel fenomeno di scrittura alla greca, ma non è escluso che a livello grafico abbiano subito l'influenza dell'apparato scrittoria bizantino.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 181. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*1 S(anctus) Mar(cus) recede(n)s Roma p(ergit) in Egypt(um) ib(i)q(ue) eic(i)t de(mo)nia et alia
m(ul)ta s(i)g(n)a
f(e)c(i)t*

4.7 L'ordine dell'angelo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁷⁷: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁷⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico; la misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato un angelo che ordina a San Marco di andare ad Alessandria.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

⁴⁷⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁷⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

Sono presenti abbreviazione per troncamento in *angelus, nunctiat, ut, Alexandriam*, e abbreviazioni per contrazione in *nunctiat, sancto, Marco, Alexandriam*; il segno di compendio compare su tutte le parole che presentano abbreviazioni.

Si riscontrano i seguenti nessi: fra *ut* e *vadat*, in cui U e V risultano in nesso; in *vadat*, dove la curvatura di D viene utilizzata come traversa da A; infine, in *Alexandriam*, in cui la traversa di A viene utilizzata come asta da L, e la curvatura di D funge da asta per R.

Risultano assenti nessi, simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature; presenti invece i segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, in chiusura del testo epigrafico.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*; la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste; la terza evidenza riguarda la morfologia di A, che presenta la traversa a forcilla; tutte e tre le lettere vengono impiegate omogeneamente nel testo.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo, ad eccezione della lettera S in *angelus*, che risulta di dimensioni leggermente minori.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 182. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Angel(us) nu(n)ti(at) s(an)c(t)o Ma(r)co u(t) vadat Alexa(n)dria(m)

4.8 Il viaggio di San Marco

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà ovest, nel registro superiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁷⁹: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁸⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico; la misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Marco in viaggio verso Alessandria.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontra un'abbreviazione per troncamento e una per contrazione in *Alexandriam*, entrambe segnalate da segno di compendio.

Sono presenti i seguenti nessi: in *navigio*, in cui l'asta di N viene utilizzata come traversa da A e in *Alexandria*, dove la traversa di A funge da sta per L.

Risultano assenti nessi, simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature; presenti invece i segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, in chiusura del testo epigrafico.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di due lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, e la lettera A, che presenta la traversa a forcilla; entrambe le morfologie di lettere vengono impiegate omogeneamente nel testo.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo, a eccezione della I in *Alexandria*, che presenta un modulo di dimensioni minori.

⁴⁷⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁸⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 182. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 *Pergit navigio Alexa(n)dria(m)*

4.9 San Marco guarisce Aniano

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà est, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁸¹: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano, ma nel 1884-1890 per decisione del Proto Saccardo i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁸².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

⁴⁸¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁸² DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone due righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma molto ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato san Marco che guarisce Aniano.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni: per troncamento in *calciamentum*, *ruptum*, *cum*, *manum*, *suam*, *sanctus*, *Marcus*, *sanavit*, e per contrazione in *calcimentum*, *sutori*.

Le abbreviazioni sono sempre segnalate da segno di compendio, ed è presente un accorgimento tachigrafico in *quod ed et*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *tradit*, in cui T ed R condividono un'asta; in *calciamentum*, dove la traversa di A viene utilizzata come asta da L; in *manum*, in cui l'asta di M funge da traversa per A.

Sono assenti legamenti, segni interpuntivi e simboli, mentre sono visibili le apicature.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di due lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera A, che presenta la traversa a forcilla e la lettera C in forma quadrata, che ricorda la morfologia di *sigma* lunato; entrambe le lettere sono presenti in modo non uniforme nel testo.

Il modulo delle lettere è omogeneo e non sono presenti lettere di modulo minore; la tessitura testuale è mediamente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

1 Tradit calciam(en)tu(m) ruptu(m) suto(r)i q(uo)d cu(m) sueret [v]ulne-
ravit manu(m) sua(m) (et) s(anctus) Mar(cus) sanav(it)

4.10 L'aggressione di San Marco

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella ovest, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁸³: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁸⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di due righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Marco nell'atto di venire aggredito da musulmani mentre sta celebrando la Messa.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

⁴⁸³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁸⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

Sono presenti abbreviazioni per troncamento in *celebrantem*, *percuciunt*, *Marcum*, *celebrantem* e *missam*, e sono presenti due abbreviazioni per contrazione in *percuciunt* e *celebrantem*; in luogo delle lettere mancanti sono sempre presenti segni di compendio, e si nota un accorgimento tachigrafico in *percuciunt*.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *celebrante*, in cui T ed E condividono un'asta.

Sono presenti segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, che racchiudono la parola *missam*.

Risultano assenti i simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, la lettera M, che presenta l'innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste, e infine la lettera A, che presenta la traversa a forcilla; tutte e tre le forme non vengono utilizzate in modo uniforme all'interno del testo.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 182. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Siraceni celebrante(m) p(er)cuciu(nt) sanctum Marcu(m) c(e)librante(m) missa(m)

4.11 San Marco in catene

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà ovest, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁸⁵: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁸⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di un'unica riga.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio fra le lettere è omogeneo e ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentato San Marco mentre viene trascinato in catene verso la località di Bucoli.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Non sono presenti abbreviazioni per troncamento né per contrazione.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *catenatus*, in cui T ed E condividono un'asta, l'asta di N funge da traversa per A e l'asta di T viene impiegata come traversa U; in *trahitur*, dove T ed R condividono un'asta, e dove l'asta della seconda T funge da traversa per U.

Sono presenti segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere, in chiusura del testo epigrafico.

Risultano assenti i simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon*, e compare solo all'interno della parola *Bueuli*,

⁴⁸⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁸⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

trascritta erroneamente; la lettera A, che presenta la traversa a forcella e viene utilizzata omogeneamente nel testo; infine, la lettera N, la quale compare una sola volta e la cui traversa figura a inclinazione ridotta

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è omogeneo, ad esclusione della I presente alla fine dell'ultima parola del testo epigrafico, che presenta dimensioni leggermente minori.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 182. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Hic catenatus trahitur ad loca [buculi] bueuli

4.12 La sepoltura di San Marco

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo della Cappella Zen, nella volta, nella basilica di San Marco, a Venezia; la nostra iscrizione si colloca nella metà ovest, nel registro inferiore. Il mosaico è opera di un maestro che lavoro e vide la propria formazione nel secondo laboratorio dell'atrio, e si data fra il 1270 e il 1280⁴⁸⁷: si può supporre che l'iscrizione risalga allo stesso arco cronologico; nel 1822-1854 si ipotizzano probabili interventi ad opera di Giovanni Moro, mentre nel 1870-1880, ad opera del Proto Meduna, il ciclo di mosaici venne staccato e ricostruito *ex novo* dalla Compagnia Venezia Murano; tuttavia nel 1884-1890, per decisione del Proto Saccardo, i mosaici antichi vengono ricollocati al proprio posto: il campo d'oro è andato distrutto e venne integralmente ricostruito con tessere di fabbricazione di Lorenzo Radi⁴⁸⁸.

⁴⁸⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182.

⁴⁸⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 182

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto su sfondo dorato; la disposizione del testo è orizzontale, ed esso si compone di due righe.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare è ampio e regolare, mentre lo spazio fra le lettere è a sua volta omogeneo ma ravvicinato.

La tipologia scrittoria afferisce alla capitale romanica, ormai tendente al gotico.

La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

Nell'apparato figurativo di corredo viene rappresentata la sepoltura di San Marco.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Sono presenti abbreviazioni per troncamento nella parola *beatus*, in cui compare un accorgimento tachigrafico, e abbreviazioni per contrazione in *fidelibus* (non segnalata da segno di compendio) e *Christi*, su cui compare un segno di compendio.

Si riscontrano i seguenti nessi: in *sepelitur*, in cui l'asta di T funge da traversa per U; in *Marcus*, dove l'asta di M viene impiegata come traversa da A.

Sono presenti segni interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere all'inizio del testo epigrafico e dopo *Marcus*.

Risultano assenti i simboli, legamenti, e sono poco evidenti le apicature.

Sotto il profilo paleografico, assume importanza la morfologia di tre lettere in cui si individua il fenomeno della scrittura alla greca: la lettera E, che per la forma arrotondata richiama i modelli onciali o più verosimilmente la forma di *epsilon* e la lettera A, che presenta la traversa a forcilla; entrambe le morfologie vengono utilizzate uniformemente all'interno del testo epigrafico.

Non sono presenti lettere incluse e il modulo è perlopiù omogeneo.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 182. Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Sepelitur beat(us) Marcus a (Christi) fidelibus

Battistero

1.1 Profeta Geremia

1.2 Profeta Geremia

2. Profeta Ilia

3. Profeta Osea

4. Profeta Isaia

5. Profeta Eliseo

6. Profeta Sofonia

7. Profeta Davide

8.1 Profeta Salomone

8.2 Profeta Salomone

9. Profeta Abdia

10. Profeta Giona

11. San Marco

12. San Matteo

13. CUPOLA SOPRA IL FONTE BATTESIMALE

13.1 Il cartiglio

- 13.2 San Marco battezza ad Alessandria
- 13.3 San Giacomo Minore battezza in Giudea
- 13.4 San Matteo battezza in Etiopia
- 13.5 San Simone battezza in Egitto
- 13.6 San Tommaso battezza in India
- 13.7 San Pietro battezza in Roma
- 13.8 San Bartolomeo battezza in India
- 13.9 San Taddeo battezza in Mesopotamia
- 13.10 San Mattia battezza in Palestina
- 13.11 Sant'Anastasio
- 13.12 San Gregorio di Nazianzo
- 13.13 San Basilio
- 14. La danza di Salomé

1.1 Profeta Geremia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea

Dandolo (1343-1354)⁴⁸⁹: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁴⁹⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, accanto alla raffigurazione del profeta Geremia, che funge da corredo iconografico e viene identificato dalla nostra epigrafe.

La disposizione del testo è verticale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compare una sola abbreviazione, è presente un'abbreviazione nella seconda parola che compone l'iscrizione, *propheta*, che risulta in legamento: la prima lettera rappresenta una P sovrastata da un segno di compendio, in cui l'occhiello si congiunge con l'asta nella parte mediana, e prosegue in forma discendente verso il rigo di base, tracciando la morfologia tipica del segno tachigrafico; un trattino mediano parte da essa e si congiunge ad A, tracciando così una H fra le due lettere.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature; si riscontrano dei segni interpuntivi in forma di punti, dopo ogni parola, ad altezza mediana.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse che giunge a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

⁴⁸⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁴⁹⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

1 *Ie|rem|Ias //*
P(rop)h(et)a

1.2 Profeta Geremia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea Dandolo (1343-1354)⁴⁹¹: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁴⁹².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Geremia.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

⁴⁹¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁴⁹² DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti abbreviazioni, legamenti, nessi, sistemi interpuntivi e simboli, mentre sono evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *extimabitur*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse che giunge a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Hic est*
Deus noster
et non extima-
bitur
5 *alius*

Il testo epigrafico è una citazione di Bar. 3,36.

2. Profeta Ilia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea Dandolo (1343-1354)⁴⁹³: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁴⁹⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Ilia.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti abbreviazioni, legamenti, nesi, sistemi interpuntivi e simboli, mentre sono evidenti le apicature.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *Domine*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

⁴⁹³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁴⁹⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

1 Domin-
e si co-
nver-
nus
5 fuer-
it po-
pulu-
s tu-
us

3. Profeta Osea

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea

Dandolo (1343-1354)⁴⁹⁵: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁴⁹⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Osea.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti, legamenti, nessi, sistemi interpuntivi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontra un'unica abbreviazione per troncamento, in *Dominum*, sovrastata da segno di compendio.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *revertamur* e *Domine*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Venit-*
e et re-
perenta-
mur ad

5 *Dominu(m)*
quia ipse ce-

⁴⁹⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁴⁹⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

*pit e
sana*

Il testo epigrafico è una citazione da Os. 6, 1-2.

4. Profeta Isaia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea Dandolo (1343-1354)⁴⁹⁷: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁴⁹⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Isaia.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

⁴⁹⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁴⁹⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi, sistemi interpuntivi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontrano due abbreviazioni: in *conci piet* e *nomen*, segnalate entrambe da segno di compendio.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, *filium* e *nomen*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Ecce v-*
irgo (con)-
ci piet
et par-
5 *iet fili*
um et v-
ocabit
ur nom(en)

Il testo epigrafico è una citazione da Is. 7, 14.

5. Profeta Eliseo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea Dandolo (1343-1354)⁴⁹⁹: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁵⁰⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Eliseo.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nesi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si un'unica abbreviazione per troncamento, in *currus*, con segno di compendio e un segno interpuntivo di forma di punto e virgola, in chiusura del testo epigrafico.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, *Mi*, parola che compare due volte, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁴⁹⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁵⁰⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 Peter
Mi pa-
Ter mi
Curru(s)
5 Israel
Et au
Riga
eius

Il testo è una citazione da Re. 2,12.

6. Profeta Sofonia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella volta a botte. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo, ovvero al dogado di Andrea Dandolo (1343-1354)⁵⁰¹: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna⁵⁰².

⁵⁰¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

⁵⁰² DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Sofonia.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti abbreviazioni, legamenti, nesi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontra un segno interpuntivo in forma di punto.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *mee* e *quoniam*, parola che compare due volte, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 183.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Expec-*
ta me
in die
resu-
5 *rect-*
ionis
mee
quo-
nism

Il testo epigrafico è una citazione da Sod. 3,8.

7. Profeta Davide

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella lunetta sud. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵⁰³: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1850 dal Proto Saccardo⁵⁰⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Davide.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontra una sola abbreviazione un *meus*.

Nell'iscrizione sono assenti abbreviazioni, legamenti, nesi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontra un segno interpuntivo in forma di punto.

⁵⁰³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

⁵⁰⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, *in meus*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Filius*
 meu(s) e-
 s tu e-
 go h-
5 *odie*
 gen-
 ui t-
 e

8.1 Profeta Salomone

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella lunetta sud. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵⁰⁵: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1850 dal Proto Saccardo⁵⁰⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

⁵⁰⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

⁵⁰⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Salomone.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Compare una sola abbreviazione, è presente un'abbreviazione nella seconda parola che compone l'iscrizione, *propheta*, che risulta in legamento: la prima lettera rappresenta una P sovrastata da un segno di compendio, in cui l'occhiello si congiunge con l'asta nella parte mediana, e prosegue in forma discendente verso il rigo di base, tracciando la morfologia tipica del segno tachigrafico; un trattino mediano parte da essa e si congiunge ad A, tracciando così una H fra le due lettere.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontra un segno interpuntivo in forma di punto.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *Solomon*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 Salomon

P(rop)h(et)a

8.2 Profeta Salomone

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella lunetta sud. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵⁰⁷: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1850 dal Proto Saccardo⁵⁰⁸.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Solomone.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscuro. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

⁵⁰⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

⁵⁰⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni: in *invenerunt* e *custodiunt*.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontrano segni interpuntivo in forma di punto.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *illum* e *me*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Quesi-*
ti illu-
m et no-
n inven-
5 *i i(n)vene-*
ru(n)t in
me vigi-
les qui
cu(s)to-
10 *diu(n)t*
civi
ta
tem

Il testo è una citazione di Ct. 3,2-3.

9. Profeta Abdia

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella lunetta nord. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵⁰⁹: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1850 dal Proto Saccardo⁵¹⁰.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Abdia.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti abbreviazioni, legamenti, nesi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontrano segni interpuntivo in forma di punto.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *parvulum*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

⁵⁰⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

⁵¹⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Ecce*
parvu-
lum
dedi-
5 *t te*
in ge-
nti-
bu
s

Il testo epigrafico è tratto da Abd. 2.

10. Profeta Giona

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nella lunetta nord. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵¹¹: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1850 dal Proto Saccardo⁵¹².

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione del profeta Giona.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscuro. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

⁵¹¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

⁵¹² DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Nell'iscrizione sono assenti abbreviazioni, legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontrano segni interpuntivo in forma di punto.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *me* e *mea*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 184.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Clama-*
vi ad D-
ominu-
m (et) ex-
5 *audi-*
vit me
de tr-
ibula-
tio-
10 *n(e*
mea

Il testo epigrafico è una citazione di Gn. 2,3.

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nel sottarco fra l'antibattistero e il Battistero. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵¹³: si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1890 dal Proto Saccardo⁵¹⁴.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontrano segni interpuntivo in forma di punto.

Si riscontrano due abbreviazioni: per contrazione, in *sanctus*, e per troncamento, in *evangelista*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *Marcus*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *S(anctus) Marcus ev(an)g(elista)*

⁵¹³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵¹⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

12. San Matteo

L'iscrizione musiva si trova nel complesso decorativo del Battistero, nel sottarco fra l'antibattistero e il Battistero. Il mosaico è opera Laboratorio del Battistero e risale alla metà del XIV secolo⁵¹⁵; si può supporre che la relativa iscrizione sia databile allo stesso arco cronologico; nel 1870 il mosaico subì un restauro ad opera del Proto Meduna e nel 1890 dal Proto Saccardo⁵¹⁶.

La tipologia del manufatto ha una funzione didascalica e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ* e non sembra aver subito spostamenti o danneggiamenti.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in campo aperto.

La disposizione del testo è orizzontale e il numero delle righe è completo. Le linee di guida non sono visibili; lo spazio interlineare è ampio e regolare, così come lo spazio fra le lettere.

La tipologia scrittoria afferisce pienamente al sistema gotico: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. La misura delle lettere non è rilevabile.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è a calotta e il livello di stesura del testo è alla medesima quota.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione prevede l'applicazione di tessere musive.

⁵¹⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵¹⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Nell'iscrizione sono assenti legamenti, nessi e simboli, mentre sono evidenti le apicature. Si riscontrano segni interpuntivo in forma di punto.

Si riscontrano due abbreviazioni: per contrazione, in *sanctus*, e per troncamento, in *evangelista*.

Dal punto di vista paleografico assume interesse la morfologia della lettera M, in *Matheus*, con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste e incrocio delle traverse (le quali sono anche meno spesse e leggermente incurvate) che scende fino a toccare il rigo di base: questa tipologia rientra nel fenomeno di scrittura alla greca.

Il modulo delle lettere è regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*1 S(anctus) Matheus
ev(an)g(elista)*

13. CUPOLA SOPRA IL FONTE BATTESIMALE

13.1 Il cartiglio

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵¹⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵¹⁸.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in specchio di corredo, all'interno di una pergamenata retta dalla raffigurazione di Gesù Cristo, che funge da corredo iconografico e si trova al centro della cupola; lievemente visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

⁵¹⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵¹⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *mundum, universum, omni, qui, et*.

Risultano assenti nessi, legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si nota all'inizio della parola *mundum, universum, evangelium* e *omni*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *Euntes*
in mu(n)du(m)
unive(r)s-
um pre-
5 *dichat-*
e evangeliu-
m om(n)i c-
reatu-
re q(u)i
10 *credi-*
derit (et) ba-
ptiz-
ati

13.2 San Marco battezza ad Alessandria

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵¹⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵²⁰.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Marco battezza ad Alessandria, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus, baptizat, in*.

Risultano assenti nessi, legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Marcus*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

⁵¹⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵²⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*1 S(an)c(tu)s Marcus
baptiza(t) in
Iudea*

13.3 San Giacomo Minore battezza in Giudea

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵²¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵²².

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Giacomo Minore battezza in Giudea, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

⁵²¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵²² DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus*, *Iacobus* e *baptizat*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *baptizat*, fra A e P.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Minor*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*1 S(anctus) Iacob(us) Minor
baptiza(t) in Iudea*

13.4 San Matteo battezza in Etiopia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵²³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵²⁴.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Matteo che battezza in Etiopia, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus*, *Iacobus* e *baptizat*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *baptizat*, A e P.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Matheus*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

⁵²³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵²⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *S(anctus) Matheu(s) baptiza(t) i(n) Etiopia*

13.5 San Simone battezza in Egitto

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵²⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵²⁶.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Simone battezza in Egitto, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

⁵²⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵²⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus*, *baptizat* e *in*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *baptizat*, A e P.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Simon*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*I S(anctus) Simon
Baptiza(t) in Egiptu*

13.6 San Tommaso battezza in India

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵²⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵²⁸.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Tommaso battezza in India, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta *in scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus, baptizat*.

Risultano assenti nessi, legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Tomas*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

⁵²⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵²⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 S(anctus) Tomas baptiza(t) in India

13.7 San Pietro battezza in Roma

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵²⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵³⁰.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Pietro battezza a Roma, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

⁵²⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵³⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus, Petrus, baptizat*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *baptizat*, fra B e A.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Roma*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*1 S(anctus) Petru(s) ba-
Ptiza(t) in Roma*

13.8 San Bartolomeo battezza in India

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵³¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵³².

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Bartolomeo battezza in India, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus, Bartholomeus, baptizat* e *in*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *Bartholomeus*, fra B e A, e in *baptizat*, fra A e P.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Bartholomeus*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

⁵³¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵³² DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

1 *S(anctus) Bartholomeu(s)*
baptiza(t) i(n) India

13.9 San Taddeo battezza in Mesopotamia

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵³³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵³⁴.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Taddeo battezza in Mesopotamia, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

⁵³³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵³⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus*, *Tadeus*, *baptizat* e *in*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *baptizat*, fra A e P, e in *Mesopotamia*, fra A ed M.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare due volte all'interno della parola *Mesopotamia*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 *S(anctus) Tadeu(s) bapti-*
za(t) i(n) Mesopotamia

13.10 San Mattia battezza in Palestina

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵³⁵ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1870 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵³⁶.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, e illustra la scena sottostante in cui San Mattia battezza in Palestina, la quale funge da corredo iconografico; non sono visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Sono presenti le seguenti abbreviazioni, segnalate da accorgimenti tachigrafici o segni di compendio: *sanctus, baptizat, in e Palestina*.

Risultano assenti legamenti e simboli; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un nesso in *baptizat*, fra A e P, e in *Palestina*, fra A ed L.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il riga di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e compare in *Matias*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, p. 186.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

⁵³⁵ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

⁵³⁶ DA VILLA URBANI, 1991, p. 185.

1 *S(anctus) Matias bap-
tiza(t) i(n) Palestin(a)*

13.11 Sant'Anastasio

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi della Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵³⁷ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1876 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵³⁸.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione di Sant'Atanasio, che funge da corredo iconografico e si trova al centro della cupola; lievemente visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

⁵³⁷ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

⁵³⁸ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

Risultano assenti abbreviazioni, nessi, legamenti; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un *signum crucis* che apre l'iscrizione.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si riscontrano in *unum*, *numen*, *munere*, e due volte in *flumem*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 ((*Crux*)) *Ut un-*
um est
num-
en si-
5 *c sacr-*
o mu-
nere
flumem

13.12 San Gregorio di Nazianzo

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi della Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵³⁹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1876 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵⁴⁰.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione di San Gregorio di Nazianzo, che funge da corredo iconografico e si trova al centro della cupola; non visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Risultano assenti nessi e legamenti; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un *signum crucis* che apre l'iscrizione.

Si riscontra un'abbreviazione in *Christus*.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si riscontrano in *baptismate*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

⁵³⁹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

⁵⁴⁰ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

1 ((Crux)) Quo-
d na-
tura
tuli-
t (christus)
5 bap-
tisma-
a cu-
ram

13.13 San Basilio

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nei pennacchi della Cupola sopra il fonte battesimale. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵⁴¹ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1876 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵⁴².

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

⁵⁴¹ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

⁵⁴² DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in specchio di corredo, all'interno di una pergamena retta dalla raffigurazione di San Basilio, che funge da corredo iconografico e si trova al centro della cupola; lievemente visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è a calotta e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Risultano assenti abbreviazioni, nesi, legamenti; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere e un *signum crucis* che apre l'iscrizione.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si riscontrano due volte in *primum* e *mundi*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

1 ((*Crux*)) *Ut so-*
le est primum
lux mu(n)-
di fide
5 *ba(p)tis-*
mum

14. La danza di Salomé

L'iscrizione musiva si trova nella decorazione parietale del complesso decorativo del Battistero, all'interno della Basilica di San Marco, a Venezia: in particolare, nella lunetta sopra la porta verso la chiesa. Il mosaico è opera del Primo Laboratorio del Battistero e si data alla metà del XV secolo⁵⁴³ e si può supporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico; subì diversi restauri nel 1876 ad opera del Proto Meduna e nel 1890, per mano del Proto Saccardo⁵⁴⁴.

L'epigrafe giace *in situ*, all'interno della basilica di San Marco, a Venezia.

La tipologia del manufatto ha funzione didascalica, ed esso è costituito da tessere musive.

Lo stato di conservazione risulta essere integro e completo.

Per quanto concerne l'impaginazione del testo, l'iscrizione figura in campo aperto, sopra la scena in cui Salomé danza, che funge da corredo iconografico e si trova al centro della cupola; non visibili le linee di guida. Il tipo di superficie iscritto è piatto e il livello di stesura del testo figura alla medesima quota.

Lo spazio fra le parole è molto ristretto e il testo risulta in *scriptio continua*.

La tipologia scrittoria afferisce al sistema gotico: si notano le apicature e l'effetto chiaroscurale; la misura delle lettere non è rilevabile.

L'impaginazione della scrittura è curvilinea destrorsa, e il numero delle righe appare completo.

Risultano assenti nessi, simboli e legamenti; visibili invece dei sistemi interpuntivi in forma di punto ad altezza mediana delle lettere.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni, segnalate da segno di compendio o da accorgimento tachigrafico: in *saltanti, imperavit, nisi, caput, Iohannis, Baptistae*.

Dal punto di vista paleografico, si riscontra la presenza di M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità di base e un maggiore ispessimento delle aste rispetto alle traverse: l'incrocio di

⁵⁴³ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

⁵⁴⁴ DA VILLA URBANI, 1991, p. 187.

queste ultime arriva a toccare il rigo di base. Tali peculiarità rimandano al fenomeno di scrittura alla greca e si riscontrano in *mater*.

La tessitura testuale risulta mediamente fitta: il modulo delle lettere non sempre è regolare.

L'iscrizione viene riportata senza commento, ma trascritta e fotografata in DA VILLA URBANI, 1991, p. 191.

Lo stato di conservazione del testo risulta buono e privo di lacune epigrafiche.

*1 Puele salta(n)ti imp(er)avit mater nichil aliud petas
ni(si) cap(ut) Ioh(anni)s ba(p)t(istae)*

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE:

IL SECOLO XV

Introduzione

Le testimonianze quattrocentesche di scrittura alla greca, a differenza di una prima fase dei secoli XI e XII, sono spesso riconducibili a una precisa committenza: inquadrare l'ambiente culturale in

cui i committenti vissero può rappresentare un punto di partenza utile per trarre informazioni che giustificano il fenomeno della scrittura alla greca nelle epigrafi quattrocentesche.

Le epigrafi analizzate furono eseguite in un arco cronologico molto ristretto, che colloca il limite cronologico inferiore fra il 1423 (le due iscrizioni relative a Niccolò Vitturi) e 1424 (iscrizioni relative al doge Mocenigo), e che si conclude circa con la metà del 1400 (iscrizione relativa a Jacopo e Lorenzo Tiepolo).

Niccolò Vitturi è il nome che compare sull'iscrizione presente nella lastra terragna, nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo: l'iscrizione non fornisce molte informazioni sul dedicatario, ma ci informa tuttavia sull'onomastica del dedicante, Daniele Vitturi. Egli nacque sul finire del XIV secolo e appartenne alla prima generazione degli umanisti veneziani; assunse numerose cariche prestigiose e si rese noto nell'ambiente veneziano per la sua cultura, essendo membro dei circoli dotti di quali facevano parte anche Barbaro, Andrea Giuliani e Leonardo Giustiniani⁵⁴⁵.

Si può supporre che la committenza relativa alle iscrizioni di Tommaso Mocenigo e Vitturi condividesse lo stesso vissuto culturale: si tratta infatti della prima generazione di umanisti, la quale assistette in età adulta all'espansione territoriale della Repubblica, in particolare sotto il dogado di Francesco Foscari: essi appartenevano al patriziato e, in quanto tali, partecipavano attivamente alle imprese belliche veneziane, fornendo inoltre alla città una guida per la cultura umanistica⁵⁴⁶. Tale formazione, che necessitava di fondamenti di filologia e di uno studio approfondito delle lingue classiche, veniva spesso promulgata da cittadini stranieri - e dunque anche greci - che transitavano per la città, dove venivano accolti e apprezzati come insegnanti⁵⁴⁷.

Gli appartenenti ai circoli culturali patrizi della prima generazione diedero avvio alla ricerca spasmodica di manoscritti antichi, dichiarando pubblicamente il proprio interesse per la cultura umanistica, ed esplicitandolo in alcuni discorsi destinati a personaggi illustri⁵⁴⁸.

Tuttavia i colti patrizi veneziani non limitarono gli *studia humanitatis* a un ambito esclusivamente culturale, ma pensarono di sfruttarlo per gli interessi della propria classe: ciò è facilmente percepibile nell'ambito della storiografia di epoca umanistica che assumeva come modelli gli storiografici antichi, ed era tesa ad esaltare Venezia e i suoi domini; emblematiche di questa *forma mentis* sono anche le lettere di Francesco Barbaro, in cui egli esorta ad applicare il sapere classico alla gestione dello Stato, o le sue traduzioni di Platone, in cui si coglie una chiara ammirazione per

⁵⁴⁵ KING 1989, II, p. 659-661.

⁵⁴⁶ KING 1989, I, p. 304.

⁵⁴⁷ KING 1989, I, p. 305.

⁵⁴⁸ KING 1989, I, p. 306 nr. 44. Il primo di questi discorsi è la *Funebris oratio* di Andrea Giuliani, dedicata nel 1415 a Manuele Crisolara⁵⁴⁸, il noto promotore del ritorno del greco in Occidente; il secondo è un'altra *Funebris oratio* declamata da Leonardo Giustiniani nel 1418 in onore di Carlo Zeno, l'eroe di Chioggia appassionato di antichità, che aveva combattuto in Grecia e rappresentava un prototipo di umanista patrizio

l'idea del leader aristocratico⁵⁴⁹. Sul finire di questa prima fase, il patriziato veneziano aveva sviluppato un umanesimo con un profilo spiccatamente veneziano, applicando la retorica classica alla celebrazione di Venezia e alla sua aristocrazia.

La committenza dell'epigrafe relativa ai dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo appartiene verisimilmente alla seconda generazione di umanisti veneziani, che assistettero a molte guerre sulla terraferma e alla caduta di Costantinopoli⁵⁵⁰.

Intorno alla metà del secolo Venezia dovette giustificare la linea d'azione adottata nelle conquiste sulla terraferma e nella tolleranza verso la potenza ottomana, dovuta a interessi commerciali: la forte presenza di umanisti fra i patrizi nelle élites politiche e amministrative le garantì una costante difesa per le proprie azioni belliche e diplomatiche, sfoderando l'arma della retorica antica⁵⁵¹. D'altronde, anche questa seconda generazione continuava a produrre traduzioni dal greco, scegliendo sempre la traduzioni di testi che ritraessero ideali di governanti confacenti ai modelli veneziani e dunque sulla base di un criterio apologetico: quello veneziano è un umanesimo militante, che sfrutta tutto il potenziale di questa nuova temperie culturale per fini propagandistici⁵⁵². Gli *studia humanitatis* divennero la cultura della classe di governo, nonché una componente imprescindibile nella formazione della classe dirigente⁵⁵³.

L'epigrafe relativa ai dogi Tiepolo, che come si è rivelata il frutto di una riscrittura della metà del 1400, si inserisce nella tendenza veneziana di storicizzare le iscrizioni presenti su tombe ducali risalti epoche precedenti⁵⁵⁴; tendenza che in realtà riguardò anche i monumenti sepolcrali, soprattutto per i personaggi che rivestirono il dogado nelle epoche più antiche⁵⁵⁵. Mentre da un lato questo spiega la presenza di errori nelle iscrizioni relativi alla cronologia assegnata alle sepolture, dall'altro ci fornisce un'ulteriore conferma del prestigio e della sacralità impliciti nell'utilizzo della scrittura alla greca.

Come si è detto, risulta un dato certo la conoscenza della lingua e dell'alfabeto greco da parte dei committenti delle epigrafi quattrocentesche, e degli aspetti culturali che poteva implicarne l'utilizzo. Dopo queste premesse, può rivelarsi utile una selezione delle scritture relative ad alcuni copisti operanti a Venezia, indagando il possibile confluire di elementi bizantineggianti presenti nei manoscritti e la scrittura alla greca presente nelle epigrafi.

Un filone di *antiqua* corsiveggiante che si diffuse inizialmente nella città lagunare vede fra i suoi esecutori anche Ciriaco D'Ancona, che include elementi di scrittura antica greca e latina, e

⁵⁴⁹ KING 1989, I, pp. 306-307.

⁵⁵⁰ KING 1989, I, p. 309.

⁵⁵¹ KING 1989, I, p. 309.

⁵⁵² KING 1989, I, p. 312.

⁵⁵³ KING 1989, I, p. 312.

⁵⁵⁴ PINCUS 2000, pp. 169-170.

⁵⁵⁵ PINCUS 2000, p. 169.

bizantineggiante: alcuni di questi elementi influenzeranno la scrittura cancelleresca di area veneta, tramite una selezione eseguita da Felice Feliciano⁵⁵⁶.

Veniamo dunque al primo esempio: Ruggero di Cataldo, notaio attivo tra il 1420 e il 1461, scrisse usando una *littera antiqua*; tentò di trascrivere alcuni passi in greco relativi a un testo di cui si stava occupando⁵⁵⁷, e potrebbero essere della sua mano le iniziali rubricate in cui figura M a tre aste, B con il congiungimento degli occhielli separati, R con occhiello separato dalla traversa e I con un trattino mediano⁵⁵⁸.

Un altro caso di *littera antiqua* con elementi di scrittura alla greca ci viene fornito da Sebastiano Borsa: egli era attivo nella cancelleria che partecipò al movimento umanistico protetto dalla prima generazione di patrizi veneziani⁵⁵⁹. La sua famiglia ricopriva incarichi nell'Oriente da generazioni, ed egli godette fin dalla giovinezza della protezione di Leonardo Giustiniani, e in un secondo tempo del figlio Bernardo; il nonno, Enrico Borsa, ricevette l'incarico di cancelliere a Modone, mentre il padre, Nicolò Borsa, fu notaio nello stesso luogo⁵⁶⁰.

Nel 1419, Sebastiano Borsa ricoprì il ruolo di scriba alla curia di Modone, come riconoscimento per il lavoro svolto dal padre e con la protezione di alcuni patrizi; in seguito, ricoprì l'incarico di cancelliere al seguito di Leonardo Giustiniani, in Friuli, dove si suppone egli abbia incontrato Ciriaco d'Ancona, ospite del colto patrizio per visitare le rovine di Aquileia⁵⁶¹. Nel 1434 ottenne il cancellierato di Modone, che mantenne fino alla morte, nel 1458⁵⁶².

Si può presumere che il nostro personaggio avesse delle conoscenze di greco parlato e scritto, essenziali per le sue attività di scriba e poi cancelliere a Modone: l'amministrazione della città richiedeva di necessariamente un bilinguismo⁵⁶³.

Fra le peculiarità della *littera antiqua* di Borsa, come si può notare nel manoscritto custodito nella biblioteca del monastero dell'Escorial⁵⁶⁴, riscontriamo numerose maiuscole di tipo bizantineggiante: M a tre aste, nella variante di un terzo tratto orizzontale che congiunge le aste, oppure con traversa a doppio archetto, ed M in forma di W capovolto con aste centrali a incrocio; C in forma quadrata.

Bartolomeo Fasolo è il terzo esempio di copista veneziano di *littera antiqua*, attivo negli anni 30 del XV secolo: egli trascrisse numerosi codici, a riprova della sua familiarità con la lingua greca⁵⁶⁵. La trascrizione di un documento relativo a Eugenio IV⁵⁶⁶, risalente al 6 aprile 1433, si

⁵⁵⁶ BARILE 1994, p. 9.

⁵⁵⁷ Vedi figg. 1, 2, 3: Oxford, Bodleian library, ms. Canon. Pat. Lat. 224, f. 31v., 225 v., 258 r.

⁵⁵⁸ BARILE 1994, pp. 16-17.

⁵⁵⁹ BARILE 1994, p. 18.

⁵⁶⁰ BARILE 1994, p. 18.

⁵⁶¹ BARILE 1994, p. 21; COLIN 1981, p. 432.

⁵⁶² BARILE 1994, p. 18.

⁵⁶³ BARILE 1994, p. 27.

⁵⁶⁴ Vedi fig. 4: ms. T III 19, f. 66r e f. 67v.

⁵⁶⁵ BARILE 1994, p. 36.

pone come esempio emblematico della scrittura di Bartolomeo Fasolo: la lettera E si presenta morfologia simile a *epsilon* e in forma di due archetti (quasi un 3 speculare); compaiono inoltre dei nodi inseriti ad altezza mediana delle aste⁵⁶⁷.

Un'ultima prova di scrittura alla greca presente nella *littera antiqua* è rappresentato dal copista Michele Selvatico, il quale rientrava nella cerchia di Francesco Barbaro⁵⁶⁸.

Egli inserì degli elementi bizantineggianti in alcuni codici da lui esemplati, da cui risulta egli avesse delle conoscenze di greco minuscolo, in quanto trascrisse alcune parti con questo alfabeto; si noti inoltre la trascrizione del Canzoniere petrarchesco⁵⁶⁹: in esso, compaiono elementi della minuscola libraria bizantina⁵⁷⁰. Un ultimo particolare significativo riguarda la presenza di una grammatica greca nella biblioteca di Michele Selvatico⁵⁷¹.

Dopo aver passato in rassegna le scritture di alcuni fra i più noti copisti di *littera antiqua* che presenti l'intrusione di elementi bizantineggianti, l'analisi di un altro gruppo di testimonianze veneziane quattrocentesche può essere utile per un inquadramento definitivo della diffusione del fenomeno.

Procedendo per ordine cronologico, troviamo nel X libro dei *Commemorali*⁵⁷² l'iniziale del doge Michele Steno con morfologia alla greca. Di notevole interesse appare poi un accordo bilaterale fra Venezia e l'Impero d'Oriente⁵⁷³, stipulato a Costantinopoli nel 1406: il testo, bilingue, riporta delle lettere bizantineggianti nell'apparato latino, in forma di *alpha*, *delta* e *mi*⁵⁷⁴.

Il registro undicesimo dei *Commemorali*, databile al 1424, riporta a sua volta elementi di scrittura alla greca⁵⁷⁵ che sarebbero state realizzate dal notaio di cancelleria Francesco Bracco, appartenente al circolo di Guarino e in rapporti di amicizia con Francesco Barbaro: egli riuscì a recarsi in Grecia, dove nel 1427 lavorò a Negroponte presso il bailo di Costantinopoli; egli lavorò infine come cancelliere dell'umanista Piero Donato, nel 1428 presso Padova, e sembra plausibile che in una fase di poco successiva incontrò Ciriaco d'Ancona⁵⁷⁶.

Concludendo questa introduzione, vorrei infine porre l'attenzione sulla morfologia di M in forma di W capovolto, visibile nel ms. T III 19, f. 66r e f. 67v custodito nella biblioteca del monastero

⁵⁶⁶ Vedi fig. 5: archivio di Stato di Venezia, Avogaria di Comun, reg. 1, *Capitulare officii Advogariae Communis restauratum* 1575, parte II, c. 73 v.

⁵⁶⁷ BARILE 1994, p. 37.

⁵⁶⁸ BARILE 1994, pp. 37-38.

⁵⁶⁹ Vedi fig. 6: ms. *Plut.* 41.8 presente, Biblioteca Laurenziana di Firenze.

⁵⁷⁰ BARILE 1994, p. 45.

⁵⁷¹ BARILE 1994, p. 45.

⁵⁷² Vedi figg. 7, 8.

⁵⁷³ Vedi fig. 9.

⁵⁷⁴ BARILE 1994, p. 87. è possibile che proprio grazie agli accordi fra le città italiane e Bisanzio la conoscenza del greco nell'Occidente bizantino sia stata mantenuta viva; il trattato stesso del 1406 fra Venezia e Costantinopoli potrebbe aver giocato un ruolo nella diffusione delle scritture alla greca.

⁵⁷⁵ Vedi fig. 10: Archivio di stato di Venezia, Secreta. *Commemorali*, reg. XI, c. 108r,

⁵⁷⁶ BARILE 1994, p. 97.

dell'Escorial (Fig. 4.), nel registro undicesimo dei *Commemoriali* a C. 108r (Fig. 10) e infine in un testo di cancelleria redatto dal notaio Cristoforo de Flore (Fig. 11) la prima e la seconda testimonianza sono datate al 1424, mentre la terza fu redatta una decina di anni più tardi.

Le origini di questa morfologia potrebbero ricondurre al sistema romanico, e si tratterebbe quindi di un riutilizzo dovuto ai variegati fenomeni grafici quattrocenteschi; è tuttavia possibile proporre una spiegazione differente, che ponga in relazione l'inserimento di M in forma di W capovolto negli elementi caratterizzanti la scrittura alla greca.

Analizzando alcuni manoscritti greci riferibili al periodo bizantino si noterà che compare quasi sistematicamente la presenza della doppia *lambda* con tratti obliqui centrali incrociati, mentre in alcuni casi il tratto centrale discendente sinistro della seconda lettera viene interrotto dal tratto obliquo della prima (Figg. 12-15).

Appare rilevante notare come in fase di traslitterazione dei testi greci la geminazione della *lambda* venisse spesso confusa con la lettera *mi*, e viceversa, generando scambi complessi asimmetrici decrescenti nel primo caso, e crescenti nel secondo⁵⁷⁷.

Nelle testimonianze manoscritte elencate, si può rilevare come la presenza di M in forma di W capovolto compaia sempre in concomitanza di elementi accertati di scrittura alla greca; prendendo in esame la parola *amen*, si può inoltre costatare come essa presenti delle varianti paleografiche nei differenti manoscritti, impiegando le diverse morfologie di M riferibili alla scrittura alla greca: fra le diverse tipologie, compare anche M in forma di W capovolto con i tratti obliqui incrociati (cfr. figg. 4, 10, 11).

Confrontando tali considerazioni con il materiale epigrafico catalogato, si noterà che la presenza di questa particolare morfologia di M compare nell'iscrizione relativa a Nicolò Vitturi, che risale al 1423 ed è dunque perfettamente coeva alle testimonianze manoscritte precedentemente elencate; si noti inoltre che essa viene inserita (anche in questo caso) fra numerosi elementi certi alla greca e che il dedicante Daniele Vitturi fu in relazione con Gasparino Barzizza, Francesco Barbaro, Leonardo Giustiniani e Guarino: patrizi umanisti della prima generazione dediti agli studi umanistici e pratici dei codici greci, che induce a sospettare una forte componente di intenzionalità nell'utilizzo di questa morfologia di M: prendendo un campione casuale di manoscritti bizantini, noteremo la presenza di numerose doppie *lambda* incrociate (figg. 12-15), che per altro risaltano immediatamente a livello grafico; la diffusione di questo legamento trova conferma sul finire del secolo XV, quando Aldo Manuzio decise di stampare i testi greci impiegando queste peculiarità

⁵⁷⁷ RONCONI 2003, pp. 92-93, 101; BARTOLETTI 1937, p. 38.

grafiche sia nel primo tipo di lettere aldine, datate al 1495 (fig. 16), sia nel secondo l'anno successivo⁵⁷⁸ (fig. 17); nel terzo e quarto tipo, la doppia *lamda* con traverse incrociate non figura.

A tal proposito, proporrei un ultimo confronto epigrafico: poche righe più sopra si è notato come in alcuni casi la doppia *lambda* presenti il tratto centrale discendente sinistro della seconda lettera interrotto dal tratto obliquo della prima; mi sembra di poter scorgere un richiamo a questa morfologia anche nell'epigrafe posta in un riquadro sulla fronte della Scaletta dei Calegheri, in campo San Tomà a Venezia, risalente al 1478 (Fig. 17): esso richiama una delle varianti morfologiche utilizzate da Aldo Manuzio nel primo tipo.

La proposta di considerare la morfologia di M in forma di W capovolto come elemento alla greca, invece che come elemento di derivazione romanica, vuole porsi come semplice spunto di ricerca e non ha pretese di certezza, soprattutto per la consapevolezza della casualità del materiale raccolto.

Una volta considerate queste testimonianze, ad ogni modo, risulta chiaro come le particolarità grafiche delle iscrizioni abbiano spesso alle spalle una solida tradizione manoscritta, da cui attingono i fenomeni grafici spesso frutto di un certo determinato culturale: l'epigrafia alla greca del XV secolo è dunque caratterizzata dal confluire di elementi presenti nei documenti manoscritti coevi, e da citazioni di elementi presenti nelle iscrizioni dei secoli precedenti, all'interno di una tradizione che a Venezia non fu mai sopita.

⁵⁷⁸ BARKER 1992, pp. 58, 128, 129.

TESTIMONIANZE DEL XV SECOLO

1. Dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo
- 2.1 Doge Tommaso Mocenigo
- 2.2 Lamberti e Giovanni di Martino da Fiesole
3. Niccolò Vitturi

1. Jacopo e Lorenzo Tiepolo

L'iscrizione si trova all'interno della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia.

L'epigrafe occupa il centro di un riquadro, nella cassa di un sarcofago: la cassa è opera di un artista attivo nel III secolo in area adriatica, mentre il coperchio venne lavorato fra il IV e il V secolo nella stessa area, ma fu poi rimaneggiato per mano di scultori veneziani nella seconda metà del XIII secolo e nel XV secolo⁵⁷⁹. Secondo Pincus e Markham Schultz, l'iscrizione sarebbe il frutto di una riscrittura del XV secolo⁵⁸⁰: nel listello inferiore compare una seconda iscrizione in gotico, la quale riporta le date della scomparsa dei due dogi⁵⁸¹, la cui inesattezza conferma la datazione posteriore alla sepoltura e coeva all'epigrafe posta nel riquadro al centro del sarcofago, come propone De Rubeis⁵⁸².

La tipologia del manufatto ha una funzione commemorativa e si trova in uno stato di conservazione integro e completo, seppure arricchito di ornamenti scultorei nel corso dei secoli; esso giace *in situ*, murata all'esterno della basilica, ma non si può escludere che in una fase iniziale fosse localizzata all'interno di essa.

Il sarcofago è in marmo bianco a grana media, con venature longitudinali di colore grigio e blu⁵⁸³. Sono presenti due incrinature sul coperchio del sarcofago, la prima nella seconda specchiatura, la seconda fra lo stemma araldico e la croce; del tutto scomparsa è la doratura che inizialmente rivestiva parte delle decorazioni⁵⁸⁴.

L'epigrafe si pone in specchio di corredo; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in quattordici righe che risultano complete.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare e la spaziatura fra le lettere sono perfettamente omogenei, mentre le parole sono distinte fra loro.

La tipologia scrittoria è composta da un digrafismo fra romanica e gotica⁵⁸⁵: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale. Il sepolcro misura 214 cm in lunghezza e 117 cm in altezza.

⁵⁷⁹ PAVANELLO 2013, p. 60.

⁵⁸⁰ PINCUS 2000, pp. 18, 20, 172; MARKHAM SCHULTZ 2002, pp. 10, 11.

⁵⁸¹ CORNER 1749, XI, p. 239; MANNO, SPONZA 1995, p. 18; PINCUS 2000, pp. 171-172; CICOGLIA 2001, p. 675 nr. 275; MARKHAM SCHULTZ 2002, p. 10; DE RUBEIS 2008, pp. 39-40.

⁵⁸² DE RUBEIS 2007, p. 39.

⁵⁸³ PAVANELLO 2013, p. 60.

⁵⁸⁴ PINCUS 2000, p. 18.

⁵⁸⁵ DE RUBEIS 2007, p. 39.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è alla medesima quota. Nell'apparato figurativo di corredo si scorgono due angeli, ai lati dello specchio epigrafico, mentre il coperchio è a doppio spiovente e prevede quattro acroteri: due dei quali i primi due in posizione prominente riproducono il corno ducale e poco più sotto un berretto frigio, ovvero lo stemma familiare dei Tiepolo⁵⁸⁶: questo elemento presenta un taglio notevolmente inclinato e suggerisce una rielaborazione avvenuta nel corso del XV secolo⁵⁸⁷.

L'impaginazione della scrittura è rettilinea destrorsa, mentre la tecnica di esecuzione è a solco.

Risultano assenti abbreviazioni, nessi, legamenti e simboli. I segni interpuntivi sono presenti in forma di due punti, ad altezza mediana delle lettere e separato le parole.

Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, sono presenti i seguenti elementi riconducibili al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E in forma tonda, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*; la morfologia di M, con innesto delle traverse ad altezza mediana delle aste, il cui punto di congiunzione sviluppa un tratto orizzontale che tocca il rigo di base; infine, si nota la lettera A con coronamento particolarmente allungato e la traversa a forcella⁵⁸⁸.

Il modulo delle lettere è perfettamente regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata in ARIGONI, *Lapidi sepolcrali* ms.; CICOGNA, *Inscrizioni* ms., c. 229; PAVANELLO, 2013, pp. 60, 61 fig. 5; DA MOSTO, 1966, p. 326; PINCUS, 2000, p. 171.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

- 1 *Quos natura pares studiis virtutibus arte
edidit illustres genitor natusque sepulti
hac sub rupe duces Venetum clarissima proles
theupula collatis dedit hos celebrandam triumphis*
5 *omnia presentis donavit predia templi
dux Iacobus valido fixit moderamine leges
urbis et ingratham redimens cartamine iadram
Daltamiosque dedit patrie post marte subactas
Graiorum pelago maculavit sanguine classes*
10 *suscipit oblatos princeps Laurentius Istros
et domuit rigidos ingenti strage cadentes*

⁵⁸⁶ BOVO 1996, p. 2.

⁵⁸⁷ PINCUS 2000, p. 20; TROVABENE 2005, è. 576.

⁵⁸⁸ La traversa a forcella è rilevabile grazie alla sottolineatura cromatica, piuttosto che in ragione del solco: queste rifiniture stanno lentamente sparendo, come è facile costatare confrontando le fotografie scattate all'iscrizione quindici anni fa (PINCUS 2000, p. 19 fig. 5) e lo stato di conservazione attuale.

*Bononie populous hinc subdita Cervia cessit
fundavere vias pacis fortique relictas
re superos sacris
15 petierunt mentibus ambo.*

Il sepolcro venne originariamente allestito per il doge Jacopo Tiepolo, e solo in un secondo momento divenne una vera e propria tomba di famiglia, nella quale furono deposti i suoi due figli⁵⁸⁹. La tomba passò tuttavia alla storia veneziana come il sepolcro dei due dogi Tiepolo: Jacopo, al potere fra il 1229 e 1249, e il figlio Lorenzo, che ricoprì l'incarico dogale fra il 1268 e il 1275; l'iscrizione sulla fronte del sarcofago cita i loro nomi, narrando le vicende che caratterizzarono i rispettivi dogadi⁵⁹⁰. Il testo epigrafico presenta delle affinità con l'epitaffio apposto al sepolcro di Nicolò Vitturi (datato al 1423), in cui si celebra lo stato e si forniscono dettagli biografici: tali aspetti contenutistici divennero canonici non prima delle tombe veneziane, ma non prima del finire del secolo XIV⁵⁹¹.

Risulta interessante rilevare come sia Ruskin⁵⁹² che Mosto⁵⁹³ si resero conto che la datazione dell'epigrafe relative ai Tiepolo era posteriore al sarcofago, senza tuttavia riuscire a collocarla in una fase cronologica definita. L'iscrizione compare anche nelle Cronache di Pietro Giustinian, risalenti al 1358, inserita fra parentesi nella pubblicazione di Cessi-Bennato⁵⁹⁴: se infatti si esamina il manoscritto marciano⁵⁹⁵, si noterà che la trascrizione dell'epigrafe non è presente nell'edizione del secolo XIV, ma è frutto di un'aggiunta successiva a fine pagina, facilmente identificabile come una scrittura di quindicesimo secolo⁵⁹⁶; tale dettaglio, conferma che la discronia fra il sarcofago, la morte dei dogi, e l'epigrafe.

Per quanto concerne invece i dogi sepolti, entrambi si contraddistinsero per elevate abilità politiche e militari: essi fecero dono ai domenicani del terreno su cui sorse la chiesa⁵⁹⁷.

Jacopo Tiepolo, il padre, aveva ricoperto importanti incarichi prima di assurgere al dogado: era stato infatti podestà di Treviso e Costantinopoli, nonché primo duca di Candia e comandante della prima armata veneziana in Terrasanta⁵⁹⁸. Egli concentrò la propria azione diplomatica verso la colonie, così da consolidare l'influenza veneziana su di esse: curò abilmente gli interessi della

⁵⁸⁹ PINCUS 2000, p. 18.

⁵⁹⁰ PINCUS 2000, p. 18.

⁵⁹¹ PINCUS 2000, p. 18.

⁵⁹² RUSKIN 1886, III, p. 68.

⁵⁹³ DA MOSTO 1966, p. 183.

⁵⁹⁴ CESSI - BENNATO 1964, p. 184.

⁵⁹⁵ PINCUS 2000, p. 172 nr. 4. Pietro Giustinian, Cronica Veneta, biblioteca Marciana, Lat. X 36a (3326). Non compare alcuna iscrizione nemmeno nella Cronaca di Antonio Morosini, biblioteca Marciana, It. VII. 2048-2049 (8331-8332), iniziato nel 1374 e concluso nel 1433.

⁵⁹⁶ PINCUS 2000, pp. 172-173.

⁵⁹⁷ DA MOSTO 1966, p. 63.

⁵⁹⁸ DA MOSTO 1966, p. 64.

Repubblica a Costantinopoli, tramite azioni politiche e iniziative belliche contro chiunque cercasse di mettere a rischio i privilegi veneziani⁵⁹⁹.

Durante il suo dogado, è noto lo sforzo bellico per sedare le rivolte di Candia, Zara e Pola e la guerra contro Federico II in alleanza con la Lega Lombarda, secondo alcuni fonti intrapresa per vendicare l'impiccagione del figlio Pietro (podestà di Milano) decretata dall'imperatore⁶⁰⁰.

La casata dei Tiepolo rientrava nelle dodici cosiddette apostoliche, la quale, secondo i cronisti, essendo di origini romane giunse a Venezia da Ravenna: il nome Tiepolo deriverebbe secondo i genealogisti dalla *gens* Villa De Tappi o Villa De Tapuli⁶⁰¹.

Egli fu eletto doge il 6 marzo 1229 e abdicò il 20 maggio 1249, morendo pochi mesi dopo nel medesimo anno⁶⁰².

Il figlio di Jacopo, Lorenzo Tiepolo, divenne doge il 23 luglio 1268: precedentemente, era stato capitano da mar contro i genovesi, conte a vita di Veglia, e infine podestà di Treviso, Padova, Fero e Fano⁶⁰³. Non sembra una dato attendibile che egli abbia trasportato a Venezia il corpo di San Saba, che secondo alcune fonti si deve attribuire a un omonimo antenato; tuttavia, egli portò a Venezia le celebri colonne della chiesa di San Seba di Acri, attualmente localizzate in posizione prospiciente alla basilica di San Marco, e la famosa pietra del bando⁶⁰⁴.

Durante il dogado di Lorenzo Tiepolo, la Repubblica ottenne molte vittorie e il completo dominio sull'Istria e sul mare Adriatico; infine, egli morì il 15 agosto 1275⁶⁰⁵.

2.1 Doge Tommaso Mocenigo

L'iscrizione si trova all'interno della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia.

L'epigrafe occupa il centro di un riquadro, sotto il sarcofago contenente le spoglie del doge Tommaso Mocenigo: sul bordo inferiore è presente un'iscrizione, la quale reca la data del 1423, che nel calendario moderno corrisponderebbe ai primi mesi del 1424⁶⁰⁶; se ciò fosse vero, si tratterebbe di un lavoro effettuato in un tempo eccessivamente breve, data la complessità del monumento, anche se tuttavia non è possibile sapere a quale punto di realizzazione dell'opera sia stata aggiunta l'iscrizione sul bordo inferiore⁶⁰⁷. Seppure non del tutto coerenti, queste informazioni possono

⁵⁹⁹ PAVANELLO 2013, p. 160.

⁶⁰⁰ DA MOSTO 1966, p. 64

⁶⁰¹ DA MOSTO 1966, p. 64

⁶⁰² DA MOSTO 1966, pp. 63, 65.

⁶⁰³ DA MOSTO 1966, p. 68.

⁶⁰⁴ DA MOSTO 1966, p. 68.

⁶⁰⁵ DA MOSTO 1966, pp. 68-69.

⁶⁰⁶ PAVANELLO 2013, p. 131.

⁶⁰⁷ PAVANELLO 2013, p. 131.

suggerire una datazione relativamente precisa per la nostra epigrafe, la quale fu realizzata verosimilmente nel 1424⁶⁰⁸. L'iscrizione è a solco, su pietra.

La tipologia del manufatto ha una funzione commemorativa e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ*, cioè nella navata sinistra della basilica⁶⁰⁹ e fu fissato alla parete della basilica nel 1431⁶¹⁰.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in dieci righe, che risultano complete.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare e la spaziatura fra le lettere sono perfettamente omogenei, mentre le parole sono distinte fra loro da spazi.

La tipologia scrittoria afferisce a un sistema ibrido di gotica e romanica⁶¹¹: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è prominente.

Nell'apparato figurativo di corredo troviamo degli stemmi famigliari dei Mocenigo, mentre lo specchio dell'epigrafe si trova incastonato fra due mensole che poggiano su teste di leone; i tre lati del sarcofago ospitano le raffigurazioni delle virtù, sopra le quali si trova il sarcofago su cui è scolpita l'effigie del Doge, a grandezza leggermente maggiore del naturale⁶¹².

L'impaginazione della scrittura è a bandiera, mentre la tecnica di esecuzione è a lettere e rilievo.

Si riscontra l'abbreviazione *que*, che compare più volte espressa con accorgimento tachigrafico mentre in *triumphis* l'assenza della nasale viene segnalata da segno di compendio.

Risultano assenti nessi, legamenti, simboli e sistemi interpuntivi.

Le apicature sono visibili ma non particolarmente pronunciate.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E in forma tonda, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca; allo stesso fenomeno si deve ricondurre la morfologia di A con coronamento spostato verso sinistra.

Il modulo delle lettere è perfettamente regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata in PAVANELLO, 2013, pp. 130, 131 fig. 25a; PINCUS, 2000, p. 174.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

⁶⁰⁸ PINCUS 2000, p. 175.

⁶⁰⁹ PAVANELLO 2013, p. 131.

⁶¹⁰ PINCUS 2000, p. 175.

⁶¹¹ DE RUBEIS 2007, p. 40.

⁶¹² PAVANELLO 2013, p. 131.

- 1 *Hec brevi illustris Moceniga ab origine Thomam
magnanimum tenet urna ducem gravis iste modestus
iusticie princeps q(ue) fuit decus ipse senatus eternos Venetum titulos super astra lochavit
hic teucrum tumidam delevit in equore classem*
- 5 *opida Tarvisi cenete Feltri que redemit
Vingariam domuit rabiem patriam q(ue) subegit
inde Fori Iulii Catarum Spalatum q(ue) targuram
equora pirratis patefecit clausa peremptis
digna polum subiit patriis mens fessa triu(m)phis*

Tommaso Mocenigo, nato nel 1343, ricoprì molte cariche amministrative e diplomatiche fin dalla giovane età, e si distinse in particolare negli incarichi navali e militari: ebbe così accesso alle alte cariche di capitano da mar e di provveditore contro i Carraresi⁶¹³.

egli assurse alla carica di doge il 7 gennaio 1414 e la terminò nel 1423: in tale arco di tempo, Mocenigo rese stabile il dominio di Venezia nel Trentino, in Friuli, Istria e Dalmazia⁶¹⁴.

2.2 Lamberti e Giovanni di Martino da Fiesole

L'iscrizione si trova all'interno della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia.

L'epigrafe corre sul bordo inferiore del riquadro posizionato al centro del sarcofago appartenente al doge Tommaso Mocenigo: il testo reca la data del 1423, che nel calendario moderno corrisponderebbe ai primi mesi del 1424⁶¹⁵; se ciò fosse vero, si tratterebbe di un lavoro effettuato in un tempo eccessivamente breve, data la complessità del monumento, anche se tuttavia non è possibile sapere a quale punto di realizzazione dell'opera sia stata aggiunta l'iscrizione sul bordo inferiore⁶¹⁶. Seppure non del tutto coerenti, queste informazioni possono suggerire una datazione relativamente precisa per la nostra epigrafe, la quale fu realizzata verosimilmente nel 1424⁶¹⁷.

L'iscrizione è a solco, su pietra.

La tipologia del manufatto ha una funzione commemorativa e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ*, cioè nella navata sinistra della basilica⁶¹⁸ e fu fissato alla parete della basilica nel 1431⁶¹⁹.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in un'unica riga.

⁶¹³ DA MOSTO 1966, p. 109.

⁶¹⁴ DA MOSTO 1966, p. 109.

⁶¹⁵ PAVANELLO 2013, p. 131.

⁶¹⁶ PAVANELLO 2013, p. 131.

⁶¹⁷ PINCUS 2000, p. 175.

⁶¹⁸ PAVANELLO 2013, p. 131.

⁶¹⁹ PINCUS 2000, p. 175.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare e la spaziatura fra le lettere sono perfettamente omogenei, mentre le parole sono distinte fra loro da spazi.

La tipologia scrittoria afferisce a un sistema ibrido romanico⁶²⁰: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è prominente.

Nell'apparato figurativo di corredo troviamo degli stemmi famigliari dei Mocenigo, mentre lo specchio dell'epigrafe sovrastante si trova incastonato fra due mensole che poggiano su teste di leone; i tre lati del sarcofago ospitano le raffigurazioni delle virtù, sopra le quali si trova il sarcofago su cui è scolpita l'effigie del Doge, a grandezza leggermente maggiore del naturale⁶²¹.

Risultano assenti abbreviazioni, nessi, legamenti, simboli e sistemi interpuntivi.

Le apicature non sono visibili.

Sotto il profilo paleografico, si nota la presenza della lettera E in forma tonda, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon*, e dunque al fenomeno di scrittura alla greca; allo stesso fenomeno si deve ricondurre la morfologia di A, con coronamento spostato verso sinistra, e infine la C in forma quadrata che ricorda il sigma lunato.

Il modulo delle lettere è perfettamente regolare e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata in PAVANELLO, 2013, pp. 130, 131 fig. 25a; PINCUS, 2000, p. 174.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

1 Petrus Magistri Nicholai de Florencia et Iovannes Martini de Fesulis inciserunt hoc opus 1423

Può rivelarsi utile un confronto con una testimonianza padovana afferente all'ambito dell'epigrafia umanistica, databile fra il 1429 e il 1431: fu incisa sulla tomba di Raffaele Fulgosio da Pietro Lamberti e attualmente è situata nella basilica di S. Antonio⁶²². I tratti della A, con l'asta di destra prolungata rispetto a quella di sinistra, i tratti della C, con curva squadrata, e i tratti della B, con due occhielli separati, richiamano il sistema grafico della *scrittura alla greca*. Nel complesso, l'iscrizione presenta caratteristiche molto simili a quelle impiegate da Pietro Lamberti per apporre il proprio nome (e quello dell'artista Giovanni di Martino di Fiesole) sulla tomba di Tommaso Mocenigo⁶²³; si noti infine come questa tipologia scrittoria sia stata impiegata anche nei libri Commemorativi veneziani del 1426 e nuovamente a Vicenza, nell'iscrizione funeraria quattrocentesca incastonata sulla facciata della basilica dei SS. Felice e Fortunato; quest'ultima è

⁶²⁰ DE RUBEIS 2007, p. 40.

⁶²¹ PAVANELLO 2013, p. 131.

⁶²² BARILE 1994, p. 105.

⁶²³ BARILE 1994, p. 105.

stata redatta in capitale romanica e presenta intrusioni della scrittura greca identiche nelle forme a quella dell'epigrafe relativa a Tommaso Mocenigo⁶²⁴.

3. Nicolò Vitturi

L'iscrizione si trova all'interno della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia.

L'epigrafe si dispone su una lastra terragna appartenente a Nicolò Vitturi.

Il testo reca la data del 1423 e possiamo presupporre che l'iscrizione sia ascrivibile allo stesso arco cronologico. L'iscrizione è a solco, su pietra.

La tipologia del manufatto ha una funzione commemorativa e si trova in uno stato di conservazione integro e completo; esso giace *in situ*, collocato nella pavimentazione.

Per quanto concerne l'impaginazione, l'epigrafe si pone in specchio di corredo; la disposizione del testo è orizzontale, e si distribuisce in tre righe, che risultano complete.

Le linee di guida appaiono assenti; lo spazio interlineare e la spaziatura fra le lettere sono perfettamente omogenei, mentre le parole sono distinte fra loro da spazi e punti.

La tipologia scrittoria afferisce a una commistione fra gotica e romanica: presente il contrasto fra pieni e filetti e l'effetto chiaroscurale.

Il tipo di superficie dell'area iscritta è piatto e il livello di stesura del testo è prominente.

Si riscontrano le seguenti abbreviazioni: *filius, et, kalendas e marcii*; solo gli ultimi due casi vengono evidenziati da segno di compendio; è visibile un nesso in *omnibus*, in cui l'asta di M viene condivisa da N.

⁶²⁴ BARILE 1994, p. 105.

L'apparato figurativo è assente, così come nessi, legamenti, simboli; i segni interpuntivi sono preenti in forma di punto, ad altezza mediana delle lettere.

Le apicature non sono visibili.

Sotto il profilo paleografico, si riscontrano i seguenti elementi riconducibili al fenomeno di scrittura alla greca: la lettera E in forma tonda, che si ricollega ai modelli onciali o più verosimilmente alla morfologia di *epsilon* (che si alterna con il modello capitale, con tratto mediano allineato); la morfologia di A, che figura con traversa a forcella in *patri* e *incomparabili*, e con coronamento in *marci*, mentre nei restanti casi è di tipo capitale; la morfologia di N, con la traversa che si aggancia verso la parte mediana dell'asta. L'elemento più interessante risulta però la lettera M, per via delle molteplici morfologie: in *incomparabili* e *omnibus*, l'innesto delle traverse è al di sotto delle estremità delle aste, mentre in *benemerenti* essa figura con tre aste verticali; infine, in *clarissimo*, M figura come una sorta di W capovolto.

Compare poi la lettera D, per il nome Di Daniele con asta assottigliata al centro ed espansa alle estremità⁶²⁵, che figura come il carattere di maggiori dimensioni.

Il modulo delle lettere è mediamente regolare, con I inclusa in *incomparabili*, e la tessitura testuale non particolarmente fitta.

L'iscrizione viene riportata in: ms. CICOGNA 2011, fasc. 1; PETRUCCI, 1991, p. 105; BARILE, 1994, p. 113 nr. 227; PINCUS in GAIER, NICOLAI, WEDDIGEN 2005, pp. 26-27.

Lo stato di conservazione del testo appare integro e non sono presenti lacune epigrafiche.

*I Nicolao Victorio viro clarissimo patri
Incomparabili benemerenti Daniel f(ilius) (et)
Suis omnibus kalendas marcii MCCCCXXIII*

Può rivelarsi utile un confronto con una testimonianza padovana afferente all'ambito dell'epigrafia umanistica, databile fra il 1429 e il 1431: fu incisa sulla tomba di Raffaele Fulgosio da Pietro Lamberti e attualmente è situata nella basilica di S. Antonio⁶²⁶. I tratti della A, con l'asta di destra prolungata rispetto a quella di sinistra, i tratti della C, con curva squadrata, e i tratti della B, con due occhielli separati, richiamano il sistema grafico della *scrittura alla greca*. Nel complesso, l'iscrizione presenta caratteristiche molto simili a quelle impiegate da Pietro Lamberti per apporre il proprio nome (e quello dell'artista Giovanni di Martino di Fiesole) sulla tomba di Tommaso

⁶²⁵ BARILE 1994, p. 113.

⁶²⁶ BARILE 1994, p. 105.

Mocenigo⁶²⁷; si noti infine come questa tipologia scrittoria sia stata impiegata anche nei libri Commemoriali veneziani del 1426 e nuovamente a Vicenza, nell'iscrizione funeraria quattrocentesca incastonata sulla facciata della basilica dei SS. Felice e Fortunato; quest'ultima è stata redatta in capitale romanica e presenta intrusioni della scrittura greca identiche nelle forme a quella dell'epigrafe relativa a Tommaso Mocenigo⁶²⁸.

Conclusioni

Il campione di epigrafi fino ad ora analizzate dimostra la continuità del fenomeno di scrittura alla greca attraverso i secoli: la catalogazione delle iscrizioni secondo un criterio cronologico non è stata infatti casuale, bensì tesa ad evidenziare maggiormente e in modo inequivocabile la continuità del fenomeno a Venezia, mettendone in luce anche gli aspetti mutevoli come le varianti morfologiche degli elementi bizantineggianti e il significato della scrittura alla greca nelle diverse fasi storiche.

Per quanto riguarda questo primo aspetto, si può notare come nelle iscrizioni afferenti al secolo XII compaiano le seguenti lettere influenzate dalla maiuscola bizantina: E con forma arrotondata che ricorda *epsilon*; A con traversa a forcella e con traversa ascendente; C in forma che ricorda il *sigma* lunato; M con innesto delle traverse impercettibilmente al di sotto delle estremità delle aste; figurano inoltre dei nodi ad altezza mediana delle aste, tipici della tradizione bizantina. In questo secolo compaiono inoltre le lettere C, E, Q e O con una dentellatura a metà dei tratti tondi, creando quasi una sovrapposizione di archetti o la forma di un 8 o 3 speculare.

Nel secolo XIII la scrittura alla greca si arricchisce dei seguenti elementi: N con traversa che tende ad agganciarsi verso la metà delle aste; M con incrocio delle traverse innestate al di sotto delle estremità delle aste in modo più evidente, i cui tratti obliqui presentano anche una maggiore incurvatura; B con gli occhielli staccati sull'asta; A con il coronamento spostato verso sinistra. Gli aspetti precedenti relativi alla lettera E in forma di *epsilon*, C in forma compressa e A con traversa a forcella, sembrano persistere, così come i nodi ad altezza mediana delle aste libere. Il testo, inoltre, tende ad infittirsi, richiamando a livello grafico le scritture bizantine.

Come si è già ricordato, nel secolo XIV la scrittura alla greca tende a sparire nel resto d'Italia, a causa del modello gotico imperante. In effetti le evidenze epigrafiche mostrano una diminuzione qualitativa nella varietà morfologica dei tipi alla greca, ma sarebbe inesatto affermarne la totale sparizione: la scrittura alla greca persiste unicamente nella lettera E in forma di *epsilon* (che quando si presenta priva di filetti non è assimilabile al sistema gotico) ma si arricchisce di una nuova morfologia di M, con incrocio delle traverse ad altezza mediana delle aste e un prolungamento

⁶²⁷ BARILE 1994, p. 105.

⁶²⁸ BARILE 1994, p. 105.

verso il rigo di base che forma una terza asta centrale, creando così una morfologia priva di curvature e perfettamente geometrica; questo ultimo elemento diviene predominante, al punto da soppiantare tutte le altre varianti morfologiche di M.

L'epigrafia alla greca si arricchisce dunque di nuove forme, eliminando molte varianti e mostrando un unico caso di continuità con i secoli precedenti: forse non casualmente, la lettera E in forma di *epsilon* rappresenta l'elemento numericamente più attestato nei secoli precedenti. Inoltre è bene ribadire che nonostante il verificarsi di un relativo impoverimento nei tipi morfologici, le testimonianze di epigrafia alla greca non diminuiscono affatto, ma anzi si diffondono anche nelle iscrizioni apposte a sculture, affreschi e icone.

Nel secolo XV la scrittura alla greca torna in modo preponderante in tutto il territorio italiano con un'ampia varietà di tipologia e forme, anche in relazione a una sessa lettera: la M con forma geometrica di tipo trecentesco torna in modo preminente, accompagnata dal persistere della E in forma di *epsilon*; vengono ripresi gli elementi bizantineggianti in disuso nel secolo precedente ma presenti nelle evidenze del 1200, quali A con coronamento spostato verso sinistra e con traversa a forcilla, M con innesto dei tratti obliqui al di sotto delle estremità delle aste (accompagnati da un lieve incurvatura) e infine B con gli occhielli staccati; gli elementi innovativi riguardano la A con vistoso coronamento centrale e forse nuovamente M, con morfologia affine al doppio *lambda* e incrocio dei tratti obliqui centrali.

L'analisi delle variazioni morfologiche e tipologiche in senso diacronico ha fin qui riguardato l'aspetto prettamente paleografico dell'epigrafia alla greca; tuttavia, come si è accennato poche righe più sopra, una corretta analisi del fenomeno non può prescindere da un esame dei significati intrinseci assunti dal fenomeno nel corso dei secoli, e in qualche misura strettamente connessi con il variare stesso dei suoi elementi strutturali: si parlerà dunque di un problema semantico, ancor prima che paleografico.

Nelle introduzioni relative agli edifici sacri di San Marco, Murano e Torcello si è messa in risalto la possibile componente sacrale dell'epigrafia alla greca, e le prospettive che la realizzazione di queste opere poteva suscitare nei legittimi eredi della grande cultura bizantina. Appare chiaro come nel secolo XII e XIII le grandi iconografie che ospitano le epigrafi siano ispirate a codici bizantini dei secoli precedenti, lasciando confluire nelle iscrizioni musive alcuni aspetti paleografici originati da fonti manoscritte. Il fenomeno è dunque strettamente connesso con i contesti liturgici, suggerendo una componente sacrale e di prestigio associata alla lingua greca, e, di riflesso, alla scrittura bizantineggiante ad essa ispirata.

Nel secolo XV, l'epigrafia alla greca compare nuovamente e sistematicamente all'interno di contesti culturali, quali le iscrizioni musive nel Battistero della basilica di San Marco e nella

Cappella di Sant'Isidoro, all'interno del medesimo edificio; si è inoltre rilevata un'ampia diffusione di tali attestazioni nelle icone lignee raffiguranti composizioni sacre, e in alcune iscrizioni relative a sculture gotiche collocate nei luoghi di culto. Il 1300 è indubbiamente il momento storico più interessante sotto il profilo semantico della scrittura alla greca, in quanto perdura la componente sacrale e prestigiosa, ma il fenomeno si arricchisce di una sfumatura decisamente più profana, frutto del clima protoumanistico promulgato dal doge Andrea Dandolo e dei nuovi intenti propagandistici connessi con il mito di Venezia in qualità di erede culturale e politica della capitale d'Oriente.

Infine, nel secolo XVI, le iscrizioni alla greca compaiono perlopiù nelle lastre tombali dei grandi umanisti veneziani di prima e seconda generazione, ormai spogliate dei significati sacrali ma arricchite di un nuovo prestigio culturale conferitogli dal fervore per gli *studia humanitatis*, che spinge gli intellettuali di questo secolo alla creazione di nuove forme paleografiche e al recupero di quelle dei secoli precedenti, tuttavia sopite nel XIV secolo.

Grazie alle evidenze epigrafiche presenti all'interno degli edifici religiosi di San Marco, Murano, Torcello abbiamo notato come spesso la scrittura alla greca presenti una certa coerenza rispetto ai contesti artistici e al loro stile pittorico, entrambi orientati verso l'Oriente bizantino. L'arte si fa tramite di un linguaggio preciso che viene diffuso per mezzo delle opere e gli artisti che ad esso aderiscono. Il campione epigrafico analizzato ci offre due testimonianze di questo processo: il pittore Paolo Veneziano, per il secolo XIV, e lo scultore Nicolò Lamberti, per il secolo XV.

Il 1300 è un secolo fondamentale per lo sviluppo e formazione della pittura veneta, e uno dei massimi rappresentati fu appunto Paolo Veneziano: abbiamo visto il ruolo di massimo prestigio che egli ricoprì alla corte di Andrea Dandolo e vari esempi di scrittura alla greca presenti nelle icone riconducibili alla sua mano. In quegli anni, Venezia assume un ruolo chiave nella produzione delle arti figurative e soprattutto pittoriche nell'Adriatico; questa tendenza viene confermata anche dall'alto numero di artisti dalmati e greci che si recano presso le botteghe veneziane più celebri. La circolarità del linguaggio pittorico nell'alto Adriatico è tale da creare un certo grado di difficoltà nel riconoscere le opere di matrice dalmata o veneziana: Paolo Veneziano e i suoi imitatori contribuirono così nella diffusione di una sorta di adriobizantismo artistico tramite le proprie opere, le quali sono a tutt'oggi sparse nelle zone originarie di influenza⁶²⁹.

La diffusione della scrittura alla greca sembra percorrere le stesse tratte di queste correnti artistiche, movendosi all'interno di una *koinè* pittorica e culturale che toccava entrambe le sponde dell'Adriatico: a tutt'oggi è possibile costatare come numerose opere di Paolo Veneziano siano custodite in musei e collezioni private penisola balcanica, e come la scrittura alla greca sia a propria

⁶²⁹ FLORES D'ARCAIS - GENTILI 2002, p. 20.

volta diffusa negli stessi territori, seppure non sia stato ancora condotto uno studio sistematico del fenomeno in questi territori.

La diffusione della scrittura alla greca nel XIV secolo sembra dunque strettamente connessa con la produzione artistica e in particolare di icone, la circolazione delle quali – non bisogna dimenticarlo – si irradia da Venezia coinvolgendo *in primis* l'area del dogado e delle sue lagune: ne è un esempio i polittici di San Martino e della beata Vergine, entrambi attualmente custoditi nel museo diocesano di Chioggia⁶³⁰ e attribuito a Paolo Veneziano: anche in questo caso, elementi di scrittura alla greca sono ben visibili in quasi ognuna delle scenette pittoriche raffigurate.

La stretta connessione fra artisti, correnti culturali e diffusione dell'epigrafia alla greca sembra riproporsi anche nel XV secolo, come suggerisce il caso Pietro Lamberti, figlio di Nicolò: la sua firma compare nell'iscrizione presente sul sarcofago appartenuto al doge Tommaso Mocenigo, collocata nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo nel 1423, e nell'iscrizione incisa sulla tomba di Raffaele Fulgoso, attualmente situata nella basilica di S. Antonio e databile fra il 1429 e il 143; in entrambe le testimonianze epigrafiche sono rilevabili elementi di di scrittura alla greca.

Nell'introduzione relativa alle iscrizioni della basilica marciana, dopo aver passato in rassegna tutte le possibili motivazioni alla base della scrittura alla greca, avevo proposto di passare da una prospettiva veneziana a una prospettiva greca, così da comprendere meglio il fenomeno nella sua completezza e nelle aspettative create. Ora vorrei proporre di immedesimarci ancora una volta in una prospettiva speculare, analizzando alcune iscrizioni in lingua e alfabeto greco nel territorio veneziano, o strettamente connesse con l'area veneziana, così da poter analizzare a fini comparativi le relative scelte paleografiche e il possibile significato di queste ultime.

Il primo esempio che desidero citare riguarda l'epigrafe relativa al monumento di Loukas Spadounis collocata all'interno della basilica di San Demetrio, nella città un tempo conosciuta con il nome di Tessalonica; Bettini⁶³¹ sostenne trattarsi di una scultura decorativa veneziana della seconda metà del Quattrocento, attribuibile a Pietro Lombardi: l'esportazione in oriente delle proprie opere era d'altronde cosa non rara per le botteghe della Serenissima. Bettini sostiene infatti che la composizione del monumento sepolcrale si ritrovi - seppure con lievi modifiche - in tutte le tombe lombardesche, come per esempio le tombe dei dogi Pasquale Malipiero o di Pietro Mocenigo, presenti nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo⁶³². Del resto, Tessalonica e Venezia avevano mantenuti rapporti molto intensi nel corso del XV secolo: nel 1423 la capitale macedone era entrata a far parte del dominio da mar veneziano, dal quale venne poi strappata nel 1430, per

⁶³⁰ MARANGON 2006, pp. 63-72.

⁶³¹ BETTINI 1935, pp. 1, 5.

⁶³² BETTINI 1935, p. 5.

mano degli ottomani. La chiesa di San Demetrio venne trasformata in Moschea solo nel 1492-1493, ed è quindi comprensibile come abbia potuto trovarvi posto il monumeto nel 1480⁶³³.

Non possediamo informazioni prosopografiche precise relative a Loukas Spadounis, sappiamo però che la presenza della sua famiglia è documentata a Costantinopoli giù dagli inizi del secolo XIV, per poi affermarsi non molto tempo dopo anche a Venezia⁶³⁴. Dopo la caduta della capitale, molti dei suoi membri (fra cui anche Loukas Spadounis) fuggirono verso differenti mete, mentre altri si diressero verso Venezia per via della grande ricchezza e influenza esercitata dalla città⁶³⁵. L'importanza di Tessalonica nella storia veneziana è stata a mio avviso troppo spesso sottovalutata, quando proprio non del tutto ignorata⁶³⁶: fra le due città esistevano forti legami di tipo commerciale, culturale e cultuale ben prima che il gonfalone di San Marco sbandierasse sopra le mura della fortezza bizantina: ne sarebbe prova la presenza di un culto dedicato a San Demetrio (a tutt'oggi patrono di Salonico) nella chiesa veneziana che fu in seguito intitolata a San Bartolomeo, dopo aver subito un incendio che la distrusse nel 1070⁶³⁷. Questi rapporti, soprattutto commerciali, perdurarono anche dopo la conquista da parte degli ottomani.

Per quanto riguarda la nostra epigrafe, si può facilmente notare come il modulo delle lettere sia perfettamente omogeneo e il testo in *scriptio continua*, completo e disposto su due colonne. Risultano assenti le abbreviazioni tipicamente bizantine, mentre la sintassi e l'ortografia del testo testimoniano una buona conoscenza della lingua e una certa familiarità con le lettere classiche: sono presenti tuttavia tre errori forse effettuati nella fase di incisione, e quattro errori di ortografia che Cahalampou⁶³⁸ definisce gravi, ma che mi sembrano piuttosto inesattezze dovute alla pronuncia itacistica (che per altro induce spesso in errore anche i greci moderni).

Si può supporre che Loukas Spadounis avesse uno stretto grado di parentela con Mattheos e Theodoros Spadounis, in quanto sarebbero accomunati dalla stessa origine costantinopolitana, dai rapporti con Venezia, la condizione economica agiata e l'appartenenza all'aristocrazia⁶³⁹. La sepoltura in questione riveste un ruolo di enorme importanza in quanto si pone come ultimo monumento sepolcrale dell'aristocrazia greca e il primo di una nuova e fiorente classe di greci nel periodo della dominazione ottomana: allo stesso tempo testimonia la partecipazione dei greci

⁶³³ BETTINI 1935, p. 7.

⁶³⁴ CHARALAMPOU 1973, Το επιτύμβιο του Λουκά Σπαντούνη στη βασιλική του Αγίου Δημητρίου Θεσσαλονίκης, p. 14.

⁶³⁵ CHARALAMPOU 1973, p. 14.

⁶³⁶ Si segnala l'uscita di due recenti volumi relativi ai documenti veneziani e greci nel periodo in cui la città entrò a far parte dello Stato da Mar, entrambi a cura di Melville-Jones, John R.: Venice and Thessalonika (1423-1430), the Greek accounts; Venice and Thessalonika (1423-1430), the Venetian documents.

⁶³⁷ COLETTI 1827, p. 34.

⁶³⁸ CHARALAMPOU 1973, p. 22.

⁶³⁹ CHARALAMPOU 1973, pp. 26-27.

bizantini al rinascimento italiano, nonché il loro forte legame con la madrepatria ormai resa schiava, e che proprio per questa condizione furono costretti a lasciare⁶⁴⁰.

Dal punto di vista paleografico, l'iscrizione è molto interessante perché oltre a ribadire gli stretti rapporti fra i Greci e Venezia in questo periodo, racchiude emblematicamente tutti gli elementi presenti nelle epigrafi alla greca veneziane: A con coronamento spostato verso sinistra; M a tre aste; E con morfologia tonda; N con tratto mediano a gradino; B con occhielli separati. Fra le peculiarità possiamo notare l'uso sistematico di Y in forma di V latina.

Il secondo esempio concerne l'iscrizione in lingua greca apposta sulla facciata della chiesa di San Zulian nel 1554, poco lontano da piazza San Marco. L'epigrafe figura all'interno di un cartiglio, situato nella metà destra della facciata: più in alto, l'iscrizione compare in latino di dimensioni notevolmente maggiori, e nella metà opposta compare un altro cartiglio con l'iscrizione equivalente in ebraico. Si tratta di iscrizioni onirifiche relative al medico e umanista ravennate Tommaso Giannotti, morto nel 1577, realizzate da Jacopo Sansovino⁶⁴¹.

L'iscrizione presenta un alto livello qualitativo, con forme eleganti, chiaroscurate e semplici, perfettamente bilineari, e si inserisce fra le forme che assunse l'epigrafia umanistica in greco: un particolare significativo riguarda le tre occorrenze di *psilon* in forma di V latina alternate alla forma consueta in Y, e la morfologia di *ny* che alterna la forma capitale epigrafica latina alla morfologia con il tratto verticale destro più corto⁶⁴².

L'epigrafe di Rangoni si può confrontare con l'iscrizione dedicatoria posta sulla facciata di San Giorgio dei Greci a Venezia, di un decennio successiva: anche in questo caso notiamo l'uso delle maiuscole antiquarie e l'alternanza di *ny* fra la forma capitale epigrafica latina e la morfologia con tratto verticale destro più corto⁶⁴³. Grazie alla maggiore mole di informazioni presenti, sappiamo che l'epigrafe di San Giorgio fu dettata dal dotto Michele Sofianos, mentre la sua realizzazione si deve a Zuanantonio Chiona, che in precedenza aveva lavorato con Sansovino: non siamo in grado di stabilire a chi sia imputabile la scelta di un tale alfabeto⁶⁴⁴. Questi due ultimi casi sono infine raffrontabili con l'iscrizione posta nel 1619 sul monumento del metropolita di Filadelfia Gabriele Severo, per opera di Baldassarre Longhena.

La scelta di una scrittura capitale antiquaria corrispondeva indubbiamente ai gusti classicheggianti dell'epoca; tali decisioni paleografiche sono comprensibili sulla facciata di una chiesa cattolica, ma assumono un sfumatura particolarmente significativa se poste all'interno di una chiesa fruita da greci ortodossi: il tipo di maiuscola lapidaria utilizzato, infatti, manifesta un forte

⁶⁴⁰ CHARALAMPOU 1973, p. 48.

⁶⁴¹ ZORZI 2012, p. 109.

⁶⁴² ZORZI 2012, pp. 120-121.

⁶⁴³ ZORZI 2012, p. 123.

⁶⁴⁴ ZORZI 2012, pp. 123-124.

distacco rispetto alla tradizione epigrafica bizantina coeva, non ancora sopita presso i domini veneziani sottoposti ai veneziani o agli ottomani⁶⁴⁵.

Dopo aver analizzato questi esempi, si può constatare come le scritture siano sempre soggette a scelte paleografiche non casuali, ognuna delle quali racchiude una propria sfumatura semantica strettamente connessa con le correnti artistiche e culturali. Le testimonianze qui raccolte, seppure esigue e a scopo totalmente esemplificativo, sembrano suggerire l'idea che creare commistioni paleografiche fra i diversi alfabeti sia un concetto proprio dalle menti veneziane (e occidentali in generale) ma difficilmente concepibile dalle menti bizantine, custodi orgogliose di una lingua e di un alfabeto simboli del prestigio culturale per eccellenza. Questo ultimo pensiero potrebbe sembrare antitetico a ciò che si è affermato nell'introduzione generale, in cui si constatava come le prime manifestazioni di scrittura alla greca sarebbero state create da mani bizantine: si noti tuttavia che si trattava di un'epigrafia presente in produzioni create ad hoc per l'Occidente, e dunque con finalità ben diverse da quelle assunte in seguito.

Concludendo questa trattazione, credo sarebbe interessante proporre alcuni spunti di ricerca: l'epigrafia alla greca è infatti un fenomeno poco indagato e a eccezione degli studi sulla Sicilia normanna non sono stati eseguiti censimenti epigrafici sistematici. Credo sarebbe di grande interesse analizzare questo fenomeno nei territori che furono un tempo sottoposti al dominio della Serenissima e in particolare nell'area greca, indagando la lingua e le scelte paleografiche impiegate per la produzione epigrafica nell'ottica di una relazione fra istituzione dominante e popolo sottoposto a tale istituzione; una ricerca con un simile criterio era già stata effettuata per la Sicilia normanna, come si è visto, e dal punto di vista metodologico e comparativo essa sembra porsi come pietra miliare in questo nuovo filone di studi.

Ampliando ulteriormente i limiti geografici e linguistici, la ricerca potrebbe spingersi ad analizzare possibili fenomeni di influenza della minuscola greca nei testi manoscritti slavi, in particolare se redatti in territorio di fede ortodossa, per poi indagarne successivamente le influenze sul piano epigrafico e confrontarne l'evoluzione del significato e dei tipo morfologici con i risultati della presente ricerca. La scrittura alla greca, quindi, rimane un fenomeno ancora tutto da scoprire.

⁶⁴⁵ ZORZI 2012, p. 125.

BIBLIOGRAFIA

- BARILE E. (1994) *Scrittura antiqua e scritture alla greca: notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia.
- BARKER N. (1992) *Aldus Manutius and the development of Greek script & type in the fifteenth century*, Fordham University press, New York.
- BARTOLETTI V. (1937) *Per la storia del testo di Tucidide*, G.C. Sansoni, Firenze.
- BECK H. G. (1988) *Ιστορία της βυζαντινής δημόδους λογοτεχνίας, Μορφωτικό ίδρυμα εθνικής*, Atene.
- BETTINI S. (1935) *Una scultura lombardesca a Salonicco*, «Rivista d'arte» XVII, pp. 1-20.
- BONICATTI M. (1963) *Studi di storia dell'arte sulla tarda antichità e sull'alto medioevo*, Stampa De Luca, Roma.
- BOVO P. - SPONZA S. – MORETTI L. (1996) *Per una monografia sulla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo*, Soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia, Venezia.
- BUCHTHAL H. (1971) *Historia troiana : studies in the history of mediaeval secular illustration*, Brill, Leiden.

- CASELLI L. – SCARPA J. – TROVABENE G. (2005) Venezia : arti e storia : studi in onore di Renato Polacco, Antichità Pietro Scarpa, Venezia.
- CESSI R. – BENNATO F. (1964) Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia.
- CHARALAMPOU MPOURAS (1973) Το επιτύμβιο του Λουκά Σπαντούνη στη βασιλική του Αγίου Δημητρίου Θεσσαλονίκης, Επιστημονική Επετηρίς Πολυτεχνικής Σχολής ΑΠΘ, Thessaloniki.
- CHONIATAE N. *Historia*, (a cura di) I. Bekkeri, Weberi, Bonn.
- CICOGNA E. A. (2001), Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero riepilogo sia delle Iscrizioni Edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle Inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione, Edizioni Biblioteca Orafa di Sant'Antonio abate, Venezia.
- COLETTI L. (1947) I primitivi, Istituto geografico De agostini, Novara.
- D'ARCAIS F. - GENTILI G. (2002) Paolo Veneziano : il Trecento adriatico e la pittura tra Oriente e Occidente, Silvana, Milano.
- DA MOSTO A. (1966) I Dogi di Venezia nella vita pubblica e privata, A. Martello, Milano.
- DA VILLA URBANI (1991), in M. Andaloro *et alii* (a cura di) San Marco: Basilica patriarcale in Venezia : i mosaici, le iscrizioni, la pala d'oro.
- DEMUS O. (1984) The mosaics of San Marco in Venice, The university of Chicago Press, Chicago.
- DE RUBEIS F. (2008), La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile, «SCRIPTA» vol. I, pp. pp. 33-44.

- DORIGO W. (1991) I mosaici di San Marco: iconografia dell'Antico e del nuovo Testamento, in B. BERTOLI (a cura di), Elettra, Milano.
- FAVREAU R. (1979) Les inscriptions mémiévales, Turnhout, Brepols.
- KING. M. L. (1989) Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento, Il veltro, Roma.
- CAVALLO G. (1967), Ricerche sulla maiuscola biblica, Le Monnier, Firenze.
- GARRISON E. B. (1949) Italian Romanesque Panel Painting : An Illustrated Index, Olschki, Firenze.
- HARRISON M. (2007) A temple for Byzantium : the discovery and excavation of Anicia Juliana's Palace-Church in Istanbul, Harvey Miller, Londra.
- LAIOU A. E. (1992) Venetians and Byzantines: Investigation of Forms of Contact in the Fourteenth Century, «Thesaurismata» XXII, pp. 29-43.
- LAVAGNINI B. (1978) Atakta : scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca, stampa Palumbo, Palermo.
- LAZAREV V. N. (1967) Storia della pittura bizantina, Einaudi, Torino.
- LILIE R. J. (1984) Handel und Politik : zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Kommunen und der Angeloi (1081-1204), Hakkert, Amsterdam.
- MAGISTRALE F. (1992), Forme e funzioni delle scritte esposte nella Puglia normanna, Scrittura e Civiltà», XVI, pp. 5-75.
- MANGO C. (1989), Architettura bizantina, Electa, Milano.
- MANNO A.-SPONZA S. (1995) Basilica dei Santi Giovanni e Paolo : arte e devozione, Marsilio, Venezia.

- MARCIALIS N. (2007), *Introduzione alla lingua paleoslava*, Firenze University Press, Firenze.
- MARKHAM SCHULZ A. (2012) *New light on Pietro, Antonio, and Tullio Lombardo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» LIV.
- MARZO MAGNO A. (2012), *L'alba dei libri : quando Venezia ha fatto leggere il mondo*, Garzanti, Milano.
- MERCATI S. G. (1939), *Venezia e la poesia neo-greca*, in E. Barie, *Italia e Grecia : saggi sulle due civiltà e i loro rapporti attraverso i secoli*, Le Monnier, Firenze.
- MORISON S. (1972), *Politics and script : aspect of authority and freedom in the development of Graeco-Latin script from the sixth century B.C. to the twentieth century A.D. : the Lyell lectures 1957*, Clarendon Press, Oxford.
- MURARO M. (1969), *Paolo da Venezia*, IEI, Milano.
- NIUTTA F. (1989), *Libri greci a Venezia e a Roma*, in *Il libro italiano del Cinquecento: produzione e consumo. Catalogo della mostra*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, pp. 77-98.
- PALLUCCHINI R. (1955) *Lavori a San Marco. I nuovi mosaici scoperti a San Marco in Venezia*, «Arte Veneta» IX.
- PAVANELLO G. (2013) *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo : pantheon della Serenissima*, Marcianum press : Fondazione Giorgio Cini, Venezia
- PENNI IACCO E. (2000), *Le epigrafi musive di San Marco a Venezia e le fonti liturgiche orientali: celebrazione eucaristica ed auspicio all'unità dei Veneti*, in «Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vol. C, n.s. XLVIII, pp. 107-152.
- PETRUCCI A. (1991), *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in G. CAVALLO (a cura di) *Bisanzio fuori di Bisanzio*, Sellerio, Palermo, pp. 121-136.

- PINCUS D. (2000), Scrivere alla greca : the language of letters in fifteenth-century Venetian and Paduan tomb inscriptions, in M. GAIER-B. NICOLAI- T. WEDDIGEN (a cura di) *Der unbestechliche Blick : Festschrift zu Ehren von Wolfgang Wolters zu seinem siebzigsten Geburtstag*, Porta Alba, Trier, pp. 25-30.
- PLANISCIG L. (1916) *Geschichte der venezianischen : Skulptur im 14. Jahrhundert*, J. Tempsky, Vienna.
- POLACCO R. (1991), *San Marco: la basilica d'oro*, Berenice, Milano.
- RAES A. (1964), *Les livres liturgiques grecs publiés a Venice*, in «Orient Chètien», III, Città del Vaticano, pp. 209-222.
- RONCONI F. (2003) *La traslitterazione dei testi greci: una ricerca tra paleografia e filologia*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto.
- SINDING-LARSEN R. (1999), *Chiesa di stato e iconografia musiva*, in B. BERTOLI (a cura di) *La basilica di San Marco, arte e simbologia*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia, pp. 25-45.
- STUSSI A. (1997) *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in C. CIOCIOLA (a cura di) *Visibile parlare : le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento : atti del Convegno internazionale di studi*, Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, pp. 149-175.
- TIKKANEN J. J. (1889), *Die Genesismosaiken von S. Marco in Venedig und ihr verhältniss zu den miniaturen der Cottonbibel : nebst einer untersuchung über den ursprung der mittelalterlichen Genesisdarstellung besonders in der byzantinischen und italienischen kunst*, Druckerei der Finnischen litteratur-gesellschaft.
- TOMASIN L. (2012), *Epigrafi trecentesche in volgare dai dintorni di Venezia*, «Lingua e stile», XLVII, pp. 23-44.

- TRAUBE V. L. (1907), *Nomina sacra : Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, Monaco.
- TSIRPANLIS Z. (1996), *La Basilica di San Marco a Venezia in testi bizantini e postbizantini*, in A. Niero (a cura di) *San Marco: aspetti storici e agiografici: atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994*, Marsilio, Venezia.
- WEITZMANN K. (1984), *The Genesis mosaics of San Marco and the Cotton Genesis miniatures*, in O. DEMUS, *The mosaics of San Marco in Venice*, The university of Chicago Press, Chicago.
- WOLTERS W. (1976) *La scultura veneziana gotica : (1300-1460)*, Alfieri, Venezia.
- VENTURI A. (1901) *Storia dell'arte italiana*, Hoepli, Milano.
- ZORZI N. (2012) *L'iscrizione trilingue di Tommaso Rangoni sulla facciata della chiesa di San Zulian a Venezia (1554)*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova» XLV, pp. 107-137.